

a cura di

Giuliana Mandich

Navigare il futuro

Una survey sui giovani
in epoca pandemica

s&r

a cura di

Giuliana Mandich

Navigare il futuro

Una survey sui giovani
in epoca pandemica

Il volume è stato pubblicato con il contributo del progetto PRIN 2017 «*Mapping youth futures. Forms of anticipation and youth agency*» del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli Studi di Cagliari (CUP F74I19000220001), dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca (CUP H44I19000400006) e dell'Università Federico II di Napoli (CUP E68D17000090001).

Impaginazione: Corpo4 Team
Copertina: Cristina Bernasconi, Milano

Copyright © 2024 EGEA S.p.A.
Via Salasco, 5 – 20136 Milano
Tel. 02/5836.5751 – Fax 02/5836.5753
egea.edizioni@unibocconi.it – www.egeaeditore.it



Quest'opera, e ogni sua parte, è protetta dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in questa versione sotto la licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Scaricando la versione digitale di quest'opera, l'Utente accetta tutte le condizioni dell'accordo di licenza per l'opera come indicato e riportato sul sito: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

Date le caratteristiche di Internet, l'Editore non è responsabile per eventuali variazioni di indirizzi e contenuti dei siti Internet menzionati.

Prima edizione: agosto 2024

ISBN (copia digitale) 978-88-238-8746-6

INDICE

Introduzione	I
--------------	---

CAPITOLO 1

ORIENTAMENTI VERSO IL FUTURO E ORDINE TEMPORALE

di *Giuliana Mandich e Carmen Leccardi*

1.1	Il regime temporale contemporaneo e le nuove biografie dei giovani	1
1.2	Uno sguardo d'insieme agli orientamenti temporali	5
1.3	Una tipologia di orientamenti verso il tempo	8
1.4	Capacità di futuro. Il ruolo delle disuguaglianze sugli orientamenti temporali	12
1.5	Orientamenti temporali e ottimismo	17
1.6	Considerazioni conclusive	19

CAPITOLO 2

IL FUTURO DELLA SOCIETÀ TRA UTOPIA E DISTOPIA

di *Giuliana Mandich, Caterina Satta e Cecilia Capozzi*

2.1	Utopie e distopie	21
2.2	Siamo nel 2070...	24
2.3	Chi ha paura o speranza per il futuro della società?	28
2.4	Scenari tecnologici-ambientali e sociali-solidali	30
2.5	Small futures e big futures	32
2.6	Un'analisi multidimensionale	35
2.7	Alcune considerazioni conclusive	41

CAPITOLO 3

FUTURO PERSONALE E MOBILITÀ: ASPETTATIVE E ASPIRAZIONI

di *Ilenya Camozzi, Valentina Cuzzocrea e Marianna Musmeci*

3.1	Introduzione	43
3.2	Le tappe della transizione: un'analisi d'insieme	47

3.3	Una tipologia degli atteggiamenti verso le tappe dell'età adulta	52
3.4	Un futuro mobile?	54
3.5	Conclusioni	58

CAPITOLO 4

FUTURI INTERGENERAZIONALI

di Amalia Caputo, Rosanna Marino e Lello Savonardo

4.1	Giovani e futuro da una prospettiva generazionale	61
4.2	I giovani oggi: una coscienza generazionale?	66
4.3	Futuro intra-generazionale e intergenerazionale	69
4.4	Osservazioni conclusive	73

CAPITOLO 5

GIOVANI E RISIGNIFICAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE: VERSO UNA POLITICA PREFIGURATIVA

di Maria Grazia Gambardella, Sveva Magaraggia e Monia Anzivino

5.1	Inquadramento del dibattito sul tema della partecipazione politica giovanile	75
5.2	Giovani, generazioni e partecipazione politica in Italia	80
5.3	Gli orientamenti politico-valoriali dei giovani	85
5.4	La riconfigurazione della partecipazione politica e delle pratiche di cittadinanza	87
5.5	Profilo politico e immaginari del futuro	89
5.6	Conclusioni	91

CAPITOLO 6

IL LAVORO DEI GIOVANI TRA PRESENTE E FUTURO

di Amalia Caputo e Ilaria Marotta

6.1	Introduzione	93
6.2	Giovani e lavoro. Specificità generazionali e territoriali	95
6.3	I dati della survey: cosa fanno i giovani?	97
6.4	Aspirazioni e aspettative lavorative	100
6.5	Disegnare il lavoro futuro	108
6.6	Conclusioni	110

CAPITOLO 7
IMPRENDITORIA DEL SÉ E *INDUSTRIOUSNESS*

di *Roberto Serpieri e Sandra Vatrella*

7.1	Introduzione	113
7.2	L' <i>industriousness</i> come scelta analitica	116
7.3	Quello che conta per affermarsi nella vita	117
7.4	A prova di donna. La femminilizzazione del soggetto neoliberale	118
7.5	Il futuro industrioso	126
7.6	Considerazioni conclusive	129
Conclusioni		131

APPENDICE METODOLOGICA

1	Il processo di elaborazione del questionario	137
2	Disegno di campionamento: rappresentatività e pesi	141

APPENDICE STATISTICA

Le autrici e gli autori del libro		165
-----------------------------------	--	-----

INTRODUZIONE

di *Giuliana Mandich*

Questo volume presenta i risultati di una survey parte di una ricerca più ampia dal titolo «*Mapping youth futures. Forms of anticipations and youth agency*»¹. Come indica il titolo del progetto, la ricerca, nel suo complesso, si è posta l'obiettivo di contribuire – sia fornendo nuove evidenze empiriche (di tipo quantitativo e qualitativo) che riflessioni teoriche – alla letteratura sociologica intorno al tema, fortemente emergente anche nella sfera politica e mediale, del rapporto tra giovani² e futuro. Le ricerche sui giovani costituiscono una costante nel panorama delle ricerche empiriche sul futuro³ e, al tempo stesso, l'associazione giovani e futuro è da sempre presente nella letteratura sui giovani. Da un lato, infatti, essi incarnano in qualche modo il futuro della società (sono gli adulti di domani), dall'altro, si trovano in una fase della vita in cui il rapporto con «la vita davanti a loro» ne definisce significativamente l'esperienza biografica. La transizione verso la vita adulta, infatti, è per sua natura protensiva e i giovani, in questo percorso, misurano proprio la propria capacità di proiettarsi nel futuro, di costruire un progetto di vita. La dimensione del futuro è storicamente presente nelle indagini

¹ Progetto finanziato dal programma PRIN 2017 (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale) alla fine del 2019. La ricerca è stata condotta da quattro gruppi di lavoro locali: Università di Cagliari (team coordinato da Giuliana Mandich che è anche coordinatrice dell'intera ricerca); Università di Milano Bicocca (coordinatrice Carmen Leccardi); Università Napoli Federico II (coordinatore Roberto Serpieri); Università della Calabria (coordinatore Paolo Jedlowsky). La ricerca affronta il tema dei giovani e futuro, utilizzando sia metodi qualitativi – in particolare una raccolta di 160 interviste di tipo narrativo con *visual elicitation*, i cui esiti sono presentati in questo volume. Il progetto prevede una fase successiva di utilizzo di *mixed methods* intesa ad ottenere una visione più ricca e complessa della dimensione del futuro in un'ottica di complementarità ma soprattutto di triangolazione, al fine di verificare la coerenza delle analisi sviluppate confrontando i risultati ottenuti dai diversi approcci.

² Per non appesantire il testo, viene usato in generale il termine «giovani» che include (quando non specificamente indicato) le giovani donne e i giovani uomini.

³ J. Beckert, L. Suckert, «The Future as a Social Fact: The Analysis of Perceptions of the Future in Sociology», *Poetics*, 84, pp. 1-39, 2021

sui giovani in Italia. Certamente in quelle di tipo qualitativo⁴ ma, anche se in modo più limitato, in quelle quantitative, a partire dalle indagini IARD⁵, che per lungo tempo hanno accompagnato la storia dei giovani nel nostro paese, e più recentemente nei Rapporti dell'Istituto Toniolo. Quali specificità può offrire dunque la survey sul futuro dei giovani che presentiamo in questo volume? Il carattere che riteniamo in qualche modo originale di questa survey emerge dal confronto con due grandi sfide.

La prima, interna al campo disciplinare della sociologia, deriva dal fatto che la ricerca si è realizzata in un momento storico in cui l'attenzione per il futuro nell'ambito della sociologia è fortemente cresciuta e l'analisi dei futuri si è fatta, da un lato più teoricamente consapevole, dall'altro più sofisticata dal punto di vista metodologico⁶. Come recentemente messo in evidenza⁷, dopo il forte interesse della ricerca empirica sul futuro tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70, l'attenzione per questa dimensione della temporalità riprende in modo consistente negli anni 2000. Proprio nella fase in cui si parla con più decisione di crisi del futuro⁸, il futuro diventa *il* problema da analizzare. Nello stesso periodo anche la riflessione teorica sul futuro ha ripreso vigore, a partire da volumi fondamentali come quello di Adam e Groves⁹ e attraverso una molteplicità di articoli che rivendicano la centralità del futuro nell'analisi sociologica. In particolare, al centro della discussione si pone il problema di capire il rapporto tra futuri e agire sociale¹⁰. Questo elemento ha costituito uno spunto importante per l'intera ricerca «*Mapping youth futures*», che pone al centro della riflessione proprio il problema del rapporto tra agency e modalità di orientamento al futu-

⁴ Aa.Vv., *Il tempo dei giovani*, Bologna, il Mulino 1985; F. Crespi (a cura di), *Il tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2005.

⁵ L'Istituto IARD ha condotto a partire dal 1983 fino al 2007 un Rapporto Giovani basato su una survey campionaria che ha approfondito i diversi aspetti della condizione giovanile.

⁶ Si veda per un quadro generale di questi sviluppi, G. Mandich, *Sociologie del futuro*, Milano, Meltemi, 2023.

⁷ Cfr. J. Beckert, L. Suckert, «The Future as a Social Fact: The Analysis of Perceptions of the Future in Sociology», cit.

⁸ R. Tutton, «The Sociology of Futurelessness», *Sociology* doi: 10.1177/00380385221122420, 2022.

⁹ B. Adam, C. Groves, *Future Matters. Action, Knowledge, Ethics*, Brill, Leiden, 2009.

¹⁰ A partire dal saggio M. Emirbayer, A. Mische, «What Is Agency?», *American Journal of Sociology*, 103(4), pp. 962-1023, 1998, fino ai più recenti sviluppi anche tra gli studiosi italiani come: G. Mandich, «Modes of Engagement with the Future in Everyday Life», *Time & Society*, 29(3), pp. 681-703, 2020; G. Bazzani, «The Agency of the Futures», *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, doi: 10.36253/cambio-13170, 2023; C. Leccardi, P. Jedlowski, A. Cavalli, *Exploring New Temporal Horizons. A Conversation between Memories and Futures*, Bristol University Press, Bristol, 2023.

ro: in che modo i diversi modi di percepire e anticipare il futuro dei giovani si intrecciano alla loro esperienza e alle loro scelte nel presente. Le riflessioni delle studiose e degli studiosi che hanno partecipato alla ricerca, si sono dunque confrontate con una letteratura in continua evoluzione, che, soprattutto negli anni più recenti, si è focalizzata sul mettere in luce la complessità dei modi di guardare al futuro come un modo di sentire all'interno della società nel contesto non solo di condizioni strutturali e sistemi culturali ma anche di *affective atmospheres*, climi emotivi, umori, che colorano a tinte forti l'esperienza temporale degli individui nella società¹¹. Questo volume, si colloca dunque all'interno di questo dibattito e vuole contribuire, attraverso riflessioni empiricamente fondate, allo sviluppo di una sociologia «orientata al futuro», in cui il futuro non è un campo di studio statico e reificato ma un approccio, un modo di guardare sia all'agire degli individui che allo sviluppo della società.

La seconda sfida è che la survey è stata somministrata nel corso della pandemia Covid 19, momento per eccellenza di sospensione temporale di molti dei piani e progetti caratterizzanti la fase di vita giovanile¹². È un dato consolidato che le nuove generazioni si trovano a condividere una situazione comune di svantaggio nel nostro paese che le politiche non riescono ad affrontare. Persino il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), pur riconoscendo il potenziale delle nuove generazioni e introducendo l'idea di considerare i giovani e l'equità generazionale come una dimensione trasversale a tutte le politiche, «non riesce (ancora) a fornire riscontri oggettivi che facciano percepire ai giovani un cambio di rotta all'interno del quale proiettare le proprie energie e intelligenze in modo più efficace rispetto agli anni precedenti»¹³. Se, quindi, come un'ampia letteratura a livello nazionale e internazionale ha messo in luce, l'incertezza è da lungo tempo la dimensione che sembra caratterizzare il rapporto di questi giovani con il futuro, rendendo senza dubbio difficile la costruzione di un proprio progetto di vita¹⁴, la fase della pandemia l'ha certamente amplificata. Lo shock, che ina-

¹¹ Si veda, a titolo di esempio, il numero speciale di *Sociological Review* 65(3), 2017 (R. Coleman, R. Tutton, «Introduction to Futures in Question: Theories, Methods, Practices») e in *Sociology* (S. Halford, D. Southerton, «What Future for the Sociology of Futures? Visions, Concepts and Methods», *Sociology*, 57(2), 2023).

¹² Si veda, ad esempio, Istituto Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, Rapporto Giovani, Bologna, il Mulino, 2024, p. 9.

¹³ Istituto Toniolo, *op. cit.*, p. 9.

¹⁴ Si veda C. Leccardi, «Facing Uncertainty», *Young* 13(2), pp. 123-46, 2005. In Italia questa incertezza si lega in modo particolare alle modalità di ingresso nel mondo del lavoro, che si sommano a tassi di disoccupazione giovanile elevati e ad uno storico scollamento tra sistema educativo e mondo del lavoro. Cfr. V. Cuzzocrea, B.G. Bello, Y. Kazepov (a cura di) *Italian*

spettatamente e con una forza dirompente ha coinvolto tutte e tutti, ha prodotto una nuova configurazione temporale in cui non solo il futuro è a rischio ma lo stesso presente è sospeso, bloccato. Questa situazione sembra aver reso «l'ombra del futuro»¹⁵ particolarmente presente nell'esperienza quotidiana. Il prisma del futuro, dunque, sempre fondamentale per capire la situazione giovanile, è diventato, in questa circostanza, ancora più saliente.

I giovani sono senza dubbio la categoria che si è trovata maggiormente in difficoltà durante la crisi pandemica e ne ha subito maggiormente le conseguenze. Queste difficoltà hanno però contribuito, forse, a rendere i giovani meno invisibili nella società italiana¹⁶ e in qualche modo li ha aiutati a rendersi persino protagonisti, nonostante la costanza di un sostanziale pregiudizio nei confronti delle nuove generazioni che, seppure espresso in modi diversi, continua a dominare il discorso pubblico nel nostro paese. Tradizionalmente ancorate all'interno di una società strutturata dal modello di welfare familistico e dall'esistenza della cosiddetta famiglia lunga, la definizione dei giovani di volta in volta come bamboccioni o *choosy* ha avuto larga eco nel discorso mediatico, intrecciandosi, particolarmente nel periodo della pandemia, a rappresentazioni moralizzanti che interpretano in chiave di preoccupazione sociale le debolezze dei giovani, come categoria portata al rischio o propensa al vizio¹⁷.

La maggior visibilità dei giovani oggi si intreccia prepotentemente al tema del futuro che è al centro delle analisi presentate in questo volume. Da un lato perché si lega fortemente al tema ambientale, alla preoccupazione per il futuro del pianeta che investe soprattutto le nuove generazioni, a quell'eco-ansia diventata ormai il termine più usato per descrivere il modo di sentire dei giovani oggi¹⁸. Dall'altro perché l'idea di un futuro «privo di tutto», diventata una rappresentazione assai diffusa della situazione giovanile, ancora una volta, se indica una serie di problemi non nuovi nella società italiana, finisce per contribuire a quel

Youth in International Context. Belonging, Constraints and Opportunities, London, Routledge, 2021.

¹⁵ L. Bernardi, J. Huinink, R.A. Settersten, «The Life Course Cube: A Tool for Studying Lives in Advances», *Life Course Research*, 41, 2019; G. Bazzani, «The Agency of the Futures», *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, doi: 10.36253/cambio-13170, 2003.

¹⁶ La definizione dei giovani come categoria invisibile parte da un testo a cura di I. Diamanti, *La generazione invisibile*, Milano, Il Sole 24 Ore, 1999.

¹⁷ Per una lettura attenta delle rappresentazioni dei giovani si veda V. Cuzzocrea, E. Ilardi, A. Lovari, *Giovani e immaginari. Rappresentazioni e pratiche*, Milano, Meltemi, 2022.

¹⁸ È sufficiente inserire il termine in un qualunque motore di ricerca per ottenere un gran numero di risultati che mostrano l'interesse per il tema nella stampa e nella ricerca soprattutto di stampo psicologico.

circolo vizioso in cui anche le aspirazioni dei giovani (oltre che le loro opportunità) vengono continuamente frustrate¹⁹. Il futuro è infatti, ricordiamo, anche un campo narrativo in cui si incontrano e scontrano discorsi sul futuro prodotti dai media, dal discorso politico, educativo e dalle policies. L'immaginazione del futuro dei giovani si costruisce dunque, a fatica, in un campo in cui incontra le molteplici narrazioni prodotte in questi contesti, narrazioni che possono facilitare o ostacolare la capacità di aspirare dei giovani.

I dati della survey, somministrata durante le prime fasi della pandemia²⁰ – in cui era molto forte l'incertezza – ci offrono senza dubbio un'immagine più variegata, meno schiacciata sulle rappresentazioni correnti e soprattutto ancorata alla concretezza delle condizioni di vita dei giovani.

I capitoli che compongono il volume sono in parte guidati da una analisi esplorativa discussa collettivamente²¹, ma, in ogni saggio, le autrici e gli autori partono dall'approfondimento di alcuni item del questionario ed utilizzano tecniche di analisi statistica specifiche, per sviluppare, in modo autonomo, gli argomenti più vicini alle proprie competenze e sensibilità.

Nel capitolo 1, curato da Giuliana Mandich e Carmen Leccardi, si esplora un tema spesso trattato soltanto dal punto di vista teorico, cioè i modi in cui l'orientamento al passato, presente e futuro entra nell'esperienza e nell'agire temporale dei giovani. Le tipologie descritte nel capitolo permettono di mettere in luce come queste dimensioni si intreccino secondo modalità variabili e per alcuni versi inedite. Particolare importanza viene data al modo in cui passato e presente si intrecciano al futuro, offrendo una lettura multi temporale del futuro ed una interpretazione più variegata di quello che viene definito il processo di presentificazione.

Nel capitolo 2, curato da Giuliana Mandich, Caterina Satta e Cecilia Capozzi, si affronta il tema oggi fondamentale delle visioni che i giovani hanno del futuro della società attraverso la proposta di una serie di scenari e il loro grado di realizzabilità. L'adesione a questi scenari implica una visione della società futura pessimistica (che vede l'amplificarsi di processi che porteranno a un futuro distopico) oppure ottimistica (in cui si guarda con fiducia a quegli elementi

¹⁹ M. Caltabiano, A. Rosina, «The dejuvenation of the Italian population», *Journal of Modern Italian Studies*, 23:1, 24-4, 2018.

²⁰ Si veda l'Appendice metodologica. Non si è ritenuto di modificare la struttura del questionario per inserire esplicitamente il tema del Covid per non schiacciare le visioni dei giovani attraverso il filtro della pandemia. La pandemia è lo sfondo entro il quale contestualizzare e dare significato a questi dati.

²¹ Vedi anche l'Appendice metodologica.

che porteranno a migliorare la società prefigurando possibili utopie). In questo capitolo si affronta anche il legame tra la visione del futuro personale (valutata attraverso l'indicatore dell'ottimismo) e quella del futuro della società.

Il capitolo 3, curato da Ilenya Camozzi, Valentina Cuzzocrea e Marianna Musmeci, analizza il tema del futuro personale attraverso la lente concettuale delle transizioni all'età adulta. Come noto, tale tipo di prospettiva pone al centro della discussione il raggiungimento di soglie o tappe attraverso cui i giovani diventano adulti, discutendone le modalità e tempistiche. Il capitolo esplora, attraverso la creazione di una tipologia degli atteggiamenti nei confronti di queste tappe, quali sono le aspettative e aspirazioni dei giovani. Inoltre, considera come elemento che sempre più si intreccia a queste tappe la disponibilità alla mobilità, altro tema al centro del discorso sui giovani oggi.

Il capitolo 4, curato da Amalia Caputo, Rosanna Marino e Lello Savonardo, si concentra sul rapporto tra giovani e futuro assumendo come chiave interpretativa la categoria di generazione. La riflessione si apre con un breve inquadramento teorico che evidenzia le principali caratteristiche distintive delle due generazioni prese in esame, la Generazione Y (Millennials) e la Generazione Z (GenZers). Il capitolo da un lato affronta il tema di quella che potremmo definire l'esistenza di una coscienza generazionale, dall'altro analizza la percezione che i giovani hanno del proprio futuro personale e del futuro messo in relazione con i membri della propria generazione (futuro intra-generazionale) e delle generazioni precedenti e successive (futuro intergenerazionale).

Nel capitolo 5, curato da Maria Grazia Gambardella, Sveva Magaraggia e Monia Anzivino, si analizzano le forme innovative delle pratiche di partecipazione sociale e politica, esplorando nuovi canali e dinamiche di comunicazione. Millennials e GenZers ridefiniscono il concetto di «fare politica», rivisitando la partecipazione politica tradizionale. L'analisi si concentra sulle diverse forme di attivazione politica che caratterizzano i vissuti delle nuove generazioni che, lontane dal manifestare un disinteresse per la vita associata, si mostrano in realtà attive e impegnate in una partecipazione ampia, che supera i confini della politica tradizionale per abbracciare rinnovati elementi istituzionali, culturali e individuali.

Il capitolo 6 curato da Amalia Caputo e Ilenia Marotta indaga il rapporto tra giovani e lavoro concentrandosi sulla percezione del lavoro e le aspirazioni future. Nel capitolo si esplora come l'appartenenza sociale e lo status socio-economico influenzino le aspirazioni lavorative dei giovani, permettendo di mettere in luce alcuni meccanismi della mobilità sociale. Inoltre, vengono analizzati i criteri valutativi che i giovani utilizzano per scegliere il lavoro cui aspirano. Sia le aspettative che le aspirazioni occupazionali spiegano come la famiglia

di origine si rivela ancora determinante nel plasmare le rappresentazioni della carriera dei giovani.

Infine, il capitolo 7, di Roberto Serpieri e Sandra Vatrella, parte dagli elementi che i giovani ritengono importanti per riuscire nella vita, per focalizzarsi sulla categoria concettuale di *industriousness*, intesa qui come propensione a intraprendere e rischiare; in breve, a investire su stessi, sul proprio capitale umano e sul proprio futuro. In particolare, nel capitolo, collocato in una prospettiva foucaultiana, si mette a tema la femminilizzazione del soggetto neoliberale, incarnata dalla figura della *female entrepreneur* per poi, in chiusura, prefigurarne la crisi.

Le informazioni sulla costruzione e sulla somministrazione del questionario sono contenute nell'Appendice metodologica, curata da Gabriella Grassia e Violetta Simonacci, che si sono occupate anche di effettuare le prime elaborazioni esplorative. Chiude il volume un capitolo conclusivo che sintetizza i principali risultati emersi dall'indagine.

CAPITOLO 1

ORIENTAMENTI VERSO IL FUTURO E ORDINE TEMPORALE

di *Giuliana Mandich e Carmen Leccardi*

Il frame entro cui si colloca questo capitolo è quello degli orientamenti temporali dei giovani, vale a dire il modo in cui il rapporto tra le modalità temporali del passato, del presente e del futuro danno forma alla loro esperienza. Il futuro, dimensione chiave di questa nostra indagine, è infatti comprensibile solo a partire dalla sua collocazione in un ordine temporale più complesso, che è organizzato diversamente nelle diverse epoche storiche. Passato, presente e futuro, non solo assumono forme diverse nelle diverse società, ma si intrecciano tra di loro in modo diverso. In questo capitolo, dopo aver sinteticamente disegnato i tratti dell'ordine temporale nella società contemporanea, analizzeremo il modo in cui questi vengono vissuti e si ridefiniscono nell'esperienza dei nostri giovani.

1.1 Il regime temporale contemporaneo e le nuove biografie dei giovani

Se consideriamo la società contemporanea, comunemente definita come neoliberale – quando si vuole sottolinearne la natura capitalistica e i dispositivi socio-culturali che la sostengono – o post-moderna – per mettere in luce le differenze rispetto alla modernità – dobbiamo considerare che il futuro è vincolato a uno specifico «regime temporale»¹. Questo regime, in molti aspetti, porta alle estreme conseguenze i processi che hanno caratterizzato il *timescape*² della società moderna, introducendo, al contempo, nuove modalità di percezione e organizzazione del tempo che vedono nel rapporto con il presente il fulcro fondamentale.

Da un lato il processo di accelerazione viene portato alle sue estreme con-

¹ Sul concetto di regime temporale vedi le recenti riflessioni di F. Torres, *Temporal Regimes: Materiality, Politics, Technology*, London, Routledge, 2021.

² B. Adam, *Timescapes of modernity, The Environment and Invisible Hazards*, London Routledge, 1998.

seguenze. Hartmut Rosa, nel suo libro *Social Acceleration*, considera l'accelerazione come l'esperienza temporale fondamentale nella società contemporanea. Questa accelerazione, separata dalla narrazione storica, trasforma il presente, in ragione del paradosso frenetico di una ripetizione senza meta, in un «tempo senza tempo» e un «presente sempre più solidificato e senza futuro»³.

Il presente diventa, dunque, una sorta di ruota per criceti, in cui, nonostante la sensazione di correre, si rimane fermi⁴. Nel corso del Novecento, dunque, l'immagine del futuro come campo aperto di possibilità si è offuscata, e con l'accelerazione, il presente diventa *tutto ciò che c'è*, l'unica dimensione temporale disponibile per la definizione delle scelte, sostituendo futuro e passato. Questo presente, associato all'idea di potenziale controllabilità, assume dunque il carattere di un tempo precario, privo di possibilità e de-temporalizzato, dove la dimensione processuale sembra perdere la sua rilevanza.

Concetti come quelli di «presentificazione» e di «presente esteso»⁵ riprendono ed approfondiscono l'idea della rilevanza del presente nell'esperienza contemporanea. La centralità della società dei consumi contribuisce ulteriormente a questa compressione dell'esperienza nel presente. Bauman⁶ evidenzia come la vita quotidiana sia ancorata alle pratiche di consumo e alla ricerca della felicità immediata. L'utopia, il futuro, è già qui, ci dice l'autore, trasformandosi nella sensazione di vivere nel presente l'aspirazione di una «vita buona». I progetti futuri, dunque, sono sostituiti dalla costruzione e dalla cura del presente.

Se analisi come quelle di Rosa, Bauman o Nowotny mettono in luce l'insieme dei processi che costituiscono il *timescape* entro cui oggi ci collochiamo, è necessario, però, analizzare empiricamente il modo in cui le pratiche e l'esperienza degli individui in queste coordinate si collocano e in che direzione le ridefiniscono. Ad esempio, va considerato quello che Flaherty definisce *time work*, cioè quella forma di agire temporale che è finalizzato a trasformare la propria esperienza temporale o quella degli altri⁷. Mettendo al centro la creatività temporale questa prospettiva si propone di evitare interpretazioni deterministiche dei vissuti temporali. Nella stessa direzione, negli ultimi anni, la riflessione e la ricerca so-

³ H. Rosa, *Social Acceleration: A New Theory of Modernity*, New York, Columbia University Press, 2013.

⁴ G. Mandich, *Sociologie del futuro*, Milano, Meltemi, 2023.

⁵ H. Nowotny, *Time: The Modern and Postmodern Experience*, Cambridge, Polity Press, 1994.

⁶ Z. Bauman, *Retrotopia*, Bari, Laterza, 2020.

⁷ M. G. Flaherty, «Age and agency: Time work across the life course», *Time and Society*, 22(2), 2013. Vedi anche M.G. Flaherty, L. Meinert, A.L. Dalsgård (a cura di), *Time work: Studies of temporal agency*, Berghen Books, 2020.

ciologica hanno messo in evidenza come il presente, proprio per la sua persistenza nell'esperienza degli individui, non può essere visto esclusivamente come un tempo cronofago (che si mangia il passato e il futuro) ma deve essere analizzato in quanto temporalità pervasiva, estremamente saliente e affettivamente vissuta della realtà quotidiana. Una temporalità che non solo vede, nelle pratiche temporali, l'intrecciarsi di passato e futuro secondo modalità spesso inedite, ma soprattutto può essere vissuta in modi diversi e assume significati diversi nell'esperienza delle persone. Queste considerazioni spostano il nostro punto di vista sulla temporalità quotidiana. Ad esempio, ci inducono a porre attenzione all'analisi di quelli che Coleman⁸ definisce i molteplici *presents of the present* per capire il modo in cui, entro le strutture temporali della società contemporanea, le persone vivono e *sentono* il presente, attraverso la corporeità e il vissuto di ogni giorno. Il presente, dunque, non come ambito unificato o coerente, ma come esperienza plasmabile e mutevole. Ancora queste riflessioni ci permettono di mettere a fuoco il concetto di *multi-temporalità*, cioè la considerazione del fatto che gli individui mescolano, nel loro agire, più orientamenti temporali e strategie contemporaneamente e, ad esempio, possono essere orientati al presente e al futuro allo stesso tempo⁹.

Prima di entrare nel merito degli esiti della ricerca, sulla base di queste considerazioni generali circa gli orizzonti temporali e le loro trasformazioni ai nostri giorni¹⁰, è opportuno soffermarsi su un ulteriore aspetto, direttamente legato alle ragioni dell'indagine che viene qui presentata. Ci riferiamo all'influenza esercitata da queste rappresentazioni non solo sull'organizzazione del mondo sociale e sulle culture dominanti, ma anche, e in particolare, sulla costruzione delle biografie giovanili contemporanee. Le successive trasformazioni cui le dinamiche della costruzione biografiche sono andate incontro tra la seconda parte del Novecento e i primi decenni del nuovo secolo – dall'istituzionalizzazione del corso di vita guidata dall'ingresso nel mondo del lavoro remunerato all'incertezza generalizzata del nostro tempo storico, che impoverisce e frammenta ogni sicurezza riguardo il futuro¹¹ – rimandano in modo diretto alla relazione tra

⁸ R. Coleman, «Making, Managing and Experiencing 'the Now': Digital Media and the Compression and Pacing of 'Real-Time'», *New Media and Society* 22(9), pp. 1680-98, 2020a e «The Presents of the Present: Mindfulness, Time and Structures of Feeling», *Distinktion*, doi: 10.1080/1600910X.2020.1810730, 2020b.

⁹ D. Woodman, «Young People and the Future: Multiple Temporal Orientations Shaped in Interaction with Significant Others», 20, 19(2) 1, 2011.

¹⁰ C. Leccardi, P. Jedlowski, A. Cavalli (2023), *Exploring New Temporal Horizons. A Conversation between Memories and Futures*, Bristol, Bristol University Press.

¹¹ Cfr. M. Kohli (2007), «The Institutionalization of the Life Course: Looking Back to Look Ahead», *Research in Human Development*, 4(3-4), 253-271.

dinamiche temporali e corsi di vita. Non stupisce dunque, come si intende argomentare in queste pagine, attraverso i diversi capitoli in cui si racconta la ricerca, che i modi di considerare il passato, vivere il presente e volgersi al futuro – in una parola, i diversi tempi di cui la biografia si compone, e che per definizione si incarica di connettere – subiscano in modo esplicito l’influenza di questi processi di destrutturazione. La coscienza temporale, il modo di concepire e vivere il tempo non è infatti né un dato biologico né un dato metafisico. Si tratta, piuttosto, di un costrutto sociale che si modifica con il succedersi delle generazioni, in accordo alle diverse condizioni di sviluppo delle società in cui queste ultime si trovano a vivere¹². Prendendo in considerazione i singoli aspetti della ricerca si avrà dunque, tra l’altro, anche la possibilità di riflettere sul carattere storicamente determinato delle categorie temporali date per scontate attraverso le quali interpretiamo il mondo – in realtà mai eguali a se stesse e sempre in trasformazione, pur considerando solo gli ultimi secoli, quelli della modernità¹³. Adolescenti e giovani, impegnati a definire la propria identità, sono i primi a portare nel proprio tempo di vita il segno, come avremo modo di considerare in queste pagine, della particolare «piega temporale» delle istituzioni sociali con cui si trovano quotidianamente ad interagire, dalla famiglia alla scuola, al gruppo dei pari. E, ovviamente, al lavoro.

Al riguardo si può ad esempio notare come, nella high speed society contemporanea – a differenza della modernità tra Ottocento e Novecento, quando ancora i processi di trasformazione sociale si misuravano per lo più, oltre che attraverso le guerre e le catastrofi naturali, attraverso i cambiamenti provocati dall’alternarsi delle generazioni – nel corso della vita di ogni generazione le trasformazioni, piccole e grandi, si susseguano senza interruzione. Tale accelerazione dei ritmi del mutamento si riverbera sulla vita delle istituzioni, mettendone in forse la caratteristica costitutiva, la stabilità (in accordo alla tradizione della fenomenologia sociale le istituzioni vanno infatti considerate come veri e propri modelli per l’azione sociale). Come conseguenza, anche le costruzioni biografiche, che attraverso la relazione con il mondo istituzionale prendono forma, vengono ridefinite. Tutto ciò implica, a sua volta, che lo scenario della vita quotidiana tenda a sua volta a trasformarsi in universo cruciale per quelle esperienze esistenziali attraverso le quali, infine, si diventa adulti. In questo quadro, dunque, ci accingiamo ad analizzare gli orientamenti temporali dei giovani italiani intervistati.

¹² Cfr. N. Elias, *Saggio sul tempo*, Bologna, il Mulino, 1996.

¹³ F. Hartog, *Chronos. L’Occidente alle prese con il tempo*, Torino, Einaudi, 2022.

1.2 Uno sguardo d'insieme agli orientamenti temporali

In questa survey abbiamo utilizzato una serie di item che ci sono sembrati cogliere le diverse dimensioni degli orientamenti temporali, cioè le diverse sfaccettature del modo in cui futuro, presente e passato entrano nella esperienza dei giovani e ne influenzano l'agency¹⁴.

Per capire questi orientamenti temporali non è interessante tanto commentare i singoli item quanto cercare di metter in luce in che modo sono strutturati i legami tra di loro. Per comprendere meglio queste configurazioni abbiamo utilizzato l'analisi delle componenti principali (ACP) che ha consentito di individuare due dimensioni predominanti, dalle quali sono stati esclusi due item: *Fare delle esperienze interessanti nel presente è per me più importante che pianificare il futuro* e *Pensare al futuro mi genera ansia*. Vista però la loro rilevanza, sia nella letteratura sulla temporalità, sia nelle risposte dei giovani intervistati, abbiamo deciso di conservare queste due variabili e di inserirle nel quadro delle nostre analisi come dimensioni indipendenti e, come vedremo, trasversali agli altri orientamenti temporali. Questa scelta, oltre che dal punto di vista concettuale, è stata legittimata anche da successive analisi statistiche che hanno riconosciuto i due item come scale autonome¹⁵.

Di seguito alcune considerazioni sintetiche sulle quattro dimensioni così individuate. Approfondiremo poi questo primo commento, per meglio cogliere i tratti di queste dimensioni, in fase di analisi del rapporto con le variabili strutturali¹⁶.

La prima componente, *proiettarsi nel futuro*, descrive la capacità di immaginare positivamente il futuro. Implica, cioè, complessivamente un atteggiamento di fiducia nel domani, verso il quale ci si proietta in modi diversi, legati insieme da una sostanziale progettualità. Sebbene il percorso possa essere percepito da alcuni come incerto e impervio (le idee chiare e le opportunità registrano i punteggi più bassi della scala), i giovani sembrano confidare nella possibilità di portare avanti un progetto, che intendono costruire anche sulla base delle esperienze passate, oppure esplorandolo attraverso la fantasia, regno della creatività per eccellenza.

¹⁴ Abbiamo inserito nel questionario la seguente domanda: Indica, in una scala da 1 (per nulla in sintonia) a 10 (totalmente in sintonia), quanto ti senti in sintonia con queste affermazioni? Alcuni degli item proposti possono essere rintracciati nelle indagini IARD, altri sono stati ripresi o ispirati dalla ricerca condotta da A. Stellingner et al, *Young People Facing the Future: An International Survey*, Fondation pour l'innovation politique, 2008.

¹⁵ Attraverso procedura AISP (*Automated Item Selection Procedure*; v. Appendice metodologica).

¹⁶ Le variabili strutturali utilizzate si trovano nell'Appendice statistica (Tabella A1.1).

Tabella 1.1 Componenti, item, valori medi e valori percentuali*

Item Componente 1 – PROIETTARSI NEL FUTURO	Valori medi	Valori %
Penso che il mio futuro lo sto costruendo oggi	7,17	82%
Guardare il passato mi insegna ciò che potrà accadere nel futuro	6,88	79%
Mi piace fantasticare su quello che sarà nel futuro	6,79	75%
Sul mio futuro ho le idee abbastanza chiare	5,82	59%
Vedo il futuro pieno di opportunità	5,55	54%
Item Componente 2 – RIVOLGERSI AL PASSATO	Valori medi	Valori %
Le persone dovrebbero rallentare il ritmo della propria vita	6,74	75%
Il mondo oggi sta cambiando troppo in fretta	6,41	69%
I nostri nonni avevano certamente meno problemi di noi	5,51	50%
Le persone sarebbero più felici senza la tecnologia moderna	5,01	44%
Item singolo – VIVERE IL PRESENTE	Valori medi	Valori %
Fare delle esperienze interessanti nel presente è per me più importante che pianificare il futuro	6,37	69%
Item singolo – SENTIRE L'ANSIA	Valori medi	Valori %
Pensare al futuro mi genera ansia	6,60	70%

* I valori percentuali si riferiscono alla quota complessiva dei punteggi «positivi», ossia i punteggi da 6 a 10.

La seconda componente può essere definita come orientamento *rivolto al passato*. I giovani, in questo caso, guardano al passato piuttosto che al futuro e al tempo stesso esprimono resistenza al cambiamento e, soprattutto, all'accelerazione che caratterizza i ritmi di vita contemporanei. Si tratta di una dimensione complessa e multiforme, alla quale è possibile dare significati diversi, a seconda che l'avversione verso l'accelerazione esprima una incapacità di adattamento (il mondo va troppo veloce rispetto ai nostri ritmi) o una esplicita critica della società contemporanea (una sorta di elogio della lentezza). Essa coglie, come vedremo, in parte l'idea di Bauman¹⁷ della *retrotopia*, cioè il fatto che sempre più spesso, secondo l'autore, collochiamo nel passato – e non più nel futuro – l'immaginazione di una società migliore. Il processo di individualizzazione e una globalizzazione che separa sempre di più potere e politica e trasforma gli stati in vicinati estesi che si difendono tracciando confini e scavando fossati produce, secondo questo autore, in diverse forme, questo ritorno al passato.

¹⁷ Z. Bauman, *Retrotopia*, cit.

La terza componente (*vivere il presente*) rimanda direttamente all'idea della centralità del presente come tempo dell'esperienza. Anche questa dimensione può assumere significati diversi. Da un lato può fare riferimento all'immediatezza, frutto dell'accelerazione, fortemente sostenuta dalla temporalità delle nuove tecnologie, dall'altro può essere collocata nella sfera del *moratorium* che caratterizza la fase giovanile come tempo dell'esperienza¹⁸. Chiariremo, in corso di ragionamento, in quali circostanze questa valorizzazione del presente è il frutto di un vuoto di aspettative, dato da un futuro sempre più schiacciato sul «qui ed ora» e in quali casi è invece un «soffermarsi sul presente» anche in ragione dei discorsi di forte valorizzazione dello «stare nel momento» nella società contemporanea. Pensiamo alla pervasività di pratiche come quella della *mindfulness* o a tendenze recenti (Great Resignation, You Only Live Once) che hanno, anche se con qualche ambiguità, al loro centro una valorizzazione dell'esperienza nel presente (la maggior attenzione per un lavoro di qualità e un miglior equilibrio tra lavoro e vita privata) a discapito del raggiungimento di obiettivi nel futuro, come quelli di carriera, non più ritenuti di per sé sufficienti.

Infine, la quarta componente (*sentire l'ansia*) è quella, senza dubbio, più connotata emotivamente e che più direttamente richiama il fatto che il futuro, come sostiene Coleman¹⁹, è, oggi, soprattutto «sentito». Anche in questo caso si tratta di una componente pervasiva che si infiltra anche in altre modalità di rapportarsi al futuro che in parte può contribuire a spiegare la forte prevalenza delle visioni distopiche che analizzeremo in dettaglio nel capitolo 2. L'incertezza del futuro, molto forte per i giovani oggi, fa sì che per tutti, anche per coloro che sono proiettati nel futuro, sia presente una certa inquietudine.

Sulla pervasività delle ultime due dimensioni, vivere il presente e sentire l'ansia, può aver anche influito il vissuto dei giovani nelle prime fasi della pandemia. Lo shock, che inaspettatamente e con forza dirompente ha coinvolto tutti e tutte, ha senza dubbio amplificato l'incertezza già ampiamente diffusa nelle nostre società e prodotto una nuova configurazione temporale in cui, non solo il futuro è a rischio, ma lo stesso presente è sospeso, bloccato.

¹⁸ Cfr. E.H. Erikson, *Identity, Youth and Crisis*. New York: Norton, 1968 e A. Cavalli et al., *Il tempo dei giovani*, Bologna, il Mulino, 1985.

¹⁹ R. Coleman, «A Sensory Sociology of the Future: Affect, Hope and Inventive Methodologies», *Sociological Review*, 65(3), pp. 1-20, 2017.

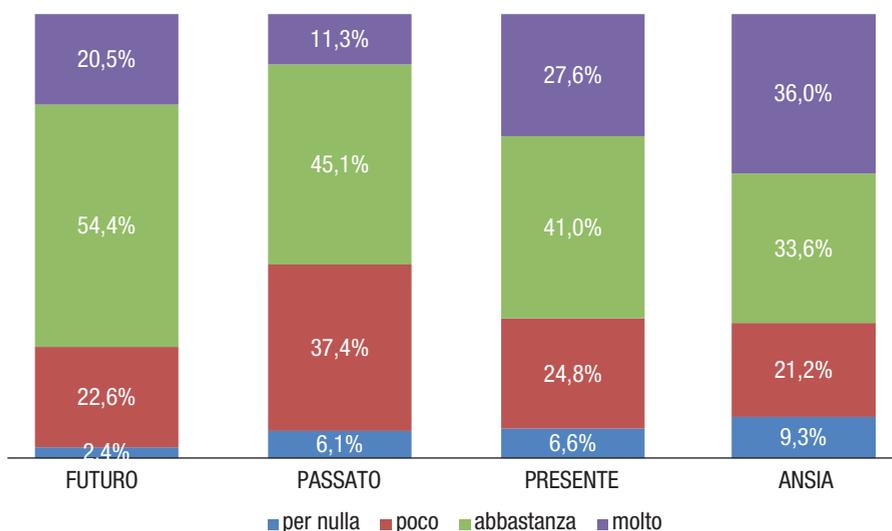
1.3 Una tipologia di orientamenti verso il tempo

Al fine di sintetizzare gli orientamenti, a partire dalle dimensioni individuate con la ACP, sono stati creati quattro indici di orientamento temporale (v. Tabella A1.2 in Appendice), tutti con campo di variazione da 1 a 10, che sono stati successivamente ridotti a 4 passi²⁰ per conoscere e meglio raffigurare la distribuzione dei giovani intervistati lungo le quattro dimensioni.

Da questi dati emerge con chiarezza che l'orientamento al futuro è prevalente. Complessivamente tre giovani su quattro immaginano positivamente il futuro e uno su cinque esprime punteggi molto alti rispetto a questa dimensione. L'orientamento verso il passato è meno diffuso, coinvolgendo comunque poco più della metà dei giovani (il 56,4% dei giovani) di cui solo l'11,3% esprime massimo accordo con l'idea che il mondo oggi sta cambiando troppo in fretta, le persone sarebbero più felici senza la tecnologia moderna, i nostri nonni avevano certamente meno problemi di noi e le persone dovrebbero rallentare il ritmo della propria vita.

Nell'ottica di seguire l'ispirazione dell'idea di multi-temporalità, fortemente suggerita dalla letteratura, ci è sembrato utile analizzare gli incroci tra le due dimensioni (*proiettarsi nel futuro e rivolgersi al passato*) che spesso, in effetti, si

Figura 1.1 Distribuzione dei giovani negli orientamenti temporali



²⁰ Da 1 a 3,25 (per nulla); da 3,25 a 5,5 (poco); da 5,5 a 7,75 (abbastanza), da 7,75 a 10 (molto).

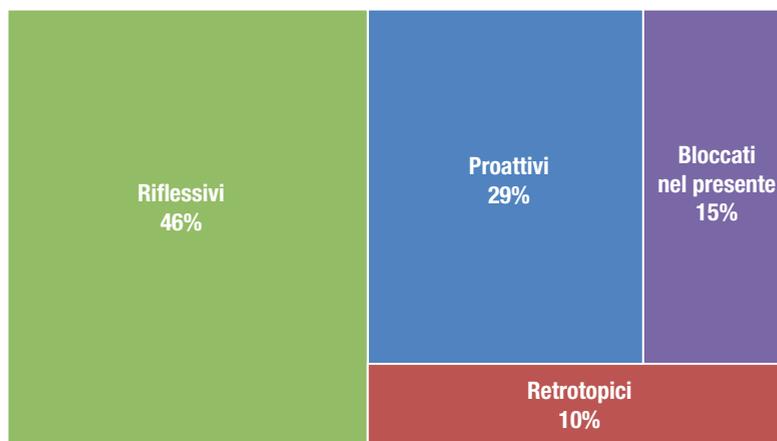
sovrappongono. Abbiamo su questa base creato un indice tipologico che ci ha consentito di individuare quattro modi di orientamento temporale che intrecciano differentemente futuro e passato (v. Tabella A1.3 in Appendice).

I riflessivi. Quasi la metà dei nostri giovani è proiettata proattivamente verso il futuro ma a questo associa elementi di nostalgia verso un passato giudicato migliore e soprattutto una manifesta avversione verso l'accelerazione che caratterizza la società contemporanea. Si tratta di un gruppo che potremmo definire riflessivo. Per questi giovani la fiducia nel futuro non è ingenuo ottimismo, quanto piuttosto una visione progettuale che si accompagna a un atteggiamento critico verso il tempo accelerato, per alcuni anche al rifiuto del ruolo pervasivo delle nuove tecnologie. Si tratta soprattutto di giovani «più maturi», che lavorano (55%) e convivono con un partner (34%) e che, come vedremo nel capitolo 2, mostrano una forte attenzione per le distopie ambientali e le utopie tecnologiche insieme a valori alti di distopie sociali e utopie della solidarietà. Si potrebbe dire che le due anime (ancoraggio al passato e critica all'accelerazione) presenti nello sguardo verso il tempo dietro di sé che contraddistingue questo profilo, si esprimono, da un lato, nel rimpianto di un'epoca perduta, (che potrebbe talvolta prendere la forma di quella *consumer nostalgia* sottolineata nel commentare le pratiche di consumo dei giovani²¹), e dall'altro, in una critica più o meno consapevole della società contemporanea con i suoi ritmi soffocanti.

I proattivi. Secondariamente, emerge un orientamento al futuro «puro», senza elementi nostalgici, né resistenza al cambiamento, che coinvolge più di un giovane su quattro. In questo caso si tratta di giovanissimi (18-24), soprattutto studenti, che vivono ancora nella famiglia di origine e in città di ampie dimensioni e percepiscono la loro situazione economica come buona (dichiarano al 60% di vivere con tranquillità). Sono presumibilmente giovani in qualche modo meglio allineati rispetto ai requisiti della società neoliberale, che si sentono pronti per il futuro, verso il quale si rivolgono con fiducia e proattività.

I retrotopici. Residuale è l'orientamento che più si avvicina al modello analizzato da Baumann e che riguarda i giovani ancorati al passato e privi di aspettative verso il futuro. Si tratta tendenzialmente di giovani adulti (30-34), tra i quali la percentuale di disoccupati e di giovani con scarse risorse economiche è più elevata della media. In questo gruppo, rispetto a quello dei riflessivi, lo sguardo

²¹ A. Gandini, *Zeitgeist nostalgia: On populism, work and the 'good life*, John Hunt Publishing, 2020.

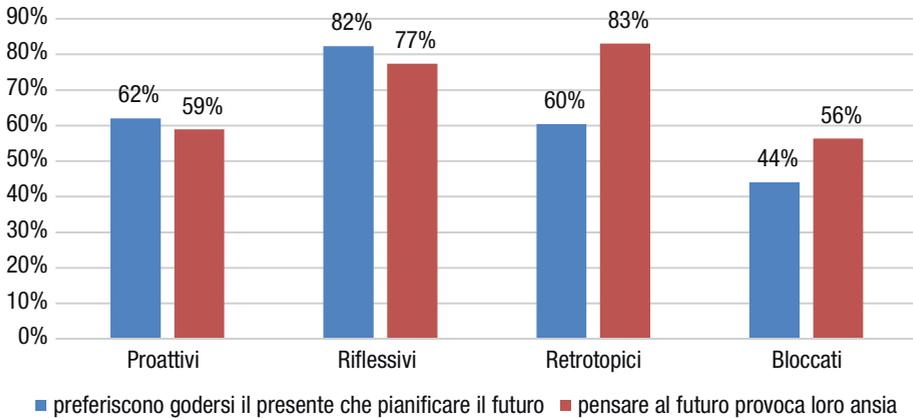
Figura 1.2 Indice tipologico composto orientamenti temporali

al passato si associa ad una marginalizzazione nel presente ed assume quindi, presumibilmente, tratti più amari, di rifugio in un passato che sembra più accogliente del presente.

I bloccati nel presente. Poco diffusi sono anche gli orientamenti di coloro che sembrano bloccati nel presente, senza alcuna spinta verso il futuro, né rimpianto del passato. È comunque rilevante che il 15% dei giovani appartenga a questa categoria. Sono giovani in qualche modo «fuori dal tempo», anche dal tempo remoto del futuro della società. Come vedremo nel capitolo 2, infatti, sono anche indifferenti verso i destini della società, sia dal punto di vista ambientale, che sociale, che tecnologico. Si tratta di un gruppo che ha quote più alte di giovanissimi (18-24), che vivono in famiglia in piccoli comuni e che, pur avendo un capitale socioeconomico più alto della media, hanno titoli di studio bassi e sono NEET. L'essere fuori dal tempo esprime nel campo temporale la loro mancanza di integrazione sociale, in particolare attraverso lo studio e il lavoro.

Se analizziamo la tipologia appena presentata anche in relazione alle variabili sulla presentificazione e sull'ansia, che, come detto precedentemente, sono ampiamente diffuse tra i giovani, emergono esiti interessanti.

In primo luogo, l'ansia è un sentimento che fa in qualche modo da sfondo a tutti gli orientamenti. L'ansia fa parte, dunque, del clima emotivo di queste generazioni, indipendentemente dal fatto che siano più proattive o orientate al passato.

Figura 1.3 Orientamenti temporali in relazione a presentificazione ed ansia

Se è particolarmente diffusa (83%) tra coloro che guardano solo al passato è comunque rilevante (77%) tra coloro che, pur essendo orientati proattivamente al futuro, guardano anche al passato (la componente riflessiva, come abbiamo visto).

In secondo luogo, come mostrato ampiamente dalla letteratura, l'ancoraggio al presente è molto forte anche tra coloro che sono proiettati al futuro, in particolare tra coloro che guardano riflessivamente al futuro. Come sottolineato recentemente da Coleman, il futuro non è un tempo separato dal presente, anzi si sviluppa dentro e insieme al presente. In questo caso vorremmo sottolineare come questi giovani non sembrano «schiacciati sul presente», come indicato dal paradigma della presentificazione, ma guardano con fiducia al futuro anche attraverso il passato e sono ancorati al presente come *tempo vissuto intensamente e carico di significati*²².

Inoltre, proprio nel caso cui ci si aspetterebbe di identificare il presente come l'unico tempo che resta a quei giovani che non sono orientati né al passato né al futuro, vediamo che essi dichiarano in misura molto minore degli altri gruppi di preferire le esperienze nel presente. Si tratta di un gruppo di giovani in qualche

²² Nelle interviste narrative sui giovani mobili, parte della ricerca qualitativa (interviste narrative) portata avanti nel progetto *Mapping Youth Futures*, di cui fa parte la survey, molti giovani pensano al futuro attraverso le lenti dell'esperienza nel presente. Essi rappresentano il futuro attraverso immagini che fanno riferimento alle sensazioni piacevoli, alle energie, alle relazioni che hanno vissuto nella loro vita recente. Cfr. G. Mandich, C. Satta, V. Cuzzocrea, «Feeling the future: An exploration into studying youth futures», *Futures*, Volume 155, 2024.

modo «tagliati fuori dal tempo» e privi di quelle risorse che potrebbero permettere loro di trovare un equilibrio tra tempo biografico, storico e sociale. Questa sorta di autoisolamento li protegge in qualche modo dall'ansia che ritroviamo a livelli meno elevati rispetto agli altri gruppi.

1.4 Capacità di futuro. Il ruolo delle disuguaglianze sugli orientamenti temporali

Attraverso il diverso modo di orientarsi nel tempo possiamo cogliere anche quella che viene definita oggi come *capacità di futuro* e che Appadurai²³ ha da tempo analizzato come *capacità di aspirare*. La capacità di aspirare, secondo Appadurai, è la possibilità di esprimere desideri e volontà individuali – correlata alla capacità di produrre giustificazioni, narrazioni e metafore, attraverso le quali questi sono collegati a scene e contesti sociali più ampi e a norme e credenze ancora più astratte – non è equamente distribuita all'interno della società. In modo simile Bourdieu²⁴ mette in luce l'adeguarsi delle aspettative individuali a ciò che viene ritenuto probabile per una certa classe o un certo gruppo, e quindi sottolinea i limiti alle possibilità di vedere un futuro che esuli dai binari tracciati dalla propria posizione sociale. Abbiamo già avuto modo di intuire, attraverso l'analisi della tipologia di orientamenti verso il tempo, come questa capacità di futuro non sia, in effetti, la stessa per tutti i nostri giovani.

Per comprendere quali dimensioni strutturali possano favorire l'appartenenza ai diversi profili individuati (e quindi aiutarci a comprendere la capacità di futuro) è stata lanciata un'analisi CHAID (*Chi-squared Automatic Interaction Detection*)²⁵, utilizzando la tipologia di orientamento verso il tempo come variabile

²³ A. Appadurai, *The Future as a Cultural Fact: Essays on the Global Condition*, London: Verso Books, 2013.

²⁴ P. Bourdieu, *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli, 1998.

²⁵ La CHAID (*Chi-squared Automatic Interaction Detection*) è un metodo di analisi statistica che mira a identificare schemi e relazioni tra variabili categoriche. È particolarmente utile quando si desidera comprendere quali variabili influenzino una variabile target, come, ad esempio nel nostro caso, l'appartenenza a un orientamento verso il tempo o a un altro. Nel processo CHAID le variabili indipendenti vengono utilizzate per suddividere i dati in gruppi omogenei rispetto alla variabile dipendente. Questo viene fatto attraverso una serie di test del chi-quadrato che valutano la significatività delle relazioni tra le variabili categoriche e la variabile target. In breve, la CHAID analizza i dati identificando iterativamente la variabile indipendente che migliora maggiormente la suddivisione dei dati in gruppi omogenei rispetto alla variabile dipendente. Questo processo continua fino a quando una certa condizione di arresto viene soddisfatta, ad

target e come variabili indipendenti la fascia di età, il genere, il territorio di appartenenza, la situazione economica percepita e la posizione prevalente nel mercato del lavoro.

L'analisi restituisce 11 nodi terminali che vengono descritti nella Tabella 1.2.

Il primo nodo terminale è composto da chi è **in cerca di lavoro**. Tra questi giovani non si osservano altre differenze significative rispetto al fatto di appartenere a un orientamento verso il tempo o a un altro. La condizione di non avere un lavoro, pur cercandolo invano, prevale su tutto il resto, producendo, nel confronto con la totalità dei giovani intervistati, sia una maggiore nostalgia del passato (18% vs 10%) che un più alto numero di *bloccati nel presente* (20% vs 15%).

Il secondo nodo riguarda **gli studenti e le studentesse over 30**, che sembrano mostrare una visione più consapevole e riflessiva verso il proprio futuro. Lo si deduce dal fatto che registrano una quota tra le più basse di orientamento al solo futuro (15%) e tra le più alte della combinazione tra futuro e passato (54%), probabilmente a causa dell'età combinata con la condizione di studente. Rilevante come anche un quinto di costoro non si sentano né proiettati verso il futuro, né nostalgici del passato (*bloccati nel presente*) quasi come fossero in *stand-by*. Data l'età, si può presumere che si tratti di persone con percorsi accidentati di istruzione e/o di ingresso nel mercato del lavoro.

I successivi tre nodi coinvolgono i giovani e le giovani **occupati/e** con differenze notevoli rispetto alla condizione economica percepita (che in questo caso si presume sia assimilabile a quella reale, data la condizione di lavoratori e lavoratrici):

- chi lavora e ha un **buon reddito** è il gruppo più consistente e mostra valori nella media, tranne che sulla retrotopia che registra una quota tra le più basse. Si può dedurre siano persone realizzate, con pochi rimpianti e ben integrate nella contemporaneità;
- chi lavora e ha **molte difficoltà** ad arrivare a fine mese esprime la quota più bassa di orientamento «puro» al futuro e la quota più alta di retrotopici. Si può pensare siano giovani scoraggiati dalla propria condizione di *working poor* e nostalgici di un'epoca in cui era più semplice individuare e seguire una traiettoria verso la stabilità, lavorativa ed esistenziale;

esempio quando il numero di osservazioni in ciascun gruppo è inferiore a una soglia prefissata o quando non ci sono più divisioni significative da effettuare. Il risultato è un albero decisionale gerarchico che illustra le relazioni tra le variabili indipendenti e la variabile target, rendendo la comprensione delle relazioni nei dati più accessibile e interpretabile.

Figura 1.4 Dendrogramma – Analisi CHAID orientamenti temporali e variabili strutturali

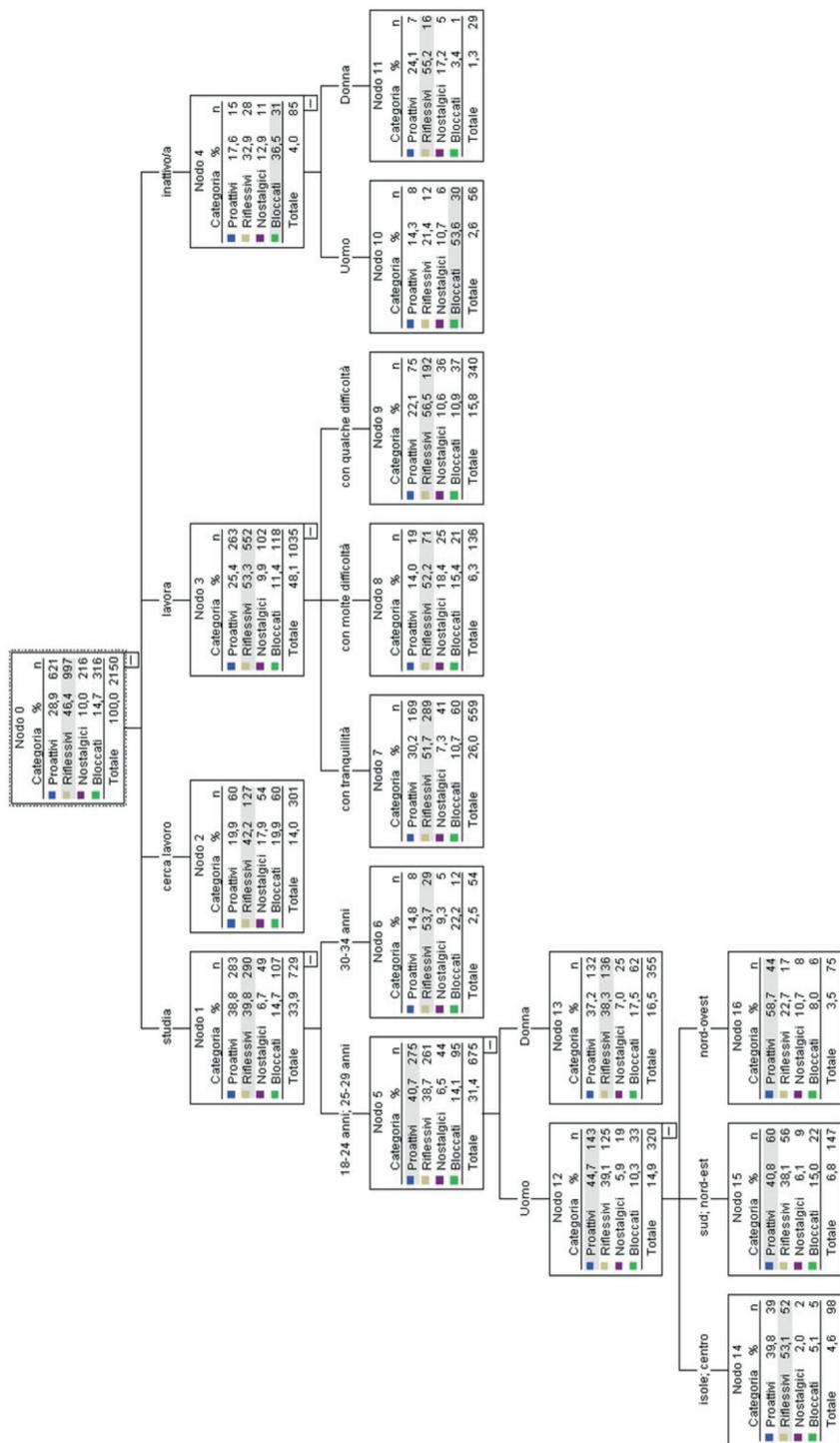


Tabella 1.2 Nodi terminali – Analisi CHAID orientamenti temporali e variabili strutturali

Nodo	Descrizione	V.A.	V.%	Proattivi	Riflessivi	Retrotopici	Bloccati nel presente	Tot.
2	in cerca di lavoro	301	14%	20%	42%	18%	20%	100%
6	studenti e studentesse over 30	54	3%	15%	54%	9%	22%	100%
7	lavoratori e lavoratrici benestanti	559	26%	30%	52%	7%	11%	100%
8	lavoratori e lavoratrici indigenti	136	6%	14%	52%	19%	16%	100%
9	lavoratori e lavoratrici con qualche difficoltà	340	16%	22%	57%	11%	11%	100%
10	inattivi maschi	56	3%	15%	22%	10%	53%	100%
11	inattive femmine	29	1%	25%	54%	18%	4%	100%
13	giovani studentesse	355	17%	38%	38%	7%	17%	100%
14	giovani studenti maschi delle isole e del centro	98	5%	39%	53%	2%	6%	100%
15	giovani studenti maschi del sud e del nord est	147	7%	41%	38%	6%	15%	100%
16	giovani studenti maschi del nord ovest	75	3%	59%	23%	11%	8%	100%
Distribuzione totale				29%	46%	10%	15%	

- chi lavora e dichiara di avere **qualche difficoltà** ad arrivare a fine mese ha valori vicini alla media del campione, tranne che sulla dimensione a cavallo tra passato e futuro (i riflessivi), nella quale si colloca con la quota più alta, arrivando a coinvolgere quasi sei giovani su dieci.

Incontriamo successivamente i due nodi relativi alle persone inattive, ovvero che non studiano, non lavorano e né cercano lavoro, tra le quali si scorgono significative differenze di genere rispetto all'orientamento temporale:

- i giovani **inattivi** (56 soggetti) mostrano le quote più basse di orientamento verso il futuro (solo futuro 14%, sia futuro che passato 22%, la più bassa in assoluto) e un'altissima quota di radicamento nel presente senza futuro né passato, che coinvolge addirittura oltre la metà degli inattivi (53% vs il 15% del totale) rappresentando un'eccezione rispetto a tutti gli altri giovani; per questi giovani il presente assume maggiormente i toni di un vivere alla giornata;

- viceversa, le giovani donne **inattive** (29 unità) si distribuiscono con la quota più bassa nel tipo di orientamento slegato dal passato e dal futuro (4%) e con una quota di futuro riflessivo tra le più alte (57%). Esse, tuttavia, si contraddistinguono anche per un'alta quota di retrotopia (18%).

Ciò che differenzia i due gruppi è decisamente il motivo di inattività: poiché il 76% degli inattivi vive ancora con la famiglia di origine, mentre il 57% delle inattive ha creato una nuova famiglia, è facile presumere che i primi siano giovani con difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro, mentre le donne più probabilmente temporaneamente uscite dal lavoro per l'accudimento dei figli e quindi persone con prospettive temporali profondamente differenti tra loro.

Infine, analizziamo i nodi degli studenti under 30, che, presi nel loro complesso (v. nodo 5 Figura 1.4), si collocano prevalentemente nel futuro «puro». La prima differenza è di genere, con le **giovani studentesse** che si distinguono rispetto alla totalità degli intervistati per una distribuzione più bassa negli orientamenti che riguardano la nostalgia del passato (retrotopici 7%, riflessivi 38%); mentre i giovani studenti maschi si dividono a loro volta a seconda dei territori di residenza, tra i quali spicca il Nord Ovest per la più alta quota di proattività tra i giovani studenti di sesso maschile (59%), come se la forza del tessuto economico potesse favorire la proiezione verso il futuro senza alcun rimpianto verso il passato.

Complessivamente l'analisi CHAID ci permette di mostrare come la capacità di futuro sia profondamente legata alle condizioni e all'esperienza dei nostri giovani.

In primo luogo, come abbiamo visto, il fattore che più determina l'orientamento verso il tempo è la posizione prevalente nel mercato del lavoro e il secondo è, per chi lavora, il reddito. L'idea quindi di Appadurai e Bourdieu che le possibilità nel presente influenzino le visioni del futuro è decisamente confermata. In secondo luogo, il genere entra in gioco nel differenziare la diversità degli orientamenti temporali tra gli inattivi e gli studenti più giovani. Le giovani studentesse si mostrano particolarmente proattive, determinate nel raggiungere i loro obiettivi, come i dati sulla riuscita femminile in campo scolastico ben mostrano, mentre le giovani inattive (in buona parte donne che si fanno carico di una famiglia)²⁶ si rivelano decisamente focalizzate rispetto al proprio tempo, attraverso una visione riflessiva del futuro.

²⁶ Si veda ad esempio <https://www.ingenere.it/articoli/i-motivi-di-famiglia-delle-ragazze-neet>. Il tema è anche ripreso nel capitolo 3.

1.5 Orientamenti temporali e ottimismo

Una dimensione che sintetizza la disposizione positiva verso il futuro è l'ottimismo²⁷, inteso come una prospettiva o un atteggiamento mentale che si caratterizza per la tendenza a vedere il lato positivo delle situazioni. Il carattere dell'ottimismo è controverso. Da un lato, soprattutto la letteratura psicologica sottolinea come questa disposizione porti ad interpretare gli ostacoli come sfide da superare, a mantenere un'attitudine positiva di fronte alle difficoltà e a credere nel potenziale di miglioramento e successo nelle diverse aree della vita. Nel campo degli studi critici, invece l'ottimismo è stato spesso considerato come un atteggiamento ingenuo e irrealistico²⁸.

Dal punto di vista sociologico l'ottimismo deve essere collocato nelle diverse *culture dell'ottimismo* entro cui le disposizioni individuali si costruiscono (Bennett, 2011)²⁹. È interessante notare, in questa direzione, come complessivamente la maggioranza dei giovani nel nostro campione sia ottimista (il 63,4%), nonostante il questionario sia stato somministrato durante la prima fase della pandemia. Questo ottimismo potrebbe essere utilmente interpretato come parte di quella resilienza che i giovani hanno incorporato come un *habitus* e che emerge anche nelle visioni generalmente positive del futuro restituite anche dall'analisi delle interviste narrative condotte nella parte qualitativa della ricerca. Alcune ricerche hanno mostrato che in genere i giovani sono più ottimisti degli adulti. Questo avrebbe a che fare, secondo alcuni autori³⁰ con il minor realismo dei giovani che, trovandosi in una fase di *moratorium*, avrebbero una visione più rosea della realtà.

Sintetizzando gli esiti di un'analisi CHAID che mette in relazione ottimismo e variabili strutturali (Tabella 1.3), si nota che, invece, tra i giovani l'età di per sé non sembra rilevante, mentre sono importanti le condizioni socioeconomiche. I giovani, quindi, non sembrerebbero diventare meno ottimisti a mano a mano che, crescendo, vanno incontro alle difficoltà della vita adulta. La loro visione pessimistica od ottimistica del futuro si lega invece strettamente alle condizioni di vita nel presente. Sono maggiormente pessimisti gli inattivi e chi è in difficoltà

²⁷ Misurato attraverso la domanda «Come vedi il tuo futuro» su una scala da 1 molto negativo a 10 molto positivo. L'analisi dell'ottimismo verrà ripresa nel capitolo 4 anche misurandolo attraverso il confronto generazionale.

²⁸ Si veda G. Mandich, *Sociologie del futuro*, p. 93.

²⁹ O. Bennett, «Cultures of Optimism», *Cultural Sociology* 5(2), pp. 301–320, 2011.

³⁰ M. Franceschelli, A. Keating, «Imagining the Future in the Neoliberal Era», *Young*, 26 (4), pp. 1s-17s, 2018.

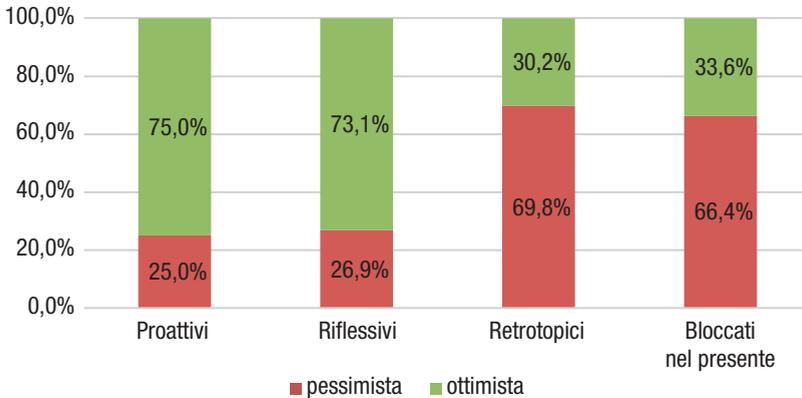
Tabella 1.3 Nodi terminali. Analisi CHAID ottimismo e variabili strutturali

Nodo	Descrizione	V.A.	V.%	Pessimisti	Ottimisti	Tot.
10	Inattivi/e con qualche difficoltà	37	2%	76%	24%	100%
12	Indigenti del meridione che vivono con famiglia di origine	86	4%	74%	26%	100%
13	Indigenti del meridione usciti dal nucleo originario	59	3%	54%	46%	100%
4	Indigenti del Centro-Nord	166	8%	54%	46%	100%
9	Studenti e studentesse in cerca di lavoro con qualche difficoltà	346	17%	50%	50%	100%
6	Inattivi/e e in cerca di lavoro benestanti	107	5%	46%	54%	100%
11	Lavoratori/trici con qualche difficoltà	316	16%	32%	68%	100%
7	Studenti e studentesse benestanti	385	19%	30%	70%	100%
14	Lavoratori/trici benestanti che non hanno costituito nuovo nucleo	294	14%	23%	77%	100%
15	Lavoratori/trici benestanti che hanno costituito nuovo nucleo	237	12%	11%	89%	100%
Distribuzione totale		2032	100%	37%	63%	100%

economica. Con valori di ottimismo superiori alla media complessiva si trovano, al contrario, tutte le persone che lavorano e gli studenti benestanti. Tra chi lavora emerge il maggiore ottimismo tra chi ha un buon reddito e tra questi chi ha costituito un nuovo nucleo familiare (con o senza figli). Piuttosto che di un ottimismo legato alla fase della vita o alle generazioni, prevale dunque il rapporto tra possibilità di guardare con fiducia nel proprio futuro e le condizioni del presente.

Inoltre, sulla base dei nostri dati (vedi Figura 1.5), possiamo vedere come l'ottimismo si lega a più complessi orientamenti temporali. Sono maggiormente ottimisti i giovani che condividono un orientamento chiaro nei confronti del futuro, ma anche coloro che abbiamo definito come orientati al futuro «in modo riflessivo», cioè coloro che guardano al futuro con fiducia ma guardano al passato e criticano l'accelerazione. I più pessimisti sono invece comprensibilmente coloro che sono orientati verso il passato (i retrotopici), confermando ancora una volta la differenza che lo sguardo verso il passato ha nei due profili: sguardo nostalgico tra i riflessivi, temporalità rifugio nel caso dei retrotopici.

Anche se in misura minore, anche coloro che abbiamo definito bloccati nel presente, senza un orientamento temporale sono più pessimisti. Si tratta, come sappiamo, di soggetti più giovani, residenti in piccoli comuni, inattivi o disoccupati, prevalentemente di ceto medio (cfr. par. 1.4).

Figura 1.5 Ottimismo e orientamenti temporali

1.6 Considerazioni conclusive

A chiusura di questo capitolo, una prima considerazione non può che riguardare la complessità degli orientamenti temporali. In accordo con la letteratura più recente è possibile affermare che i modi di porsi nei confronti del tempo non possono essere polarizzati intorno a opposizioni come passato *vs* futuro o futuro *vs* presente. Da questo punto di vista l'interesse dei risultati della survey sta nella possibilità di mettere in luce tipologie di orientamento in cui passato, presente e futuro si combinano in modo diverso. Le categorie dei proattivi e dei riflessivi, ad esempio, delineano due modi diversi di proiettarsi nel futuro. Nel secondo caso, ad un orientamento positivo nei confronti del futuro si lega un atteggiamento critico nei confronti dei ritmi troppo accelerati della società in cui viviamo ed uno sguardo nostalgico per un passato forse più affascinante del presente. Per il piccolo gruppo di giovani «retrotopici» invece, giovani, come abbiamo visto, con poche risorse, la nostalgia assume toni più cupi ed è il passato l'unico riferimento, confermando l'idea di Bauman dello svilupparsi nella nostra società di uno sguardo sempre più orientato al passato come rifugio.

In questa direzione l'orientamento al presente non si lega ad una incapacità di guardare al futuro. Fare esperienze nel presente è importante per larga parte dei nostri giovani e lungi dall'esaurirsi in sé stesso il presente si protende verso il futuro e guarda al passato (in modo particolare per la tipologia dei riflessivi). Il presente è soprattutto *tempo vissuto intensamente e carico di significati*, che in qualche modo ancora la temporalità dei giovani. Non a caso la minoranza di giovani che più si avvicinano al modello della presentificazione, quelli che abbiamo

definito i bloccati nel presente, senza alcuna spinta verso il futuro, né rimpianto del passato, dichiarano in misura molto minore degli altri gruppi di preferire le esperienze nel presente. Si tratta di un gruppo di giovani in qualche modo «tagliati fuori dal tempo» e privi di quelle risorse che potrebbero permettere loro di trovare un equilibrio tra tempo biografico, storico e sociale.

Vale la pena, infine, di ricordare che studiare il futuro significa anche individuare ed analizzare quello che Urry³¹ definisce come *uneven future-making*. La limitata capacità di «navigare il futuro», come sostiene Arjun Appadurai³² è uno degli elementi che si sommano alla privazione materiale, l'esperienza di precarietà e di perdita di dignità di coloro che hanno meno risorse all'interno della società. L'analisi del legame tra orientamenti al futuro e condizioni economico sociali, mette in luce come la capacità di aspirare è correlata soprattutto all'agiatazza delle condizioni di vita e al capitale culturale e professionale. Avremo modo di indagare ancora questo aspetto nel capitolo sul futuro personale (si veda il capitolo 3).

³¹ J. Urry, *What Is the Future*, Polity Press, Cambridge, 2016.

³² A. Appadurai, cit.

CAPITOLO 2

IL FUTURO DELLA SOCIETÀ TRA UTOPIA E DISTOPIA

di *Giuliana Mandich, Caterina Satta e Cecilia Capozzi*

In questo capitolo si analizzano le visioni del futuro della società ottenute attraverso la proposta di una serie di scenari e il loro grado di realizzabilità secondo i giovani. L'adesione a questi scenari implica una visione della società pessimistica (che vede l'amplificarsi di processi che porteranno a un futuro distopico) oppure ottimistica del futuro (in cui si guarda con fiducia a quegli elementi che porteranno a migliorare la società prefigurando possibili utopie). Si avrà inoltre modo di vedere come visioni del futuro personale (valutate attraverso il grado di ottimismo) e visioni del futuro sociale (che emergono attraverso l'adesione a questi scenari) si articolano in modo diverso nelle risposte dei nostri giovani e sono altresì segnate dalle loro condizioni di vita nel presente e intrecciate agli orientamenti al futuro analizzati nel capitolo 1.

2.1 Utopie e distopie

Il futuro della società è sempre più al centro delle riflessioni che emergono nel discorso pubblico contemporaneo. In particolare, il futuro ambientale è da tempo fonte di dibattito, conflitto e in generale preoccupazione, in particolare per le giovani generazioni, tanto che si è largamente diffuso il concetto di *eco-ansia* per descrivere l'inquietudine che i giovani provano quando guardano al futuro ambientale. Questa attenzione per i futuri sociali, quelli che riguardano tutti e tutte¹, è uno degli elementi che hanno portato a una rivitalizzazione dell'idea di utopia (e distopia) nelle scienze sociali contemporanee e nella sociologia. Senza

Il capitolo è frutto del lavoro congiunto delle autrici, se fosse necessario distinguere delle attribuzioni, Giuliana Mandich ha scritto i paragrafi 2.1, 2.5 e 2.7, Caterina Satta i paragrafi 2.2 e 2.3 e Cecilia Capozzi i paragrafi 2.4 e 2.6.

¹ Si veda J. Urry, *What is the future*, Cambridge, Polity Press, 2016.

ripercorrere la storia di questo concetto in questa disciplina² è bene però soffermarci brevemente su due sviluppi, che sono importanti per definire il quadro interpretativo entro cui collocare i ragionamenti presentati nel capitolo.

Il primo riguarda l'avvicinamento dell'utopia alle pratiche quotidiane. Già a partire dagli anni '90, il concetto di utopia è stato ridefinito intrecciando due idee apparentemente opposte: il realismo, radicato nelle possibilità del presente, e l'utopia, che guarda, invece, oltre ad un orizzonte di ipotetico cambiamento. Il concetto di «realismo utopico» ha cercato di bilanciare questi due poli, utilizzando il realismo per temperare l'eccessiva idealizzazione dell'utopia e, viceversa, guardando all'utopia al fine di superare i limiti posti dai limiti della realtà nel presente. Concetti come quello di «realismo utopico utilizzabile» di Giddens³ – che suggerisce un approccio pratico, incentrato su piccole azioni che possono influenzare direttamente la vita quotidiana delle persone, come la famiglia, il lavoro o la comunità locale – o il «Real Utopia Project» di Erik Olin Wright⁴ (che enfatizza il *potenziale trasformativo* di stili di vita alternativi nel contesto delle strutture di potere esistenti) spostano il campo dell'utopia da concetto astratto, «idea distante e irraggiungibile», a modelli replicabili e percorsi tangibili, integrando l'utopia nella vita quotidiana. Più recentemente Davina Cooper⁵ ha sviluppato il concetto di *utopie quotidiane*, che si sgancia più apertamente dal realismo utopico degli anni '90, per puntare sull'impossibile, sul ribaltamento del quotidiano che permetta di prefigurare nel presente un mutamento.

Il secondo elemento lo ritroviamo nell'attenzione per il ruolo attivatore della distopia. Le distopie (le paure di un futuro sempre più inquinato, diseguale, basato sul controllo delle tecnologie sulla vita dei cittadini) non hanno infatti necessariamente l'effetto di scoraggiare l'agire degli individui e di produrre esclusivamente un atteggiamento pessimistico. In qualche modo hanno sostituito le utopie nel motivare l'agire individuale⁶ (Claisse, Delvenne, 2015). Allo stesso modo del sogno utopico, l'incubo distopico svolge un ruolo importante nella spinta al cambiamento. È proprio la paura del futuro incorporata negli immaginari delle distopie legate all'ambiente e all'economia che ha nutrito recentemente

² I riferimenti bibliografici sono molti. Si indica qui il riferimento fondamentale a N. Levitas, *Utopia as a Method. The Imaginary Reconstitution of Society*, London, Palgrave MacMillan, 2015.

³ A. Giddens, «Modernity and Utopia», *The New Statesmen and Society* 3(125), 1990.

⁴ E.O. Wright, *Envisioning Real Utopias*, Verso, London, Books, 2010.

⁵ D. Cooper, *Everyday Utopias. The Conceptual Life of Promising Spaces*, London and Durham, Duke University Press, 2014.

⁶ F. Claisse, P. Delvenne, «Building on Anticipation: Dystopia as Empowerment», *Current Sociology* 63(2) 2015.

l'azione dei movimenti nati dalle crisi economiche e ambientali, come nel caso di *Occupy Wall Street* e *Fridays for Futures*. In questo caso è la paura che il futuro sia inevitabilmente compromesso a muovere l'indignazione e l'impegno. Da questo punto di vista, non è l'individuazione di un modello ideale (l'utopia appunto) che ispira l'agire politico e sociale, ma è la paura che i processi in atto nel presente non solo abbiano già prodotto molti danni ma continuino a riprodursi in termini sempre più marcati nel futuro.

Invero, in questi ultimi anni il rinnovato interesse per il futuro prossimo e remoto (il futuro della società) si declina tra le nuove generazioni in termini negativi, attraverso la paura piuttosto che la speranza (che tipicamente caratterizza l'utopia). Se quindi le utopie si «fanno piccole e concrete», le distopie diventano sempre più globali e immaginifiche. Ritroviamo questa forte presenza delle distopie anche tra i giovani intervistati nella nostra survey.

Il campo delle distopie è ovviamente abitato, come un tempo quello delle utopie, dagli immaginari letterari e cinematografici. Come sottolinea Emiliano Ilardi⁷, l'immaginario dei giovani negli ultimi dieci anni è stato largamente nutrito anche dal grande numero di romanzi, film, serie tv, videogiochi che immaginano futuri alternativi distopici, così come la sorprendente rinascita di un genere letterario che fino a pochi anni fa si credeva scomparso, come la fantascienza, dimostra chiaramente un interesse per il *big future*⁸, il futuro della società, che assume, nella grande maggioranza dei casi, connotazioni distopiche.

La presa delle distopie non può che essere ricondotta anche alla maggiore visibilità di alcuni futuri latenti⁹ percepibili nel quotidiano, ad esempio i processi di inquinamento ambientale e le ricorrenti crisi economiche a partire dal 2008. In questo caso è la consapevolezza che il futuro (se non controllato) si muova inesorabilmente lungo un percorso di involuzione della società a nutrire le visioni distopiche: il cambiamento è già in atto ma in negativo.

Un aspetto importante, sottolineato dalle analisi sugli immaginari distopici, è la centralità della dimensione emotiva. Ritroviamo il substrato emotivo di queste distopie nell'ansia che, come abbiamo visto nel capitolo 1, attraversa l'esperienza temporale dei giovani italiani. Le fiction a sfondo climatico, così diffuse nell'offerta mediale oggi, fanno leva proprio su questa emotività e, al contempo, contri-

⁷ E. Ilardi, *Utopie mascherate*, Milano, Meltemi, 2018.

⁸ L. Tiger, *Optimism: The biology of hope*, New York: Simon & Schuster, 1979. Sul tema vedi anche O. Bennet, «Cultures of Optimism», *Cultural Sociology*, 5(2), 2011.

⁹ Futuri che si stanno già facendo, vedi B. Adam, «Future in the making. Sociological practice and challenge», in V. Jeffries (a cura di), *Handbook of public sociology*, Inc, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 2009.

buiscono a generarla. Ana Alacovska e Macon Holt¹⁰ hanno argomentato come il potenziale di queste fiction (e in generale della narrativa speculativa) consiste nel plasmare un coinvolgimento immaginativo, fiducioso e attivo nella direzione della creazione di un futuro climatico migliore. Questo genere sembra quindi contenere i semi dell'immaginazione utopica necessaria per visualizzare scenari climatici alternativi e, in potenza, ispirare azioni per affrontare la crisi climatica.

2.2 Siamo nel 2070...

Per individuare le visioni del futuro della società abbiamo chiesto agli intervistati e alle intervistate di proiettarsi nel 2070 e di indicare le realizzabilità di diciotto diversi scenari, sia negativi che positivi, secondo il grado di probabilità¹¹. L'insieme di questi item, elencati nelle pagine seguenti, ci permette di far emergere le loro visioni utopiche (la speranza in una società migliore) o distopiche (la rappresentazione di uno stato di cose futuro, con cui si prefigurano situazioni, sviluppi e assetti altamente negativi) della società.

Per ridurre la complessità e aggregare i diciotto diversi item in misure sintetiche, è stata utilizzata l'analisi delle componenti principali (ACP) che ha individuato tre dimensioni: una legata alla distopia e due legate all'utopia. Tuttavia, per cogliere meglio dal punto di vista sostantivo il contenuto delle visioni negative del futuro, si è ritenuto opportuno distinguere, entro l'area della distopia, tre componenti concettualmente separate: la prima legata al tema delle relazioni e delle disuguaglianze; la seconda legata al tema dell'ambiente (urbano e naturale); la terza legata al tema del potere (economico, politico e tecnologico).

Di seguito si propongono le dimensioni individuate, con un primo commento sintetico per inquadrarle in modo generale¹².

La prima dimensione, *distopie sociali*, vede una società del futuro distopica, in cui si amplieranno in primo luogo le disuguaglianze, aumenterà l'insicurezza dei giovani e il tessuto sociale si deteriorerà dal punto di vista morale e relazionale.

¹⁰ A. Alacovska, M. Holt, «The Intertwinement of Speculative Fictions and Environmental Activism: Towards a Sensory Sociology of Climate Fiction», *The Sociological Review*, doi:10.1177/00380261231152732, 2023.

¹¹ La domanda recitava: «Siamo nel 2070: indica (da 1, altamente improbabile, a 10, altamente probabile), quanto, secondo te, è probabile il realizzarsi dei seguenti scenari».

¹² Dall'ACP sono stati esclusi due item («Il mondo diventerà talmente sovrappopolato che dovremo cercare nuovi pianeti da abitare» e «I robot svolgeranno tutti i lavori poco qualificati», in quanto presentavano un elevato grado di ambiguità semantica. In particolare, la robotizzazione può essere osservata sia come opportunità che come minaccia.

Tabella 2.1 Componenti, item, valori medi e valori percentuali*

Item Componente 1A – Distopie sociali	Valori medi	Valori %
I.11 – Le differenze tra ricchi e poveri aumenteranno	7,43	83%
I.02 – Le relazioni sociali saranno soprattutto virtuali e perderemo il contatto con la realtà	6,34	67%
I.01 – I valori morali perderanno di importanza	6,12	62%
I.03 – Le città saranno sempre meno sicure	5,96	57%
Item Componente 1B – Distopie ambientali	Valori medi	Valori %
I.04 – Molte specie animali e vegetali si estingueranno	7,48	82%
I.05 – L'inquinamento raggiungerà soglie tali che alcune zone del pianeta non saranno più abitabili	7,19	78%
Item Componente 1C – Distopie di potere e controllo	Valori medi	Valori %
I.09 – Le corporazioni multinazionali continueranno ad aumentare il loro potere	7,34	82%
I.10 – Imprese e governi raccoglieranno dati pubblici per controllare o influenzare le persone	6,83	74%
I.15 – L'ingegneria genetica creerà nuovi rischi per l'ambiente e gli esseri umani	6,05	61%
Item Componente 2 – Utopie sociali	Valori medi	Valori %
I.13 – Le persone daranno nuovamente importanza alle relazioni vere	5,51	51%
I.14 – Le persone si accontenteranno di consumare di meno	4,95	42%
I.12 – Si svilupperà un'economia basata sulla solidarietà	4,8	39%
Item Componente 3 – Utopie tecnologiche	Valori medi	Valori %
I.06 – La genetica permetterà di migliorare le cure mediche e l'agricoltura	7,26	82%
I.08 – Internet permetterà di estendere l'istruzione a tutti	6,76	74%
I.07 – Ci saranno nuovi modi di produrre l'alimentazione e combattere la fame nel mondo	6,57	73%
I.17 – I viaggi nello spazio ci permetteranno di estrarre risorse dalla luna e dagli altri pianeti	5,86	59%

* I valori percentuali si riferiscono alla quota complessiva dei punteggi «positivi» della scala da 1 a 10, ossia i punteggi da 6 a 10.

La crescita delle disuguaglianze, al centro di una nuova riflessione nelle scienze sociali a partire dalla grande crisi del 2008, viene oggi fortemente percepita anche a livello del sentire comune (e lo ritroviamo nelle fiction speculative che hanno a tema proprio la polarizzazione economica della società)¹³.

¹³ Per fare solo alcuni esempi di film e serie televisive che hanno avuto largo successo di pubblico: la serie brasiliana *Il 3%* (nata su YouTube e poi riprodotta da Netflix e diffusa in 180

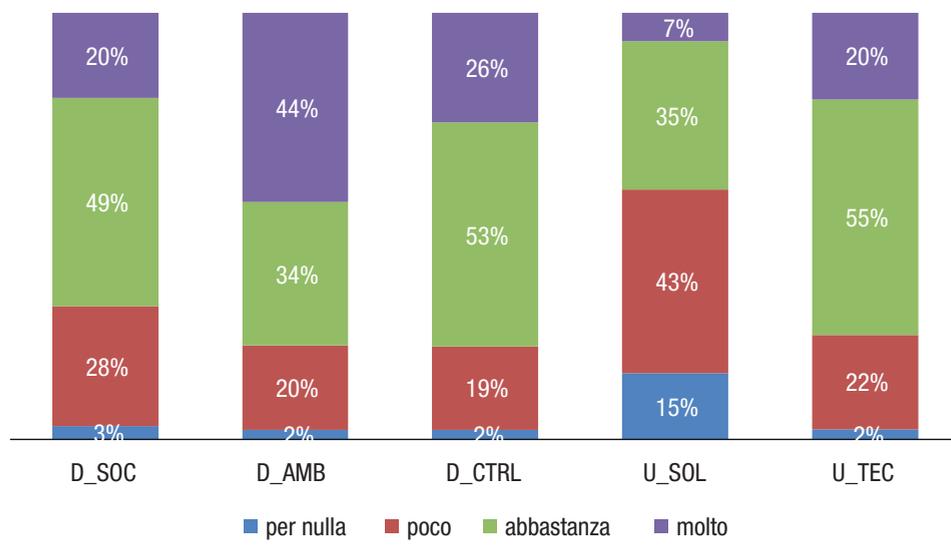
La seconda dimensione mette in luce la *distopia ambientale*, condivisa da un numero molto alto di giovani che vedono l'inquinamento ambientale come una tendenza che porterà all'estinzione di specie animali e vegetali e all'inabitabilità di alcune parti del pianeta.

La terza componente, le *distopie del controllo*, raccoglie le preoccupazioni per una società in cui aumenterà il potere nell'ordine, da parte delle multinazionali, dei governi, e della tecnologia, di controllare la vita dei cittadini. È ipotizzabile che il forte peso di queste dimensioni, sia stato, almeno in alcuni casi, amplificato dalle dinamiche del controllo e della sorveglianza dovute alla pandemia (il tracciamento, l'obbligo vaccinale sul posto di lavoro, il green pass vaccinale) che al momento della somministrazione del questionario erano fortemente presenti.

Una percentuale più contenuta dei nostri giovani confida in una società più giusta, basata su un'economia solidale, meno consumistica e soprattutto in cui le relazioni tra le persone saranno «più vere», meno ancorate alle distorsioni dei social media (*utopia sociale*). Questi item hanno i livelli più bassi di accordo nell'intera sequenza di item, ma costituiscono comunque un dato rilevante sul quale ragionare.

Estremamente diffusa, invece, l'*utopia tecnologica*, in linea, da un lato, con la familiarità rispetto alle tecnologie dei nostri giovani, dall'altro, con la pervasività di quel tecno-ottimismo che trova nei discorsi delle big tech la sua massima espressione. A livelli altissimi si colloca lo scenario relativo ai progressi della medicina, forse anche segno della speranza di risolvere la crisi pandemica, e un largo numero di giovani ritiene che l'innovazione scientifica sarà in grado di combattere la fame nel mondo e che Internet permetterà di estendere l'istruzione a tutti. È ugualmente interessante notare come l'item con una minore adesione riguarda i viaggi nello spazio – ultima frontiera di questo discorso – che, per quanto già in essere in forma sperimentale, non hanno la stessa tangibilità delle altre innovazioni tecnologiche, agroalimentari e mediche. Detto in altre parole, lo spazio e la luna restano ancora nell'immaginario comune qualcosa di irraggiungibile. Complessivamente, dunque, siamo di fronte ad una nuova fiducia nel progresso (non come fede nel fatto che la società nel futuro miglio-

paesi), ambientata in un futuro in cui le persone hanno la possibilità di andare a vivere nel «lato migliore» di un mondo diviso tra progresso e devastazione, attraverso una serie di prove di selezione; il film *Snowpiercer* di Bong Joon Ho (tratto da una graphic novel di Jacques Lob) poi diventato serie televisiva prodotta da Netflix e che intreccia la tematica dei cambiamenti climatici con l'aumento delle disuguaglianze e ancora il crudelissimo e controverso film di Galder Gaztelu-Urrutia *Il buco*.

Figura 2.1 Distribuzione dei giovani nelle visioni del futura della società

rerà) ma legata alla capacità delle tecnologie di risolvere alcuni problemi della società¹⁴.

A partire dalle dimensioni individuate con la ACP, sono stati quindi creati cinque indici di scenario, tutti con campo di variazione da 1 a 10 (v. Tabella A2.1 in Appendice), che sono stati successivamente ridotti a quattro passi¹⁵, al fine di conoscere la distribuzione dei giovani in relazione alle visioni del futuro.

Questa riaggregazione dei dati (vedi Figura 2.1) permette di mostrare con immediatezza il fortissimo peso della distopia ambientale, con il 44% degli intervistati che pensa sia molto probabile il verificarsi di un disastro ambientale, il 26% che ritiene molto probabile una società del controllo e il 20% che teme una società disgregata, insicura e iniqua. È evidente, dunque, come l'ambiente sia una priorità assoluta per i nostri giovani. Se si considerano insieme le modalità, «abbastanza» e «molto», la distopia ambientale e quella del controllo raccolgono

¹⁴ E. A. Tiryakian (1992), «Dialectics of Modernity: Re-enchantments and Differentiation of Counter-processes», *Social Change and Modernity*, edited by H. Haferkamp and N. J. Smelser, 78-94. Berkeley: University of California Press; J. Alexander (1993), «The Promise of a Cultural Sociology: Technological Discourse and the Sacred and Profane Information Machine», *Theory of Society*, edited by R. Munch and N. J. Smelster, 293-324. Berkeley: University of California Press.

¹⁵ Da 1 a 3,25 (per nulla); da 3,25 a 5,5 (poco); da 5,5 a 7,75 (abbastanza), da 7,75 a 10 (molto).

la stessa preoccupazione, coinvolgendo oltre tre giovani su quattro; mentre la distopia sociale ne preoccupa due su tre.

Rispetto alle visioni utopiche, mentre il 75% dei giovani ha fiducia nel progresso tecnologico, meno della metà ritiene sia molto o abbastanza probabile che si svilupperanno sistemi di solidarietà sociale.

2.3 Chi ha paura o speranza per il futuro della società?

Premesso che la visione distopica è ampiamente prevalente tra tutti i giovani, cerchiamo di comprendere il rapporto tra visioni del futuro e caratteristiche e condizioni di vita dei giovani, utilizzando i punteggi medi standardizzati e comparati per le variabili strutturali (vedi Tabella 2.2).

È possibile sottolineare come le donne tendano ad essere maggiormente inclini alla distopia degli uomini, quasi come se questo riflettesse, o continuasse a pesare anche nelle loro prefigurazioni, un vissuto più difficoltoso dentro una società ancora fortemente attraversata da divari e disuguaglianze di genere.

Si evidenzia, inoltre, che con il crescere dell'età diminuisce (pur rimanendo elevata) la fiducia che la tecnologia possa migliorare il futuro della società. La maggiore familiarità che i giovanissimi hanno con i dispositivi tecnologici di uso quotidiano (dagli smart-phone ai tablet, agli orologi smart ecc.) e le varie piattaforme social, da un lato, e la maggior esposizione, senza filtri critici, alla società dei consumi in cui ogni avanzamento tecnologico, inteso più come lancio nel mercato di un nuovo prodotto, è celebrato come qualcosa di *cool* diventando immediatamente uno status symbol, dall'altro, può contribuire a spiegare questa maggior fiducia nella tecnologia dei più giovani.

Se concentriamo l'attenzione sull'indicatore sintetico di capitale socioculturale, coloro che hanno un capitale basso mostrano valori decisamente superiori alla media rispetto alle distopie sociali: hanno più paura che le disuguaglianze aumentino e hanno meno fiducia nella tenuta delle relazioni sociali proprio a causa del ruolo che le tecnologie e i loro sviluppi possono avere su di esse. Non a caso sono infatti gli stessi che hanno meno fiducia nelle utopie ed in particolare in quelle tecnologiche. Chi ha un basso capitale socioculturale vede anche l'affermarsi nel futuro di una «società del controllo», in cui multinazionali, imprese e governi aumenteranno il loro potere a discapito dei cittadini e l'ingegneria genetica creerà nuovi rischi per l'ambiente e gli esseri umani (ben rappresentata, ad esempio, dalla presa in certa parte dell'opinione pubblica dell'ipotesi, circolante a inizio della pandemia da Covid-19, della creazione del virus in un laboratorio

Tabella 2.2 Indici di scenario per variabili strutturali (punteggi medi)*

		casi	Distopia	D_soc	D_amb	D_ctrl	U_sol	U_tec
Fascia di età	18-24 anni	860	6,57	6,21		6,52		6,72
	25-29 anni	594	6,71	6,38		6,74		6,55
	30-34 anni	748	6,99	6,82		7,00		6,54
Sesso	Uomo	1133	6,54	6,27	7,01	6,58		
	Donna	1068	6,98	6,67	7,68	6,92		
Posizione prevalente nel mercato del lavoro	studia	761	6,61	6,18	7,49	6,60	4,97	6,81
	cerca lavoro	309	6,96	6,71	7,42	6,98	4,94	6,42
	inattivo/a	91	5,82	5,83	5,97	5,70	5,25	5,67
	lavora	1041	6,87	6,65	7,31	6,86	5,20	6,61
Vive con...	Famiglia di origine	1234	6,70	6,38		6,71	5,00	
	Solo o con coetanei	312	6,63	6,27		6,63	5,07	
	Partner	638	6,92	6,71		6,88	5,27	
	(di cui con figli)	247		6,79			5,59	
	(di cui senza figli)	1955		6,42			5,02	
Capitale socioculturale d'origine	basso	482	7,00	6,80	7,55	6,89		6,67
	medio-basso	556	6,93	6,65	7,48	6,93		6,73
	medio	430	6,55	6,31	6,98	6,59		6,41
	medio-alto	444	6,63	6,22	7,43	6,64		6,70
	alto	169	6,49	6,05	7,32	6,53		6,59
Il tuo reddito familiare ti consente di vivere...	Con enormi difficoltà	105	7,07	6,92			4,73	5,94
	Con molte difficoltà	230	6,74	6,58			5,13	6,37
	Con qualche difficoltà	738	6,78	6,55			5,02	6,49
	Con tranquillità	1011	6,69	6,31			5,10	6,80
	Agiatamente	61	7,14	6,82			6,03	7,36

* Non vengono riportati i valori non statisticamente significativi. Sono invece evidenziati i valori superiori alla media, per le distopie e i valori inferiori per le utopie.

cinese). I giovani alla ricerca di lavoro, così come coloro che percepiscono una forte difficoltà economica, sono più preoccupati in generale per il futuro della società (in particolare per quanto riguarda le dimensioni della disuguaglianza) e meno fiduciosi nei confronti delle tecnologie. Ancora una volta, quindi, l'immaginazione del futuro (in questo caso della società) si lega alle condizioni socioeconomiche e alle esperienze che i giovani vivono oggi.

2.4 Scenari tecnologici-ambientali e sociali-solidali

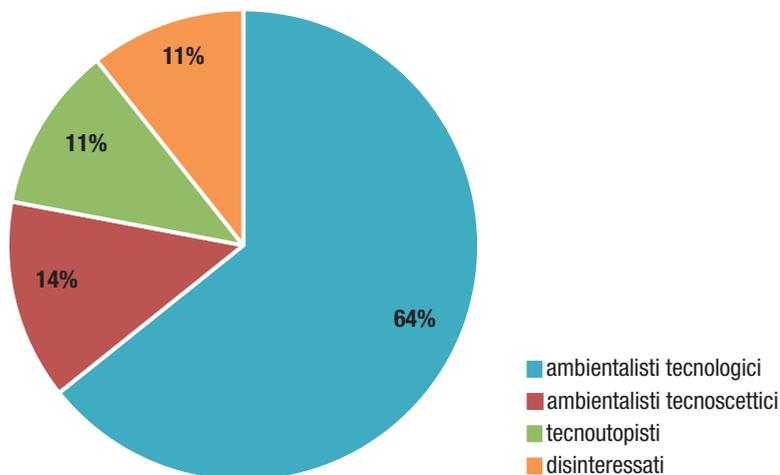
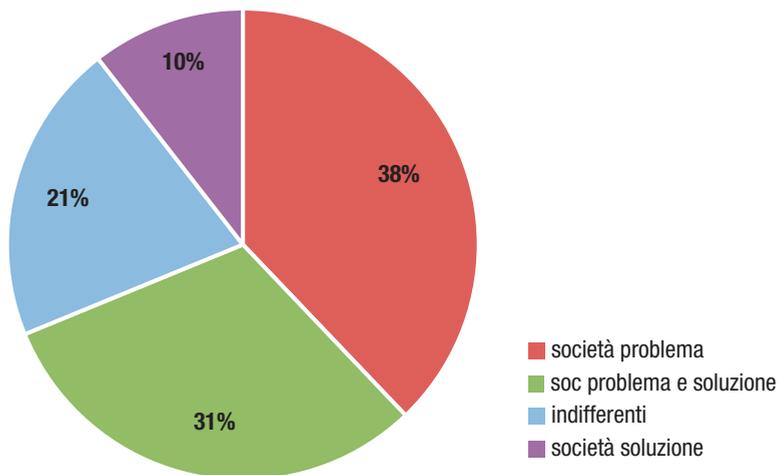
Abbiamo visto come la distopia ambientale sia molto diffusa tra i giovani, così come l'utopia tecnologica. Come già sottolineato, le informazioni sempre più allarmanti provenienti dalla comunità scientifica rispetto al cambiamento climatico, al surriscaldamento del pianeta, alla desertificazione di alcune delle sue aree, con conseguente estinzione di specie animali, da un lato, e gli avanzamenti in ambito tecnologico, genetico e scientifico, dall'altro, sono talmente entrati nel discorso pubblico che non paiono tanto ipotesi future, ma plausibili esiti di processi di cui i giovani vedono gli esordi e gli avanzamenti già nel loro presente. La consapevolezza giovanile rispetto all'ambiente è, inoltre, l'esito di politiche di sensibilizzazione e progetti di educazione civica che negli ultimi decenni attraverso le scuole, dalla primaria agli ordini superiori, sono state a loro indirizzate, così come dell'emergere di un nuovo *life style* ecologista e biologico¹⁶ che ha trovato nel mercato una sponda e un attivatore. Non dobbiamo sottovalutare, inoltre, l'effetto che una figura come Greta Thunberg, emersa come attivista a tredici anni e ormai diventata un'icona e un simbolo per i giovanissimi¹⁷, o la grande copertura mediatica data negli ultimi anni, diversamente dal passato, alle diverse forme di mobilitazioni giovanili per il clima confluite nel movimento *Friday for Future*, possono aver avuto sulla maggiore presa della distopia ambientale rispetto alle altre considerate.

Proprio perché la paura di un futuro ambientale distopico è così elevata, abbiamo cercato di capire più a fondo le visioni di un futuro distopico-ambientale, mettendolo in relazione all'utopia tecnologica. Abbiamo quindi creato un indice tipologico di scenario «ambientale-tecnologico» che ci consente di distinguere i nostri giovani rispetto al rapporto tra la loro preoccupazione per il pianeta e uno dei fattori che possono contribuire alla soluzione dei problemi legati all'inquinamento e alla perdita di specificità naturale.

Questo indice ci permette di far emergere diversi profili di giovani in relazione al futuro ambientale e tecnologico. La larga maggioranza degli intervistati (64%), che potremmo chiamare *ambientalisti tecnologici*, associa a una forte preoccupazione nei confronti del pianeta una fiducia nella capacità della tecnologia di produrre effetti positivi, mentre un altro 14%, che potremmo definire *ambientalisti tecnoscettici*, teme disastri ecologici, senza credere nelle possibilità di miglioramento offerte dalla scienza. Vi è inoltre, una quota di giovani che credono nella tecnologia, ma non sono preoccupati per l'ambiente (*tecnoutopisti*), così come un gruppo di giovani che appaiono disinteressati rispetto a questi temi

¹⁶ L. Leonini, R. Sassatelli, *Il consumo critico. Significati, pratiche e reti*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

¹⁷ S. Spyrou, «Children as future-makers», *Childhood*, 27(1), 2020, pp. 3-7.

Figura 2.2 Indice tipologico di scenario «ambientale-tecnologico»**Figura 2.3** Indice tipologico di scenario «sociale-solidale»

(*disinteressati*), in quanto non manifestano né preoccupazione per le questioni ambientali, né fiducia nella tecnologia.

Un'altra dimensione che merita una maggiore riflessione è quella dell'utopia solidale, secondo la quale nel futuro si svilupperà un'economia basata sulla solidarietà, sul minor consumo e sulle «relazioni vere». Solo il 35% degli intervistati, come abbiamo visto, ritiene abbastanza probabile questo scenario e uni-

camente il 7% lo ritiene molto probabile, a fronte rispettivamente del 55% e del 20% che ritiene molto o abbastanza probabili le utopie tecnologiche (vedi Figura 2.1). L'utopia sociale è l'unica visione del futuro della società, tra quelle proposte nel questionario, che implica direttamente i comportamenti degli individui e si avvicina in qualche modo a quelle utopie del quotidiano di cui abbiamo parlato ad inizio capitolo. Al fine di cogliere meglio il carattere di questa utopia, studiandone le relazioni con le distopie sociali, abbiamo creato anche in questo caso un indice tipologico di scenario «sociale-solidale» che distingue i giovani rispetto alle loro visioni della società come problema e/o come soluzione.

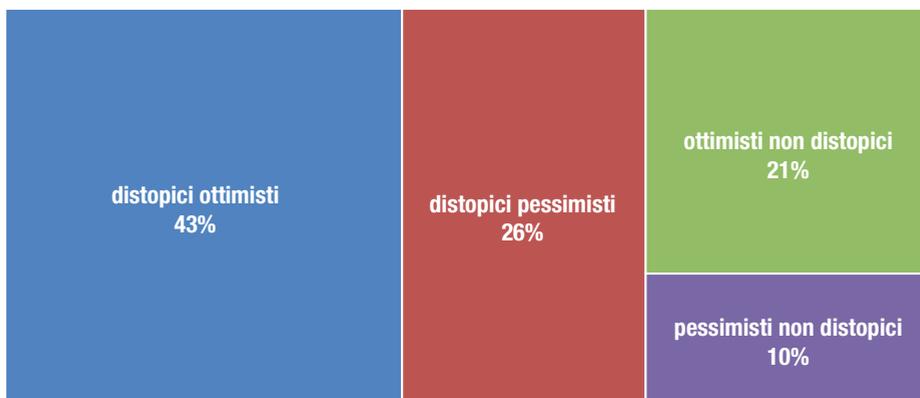
Dall'incrocio delle due variabili emergono quattro diverse modalità di rapporto tra le due dimensioni della società (come soluzione e come problema). In questo caso la preoccupazione per un mondo sempre più diseguale e ingiusto, senza speranza di «redenzione», coinvolge il gruppo più importante di giovani (38%) (*la società come problema*). Un gruppo comunque cospicuo (31%) è preoccupato per il destino della società, ma al tempo stesso ha fiducia nella possibilità di una società più solidale e meno consumistica (*la società come problema e come soluzione*). Un terzo gruppo, che comprende circa un giovane su cinque, non sembra essere in alcun modo interessato al futuro della società, dal momento che né teme una sua evoluzione in senso negativo, né prefigura un suo miglioramento (*indifferenti*). Infine, una sparuta minoranza (10%) non ha paura di un futuro distopico nel campo sociale, ma ha fiducia nel fatto che la società può migliorare (*la società come soluzione*). Avremo modo nel paragrafo 2.6 di collocare questi scenari tecnologici-ambientali e sociali-solidali nel campo più ampio degli orientamenti al futuro e in relazione alle variabili strutturali.

2.5 Small futures e big futures

Mettendo in relazione l'ottimismo inteso come *little optimism*, come vedi il tuo futuro,¹⁸ e *big optimism*, cioè la visione positiva del futuro della società, lungo la linea della positività e della negatività, emergono quattro intrecci rispetto all'atteggiamento verso il futuro personale e sociale, da cui si evince che anche chi è ottimista manifesta, comunque, preoccupazione per il futuro (Figura 2.4.). Spesso, nella ricerca sociologica i due futuri (personali e della società) sono divergenti, anche se alcune ricerche¹⁹ ne hanno messo in evidenza interconnessioni

¹⁸ Vedi capitolo 1, par. 1.5.

¹⁹ J. Cook, «Young adults' hopes for the long-term future: from re-enchantment with technology to faith in humanity», *Journal of Youth Studies*, 19:4, 517-532, 2015.

Figura 2.4 Distopia e ottimismo

più complesse. Questo conferma il fatto che l'ottimismo (come vedi il tuo futuro) non implica necessariamente una visione positiva della società, non si allarga, cioè, ad investire tutti gli aspetti del campo del futuro.

La categoria più numerosa è quella degli *ottimisti distopici* che, coerentemente con alcune delle ricerche già citate, guardano con positività al proprio futuro personale ma con preoccupazione a quello della società. Vi sono poi gli *ottimisti non distopici* (in maggioranza uomini, 59%) che invece allargano la loro visione positiva al futuro della società senza preoccuparsi dei potenziali problemi (v. Tabella A2.2 in Appendice). Al contrario i *pessimisti distopici* guardano con preoccupazione sia al proprio futuro che a quello della società (in questo caso sono predominanti le donne, 54%). Infine, la categoria dei *pessimisti non distopici* guarda con apprensione al proprio futuro, ma non a quello della società. A quest'ultima categoria di giovani (che costituiscono solo il 10% del campione e per quasi il 65% sono maschi) potremmo imputare un «respiro corto» verso il futuro. Troppo preoccupati per il proprio futuro personale, sono in qualche modo limitati nel guardare oltre.

Osservando le medie comparate, invece (vedi Tabella 2.3), si nota come, paradossalmente, i valori più alti di distopia si riscontrano tra i più pessimisti e i più ottimisti. Questo dato conferma che, concettualmente, la preoccupazione per le sorti del pianeta esula dalle visioni personali sul proprio futuro e può riguardare massicciamente sia le persone più scoraggiate (forse come ulteriore motivo di apprensione) sia quelle più fiduciose nel futuro (che, in ragione di posizionamenti più vantaggiosi nella società, condividono uno sguardo più critico nei confronti dell'ambiente naturale e sociale in cui si cresce e vive).

Tabella 2.3 Indici di scenario per ottimismo e orientamento temporale (punteggi medi)*

		casi	Distopia	D_soc	D_amb	D_ctrl	U_sol	U_tec
ottimismo	per nulla	290	7,08	6,82	7,82	6,93	4,16	6,05
	poco	515	6,52	6,29	7,02	6,5	4,65	6,19
	abbastanza	899	6,65	6,35	7,27	6,65	5,2	6,7
	molto	498	6,97	6,63	7,5	7,06	5,88	7,23
orientamento tempo	proattivi	631	6,45	5,9	7,45	6,52	4,84	6,92
	riflessivi	1019	7,11	6,97	7,49	7,05	5,61	6,86
	retrotopici	225	7,23	7,06	7,56	7,23	4,16	5,87
	bloccati nel presente	327	5,86	5,56	6,46	5,87	4,57	5,79
Totale		2202	6,75	6,46	7,33	6,74	5,09	6,62

* Sono evidenziati i valori superiori a quelli medi per le distopie e i valori inferiori per le utopie.

In particolare, i più ottimisti sono molto preoccupati per l'ambiente e per il controllo e in parte anche per le disuguaglianze e i valori sociali. Hanno, invece, relativamente poca fiducia nella solidarietà, mentre ne ripongono nella tecnologia. Ottimismo e fiducia nel progresso tecnologico sembrano dunque fortemente legati, come la letteratura sul tecno-ottimismo mette in luce²⁰.

Inoltre, considerando ancora i valori medi degli indici sulle visioni della società, ma mettendoli in relazione con l'orientamento al futuro analizzato nel capitolo 1, possiamo mettere in evidenza come chi è *bloccato nel tempo presente* manifesta scarsa preoccupazione per il destino della società, quasi come fosse impossibilitato a immaginare scenari futuri: questi giovani registrano i valori più bassi in tutti gli indici di distopia e mostrano un certo scetticismo rispetto alle diverse articolazioni delle utopie.

Escludendo questa porzione di giovani bloccati nel tempo presente, tra coloro che riescono a muoversi idealmente nel tempo, si osserva che chi maggiormente idealizza il passato tende ad osservare il futuro con maggiore preoccupazione e sfiducia: i *giovani retrotopici* detengono i valori più alti su tutte le visioni distopiche e quelli più bassi su quelle utopiche. Si deve anche tenere conto del fatto che, come abbiamo evidenziato nel capitolo precedente, i *retrotopici* tendenzialmente provengono da famiglie più deboli, sono in cerca di lavoro e in difficoltà economiche e possono quindi essere inquadrati nel modello retrotopico di Bauman²¹,

²⁰ Ad esempio R. Tutton, «Sociotechnical Imaginaries and Techno-Optimism: Examining Outer Space Utopias of Silicon Valley», *Science as Culture*, 30(3), pp. 416-39, 2021.

²¹ Z. Bauman, *Retrotopia*, Bari, Laterza, 2020.

per il quale il desiderio del passato dissimulerebbe un bisogno di sicurezza che sembra mancare nel presente.

Viceversa, sono i giovani più orientati al futuro ad essere meno distopici, soprattutto rispetto alle distopie sociali; i *proattivi*, quindi, hanno meno paura di una società senza valori, priva di relazioni significative, sempre più insicura e soprattutto diseguale e contestualmente non confidano nel potere della solidarietà. Va ricordato che si tratta principalmente di studenti di estrazione sociale alta, probabilmente meno toccati dalla precarietà esistenziale e poco interessati alle questioni sociali, mentre appaiono sensibili alle problematiche ambientali, l'unico indice di cui hanno un valore superiore alla media. Coerentemente con una visione positiva del futuro, questi giovani mostrano anche la loro aderenza ad una nuova idea di progresso, esprimendo i valori più alti sulla capacità della tecnologia di creare un futuro migliore.

Il gruppo che mostra una preoccupazione diffusa circa il destino della società, in tutte le sue articolazioni, quindi anche in chiave di controllo, eppur tuttavia conta in una soluzione, specie confidando nella solidarietà, è composto dai *riflessivi*, ossia da chi guarda al futuro con un occhio rivolto all'esperienza del passato. Si tratta, come abbiamo visto nel precedente capitolo, prevalentemente di lavoratori un po' più adulti, che con maggiore probabilità hanno famiglia e sono quindi, più sensibili all'innovazione sociale e alle utopie quotidiane.

2.6 Un'analisi multidimensionale

Al fine di sintetizzare i nostri dati per darne un'interpretazione complessiva, abbiamo effettuato un'analisi delle corrispondenze multiple, inserendovi gli indici tipologici di scenario individuati – quindi l'atteggiamento rispetto alle distopie ambientali e sociali e ai loro rapporti con le possibili soluzioni – la variabile sull'ottimismo e le dimensioni strutturali²².

Osservando la Figura 2.5, possiamo interpretare l'asse orizzontale come quello delle fasi della vita verso l'autonomia personale, lungo il quale scorrono le fasce di età (18-24; 25-29; 30-34), la situazione abitativa (famiglia di origine; solo o con coetanei; nuovo nucleo) e la posizione nel mercato del lavoro (inattivo, studia, cerca lavoro, lavora in modo precario e lavora in modo stabile).

L'asse verticale, invece, può essere letto come quello delle opportunità, poiché

²² In particolare: fascia di età, genere, zona di residenza, situazione abitativa, posizione prevalente nel mercato del lavoro, stato socioeconomico della famiglia di origine e condizione economica percepita.

vi si poggiano le risorse a disposizione, quelle familiari di origine (status socio-economico basso, medio, medio alto e alto) e quelle economiche percepite (con enormi difficoltà, con molte difficoltà, con qualche difficoltà, con tranquillità e agiatamente) e vi si snoda pure l'atteggiamento verso il proprio futuro (molto pessimista, pessimista, ottimista e molto ottimista).

Lungo questi assi si inserisce la capacità dei giovani di osservare il mondo attorno a sé in chiave prospettica, quindi le loro visioni distopiche rispetto all'ambiente e alla tecnologia e l'attenzione verso i problemi sociali e le risposte solidali.

Guardando il grafico, sembrerebbe che le questioni ambientali siano maggiormente legate alle opportunità, mentre quelle sociali più ancorate alle fasi della vita, come se la preoccupazione verso il pianeta e la fiducia nel progresso tecnologico dipendessero maggiormente dall'ottimismo e dal capitale familiare ed economico a disposizione, mentre per l'attenzione alle questioni sociali e alla solidarietà ci fosse bisogno di una maggiore maturità e/o l'aver esperito situazioni di difficoltà e il ricorso a reti di supporto.

Per approfondire queste considerazioni è stata lanciata una cluster analysis²³ sulle coordinate dei singoli casi nel piano cartesiano creato dall'analisi delle corrispondenze, che ha permesso di distinguere quattro diversi profili che si possono studiare rispetto alla capacità di prefigurare scenari futuri.

I quattro gruppi sono tenuti insieme primariamente dall'intreccio tra il capitale familiare, le risorse economiche e, soprattutto, dalla condizione nel mercato del lavoro, che sembra essere la variabile che più di altre condiziona la capacità di guardare al proprio futuro – come si è già osservato nel primo capitolo – e a quello della società (v. Tabelle A2.3 e A2.4 in Appendice).

Il gruppo più numeroso rappresenta un terzo del campione ed è composto da 728 giovani tendenzialmente **ottimisti e proattivi**. Si tratta dell'eterogeneo gruppo di studenti e studentesse, che, provenienti da diverse ripartizioni geografiche e da famiglie di tutte le estrazioni sociali, ad esclusione delle più basse, dichiarano di vivere sostanzialmente nell'agio, presumibilmente perché ancora mantenuti dai genitori con i quali convivono in maggioranza. Costituiscono chiaramente il gruppo più giovane, per il quale la condizione di studenti, adulti *in fieri*, è sufficiente a dare loro la capacità di proiettarsi in avanti con ottimismo e serenità. Rispetto agli scenari sociali, è il gruppo più vario: in maggioranza distopici – come il resto del campione – è tra loro che si distribuiscono maggiormente i giovani che guardano al proprio futuro con serenità, senza preoccuparsi delle sorti del pianeta e della società. Entrando nel dettaglio delle tipologie individua-

²³ Two-Step Analysis a quattro cluster.

te, si contraddistinguono per registrare le quote più alte sia di indifferenza che di attenzione verso le questioni sociali, nella duplice direzione di preoccupazione per l'aumento delle disuguaglianze e di fiducia nella solidarietà. Rispetto alle tematiche ambientali, mentre è ambivalente l'apprensione per il pianeta, si osserva una forte fiducia verso le conquiste della scienza. In sintesi, ciò che contraddistingue questi giovani è, da una parte, la proattività e la spensieratezza data dalla condizione di studenti e, dall'altra, l'eterogeneità delle origini socioeconomiche e la diversa sensibilità verso le questioni sociali e ambientali, che può dipendere dai diversi contesti sociali in cui si trovano ad agire e a confrontarsi tra loro.

Un altro terzo del campione è formato da 710 giovani **ottimisti e riflessivi**. Questo gruppo è composto in prevalenza da giovani lavoratori e lavoratrici, di cui molti stabili, con titoli di studio terziari e alti profili economici percepiti. Tendenzialmente del Nord, questi giovani si contraddistinguono per i livelli più elevati di ottimismo combinato con le visioni distopiche della società. Non casualmente sono in maggioranza riflessivi, ossia si proiettano in avanti con uno sguardo attento al passato, che potrebbe essere indicatore sia di nostalgia della fanciullezza, che di un atteggiamento critico verso la società in generale e l'accelerazione sociale in particolare. Questo gruppo, peraltro, è l'unico composto in maggioranza da giovani che osservano la società sia come problema che come soluzione, ossia con forte apprensione verso l'aumento delle disuguaglianze e dell'insicurezza, eppure con fiducia nella solidarietà sociale. Anche rispetto alle questioni ambientali, il gruppo si configura per la compresenza di visioni distopiche e utopiche: da un lato questi giovani vivono forti inquietudini legate al destino del pianeta, dall'altro manifestano la più alta fiducia nei confronti dei progressi della scienza. Un aspetto molto interessante da evidenziare è che i giovani di questo gruppo provengono da famiglie con capitale socioeconomico relativamente basso e dunque le loro capacità di aspirare, più che da condizioni ascritte, dipende dalla stabilità acquisita attraverso lo studio (sono in maggioranza laureati) e dal lavoro, prevalentemente di qualità. Anche in ragione del fatto che è in questo gruppo che si concentrano le quote più elevate di persone che vivono da sole o con coetanei e di persone con figli, si può inoltre ipotizzare, col supporto di altre ricerche recenti²⁴, che questi siano soggetti coinvolti o affini

²⁴ I. Pitti, «Fragilities: Participation as resilience», *Reshaping Youth Participation: Manchester in a European Gaze*, (eds by G. McMahon, H. Rowley, J. Batsleer), Bingley, Emerald Publishing, 2023, pp. 143-154; P. Rebughini, L. Lo Schiavo, «Youth multidimensional political activism between singularization and mutualism: The case of Up network», *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 2023, DOI: 10.36253/cambio-14638; N. De Luigi, A. Martelli, I. Pitti, «New forms of solidarity and young people: An ethnography of youth participation in Italy», *Young People Re-Gen-*

alle nuove forme di comunitarismo solidale che si stanno creando in risposta alla crisi (esperienze emerse chiaramente durante il covid, che erano già germogliate nei territori e che durante e dopo la pandemia si sono solo rafforzate in assenza di altri sostegni formali da parte dello Stato).

Il terzo profilo è dato da 448 giovani tendenzialmente **scoraggiati**, che costituiscono un quinto del campione. Si tratta prevalentemente di giovani del Sud e delle Isole, inattivi e in cerca di lavoro, con scarse risorse familiari ed economiche, un generale pessimismo e una visione degli scenari futuri vuota di aspettative oppure impregnata di negatività. Questo gruppo vede prevalere i giovani più nostalgici del passato e quelli maggiormente imbrigliati nel presente. Mentre rispetto alle questioni sociali si collocano indubbiamente nella sfera della distopia, mostrando preoccupazione, senza alcuna fiducia nella solidarietà, sul tema ambientale raccolgono sia la maggior parte degli ambientalisti tecnoscettici, sia i livelli più alti di disinteresse. Questa incapacità di proiettarsi nel futuro e di immaginare un destino migliore per sé e per il contesto in cui vivono, legata a una sostanziale apatia verso le questioni più attuali, si deve all'appartenenza a contesti poveri di capitale culturale e sociale²⁵ e a un deficit di esperienze²⁶, che circoscrive loro gli spazi del possibile e gli orizzonti di attese, relegandone l'azione in archi temporali ristretti, dove non vi è spazio per la progettazione di un cambiamento²⁷ e l'unica direzione possibile per lo sguardo è quella retrotopica²⁸.

La cluster analysis, infine, restituisce un gruppo minoritario di 316 giovani (16%) costituito prevalentemente da lavoratori precari che si contraddistinguono per le quote più elevate di giovani adulti 30-34enni, di estrazione sociale bassa, che vivono con il/la partner (un quarto con figli) e che ritengono la società rappresenti un problema, ossia temono massicciamente l'aumento delle disuguaglianze e l'insicurezza diffusa e manifestano i livelli più alti di distopia lungo tutte le aree individuate.

Tuttavia, a fronte di una sostanziale fragilità e pur essendo in forte apprensione per le questioni sociali e ambientali, questo gruppo mostra anche livelli

erating Politics in Times of Crises, (eds by S. Pickard, J. Bessant), Cham, Palgrave MacMillan, 2018, pp. 253-271.

²⁵ P. Bourdieu, *Contre-feux. Propos pour servir à la résistance contre l'invasion néo-libérale*, Liber-Raisons d'Agir, Paris, 1998.

²⁶ H. Cantril, *The Human Dimension: Experiences in Policy Research*, Rutgers University Press, New Brunswick, 1967.

²⁷ A. Appadurai, «The capacity to Aspire: Culture and the Terms of recognition», in R. Vijayendra e M. Walton (a cura di), *Culture and Public Action*, Stanford University Press, Stanford, 2004.

²⁸ Z. Bauman, 2020, cit.

discretamente alti di ottimismo e di fiducia, sia verso i progressi tecnologici, sia verso la solidarietà. Per questa ragione possiamo definire questo gruppo come **distopici fiduciosi**.

Peraltro, questo profilo è l'unico dei quattro in cui prevalgono le ragazze, ricordando come ancora oggi le giovani donne rappresentino le quote più deboli del mercato del lavoro e siano maggiormente a rischio di essere investite dall'iper-precarizzazione del lavoro ed è probabilmente attraverso questa lente che si può interpretare la maggiore propensione alle visioni distopiche, da una parte, ma anche una discreta fiducia nella solidarietà, dall'altra. Il tema della genitorialità giovanile, anche se non sostenuto dai dati della survey e qui solo ipotizzato, può forse in parte spiegare la fiducia di questo gruppo rispetto alla solidarietà. Il rapporto tra genitorialità e futuro non è solo spiegabile nei termini che legano la natalità alla fiducia nel futuro²⁹, bensì in ragione del fatto che questa visione potrebbe essere l'effetto di sperimentazioni di reti di solidarietà tra familiari o tra gruppi di genitori già nel presente come risposta, specialmente nel Sud e nelle Isole, all'assenza di servizi pubblici strutturali di supporto alla genitorialità nei primi anni di vita dei bambini³⁰. Visioni solidali che riflettono, cioè, forme di nuovo comunitarismo ed innovazione sociale che hanno spesso i lineamenti delle utopie reali di Erik Olin Wright³¹ per il loro realizzare servizi di cura alternativi attraverso micro-pratiche di mutuo aiuto in risposta a un *welfare state* lacunoso, piuttosto che una spinta utopica a provare alternative al sistema capitalistico come in Cooper³².

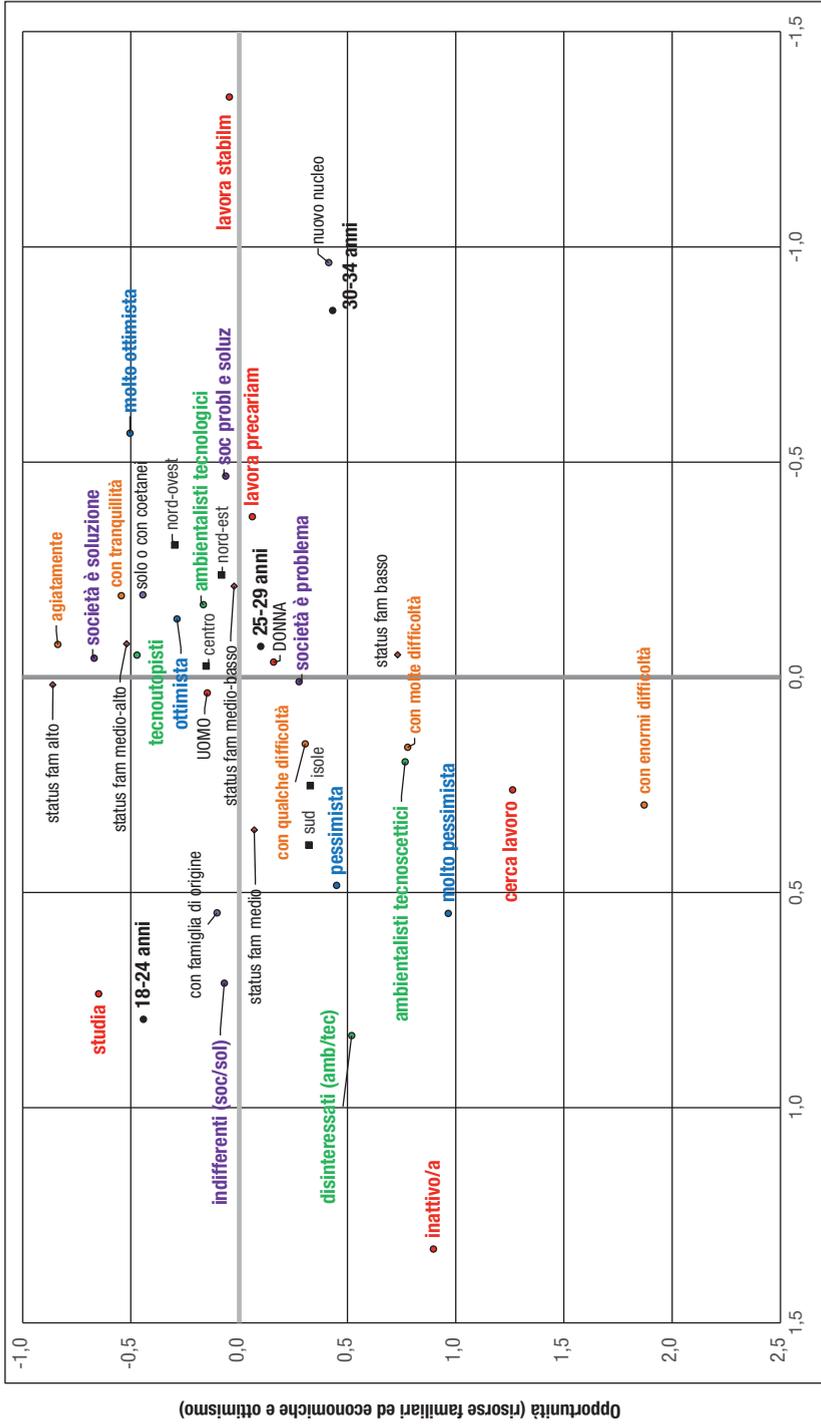
²⁹ Dato che considerata la bassissima natalità in Italia (una media di 1.24 figli per donna nel 2020) viene invero spesso interpretato come una manifestazione di mancanza di fiducia nel futuro da parte dei giovani (A. Rosina, F. Luppi, «L'assegno unico e universale: alla ricerca della giusta misura tra equità e sostegno alla natalità», *Rivista delle politiche sociali*, 1/2022, pp. 161-178. Vedasi anche R. Guetto, G. Bazzani, D. Vignoli, «Narratives of the Future and Fertility Decision-Making in Uncertain Times. An Application to the COVID-19 Pandemic», *Vienna Yearbook of Population Research*, 2022, 20, pp. 1-38.

³⁰ D. Del Boca, C. Monfardini, S.G. See, «L'età migliore per andare al nido», <https://lavoce.info/archives/100236/leta-migliore-per-andare-al-nido/>, 2023; E. Pavolini, A. Rosina, C. Saraceno, «Un'alleanza per l'infanzia», <https://www.lavoce.info/archives/62200/62200/>, 2019; A. Zanardi, «L'attuazione del Pnrr nel campo degli asili nido evidenzia alcune criticità. Nonostante il Piano offra la possibilità di potenziare il servizio riducendo i divari», <https://www.rivistaimulino.it/a/pnrr-e-asili-nido-un-test-per-il-paese>, 2023.

³¹ E.O. Wright, 2010, cit.

³² D. Cooper, 2014, cit.

Figura 2.5 Analisi corrispondenze multiple con indici tipologici di scenario, ottimismo e dimensioni strutturali



2.7 Alcune considerazioni conclusive

Se vogliamo sintetizzare i risultati della survey sulle visioni del futuro della società, possiamo dire che i nostri giovani sembrerebbero maggiormente orientati dalla paura di un futuro distopico piuttosto che dalla speranza di un futuro migliore.

Come abbiamo già sottolineato nel capitolo 1, anche la pervasività dell'ansia tra i giovani del campione testimonia comunque un clima emotivo³³ generale di paura nei confronti del futuro, testimoniato anche da altre ricerche in questo campo. Le speranze in una società migliore, come abbiamo visto, sembrano limitate al progresso tecnologico. Certamente gli avanzamenti in ambito tecnologico, genetico e scientifico, sono talmente entrati nel discorso pubblico che non paiono tanto ipotesi future ma plausibili esiti di processi di cui vedono gli esordi e gli avanzamenti già nel loro presente. In questo senso i dati rivelerebbero la pervasività del discorso scientifico-tecnologico nel presente e nel modo di vedere il futuro. Al tempo stesso è forse possibile parlare oggi di un reincidentamento del futuro. Come abbiamo visto, numerose riflessioni hanno mostrato che, anche se il declino del progresso nella società contemporanea è stato spesso associato a una chiusura dell'orizzonte futuro, un nuovo senso di incanto per gli avanzamenti della tecnologia suggerisce uno spazio di progresso che potrebbe essere letto come un nuovo spazio di speranza e una nuova fonte di connessione con il futuro.

Nello stesso tempo entro questo clima emotivo condiviso, l'esperienza che i nostri giovani vivono nel presente influenza non solo il loro rapporto con il futuro (par. 1.3) ma anche la loro visione del futuro della società. Chi cerca lavoro, al pari di chi percepisce una forte difficoltà economica, è più preoccupato in generale per il futuro della società (in particolare per quanto riguarda le dimensioni della disuguaglianza) e meno fiducioso nei confronti delle tecnologie. Vale a dire, che il disagio, quando non diventa istanza politica collettiva, pesa ancora sulla capacità/incapacità di aspirare.

In questa direzione vale la pena di riprendere in chiusura la minor condivisione della possibilità dell'affermarsi di una società più solidale, meno consumistica e più vera. È solo una minoranza infatti, anche se consistente (complessivamente il 42%), a ritenere probabile l'affermarsi di una società «migliore», ed è questo nucleo quello da cui forse possono emergere quelle utopie del quotidiano, menzionate nel corso del capitolo, che esprimono un senso di speranza e anti-

³³ B. Anderson, «Affective Atmospheres», in *Emotion, Space and Society*, 2009, 2, pp. 77-81.

pano qualcosa di più di quello che possono attualmente realizzare³⁴. Nelle prefigurazioni di futuro dei giovani della survey, seppur distopiche e impaurite, si possono forse nascondere i semi di quei comportamenti sostenibili che saranno indispensabili, insieme alle decisioni dei grandi attori economici e governativi, per salvare i destini del nostro pianeta.

³⁴ D. Cooper, 2014, cit.

CAPITOLO 3

FUTURO PERSONALE E MOBILITÀ: ASPETTATIVE E ASPIRAZIONI

di Ilenya Camozzi, Valentina Cuzzocrea e Marianna Musumeci

In questo capitolo affrontiamo il tema del futuro personale attraverso la lente concettuale delle transizioni all'età adulta. Come noto, tale tipo di prospettiva pone al centro della discussione il raggiungimento di soglie o tappe attraverso cui i giovani diventano adulti, discutendone le modalità e tempistiche. Il capitolo tratteggia dapprima una tipologia degli atteggiamenti verso queste tappe; in seguito, analizza i dati della survey con l'obiettivo di individuare le caratteristiche interne al nostro campione. A tal proposito, si sviluppa un'interpretazione che prende in considerazione, in aggiunta, il modo in cui le aspettative e le aspirazioni si intrecciano con la disponibilità a essere mobili sul territorio, altro tema topico delle transizioni all'età adulta nell'ultimo decennio.

3.1 Introduzione

La fertilità dell'approccio temporale allo studio dei processi di transizione alla vita adulta è assodata all'interno degli *youth studies*. In particolare, la dimensione del futuro si configura tradizionalmente come il tempo elettivo in cui prefigurare progettualità, aspettative e aspirazioni¹ e scandire le biografie giovanili. Uno sguardo congiunto allo spazio-tempo della transizione alla vita adulta² è

Il capitolo è il risultato del lavoro congiunto delle tre autrici, che hanno redatto insieme il paragrafo di introduzione (3.1). Se fosse necessario distinguere delle attribuzioni, Ilenya Camozzi ha scritto il paragrafo 3.4, Valentina Cuzzocrea i paragrafi 3.3 e 3.5 e Marianna Musumeci il paragrafo 3.2. Le elaborazioni statistiche sono a cura di Cecilia Capozzi.

¹ V. Cuzzocrea, G. Mandich, «Students narratives of the future: Imagined mobilities as forms of youth agency?», *Journal of Youth Studies* 19(4): 552–567, 2016.

² Per esempio, L. Bernardi, J. Huinink, R.A. Settersten Jr, «The life course cube: a tool for studying lives», *Advances in Life Course Research*, 2019, 41.

invece ancora emergente all'interno degli *youth studies*. L'analisi in chiave spazio-temporale delle biografie giovanili consente in effetti di gettare luce sulla complessità delle transizioni contemporanee e al contempo di problematizzare la rilevanza delle tappe nello scandire questo processo.

Questo capitolo intende indagare le cartografie del futuro personale dei giovani e delle giovani coinvolti nella ricerca, in relazione al processo di transizione alla vita adulta, con particolare interesse al ruolo giocato dalla mobilità geografica nelle dinamiche ad esso sottese. Qui la collocazione degli obiettivi personali si riferisce al frame temporale che caratterizza il passaggio all'età adulta. Di conseguenza, la dimensione di futuro che prendiamo in considerazione è circoscritta al suo carattere di «breve termine». Altri capitoli di questo volume analizzano più estensivamente altre dimensioni di futuro che con questa inevitabilmente si intersecano.

L'analisi che proponiamo a partire dai risultati del questionario ha l'intento di intrecciare due percorsi consolidati all'interno degli *youth studies*, ossia quello del futuro e quello delle transizioni all'età adulta. Questo percorso di analisi permette di considerare le risorse che i giovani hanno – o sentono di avere – a disposizione. È pertanto un punto di entrata strategico, che in un certo senso fa da sfondo a tutto il volume e permette di riflettere sulle risorse di tipo strutturale (anche, in senso lato, di welfare) che orientano al futuro.

Il percorso di ricerca sulla transizione all'età adulta è centrato sulla comprensione del raggiungimento delle soglie o *markers*³. Tali soglie sono: la conclusione della formazione, l'ottenimento di un lavoro (relativamente) stabile, l'abbandono della casa dei genitori, la formazione di un nuovo nucleo familiare e diventare genitori. Non tutte le soglie sono definitive; non tutte le soglie verranno necessariamente superate; tuttavia, in letteratura, si concorda sul fatto che esse vengono raggiunte sempre più tardi – a livello internazionale ma in Italia in modo particolare⁴.

I dati della survey ci permettono di guardare a questi fenomeni in uno specifico momento storico, quale quello pandemico, un momento per eccellenza di sospensione temporale di molti dei piani e progetti caratterizzanti questa fase di vita (vuoi per la DAD, vuoi per un generico distanziamento sociale, vuoi per la cancellazione o sospensione di molti programmi formativi ecc.). Ci permettono,

³ M. Shanahan, «Pathways to Adulthood in Changing Societies: Variability and Mechanisms in Life Course Perspective», *Annual Review of Sociology*, vol. 26, 2000, pp. 667-692.

⁴ A. Cavalli (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Bologna, il Mulino, 1985; C. Leccardi, «Facing uncertainty: Temporality and biographies in the new century», *Young: Nordic Journal of Youth Research* 13(2), 2005, pp. 123-146.

inoltre, di disporre di una base di riflessione per la comprensione di fenomeni sopraggiunti successivamente, come un inedito rifiuto di accettare di lavorare in determinati settori o con consuete modalità lavorative (finanche di licenziarsi – fenomeno corrispondente alla cosiddetta *Great Resignation*) che sta caratterizzando l'attuale fase post pandemica. Un fenomeno che sembra legato a sua volta alla probabile costituzione di nuove preferenze, nuovi stili di vita, nuovi modi di consumo anche del cosiddetto *leisure time*, più in generale nuovi orizzonti all'interno dei quali decidere cosa sia preferibile e cosa non lo sia. In prima battuta questo capitolo si concentra dunque sul raggiungimento delle tappe nella sfera privata, che sono spesso in rapporto di dipendenza con quelle della sfera pubblica – analizzate altrove in questo volume⁵.

L'ulteriore passo concettuale che il capitolo, tuttavia, affronta è quello di legare i temi evocati con la mobilità geografica. Anche questo legame è di grande interesse perché la letteratura più recente ha individuato proprio nella possibilità di spostarsi (anche per brevi periodi, talvolta) uno strumento attraverso il quale i giovani possono immaginare un futuro che altrimenti non sembrerebbe possibile nel contesto da cui provengono⁶. Pertanto, la mobilità può essere vista come cartina di tornasole del fatto che le tappe vadano problematizzate non solo nella loro collocazione temporale biografica – come la letteratura ha già fatto da lungo tempo – ma anche nella pluralità delle collocazioni geografiche possibili⁷, sulla base della riflessione che esse possano essere viste come raggiungibili in un contesto, ma non in un altro⁸. Pertanto, interrogarsi sul «dove» far prendere loro luogo implica rivisitarle e porle in un'ottica globale più aderente ai contesti a noi contemporanei⁹. La mobilità, anche solo immagi-

⁵ Si vedano, ad esempio, i capitoli 5 e 6.

⁶ V. Cuzzocrea, G. Mandich, «Students narratives of the future: Imagined mobilities as forms of youth agency?», *Journal of Youth Studies* 19(4), 2016, pp. 552-567.

⁷ D. Cairns, *Youth on the Move. European Youth and Geographical Mobility*. Wiesbaden, Verlag, 2010; D. Cairns, *Youth Transitions, International Student, Mobility and Spatial Reflexivity. Being Mobile?* Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2014; S. Robertson, A. Harris, L. Baldassar, «Mobile transitions: a conceptual framework for researching a generation on the move», *Journal of Youth Studies* 21(2), 2018, pp. 203-217; D. Farrugia, «The mobility imperative for rural youth: the structural, symbolic and non representational dimensions rural youth mobilities», *Journal of Youth Studies* 19(6), 2016, pp. 836-851; I. Camozzi, «Growing up and belonging in regimes of geographical mobility. Young cosmopolitans in Berlin», *Journal of Youth Studies*, 26(7), 2023, pp. 947-962.

⁸ V. Cuzzocrea, «A place for mobility in metaphors of youth transitions», *Journal of Youth Studies*, 23(1), 2020, pp. 61-75.

⁹ D. Cairns, V. Cuzzocrea, D. Briggs, L. Veloso, L., *The Consequences of Mobility: Reflexivity, Social Inequality and the Reproduction of Precariousness in Highly Qualified Migration*. London, MacMillan Springer International Publishing, 2017.

nata, simboleggia infatti aspettative su luoghi, ma anche stili di vita, esperienze desiderate ecc.¹⁰.

Con riferimento alla riflessione sul nesso tra le tappe della transizione e la mobilità geografica, il campione coinvolto nella nostra survey è stato sottoposto ad una batteria di domande finalizzate a comprendere le specificità di tale legame. Pertanto, nel fornire un'*overview* su forme di progettualità, aspettative e aspirazioni, il capitolo tematizza anche l'interesse che i giovani uomini e le giovani donne coinvolti nutrono verso la possibilità di trasferirsi all'estero – sia definitivamente sia per brevi periodi, i quali a loro volta gettano luce sul loro rapporto con il futuro. Il nesso tra progettualità, aspirazioni e possibilità di essere mobili è di cruciale importanza laddove la prima sembri *permettere* le seconde¹¹.

Per il nostro campione, l'interesse per un possibile trasferimento è analizzato rispetto a diversi ambiti dell'esperienza sociale: lo stile di vita e il *leisure*, la formazione, la vita professionale, il confronto intergenerazionale. Le caratteristiche strutturali della società italiana – un mercato del lavoro particolarmente sfavorevole per le giovani generazioni, un sistema universitario spesso poco votato alla professionalizzazione, la rottura di un patto di solidarietà intergenerazionale, l'immobilismo della classe politica rispetto alle politiche giovanili unito allo scarso riconoscimento dei giovani cittadini – fanno dunque da sfondo alla molteplice costellazione dei significati attribuiti alla mobilità geografica.

Dentro questa costellazione di significati, è qui di particolare interesse la duplice valenza della mobilità geografica nella rimodulazione delle tappe della transizione: la mobilità si configura infatti non solo come una reazione a vincoli strutturali, ma anche come l'espressione di un cambiamento nelle rappresentazioni e nelle visioni del mondo da parte dei giovani¹².

Questo aspetto «culturale» della mobilità geografica – espressione, dunque, di una trasformazione delle culture giovanili ora sintonizzate tanto sulla dimensione locale-famigliare quanto su quella globale e cosmopolita – emerge da una domanda che approfondisce le ragioni del rifiuto della mobilità per scopi lavorativi. In essa, mentre si analizza il tema classico del rapporto con la famiglia d'origine (in particolare l'uscita dal tetto parentale che, come noto, ha tempi

¹⁰ I. Camozzi, B. Grüning, M.G. Gambardella, «Sentivo che stavo facendo la cosa giusta. Aspettative di mobilità geografica e traiettorie socio-culturali degli studenti e delle studentesse in Italia», *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 11(22), 2022, pp. 187-201.

¹¹ V. Cuzzocrea, G. Mandich, «Students narratives of the future: Imagined mobilities as forms of youth agency?», *Journal of Youth Studies* 19(4), 2016, pp. 552-567.

¹² I. Camozzi, «Growing up and belonging in regimes of geographical mobility. Young cosmopolitans in Berlin», *Journal of Youth Studies*, 26(7), 2023, pp. 947-962.

lungi sul territorio nazionale) si indaga il rapporto di appartenenza all'Italia inteso come il «proprio paese», con la diversità culturale, con gli stili di vita, con le potenzialità di mutamento della società italiana entro una cornice globale caratterizzata dall'accelerazione sociale.

Il capitolo si concentra in particolare su quattro domande del questionario e si snoda dunque lungo i temi affrontati in questi quesiti.

3.2 Le tappe della transizione: un'analisi d'insieme

In questo paragrafo mettiamo a tema le difficoltà dei giovani nel raggiungimento delle tappe, sia rispetto alla sfera lavorativa che a quella familiare, suddividendo il nostro campione inizialmente per fascia d'età e successivamente per altre variabili di interesse, quali il genere, la zona di residenza e la situazione economica.

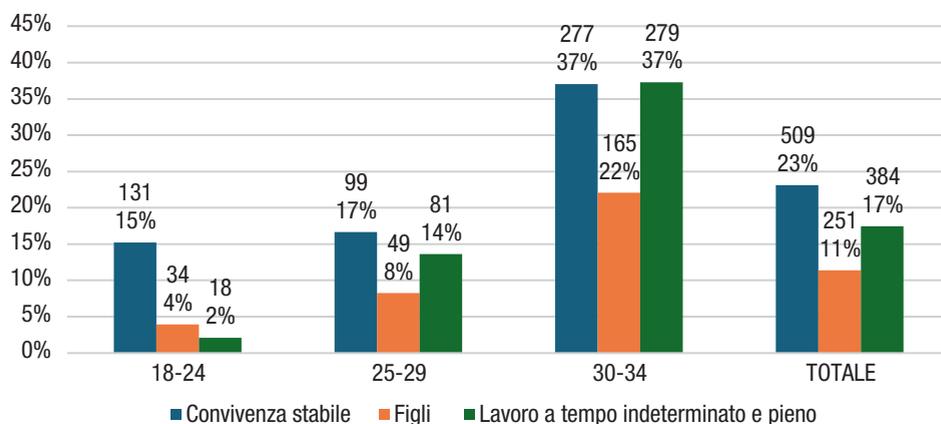
Su un campione di 2202 giovani donne e uomini intervistati, solo il 17% afferma di avere una posizione stabile nel mercato del lavoro¹³. Scomponendo questo dato per le diverse classi d'età, osserviamo che tale condizione interessa soprattutto i giovani adulti (30-34 anni) (37%), i quali fanno registrare le percentuali più elevate anche in relazione al raggiungimento di altre due importanti tappe che segnano il passaggio all'età adulta: essere sposati/convivere (37%) e avere figli¹⁴ (22%).

Inoltre, se guardiamo all'area geografica di residenza, possiamo osservare che il raggiungimento delle tappe relative sia alla sfera professionale sia alla sfera familiare¹⁵ risulta più diffuso tra i giovani del Nord Italia (10,8%) rispetto a quanto registrato per i giovani del Sud Italia e delle Isole (3,5%), che risultano maggiormente in difficoltà soprattutto nel trovare un'occupazione stabile: meno del 10% dei giovani del Sud e delle Isole lavora stabilmente, a fronte del 24,6% dei giovani del Nord. Considerato il divario socio-economico che continua a caratterizzare il nostro paese, tali differenze non stupiscono affatto così come non stupisce che siano soprattutto le donne ad affermare di aver raggiunto gli

¹³ Il dato sulla posizione nel mercato del lavoro è stato ricavato dall'informazione relativa allo svolgimento di un lavoro standard, ossia un lavoro a tempo pieno e indeterminato.

¹⁴ In mancanza di una domanda specifica sulla genitorialità degli intervistati, il dato è stato ottenuto dalla domanda sulla condizione abitativa, considerando coloro che hanno risposto che vivono «con il coniuge/partner e con figli» e coloro che hanno scelto la modalità «altro», specificando la presenza di figli nel proprio nucleo familiare.

¹⁵ Vengono inclusi nei/nelle giovani che hanno raggiunto le tappe legate alla sfera familiare coloro che vivono con il/la coniuge e/o con i figli e coloro che risultano divorziati o vedovi.

Figura 3.1 Tappe raggiunte per fasce di età

obiettivi della convivenza stabile e dei figli (25,7% *vs* 23,8% tra i coetanei) ma non quello relativo al lavoro stabile (13,4% *vs* 20,8%) – un dato, anche questo, che riflette disuguaglianze strutturali di lungo periodo.

Se il lavoro stabile rappresenta un fattore di cruciale importanza rispetto alla possibilità di realizzare gli obiettivi più strettamente legati alla sfera personale (il 42,1% di chi lavora a tempo pieno e indeterminato convive stabilmente e/o ha figli *vs* il 23,5% di chi lavora in modo meno strutturato), va però sottolineato che questo non sembra essere sufficiente a garantire una condizione economica priva di difficoltà e preoccupazioni: solo circa 6 giovani stabilmente occupati su 10 dichiarano di avere risorse economiche che consentono loro di vivere serenamente (v. Tabella A3.1 in Appendice). D'altra parte, il possesso di risorse economiche elevate, pur agevolando i giovani, non sembra avere un impatto significativo sul raggiungimento delle due tappe biografiche considerate. Tra i giovani che affermano di avere un reddito che consente loro di «vivere con tranquillità/agiatamente», coloro che hanno raggiunto entrambe le tappe rappresentano solo il 9,2%. A vivere con maggiori difficoltà sono soprattutto i giovani che non hanno un lavoro stabile ma sono impegnati in una convivenza e/o hanno figli (27,9%) – un risultato che lascia presupporre il perpetuarsi di una forma di dipendenza economica dalla famiglia d'origine anche tra coloro che hanno creato un nuovo nucleo familiare.

Spostando l'attenzione, invece, su quei giovani che rifiutano di riconoscere come propri obiettivi di vita alcune tappe associate alla transizione all'età adulta, notiamo innanzitutto che tale tendenza non interessa tutti i marcatori biografici analizzati bensì, come vedremo, solo quelli inerenti alla sfera familiare-genito-

Tabella 3.1 Tipo tappe raggiunte per genere, zona di residenza, status socioeconomico e reddito percepito*

	solo famil	solo profess	entrambe	nessuna	Tot.	solo famil	solo profess	entrambe	nessuna	Tot.
Uomo	175	141	94	723	1133	15,5%	12,5%	8,3%	63,8%	100,0%
Donna	209	77	65	716	1068	19,6%	7,3%	6,1%	67,0%	100,0%
Nord	137	133	104	592	967	14,2%	13,8%	10,8%	61,2%	100,0%
Centro	72	37	27	280	416	17,4%	9,0%	6,4%	67,2%	100,0%
Sud e Isole	175	48	28	568	819	21,3%	5,9%	3,5%	69,3%	100,0%
Basso	73	54	33	321	482	15,1%	11,3%	6,9%	66,7%	100,0%
Medio	272	145	110	903	1430	19,0%	10,1%	7,7%	63,1%	100,0%
Alto	22	13	7	128	169	12,8%	7,4%	4,1%	75,7%	100,0%
Con molte difficoltà	104	23	15	193	335	31,2%	6,7%	4,5%	57,6%	100,0%
Con qualche difficoltà	147	61	44	485	738	20,0%	8,2%	6,0%	65,8%	100,0%
Con tranquillità	123	132	99	718	1072	11,5%	12,3%	9,2%	66,9%	100,0%
Totale	384	219	159	1439	2202	17,5%	9,9%	7,2%	65,4%	100,0%

* Rilevato attraverso la domanda: «Il tuo reddito familiare ti consente di vivere? Agiatamente; Con tranquillità; Con qualche difficoltà; Con molte difficoltà ad arrivare a fine mese; Con enormi difficoltà ad arrivare a fine mese; Preferisco non rispondere». Dal totale sono stati esclusi coloro che hanno preferito non rispondere.

riale. Rispetto agli obiettivi professionali, infatti, a non riconoscere il lavoro stabile come una meta da perseguire è appena l'1,5% del campione. Considerando che solo il 17% dei giovani intervistati ha già raggiunto questa tappa, si capisce come questa sia tra le più ambite e, al contempo, la più difficilmente raggiungibile in un simile contesto strutturale.

Questo aspetto si evince anche dal fatto che, contrariamente a quanto spesso veicolato nel discorso pubblico e mediatico, i giovani inattivi rappresentano una quota molto esigua del nostro campione: solo 91 giovani su 2.202 intervistati affermano di non essere impegnati in un percorso di studi, di non lavorare né di essere in cerca di un'occupazione. La maggior parte di loro si trova ancora in una situazione di dipendenza dalla famiglia di origine, ma con evidenti differenze legate al genere. Questa condizione abitativa, infatti, prevale tra gli uomini: quasi otto su dieci rientrano nella fascia di età più giovane, tre su quattro vivono ancora coi genitori e solo una piccola minoranza ha figli; delle 30 inattive, invece, 16 hanno lasciato il proprio nucleo originario e in molte sono madri¹⁶, anche in ragione della maggiore distribuzione tra le diverse fasce di età e della preponderanza delle più adulte. Per quanto piccolo, questo sottocampione riflette le tendenze più amaramente note del nostro mercato del lavoro che, da una parte, fatica ad accogliere i più giovani e, dall'altra parte, spesso impone alle donne con figli di compiere una scelta tra sfera familiare e sfera lavorativa. Ciò che accomuna questi giovani è la maggiore adesione al percorso convenzionale verso l'età adulta: sebbene un numero così limitato di casi non consenta di generalizzare i risultati, è interessante notare come siano proprio gli inattivi e le inattive a mostrare le quote più basse di rifiuto di tutte le tappe proposte, lasciando intendere che non siano affatto giovani privi di progetti e di aspirazioni.

Diversamente da quanto solitamente rappresentato nella sfera pubblica e mediatica, più che dinanzi a una generazione di cosiddetti bamboccioni o *choosy*¹⁷, i risultati sembrano suggerire perciò la presenza di un insieme di difficoltà e vincoli strutturali alla possibilità di realizzazione nella sfera lavorativa e di conciliazione tra questa e la sfera familiare – si pensi, appunto, alle donne inattive con figli – che, tuttavia, nel medio-lungo termine rischia di imbrigliare questi giovani in una condizione di dipendenza in molteplici possibili direzioni, tipicamente dal partner e/o dalla famiglia d'origine.

¹⁶ Uomini inattivi 61, di cui 47 vivono con i genitori e 8 hanno figli (età media 24 anni); donne inattive 30, di cui 14 vivono con i genitori e 12 hanno figli (età media 28 anni).

¹⁷ Il riferimento è ai termini usati da due Ministri della Repubblica: il termine «bamboccioni» venne usato dall'ex Ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa nel 2007; il termine *choosy* venne impiegato dalla ex Ministra del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero nel 2012.

Tabella 3.2 Obiettivo genitorialità per posizione nel mercato del lavoro, status socio-economico familiare, fascia di età e genere

	NON obiettivo	Già raggiunto	Altro	Totale	NON obiettivo	Già raggiunto	Altro	Totale
Posizione nel MdL								
studia	158	23	580	761	20,7%	3,0%	76,2%	100%
cerca lavoro	57	50	202	309	18,4%	16,2%	65,4%	100%
inattivo/a	4	21	66	91	4,2%	22,9%	73,0%	100%
occ nn stabile	82	65	515	663	12,4%	9,8%	77,8%	100%
occ stabile	39	88	251	378	10,4%	23,3%	66,3%	100%
Status socioec								
basso	78	53	350	482	16,2%	11,0%	72,8%	100%
medio	136	128	722	986	13,9%	13,0%	73,1%	100%
alto	106	54	453	613	15,2%	8,1%	76,6%	100%
Fascia di età								
18-24	147	34	679	860	17,1%	3,9%	79,0%	100%
25-29	100	49	446	594	16,8%	8,2%	75,0%	100%
30-34	93	165	490	748	12,4%	22,0%	65,5%	100%
Genere								
uomo	143	99	892	1133	12,6%	8,7%	78,7%	100%
donna	197	148	723	1068	18,5%	13,8%	67,7%	100%
Totale	340	247	1615	2202	15,4%	11,2%	73,3%	100%

Ritornando a quanto accennato sopra sul rifiuto delle tappe convenzionali, se solo l'1,5% non ha come obiettivo il lavoro stabile, la quota sale al 7,6% rispetto allo sposarsi/convivere stabilmente e raggiunge il 15,5% in relazione alla genitorialità, aprendo così la strada a una molteplicità di modelli di vita e di transizione all'età adulta. A esprimere tale rifiuto sono soprattutto i più giovani (18-24 anni) sia in relazione al matrimonio/convivenza (8,1%) sia in relazione al diventare genitori (17,1%). Ed è soprattutto su quest'ultima tappa che si osservano le differenze più significative. Ad esempio possiamo notare alcuni scostamenti interessanti rispetto al genere: se per un verso, il rifiuto della genitorialità appare più marcato per le donne (18,5% rispetto al 12,6% per gli uomini); per un altro verso, quando queste riconoscono la genitorialità come un obiettivo biografico, raggiungono tale tappa più precocemente (13,8% a fronte del 8,7% dei coetanei uomini).

Il dato che più di altri salta all'occhio, tuttavia, è quello che fa capo ai giovani che non hanno ancora raggiunto nessuna meta biografica. Questi, infatti, rap-

presentano la quota più cospicua del campione facendo registrare una percentuale pari al 65%. In tal senso, perciò, l'analisi restituisce un quadro decisamente poco positivo rispetto alle effettive possibilità di questi giovani uomini e donne di rendersi indipendenti dalla famiglia d'origine nel breve periodo. Se teniamo conto dello status socio-economico della famiglia d'origine, però, notiamo che fra i giovani che dispongono di risorse elevate la quota di coloro che non hanno raggiunto nessuna tappa si attesta al 75%. Un dato che sembra delineare la presenza di forme di procrastinazione fittizie, dettate cioè non da una presunta inerzia generazionale ma dalla maggiore possibilità di investimento nei percorsi di formazione e/o dalla maggiore possibilità di rifiutare lavori ritenuti inadatti sotto il profilo economico o delle aspirazioni professionali.

Se osserviamo il fenomeno all'interno delle diverse classi di età che compongono il nostro campione, infatti, vediamo che sono soprattutto i più giovani a non aver raggiunto nessuna tappa biografica (l'82,3% di chi ha tra i 18 e i 24 anni e il 72,8% fra chi ha tra i 25 e i 29 anni). Si tratta di un risultato tutt'altro che inatteso sia perché i più giovani sono ancora per lo più impegnati in percorsi di studio sia perché negli ultimi decenni la domanda di formazione è in continua ascesa, complici anche le difficoltà di ingresso e stabilizzazione nel mercato del lavoro. Inoltre, altrove è stato recentemente suggerito a tal proposito la presenza di un «effetto bolla» per la cosiddetta generazione Z¹⁸ per indicare che i più giovani, sentendosi ancora protetti dalla famiglia e dalle istituzioni educative, non maturano preoccupazioni rispetto a cosa riservi loro il futuro. Come vedremo nel prossimo paragrafo, però, il fatto di non aver ancora raggiunto nessuna delle mete biografiche che segnano il passaggio all'età adulta non si traduce necessariamente in una perdita di fiducia e ottimismo verso il futuro.

3.3 Una tipologia degli atteggiamenti verso le tappe dell'età adulta

L'equipe di ricerca ha deciso di elaborare una *cluster analysis* tra i giovani che non risultavano aver raggiunto alcuna tappa per capire come potessero posizionarsi nei confronti del futuro. Questa analisi è stata compiuta rispetto alle tappe della transizione classicamente intesa senza tenere direttamente conto della mobilità, che, come sottolineato solo recentemente, si è configurata come una possibile tappa della transizione. Gli item utilizzati sono quelli più facilmente delimitabili concettualmente, ovvero:

¹⁸ S. Benasso, V. Cuzzocrea, «Generation Z in Italy: living in a soap bubble», in C. Scholz, A. Reddig, (a cura di), *Generation Z in Europe*, Bingley:Emerald, 2019.

- 01 Avrò dei figli
- 02 Sarò sposato o convivrò stabilmente
- 03 Avrò un lavoro stabile
- 04 Avrò comprato una casa (avrò casa per conto mio)
- 05 Guadagnerò abbastanza da essere indipendente economicamente

La *cluster analysis* – che come anticipato non tiene conto di chi ha già raggiunto le tappe e pertanto non considera i casi per i quali si poteva inferire che almeno una tappa fosse stata raggiunta – ha permesso di costruire la seguente tipologia con quattro gruppi così definiti: conformi e determinati (1), slegati e/o sfiduciati (2), pessimisti e/o ribelli (3) e infine possibilisti fiduciosi (4).

Possiamo definire «*conformi e determinati*» coloro che ritengono di poter raggiungere sicuramente o con buone possibilità tutte le tappe su cui viene chiesto loro di esprimersi. È questo il gruppo più consistente in termini numerici rispetto agli altri tre, molto simili tra loro, invece, per numerosità. I conformi e determinati costituiscono quasi un terzo del campione (32,9%) e sono ben distinti concettualmente da slegati e/o sfiduciati e pessimisti e/o ribelli.

Gli «*slegati e/o sfiduciati*» sono coloro che rifiutano l'obiettivo di impegnarsi in una relazione stabile, di avere figli e di acquistare casa; contestualmente ritengono improbabile (non facile) ottenere un lavoro stabile e diventare economicamente indipendenti. Non si identificano, in altre parole, nelle tappe classiche presumibilmente poiché interessati e coinvolti in altri progetti. Dal canto loro, i «*pessimisti e/o ribelli*» ritengono difficile – se non impossibile – il raggiungimento delle tappe; rifiutano l'obiettivo di avere un lavoro stabile e di raggiungere l'indipendenza economica. L'ultimo gruppo, quello dei «*possibilisti fiduciosi*», ritiene possibile raggiungere tutte le tappe proposte. Questi ultimi tre gruppi pesano per circa un quinto del campione ciascuno. Gli slegati/sfiduciati e pessimisti/ribelli possono avere delle caratteristiche in comune, ma ciò è meno probabile per i «*possibilisti fiduciosi*», che invece potrebbero assomigliare di più ai «*conformi e determinati*». Come evidente dal capitolo 5, c'è una corrispondenza,

Tabella 3.3 Distribuzione per cluster

Distribuzione cluster	N	V.%
1. Conformi e determinati	594	32,90%
2. Slegati e/o sfiduciati	408	22,60%
3. Pessimisti e/o ribelli	415	23,00%
4. Possibilisti fiduciosi	389	21,50%
Totale casi inclusi	1806	100,00%

inoltre, con una lettura del dato in chiave politica: nel gruppo pessimisti/ribelli prevale il pessimismo, piuttosto che la ribellione (che confluisce nel disinteresse alla politica e ad una tendenza al conservatorismo di destra), mentre nel gruppo degli slegati/sfiduciati prevale la non aderenza ai modelli rispetto alla sfiducia (sono attivi politicamente e tendenzialmente di centro).

3.4 Un futuro mobile?

L'analisi della domanda relativa all'eventuale interesse ad un trasferimento all'estero (domande 8, 9 e 10 del questionario) mette anzitutto in luce una visione netta: gli intervistati e le intervistate si dividono tra una maggioranza propensa a trasferirsi definitivamente, seguita da un nutrito gruppo di giovani disposti a trasferirsi ma solo per un periodo breve, da una parte, e una minoranza che è ferma nell'escludere la possibilità di lasciare l'Italia. Sono una minoranza anche i giovani indecisi. Se si approfondisce il quadro tenendo conto delle tre fasce di età (18-24; 25-29; 30-34), si evidenzia come al crescere dell'età, cresce la fermezza nel non voler abbandonare il paese mentre sono i giovanissimi e le giovanissime ad esser più disposti a trasferirsi all'estero nel futuro. Benché non si evidenzino differenze di genere significative tra i/le giovani che si immaginano definitivamente all'estero, occorre tuttavia segnalare che è maggiore la quota di uomini disposti a lasciare il paese per un breve periodo mentre è maggiore la quota di donne che si rifiutano di lasciare il paese.

Per quanto attiene le motivazioni legate al trasferimento (v. Tabella A3.2 in Appendice¹⁹), spicca la volontà di intraprendere nuove esperienze, seguita dal desiderio di vivere in un ambiente più aperto e pieno di opportunità – queste due motivazioni sono le principali a prescindere dalle tre fasce di età. Seguono, con alcune differenze generazionali, le motivazioni legate al miglioramento del profilo formativo e quelle volte all'ampliamento delle gratificazioni professionali. Quest'ultimo elemento è più importante per la fascia d'età 30-34 rispetto alle altre due fasce – forse in ragione di una insoddisfazione della propria condizione lavorativa. In generale, su queste scelte non sembrano invece pesare in modo significativo le dimensioni di genere e del titolo di studio.

Il tentativo di gettare luce sulle ragioni di uno scarso interesse per un trasferimento all'estero evidenzia un ruolo centrale della famiglia sia quella di origine sia quella di nuova formazione (v. Tabella A3.3). Per tutte tre le fasce d'età, infat-

¹⁹ Tutte le tabelle citate in questo paragrafo si trovano nell'Appendice statistica.

Tabella 3.4 Disponibilità a trasferirsi all'estero per fascia di età

Saresti interessato a trasferirti all'estero nel tuo futuro?	18-24 anni		25-29 anni		30-34 anni		Totale	
Si, anche definitivamente	327	38,0%	204	34,3%	204	27,3%	735	33,4%
Si, ma solo per un periodo	285	33,2%	170	28,7%	172	23,0%	628	28,5%
No	127	14,8%	132	22,2%	243	32,4%	502	22,8%
Non saprei	121	14,1%	88	14,8%	129	17,2%	337	15,3%
Totale	860	100,0%	594	100,0%	748	100,0%	2202	100,0%

ti, non si è disposti a lasciare il paese, per stare vicino alla propria famiglia – un tema rilevante in particolare per la fascia più adulta. Segue come motivazione al voler restare in Italia una preferenza per il suo stile di vita. Non si dissolve inoltre la speranza di trovare lavoro in Italia anche se tale speranza sembra più flebile tra i giovanissimi e le giovanissime. Questi ultimi sono anche più attenti nell'evocare la necessità di rimanere per poter cambiare le cose. Un punto interessante tenuto conto che nella precedente domanda proprio i giovanissimi si dicono più propensi a lasciare il paese, oltre ad essere coloro che sono più propensi a cambiare le cose.

Un approfondimento della ragione principale per cui gli intervistati e le intervistate non sono disposti a trasferirsi all'estero – ossia il voler rimanere vicini alla famiglia – evidenzia che metà di questi giovani ha già un proprio nucleo familiare ed è economicamente autonomo dalla famiglia d'origine. Tale desiderio di stanzialità è manifestato dalla totalità del campione, al di là delle zone di residenza.

L'aver già vissuto esperienze di soggiorno all'estero – escludendo motivi turistici – incide positivamente sulla propensione a spostarsi nuovamente (v. Tabella A3.4 in Appendice); è questo il caso soprattutto dei giovanissimi che hanno già trascorso periodi di studio in modo maggioritario rispetto alle altre due fasce di età (v. Tabella A3.5). È interessante notare che al crescere del capitale culturale familiare cresce la quota di giovani che hanno già vissuto l'esperienza all'estero ma anche la quota di giovani disposti a partire (v. Tabella A3.6). Le differenze generazionali sono significative anche rispetto al posizionamento sul mercato del lavoro (v. Tabella A3.7): chi studia – quindi principalmente i giovanissimi – è maggiormente disposto a trasferirsi all'estero anche eventualmente in modo definitivo; gli inattivi sono disponibili ad andare via per un breve periodo mentre tra chi già lavora stabilmente è maggiore la quota di chi esclude di partire. Chi sceglierebbe di trasferirsi all'estero anche definitivamente proviene

maggiormente dalle Isole e dal Sud (v. Tabella A3.8); di contro, sono meno propensi i giovani che abitano nel Nord Ovest e nel Nord Est. I giovani del Nord, tuttavia, sembrano più inclini a immaginare un periodo all'estero definito temporalmente; un dato, questo, che riteniamo interessante leggere insieme a quello per cui tra i giovani del Nord la motivazione a partire è di tipo «culturale-esperienziale» mentre per i giovani delle Isole e del Sud la motivazione principale è di tipo «strumentale-economico». Interessante anche l'ampiezza del comune di provenienza (v. Tabella A3.8): chi vive in grandi città è maggiormente disposto a trasferirsi anche definitivamente, chi risiede in città più piccole è disposto ad andare all'estero per un breve periodo mentre chi risiede nei piccoli centri esclude di andare all'estero. Pesa forse qui un senso di radicamento locale che ha la meglio sulla possibilità di proiettarsi all'estero.

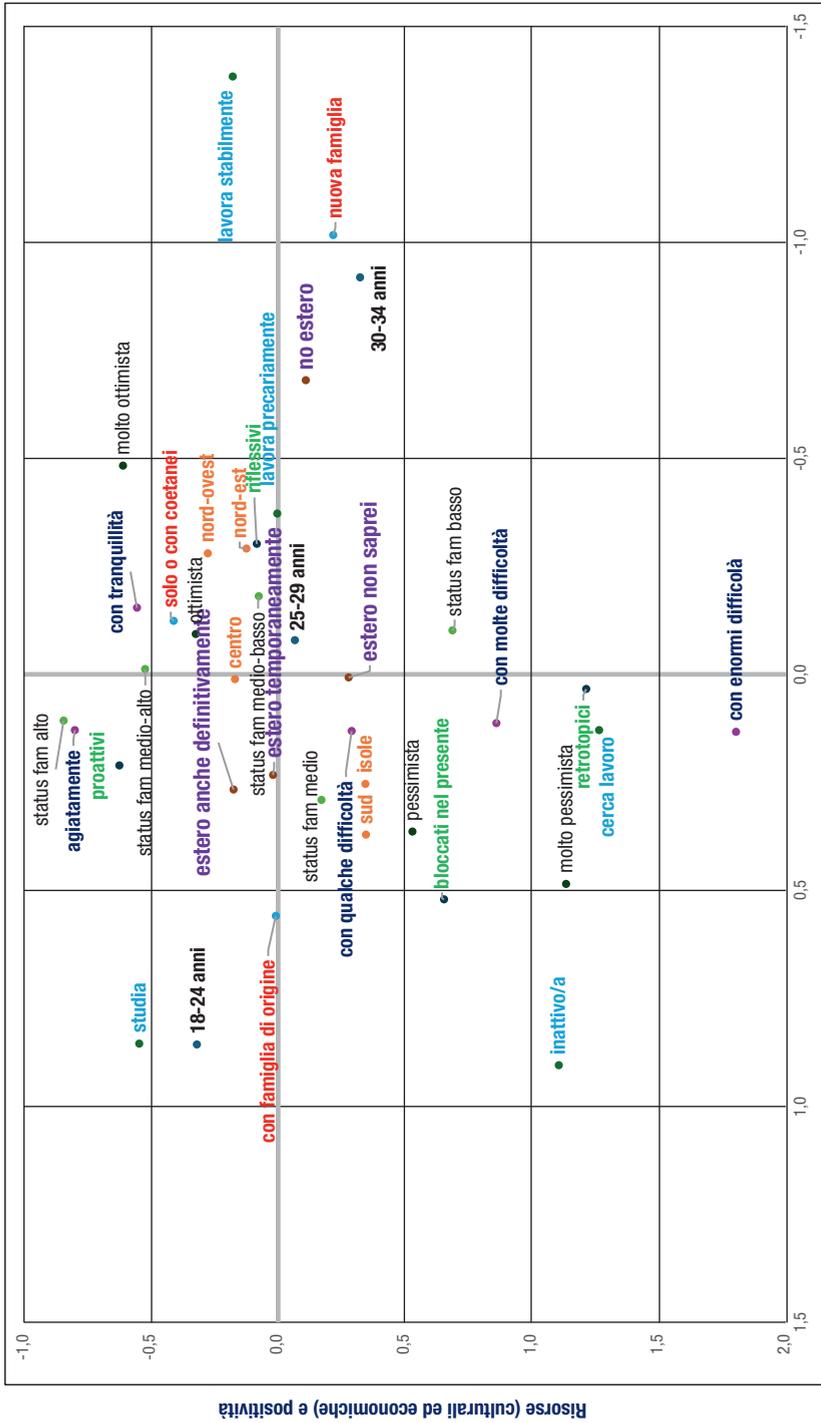
D'altro canto, l'analisi delle corrispondenze (si veda la Figura 3.2) consente di meglio illuminare il quadro in oggetto.

Come si evince, nel quadrante in alto a sinistra si collocano i giovanissimi (18-24 anni) con una dipendenza pronunciata dalle famiglie che dispongono di risorse medio-alte. Questi giovani sono ancora impegnati in percorsi formativi; il futuro rappresenta un orizzonte temporale che tengono in considerazione con ottimismo anche sottoforma di mobilità estera – persino in termini definitivi.

Nel quadrante in alto a destra, si collocano invece i giovani adulti, parzialmente autonomi dalla famiglia di origine e occupati in modo stabile. Lo sguardo al presente e al futuro è ottimista benché il loro orientamento al futuro si caratterizzi anche da toni nostalgici verso il passato.

Se invece guardiamo ai due quadranti inferiori, constatiamo che in quello di sinistra si collocano i ragazzi più giovani con un alto tasso di dipendenza dalla famiglia di origine che si caratterizza per risorse medio-basse. Questi giovanissimi sono principalmente inattivi o disoccupati; un pessimismo di fondo dà forma al loro sguardo al presente e al futuro, aspetto che va di pari passo con un ancoramento al passato che non consente loro di ampliare gli orizzonti. Nel quadrante di destra, infine, si collocano i giovani adulti con un elevato livello di autonomia dalla famiglia di origine che dispone di risorse medio-basse. Questi giovani hanno costituito una propria famiglia benché lavorino in modo discontinuo. Sono tendenzialmente pessimisti, ancorati al passato e poco disponibili alla mobilità. Al fine, tuttavia, di approfondire queste tendenze di fondo e comprendere la significatività del fattore generazionale, siamo ricorsi ad una elaborazione CHAID (*Chi-squared Automatic Interaction Detection*), da cui emerge in effetti che il fattore che maggiormente condiziona la disponibilità alla mobilità, soprattutto per ragioni lavorative, è la posizione attuale nel mercato del lavoro. In particolare, questa tecnica mostra anzitutto che i soggetti stabilmente impiegati non

Figura 3.2 Analisi corrispondenze multiple con variabili strutturali, ottimismo, percezione del tempo e mobilità



Fasi della vita e autonomia abitativa

sono interessati alla mobilità; al contrario, chi è in cerca di occupazione oppure possiede un contratto di lavoro precario risulta interessato alla mobilità benché in modo differente se si considera il genere. Le giovani donne, infatti, risultano più stanziali, un risultato che è interessante leggere in congiunzione al capitolo 7. Inoltre, i soggetti inattivi sono a loro volta interessati alla mobilità purché di natura temporanea. In questo caso, si rileva tuttavia una differenza – finanche polarizzata – legata all’ estrazione sociale: chi proviene da famiglie più economicamente fragili registra le percentuali più basse di mobilità, per contro, i soggetti di classe media e alta sono i più mobili in assoluto. Un ultimo elemento completa il quadro. Esso riguarda gli studenti e le studentesse che, come già evidenziato, sono più disposti alla mobilità rispetto ai soggetti già entrati in contatto con il mercato del lavoro nelle varie forme. Gli studenti e le studentesse risultano maggiormente mobili se sono orientati al futuro mentre risultano più incerti rispetto alla mobilità gli studenti e le studentesse con uno sguardo al passato e in una condizione di *presentificazione*.

3.5 Conclusioni

Sul fronte interpretativo, la nostra analisi suggerisce di concentrarsi e approfondire alcuni aspetti anche alla luce dei risultati emersi negli altri capitoli. Illustriamo qui di seguito una sintesi.

Anzitutto, i nostri dati confermano il prolungamento dei tempi della transizione dei giovani. Allo stesso tempo, si osserva che una parte del campione non sembra riconoscere come possibili obiettivi futuri alcune soglie che tradizionalmente scandiscono il passaggio all’età adulta (vedi in particolare item «relazione stabile», «figli», «casa»). In particolare, dal confronto tra classi di età sembra emergere che i più giovani forse anche in ragione della «protezione» di cui ancora godono all’interno della famiglia e del sistema educativo, hanno visioni differenti rispetto alla praticabilità e centralità del modello «classico» di transizione. Per esempio, riflettendo sul dato «ragioni» per partire, può essere utile interrogarsi sulla possibile nuova centralità del *life-style*, una dimensione affatto tradizionale, né in linea con i contenuti delle «tappe». Una prima riflessione a questo punto potrebbe muovere proprio da qui e spingerci a ripensare queste tappe con una sensibilità analitica differente certamente più aperta a cogliere eventuali nuovi contenuti.

Con specifico riferimento a coloro che hanno già superato tutte o alcune tappe della transizione (che ricordiamo essere una quota minoritaria del campione), si osservano differenze significative sia rispetto alla classe d’età, a favore di

coloro che hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, sia nell'area di residenza; infatti, chi vive al Sud e nelle Isole fa registrare tempi più lunghi rispetto a chi vive in zone più «centrali» – in particolare rispetto alla tappa del lavoro.

Un secondo aspetto che emerge dalla nostra analisi riguarda l'importanza della famiglia per i soggetti coinvolti nella ricerca. Si tratta di un elemento atteso visto il ruolo supportivo – in termini affettivi, di cura e di aiuto economico – che le famiglie svolgono. Tuttavia, vorremmo sottolineare che oggi il rapporto con la famiglia può essere declinato con significati tra loro diversi che vanno oltre il classico ruolo di supporto e con eventuali differenze tra i più giovani e i meno giovani del nostro campione. In particolare, i legami familiari possono essere visti come una destinazione di cura oltre che come fonte di cura, anche solo in prefigurazione, e quindi orientare determinate scelte. Anche il fatto di non aver raggiunto nessuna soglia – aspetto che potrebbe essere interpretato *tout court* come un livello di immaturità – in realtà non esclude una possibile valutazione molto ponderata di «fare famiglia» o celi la preoccupazione della cura verso i componenti più anziani della famiglia d'origine. Questo aspetto riteniamo si possa prestare ad una riflessione su una possibile divergenza delle due classi di età che potrebbe indicare un trend ed essere sempre più marcata.

Pertanto, l'apparente paradosso della comunanza della famiglia come centralità indiscussa sia per i più giovani che per i meno giovani tra gli intervistati del nostro campione, che sembrano orientati a stili di vita parzialmente diversi, può essere risolto considerando l'ampiezza del campione e la varietà di significati che questa centralità può assumere. Una varietà che il dato raccolto non è in grado di rendere in toto ma che potrebbe essere interpretata secondo la tipologia illustrata: i «conformi e determinati» ritengono di poter raggiungere sicuramente o con buone possibilità tutte le tappe proposte; gli «slegati e/o sfiduciati» rifiutano l'obiettivo di impegnarsi in una relazione stabile, di avere figli e di acquistare casa, ritenendo improbabile (non facile) ottenere un lavoro stabile e diventare economicamente indipendenti; i «pessimisti e/o ribelli» ritengono impossibile o difficile il raggiungimento delle tappe; rifiutano, inoltre, l'obiettivo di avere un lavoro stabile e di raggiungere l'indipendenza economica; i «possibilisti fiduciosi» considerano possibile raggiungere tutte le tappe preposte.

CAPITOLO 4

FUTURI INTERGENERAZIONALI

di *Amalia Caputo, Rosanna Marino e Lello Savonardo*

Il capitolo si concentra sul rapporto tra giovani e futuro assumendo come chiave interpretativa la categoria di generazione. La riflessione si apre con un breve inquadramento teorico che evidenzia le principali caratteristiche distintive delle due generazioni prese in esame, la Generazione Y (Millennials), che identifica i nati tra il 1981 e il 1996, e la Generazione Z (GenZers), con la quale si definiscono i nati dal 1997 al 2012. A partire da alcuni concetti chiave che caratterizzano il dibattito su giovani e futuro, il capitolo presenta i principali risultati dell'indagine empirica, ponendo l'accento sulla dimensione dei «futuri intergenerazionali» con l'obiettivo di descrivere, da un lato, il *sentiment* dei giovani italiani rispetto alle caratteristiche e potenzialità della propria generazione e dall'altro, la percezione del futuro che i giovani hanno nei confronti dei membri della propria generazione (futuro intra-generazionale) e delle generazioni precedenti e successive (futuro inter-generazionale). Sullo sfondo si considerano le dimensioni che generalmente strutturano la percezione della realtà, come il genere, l'età, il capitale socioculturale della famiglia di origine e l'area geografica di residenza.

4.1 Giovani e futuro da una prospettiva generazionale

La categoria analitica di «generazione» rappresenta una valida chiave di lettura dei fenomeni che investono l'universo giovanile al fine di collegarli con i più profondi processi di trasformazione storico-sociale del nostro tempo¹. La vasta

Il capitolo nasce dalle riflessioni comuni degli autori, tuttavia si attribuisce a Lello Savonardo il paragrafo 4.1, a Rosanna Marino il paragrafo 4.2 e ad Amalia Caputo il paragrafo 4.3, mentre il paragrafo 4.4 è a firma congiunta.

¹ K. Mannheim, *Le probleme des generations*, 1928 (trad. it. *Le generazioni*, Bologna, il Mulino, 2008); A. Cavalli, «Generazioni», *Enciclopedia delle Scienze sociali*, 1994, https://www.treccani.it/enciclopedia/generazioni_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/; P. Donati, «L'equità sociale fra le generazioni: l'approccio relazionale», in G.B. Sgritta (a cura di), *Il gioco delle gene-*

letteratura sul tema, infatti, considera le generazioni come causa ed effetto del mutamento sociale e come elemento per poter interpretare la relazione tra *social agency* e *social structure*. Osservare i giovani da una prospettiva generazionale consente di cogliere non solo gli elementi di specificità di questa categoria sociale al proprio interno (livello intra-generazionale), ma anche quegli elementi di continuità e/o rottura rispetto alle altre generazioni lungo l'asse temporale passato-presente-futuro (livello inter-generazionale). Ragionare in questi termini è indispensabile, se si pensa all'impatto che le questioni definitorie hanno sugli esiti sia degli studi che delle ricerche sui giovani.

Secondo Karl Mannheim², la «generazione» è una categoria sociologica che deve essere intesa, in analogia con la «classe», come una collocazione sociale. Tale collocazione accomuna e condiziona gli individui nati nello stesso periodo se condividono, potenzialmente, gli stessi avvenimenti sociali e se tali esperienze determinano legami generazionali tra coloro che sono esposti alla stessa situazione. L'affinità degli individui dipende dalla potenziale condivisione di uno spazio storico-sociale limitato di esperienze possibili che favorisce la tendenza a comportarsi, sentire e pensare secondo modalità o «stili» specifici e riconoscibili³. Tale processo si verifica tendenzialmente quando l'esposizione agli eventi cruciali avviene negli anni formativi, ovvero quelli della gioventù. In ogni caso, il significato di generazione può assumere connotazioni diverse rispetto alla semplice appartenenza a una specifica classe di età. Mannheim⁴, anche in riferimento al rapporto tra conservazione e mutamento, sottolinea che ogni generazione, in particolari condizioni storiche e sociali, sviluppa un'identità distintiva e che il naturale avvicinarsi sulla scena storico-sociale non esprime solo continuazione dell'ordine sociale, ma – in presenza di circostanze e avvenimenti determinati – può rappresentare anche un fattore di cambiamento e d'innovazione. Il rapporto tra conservazione e mutamento influenza anche la percezione che le generazioni hanno del loro presente, oltre che del loro futuro.

In riferimento alle definizioni delle diverse generazioni, ai fini della nostra analisi si considerano in particolare la Generazione Y (Millennials) e la Genera-

razioni, Milano, FrancoAngeli, 2002; M. Corsten, «The time of Generations», *Time and Society*, 1999, 8, 2: 249-272; J. Edmunds, B.S. Turner, *Generations, Culture and Society*, Philadelphia, Open University Press, 2002; P. Bourdieu, *Il senso pratico*, Roma, Armando Editore, 2005; J. Burnett, *Generations. The Time Machine in Theory and Practice*, Ashgate Publishing Limited, Farnham and Burlington, 2010.

² K. Mannheim, *op. cit.*

³ L. Sciolla, «Presentazione», in K. Mannheim, *Le generazioni*, Bologna, il Mulino, 2008.

⁴ K. Mannheim, *op. cit.*

zione Z (GenZers)⁵. Secondo le indagini del Pew Research Center, i Millennials⁶ sono i ragazzi entrati nell'età adulta all'inizio del nuovo millennio⁷. Volendo disegnare un profilo dei Millennials, è possibile affermare che essi risultano tendenzialmente creativi, liberali, ottimisti, aperti al cambiamento, con un orientamento multietnico e predisposti a varie modalità espressive. I Millennials sono mediamente più istruiti delle generazioni che li hanno preceduti e gli eventi storico-sociali che hanno vissuto li hanno resi la generazione più multiculturale e flessibile, ma anche fortemente caratterizzata dall'uso delle tecnologie digitali. Come ricorda Mirella Paolillo, «Al di là degli eventi storico-politici, la maggior parte dei Millennials è diventata maggiorenne ed è entrata nel mondo del lavoro durante la recessione economica, che ha visto la sua massima crisi nel biennio 2007-2009: gli effetti a lungo termine di questo «avvio lento», come l'incertezza sul proprio futuro e la difficoltà a costruire un progetto di vita, si riflettono sulle abitudini e sugli stili di vita della generazione»⁸. Si tratta della prima generazione della storia cresciuta completamente immersa nelle tecnologie digitali che hanno influenzato in modo rilevante le identità e configurato atteggiamenti politici, sociali e culturali specifici, tanto da essere definita dal Pew Research Center come la prima generazione di «nativi digitali» in contrapposizione con quelle precedenti di «immigrati digitali»⁹.

⁵ M. Dimock (2019), «Defining generations: Where Millennials end and Generation Z begins», *Pew Research Center*, <https://www.pewresearch.org/facttank/2019/01/17/where-millennials-end-and-generation-z-begins>.

⁶ N. Howe, W. Strauss, *Generations: The history of America's future, 1584 to 2069*, New York, William Morrow & Company, 1991.

⁷ Rispetto al limite cronologico che definisce il confine di nascita dei Millennials, il Pew Research Center negli Stati Uniti e l'ISTAT in Italia hanno fissato l'anno di nascita dopo il 1980 e la cesura con la generazione successiva alla metà degli anni Novanta (M. C. Torchia, «Millennial», *Accademia della Crusca*, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/millennial/1686>, 2019). Di conseguenza sono considerati Millennials i nati tra il 1981 e il 1996 (M. Dimock *op. cit.*).

⁸ M. Paolillo «Generazioni digitali nella sfera pubblica», in L. Savonardo (a cura di), *GenerAzioni Digitali. Teorie, pratiche e ricerche sull'universo giovanile*, Milano, Egea, 2020, p. 60.

⁹ Questa definizione (M. Prensky, «Digital Natives, Digital Immigrants», *On the Horizon*, MBC University Press, 9(5), pp.1-6, <https://www.marcprensky.com/writing/Prensky%20-%20Digital%20Natives,%20Digital%20Immigrants%20-%20Part1.pdf>, 2001) è stata soggetta a diverse critiche a causa delle sue implicazioni deterministiche (D. Buckingham, R. Willet, *Digital Generations presents a range of exciting and challenging new work on children, young people, and new digital media*, Lawrence Erlbaum Associates, Publishers, 2006; S. Livingstone, E. Helsper, «Gradations in digital inclusion: Children, young people and the digital divide», *New Media & Society*, 9, 671-696, 2007) e, nel corso degli ultimi vent'anni, è stata progressivamente messa in discussione da numerose ricerche che hanno evidenziato molteplici divari intra-generazionali,

Più di recente, al fine di mantenere analiticamente significativa la generazione dei Millennials e iniziare a indagare le caratteristiche della coorte successiva, il Pew Research Center ha definito coloro che sono nati dal 1997 al 2012 come Generazione Z¹⁰. L'utilizzo dei social media, la condizione di iperconnessione, la comunicazione e l'intrattenimento on-demand risultano innovazioni assimilate e interiorizzate dalla maggioranza dei membri di questa generazione. Si tratta di una generazione a proprio agio con i social media e sempre più spesso dipendente dalle tecnologie digitali, sempre connessa e multitasking, ma anche socialmente responsabile, informata e consapevole delle moderne sfide, come ad esempio il terrorismo e il cambiamento climatico. La prima generazione che percepisce la vita reale e lo spazio virtuale come mondi complementari l'uno all'altro; questa generazione vive una condizione *onlife*¹¹, che non prevede più la distinzione ma piuttosto l'integrazione tra *online* e *offline*, in cui si situano le pratiche della socialità, la cui dimensione digitale non sostituisce quella reale ma l'arricchisce. In riferimento alla Generazione Z, Deanne Yamamoto¹² afferma che questa generazione risulta completamente diversa dalle precedenti perché ha vissuto eventi, fenomeni culturali e conquiste sociali recenti che per i Millennials o per i membri della Generazione X sono state un punto d'arrivo, come ad esempio le relazioni interrazziali e i matrimoni omosessuali, ma anche l'uso precoce degli smartphone, dei tablet e delle piattaforme di social media. Per tali ragioni, le loro visioni del mondo e del futuro potrebbero essere influenzate considerevolmente dalle trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche, sempre più accelerate, che caratterizzano la contemporaneità. «Molti GenZers devono ancora raggiungere l'età del voto e le loro visioni del mondo potrebbero essere

dovuti allo status socio-economico della famiglia di origine, alle competenze sociali, culturali e tecniche possedute dai giovani, ai diversi livelli di accesso, partecipazione e digital literacy nell'ambito delle culture partecipative e del Web 2.0, contribuendo alla nascita di riflessioni sempre più critiche rispetto all'esistenza di una vera e propria «generazione digitale» (R. Marino «Adolescenti e social media in Campania tra opportunità e rischi», in L. Savonardo (a cura di), *GenerAzioni Digitali. Teorie, pratiche e ricerche sull'universo giovanile*, Milano, Egea, 2020, pp. 207-245).

¹⁰ M. Dimock, «Defining generations: Where Millennials end and Generation Z begins», Pew Research Center, <https://www.pewresearch.org/facttank/2019/01/17/where-millennials-end-and-generation-z-begins>, 2019.

¹¹ L. Floridi, «The Onlife Manifesto: Being human in a hyperconnected era» Springer, <http://www.springer.com/978-3-319-04092-9>, 2015.

¹² D. Yamamoto, «Gen Blend...Blended, but not blending in» USC Annenberg Relevance Report, <https://annenberg.usc.edu/research/center-publicrelations/usc-annenberg-relevance-report/gen-blend-blended-not-blending>, 2018.

modificate considerevolmente dai cambiamenti delle condizioni nazionali, degli eventi mondiali o delle innovazioni tecnologiche»¹³. Pertanto, osservare questa generazione mentre entra nell'età adulta significa comprendere se queste impronte generazionali saranno durature o sono solo caratteristiche dell'adolescenza che si attenueranno nel corso del tempo.

In ogni ambito ed epoca, l'immagine del futuro rappresenta un fondamentale orizzonte di riferimento per le generazioni, con il quale confrontarsi nel solco della continuità e nella direzione dei cambiamenti individuati come possibili rispetto al passato e al presente. La costruzione delle biografie individuali – e di riflesso generazionali – prende dunque forma nell'articolazione tra la memoria del passato, le definizioni del presente e le prospettive del futuro¹⁴. I giovani delle società occidentali del terzo millennio vivono in un «tempo» accelerato, associato in maniera strutturata ad una velocità che brucia il futuro sul nascere, comprimendo lo spazio temporale che lo distanzia dal presente. L'accelerazione sociale a cui rinvia la centralità del «“presente esteso” rende [...] obsoleti i progetti a lungo termine»¹⁵. Lo stiramento spazio-temporale della modernità¹⁶ e la crisi delle certezze individuali¹⁷ rappresentano elementi che accompagnano il progressivo venir meno di un orizzonte di senso nel quale le aspirazioni individuali e le prospettive di crescita sociale apparivano invece «legittimate dall'aspettativa che fosse la società tutta a muoversi “in avanti”, verso un futuro migliore»¹⁸. In ogni caso, il futuro immaginato, come quadro che orienta la possibilità di cogliere le opportunità del presente, è costruito sulle rappresentazioni sociali e sull'immaginario cui si può accedere, sul passato e sulle condizioni socioculturali ed economiche di partenza, su bisogni, motivazioni e *habitus*¹⁹.

¹³ M. Paolillo, *op. cit.*, p. 64.

¹⁴ A. Buffardi, *Futuri possibili. Formazione, innovazione, culture digitali*, Egea, Milano, 2020.

¹⁵ C. Leccardi, «I giovani di fronte al futuro: tra tempo storico e tempo biografico», in O. De Lonardis, M. Deriu (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Milano, Egea, 2012, pp. 31-50, p. 40.

¹⁶ J. Meyrowitz, *No sense of place*, Oxford University Press, New York, 1985; A. Giddens, *The Consequences of Modernity*, Stanford University Press, Stanford, 1990.

¹⁷ Z. Bauman, «Making and Unmaking of Strangers», *Thesis Eleven*, 43(1), pp. 1-16, 1995.

¹⁸ P. Jedlowski, «Il senso del futuro. I quadri sociali della capacità di aspirare», in O. De Lonardis, M. Deriu (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Milano, Egea, 2012, pp. 1-17.

¹⁹ Mandich G., «Il futuro quotidiano. *Habitus*, riflessività e capacità di aspirare», in O. De Lonardis, M. Deriu (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Milano, Egea, 2012, pp. 19-30.

Tali riflessioni, che orientano il presente lavoro di ricerca, si collocano nel complesso scenario della pandemia Covid-19, che ha rappresentato una fase drammatica per il mondo intero sul piano sanitario, sociale ed economico e ha fortemente condizionato la crescita delle giovani generazioni. La pandemia ha generato panico, paura e smarrimento, una forte sensazione di insicurezza individuale e disorientamento collettivo, mettendo in discussione le routine, le abitudini, le certezze e incidendo profondamente anche sui progetti di vita e sull'idea di futuro delle giovani generazioni. Come rileva l'Istituto Toniolo²⁰, in Italia le ricadute più rilevanti della pandemia sui giovani si osservano rispetto alla dimensione del disagio sociale, della salute mentale e dell'insicurezza nei confronti del futuro, un futuro «tenuto a distanza» che «mette in sospenso» i progetti di vita delle nuove generazioni. Tuttavia, i giovani sono in grado di attivare una grande capacità di resilienza e agency di fronte ai cambiamenti e all'imprevedibile e, come indicato nel penultimo rapporto sui giovani italiani dell'Istituto Toniolo²¹, essi oscillano tra l'incertezza e la voglia di un nuovo protagonismo che alimenta nuove speranze per il futuro.

Nel solco di tali rilevanti mutamenti si inseriscono le evidenze empiriche della nostra ricerca che, come si vedrà nei paragrafi seguenti, si concentrano in particolare sulla dimensione dei «futuri intergenerazionali», con l'obiettivo di descrivere, da un lato, il *sentiment* dei giovani italiani rispetto al futuro personale e sociale²², ovvero gli umori e le opinioni che i giovani esprimono quando pensano alla condizione personale e collettiva futura e, dall'altro, la percezione del futuro che i giovani hanno nei confronti dei membri della propria generazione (futuro intra-generazionale) e delle generazioni precedenti e successive (futuro inter-generazionale).

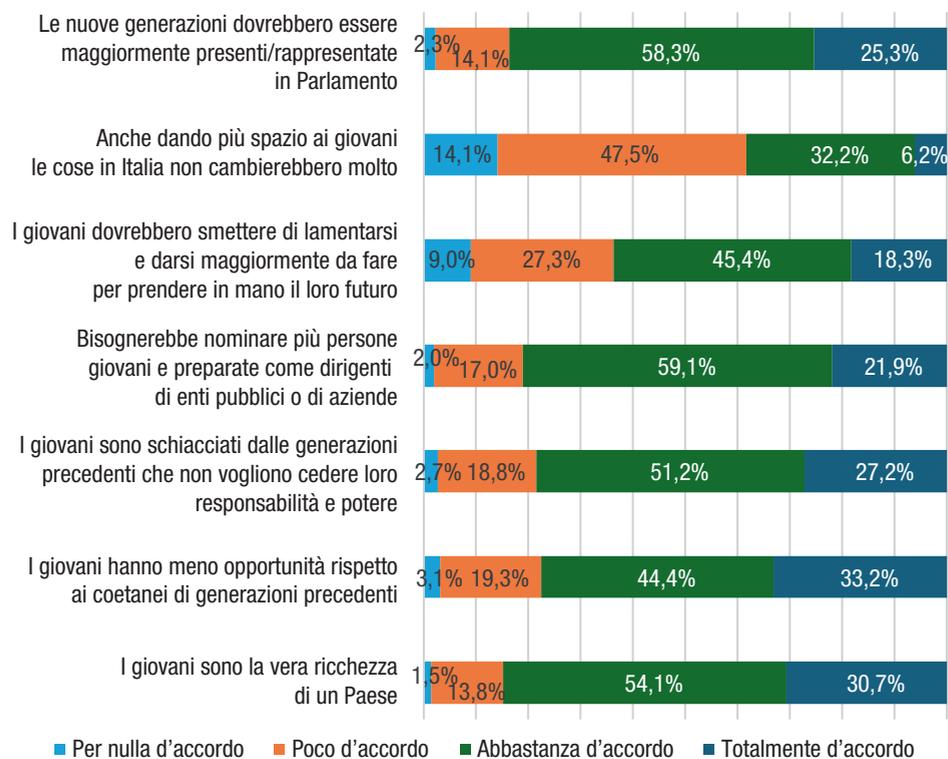
4.2 I giovani oggi: una coscienza generazionale?

Al fine di indagare la consapevolezza che i giovani hanno di essere una generazione e il ruolo che pensano di avere nella società (vedi Figura 4.1), è stato chiesto agli intervistati di esprimere il grado di accordo su una serie di affermazioni che rinviano alla considerazione che i giovani hanno della propria capacità di

²⁰ Istituto Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*, Bologna, il Mulino, 2021.

²¹ Istituto Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023*, Bologna, il Mulino, 2023.

²² G. Mandich, *Sociologie del futuro*, Milano, Meltemi, 2023.

Figura 4.1 Opinioni sulla propria generazione

incidere sulla società, anche in relazione alle altre generazioni. L'analisi mostra complessivamente che i giovani italiani possiedono una buona considerazione del proprio valore e peso sociale, che rivendicano chiedendo un maggiore protagonismo nella vita politica, pubblica e nelle classi dirigenti: essi, infatti, si auto-percepiscono come risorsa per il paese, ma avvertono diffusamente il conflitto generazionale con chi li ha preceduti, basato soprattutto sulla disparità di potere e di accesso a ruoli strategici²³, che impedisce loro di essere pienamente coinvolti nella costruzione del futuro della società.

Oltre l'80% del campione concorda abbastanza e totalmente sul fatto che i giovani rappresentano la vera ricchezza di un paese, che le nuove generazioni dovrebbero essere maggiormente presenti e rappresentate in Parlamento (83,6%) e che bisognerebbe nominare più persone giovani e preparate come dirigenti

²³ P. Bourdieu, *op. cit.*

di enti pubblici o di aziende (81%). In relazione alle altre generazioni, invece, oltre il 27% dei giovani si percepisce in assoluto schiacciato dalle generazioni precedenti e per questo motivo probabilmente Millennials e GenZers sentono di avere meno opportunità rispetto ai coetanei delle generazioni che li hanno preceduti (77,6%). Tuttavia, una buona parte dei giovani ritiene che occorra attivarsi facendo ricorso all'*agency* individuale per progettare e costruire il proprio futuro mediante un esercizio di consapevolezza e auto-riflessività, infatti il 45% del campione è abbastanza d'accordo rispetto al fatto che i giovani dovrebbero smettere di lamentarsi e darsi maggiormente da fare per prendere il controllo del proprio futuro e il 18,3% crede fermamente in questa idea. Ad essi si affianca anche una quota minoritaria di giovani più scettici che, al contrario, sono convinti che anche dando loro più spazio le cose in Italia non cambierebbero molto (38,4%).

Tali atteggiamenti accomunano in linea generale Millennials e GenZers, al di là delle differenze di genere e relative alla stratificazione sociale e alla dimensione territoriale. Tuttavia, è possibile rintracciare nella realtà osservata alcune sfumature interessanti ai fini interpretativi.

L'analisi a livello territoriale, ad esempio, suggerisce che i giovani del Sud credono più degli altri nella capacità delle giovani generazioni di incidere sul proprio futuro in relazione a quello della società, in quanto rappresentano la maggioranza tra coloro che ritengono di dover smettere di lamentarsi e attivarsi per costruire il proprio progetto di vita, in opposizione ai giovani delle Isole che, pur consapevoli delle difficoltà di contesto in cui il futuro prende forma, appaiono più rassegnati rispetto alla propria *agency*.

Anche le giovani donne mostrano più degli uomini una maggiore volontà di protagonismo e di partecipazione al futuro della società, unita ad una più spiccata percezione dei vincoli per la costruzione del proprio progetto di vita in relazione alle condizioni generali e alle generazioni precedenti.

A livello generazionale, infine, si nota tendenzialmente un approccio leggermente diverso tra GenZers (18-24 anni) e Millennials (25-34 anni): i primi hanno prevalentemente una buona considerazione del proprio valore e peso sociale e un desiderio di protagonismo nei processi decisionali e nella vita politica e pubblica del paese, mostrandosi più fiduciosi rispetto al futuro della società; i secondi, più avanti nel ciclo di vita, appaiono allo stesso tempo più predisposti ad attivare la propria *agency* al fine di costruire un futuro soddisfacente e più disillusi rispetto alle condizioni sistemiche e al ricambio generazionale. L'*agency* individuale trova, dunque, una spinta maggiore proprio tra i giovani Millennials, i quali sembrerebbero più consapevoli del fatto che «è grazie alla capacità di vivere il presente in funzione del futuro, utilizzando il tempo quotidiano come

strumento essenziale per la realizzazione dei progetti, che il processo di transizione alla vita adulta può avere esito positivo»²⁴. In tal senso, l'agency del tempo presente diviene strumentale per la costruzione del futuro.

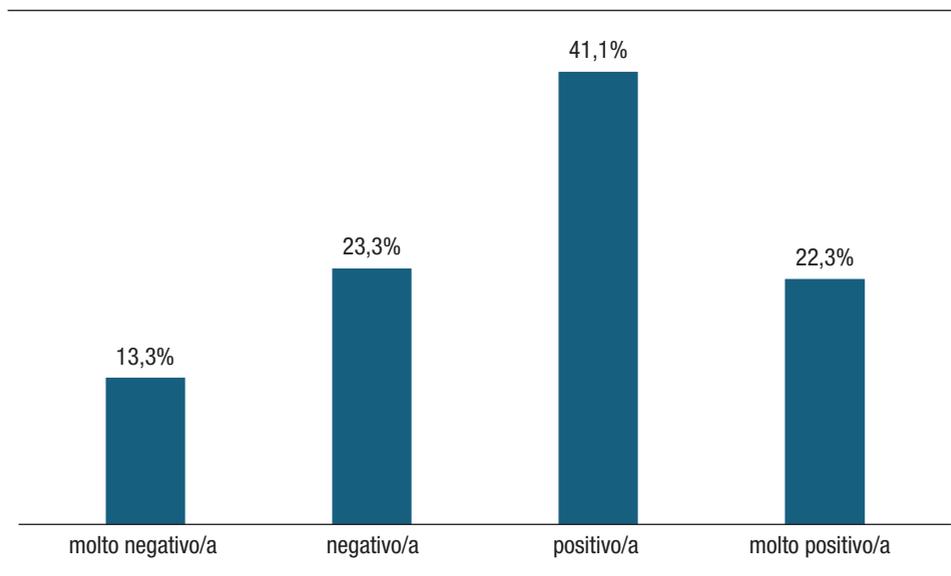
4.3 Futuro intra-generazionale e intergenerazionale

In questo paragrafo si confronta la percezione del futuro personale, in termini di atteggiamenti più o meno ottimistici, con il modo in cui i giovani vedono il proprio futuro comparandolo con la propria e le altre generazioni. Con riferimento alla percezione del proprio futuro personale (vedi Figura 4.2), come abbiamo visto precedentemente (capitolo 1), i giovani sono largamente ottimisti (63,4%), con un andamento pressoché simile tra Millennials e GenZers. Come già sottolineato, interessanti le differenze di genere e rispetto alla provenienza geografica: le ragazze appaiono, infatti, leggermente più preoccupate dei ragazzi del proprio futuro, così come i giovani che vivono al Sud e nelle Isole. Questi ultimi, in particolare, esprimono un *sentiment* più negativo dei loro coetanei delle altre aree del paese, specialmente dei residenti nel Nord-Ovest, i quali, al contrario, appaiono i più sereni e fiduciosi. Inoltre, in linea con una ormai consolidata letteratura che associa la capacità di immaginare il futuro in modo positivo o negativo alle condizioni socioculturali ed economiche di partenza, ai bisogni, alle motivazioni e all'*habitus* dei giovani²⁵, i dati mostrano che il capitale socio-culturale della famiglia d'origine, pur non evidenziando in modo particolarmente rilevante differenze tra i giovani, incide sulla loro percezione del futuro: tendenzialmente, i giovani che immaginano in modo molto negativo il proprio futuro provengono da contesti caratterizzati da minori risorse economiche, sociali e culturali, mentre quelli che esprimono un *sentiment* più positivo possono contare sulle risorse familiari e su un alto capitale socio-culturale.

Per meglio evidenziare come i giovani percepiscono il loro futuro si è ritenuto fare sì che essi si rapportassero alla generazione presente (quella dei propri coetanei), alle generazioni passate (quella dei genitori) e alle generazioni future (quella dei loro figli), come mostra la Figura 4.3. Il confronto intra-generazionale, infatti, consente di evidenziare quanto e se il giovane si sente vicino (e parte dei) ai membri della sua generazione e quindi se percepisce di avere le

²⁴ C. Leccardi, *op. cit.*, p. 73.

²⁵ G. Mandich, «Il futuro quotidiano. *Habitus*, riflessività e capacità di aspirare», in O. De Leonardis, M. Deriu (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Milano, Egea, 2012, pp. 19-30; A. Appadurai, *op. cit.*

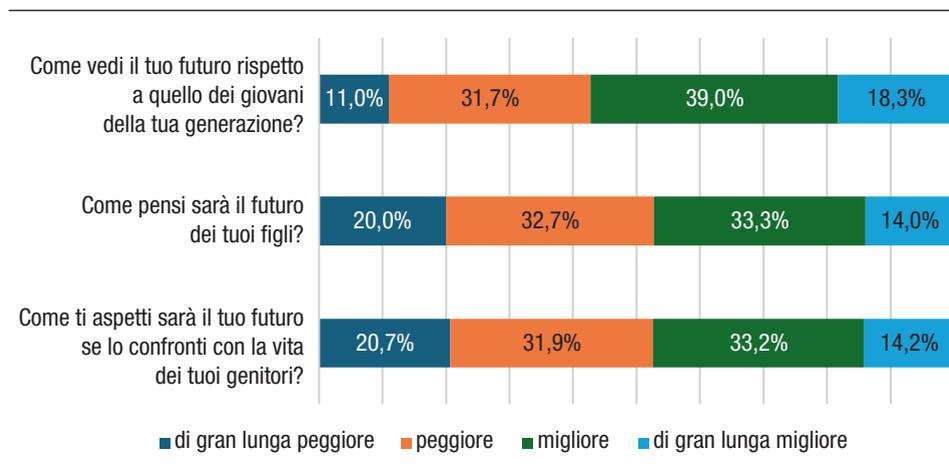
Figura 4.2 La percezione del futuro personale (come ti senti se guardi al futuro?)

stesse opportunità e possibilità di raggiungere gli obiettivi che si è prefissato rispetto a quanti appartengono alla sua generazione. E da questo punto di vista, il confronto con le generazioni future meglio chiarisce questa visione. Il confronto intergenerazionale consente invece di indagare quanto il giovane si sente vicino alle generazioni che lo hanno preceduto e quindi se le risorse in dotazione gli consentono di occupare in futuro uno status differente di quello dei suoi genitori.

Ciò che i dati mostrano è la differenza che si riscontra, da un lato, nel confrontarsi con le generazioni passate e future e, dall'altro, con quella presente; nello specifico, i giovani si percepiscono rispetto al loro futuro in modo positivo se comparato con quello dei propri coetanei, mentre, se confrontata con le generazioni future e passate, la percezione è tendenzialmente più negativa.

Esistono delle differenze rispetto all'età (v. Tabelle A4.1-A4.4 in Appendice). Se la percezione del futuro è più negativa quando rapportata alle generazioni passate e future, questo atteggiamento tende ad accentuarsi sensibilmente all'aumentare dell'età e dunque tra i Millennials. Se si confronta, invece, la percezione del futuro rispetto alla generazione di appartenenza, i giovani vedono il proprio futuro migliore rispetto a quello dei loro coetanei, e questa percezione si fa ancora più evidente tra i giovani ultratrentenni.

Evidenze simili si riscontrano anche in relazione al genere. Sarebbe che la visione del futuro rispetto ai propri genitori e rispetto ai propri figli sia

Figura 4.3 Futuro intra e intergenerazionale

vista dai ragazzi e dalle ragazze in modo negativo; è ancora il rapportarsi con la propria generazione a mostrare delle differenze: anche in questo caso, sia le donne e ancor di più gli uomini pensano che il futuro sarà migliore di quello dei coetanei.

In riferimento alle risorse di base, come prevedibile, i giovani che provengono da contesti familiari con capitale socio-culturale alto vedono il proprio futuro migliore non solo rispetto a quello dei propri coetanei, ma anche rispetto ai loro genitori e ai propri figli, mentre coloro che immaginano il proprio futuro in modo più negativo possiedono scarse risorse di base. Sembra quindi persistere una relazione tra capitale di partenza e percezione del futuro, una relazione che va oltre il genere, l'apparenza territoriale e l'età.

In particolare, con riferimento alle disuguaglianze relative alla stratificazione sociale, si evidenzia una relazione tra il capitale socio-culturale della famiglia di origine e le aspettative dei giovani rispetto al proprio futuro paragonato a quello dei genitori: se da un lato i giovani italiani incerti sul loro futuro si distribuiscono in maniera pressoché omogenea nei vari strati sociali, coloro che immaginano un futuro decisamente peggiore rispetto a quello dei genitori sono soprattutto giovani con capitale socio-culturale basso (14,9%), gli stessi che ritengono più di altri di avere un avvenire decisamente migliore dei genitori (7,3%). I giovani con capitale socio-culturale d'origine medio-basso sono la maggioranza di chi ritiene di avere un futuro migliore delle generazioni precedenti (26,1%), mentre chi ha un capitale socio-culturale alto immagina il proprio futuro peggiore di quello dei genitori (30,2%).

Come si è avuto modo di evidenziare, i futuri possibili in quanto dimensioni

Tabella 4.1 Futuro intergenerazionale e futuro intragenerazionale per genere ed età (val % di riga)

	Come ti aspetti sarà il tuo futuro se lo confronti con la vita dei tuoi genitori?				Come pensi sarà il futuro dei tuoi figli?				Come vedi il tuo futuro rispetto a quello dei giovani della tua generazione?				
	di gran lunga peggiore	peggiore	migliore	di gran lunga migliore	di gran lunga peggiore	peggiore	migliore	di gran lunga migliore	di gran lunga peggiore	peggiore	migliore	di gran lunga migliore	Totale
Uomo	18,90%	32,90%	34,40%	13,80%	17,70%	34,20%	33,50%	14,60%	10,40%	29,40%	40,20%	20,00%	100,00%
Donna	22,70%	30,90%	31,80%	14,60%	22,40%	31,20%	33,10%	13,40%	11,60%	34,40%	37,70%	16,30%	100,00%
18-24	18,80%	33,60%	33,00%	14,50%	18,50%	34,10%	32,50%	14,90%	11,20%	35,60%	37,30%	15,90%	100,00%
25-29	20,40%	30,80%	34,30%	14,50%	19,80%	32,40%	33,60%	14,10%	11,30%	29,90%	40,00%	18,80%	100,00%
30-34	23,00%	31,10%	32,30%	13,70%	21,80%	31,30%	33,90%	13,00%	10,60%	28,90%	40,20%	20,30%	100,00%

latenti possono essere indagati facendo riferimento ad una o più *proxy*; in questa sede si è ritenuto partire dalla valutazione della percezione del proprio futuro ponendolo in relazione con la valutazione del futuro rispetto alle generazioni passate (i genitori), a quelle future (i figli) e presenti (i coetanei). Emerge una ripartizione che vede da un lato una percezione del proprio futuro tendenzialmente più negativa se rapportata a quella dei genitori e dei figli ed una più positiva se collegata alla condizione dei coetanei. L'età e il genere mutano solo in parte questa tendenza. Il capitale socio culturale di origine, come prevedibile, agisce in modo significativo sul futuro possibile che viene percepito in modo positivo se la *quantità* di risorse in dotazione del giovane è significativa. Provenire da famiglie i cui genitori posseggono un livello medio-alto di istruzione e svolgono un lavoro considerato di prestigio pone il giovane in una condizione ed una posizione privilegiata anche solo nell'immaginare ciò che sarà.

4.4 Osservazioni conclusive

La lettura del rapporto tra giovani e futuro, intrapresa in questo capitolo attraverso la chiave interpretativa della generazione, messa in relazione alle dimensioni che generalmente strutturano la percezione della realtà – come il genere, l'età, il capitale socio-culturale della famiglia di origine e l'area geografica di residenza – consente di delineare in ultima analisi alcune considerazioni conclusive. Assumendo che l'immagine del futuro rappresenta un fondamentale orizzonte di riferimento per le generazioni, l'indagine condotta aiuta a descrivere come Millennials e GenZers si confrontano con il futuro, in continuità o rottura rispetto al passato e al presente, ma soprattutto considerando il futuro come un approdo temporale da raggiungere mentre si costruisce il progetto di vita e l'identità, a livello individuale e generazionale. Ponendo l'accento sulla dimensione dei «futuri intergenerazionali», i risultati dell'indagine empirica mostrano il *sentiment* dei giovani italiani rispetto al futuro personale nonché la percezione del futuro che i giovani hanno nei confronti dei membri della propria generazione (futuro intra-generazionale) e delle generazioni precedenti e successive (futuro inter-generazionale), fornendo alcuni spunti rispetto alla riflessione generale che il volume propone.

In primo luogo, Millennials e GenZers possiedono una buona considerazione del proprio valore e peso sociale e un grande desiderio di partecipazione e protagonismo nella vita politica e pubblica del paese; tuttavia, i giovani avvertono diffusamente il conflitto generazionale con chi li ha preceduti, che impedisce loro di essere pienamente coinvolti nella costruzione del futuro che riguarda la

collettività. In tale scenario, una buona parte dei giovani, soprattutto del Sud e appartenenti alla generazione dei Millennials, ritiene che il ricorso all'*agency* individuale sia indispensabile per progettare e costruire un futuro soddisfacente, mostrando un atteggiamento proattivo, consapevole e auto-riflessivo. L'*agency* individuale trova, dunque, una spinta maggiore tra i giovani Millennials piuttosto che tra i GenZers, diventando strumentale per la costruzione del futuro.

In secondo luogo, con riferimento alla percezione del proprio futuro personale, il *sentiment* prevalente tra i giovani Millennials e GenZers italiani è più positivo che negativo. Emerge invece una ripartizione che vede da un lato una percezione del proprio futuro tendenzialmente più negativa se rapportata a quella dei genitori e dei figli ed una più positiva se collegata alla condizione dei coetanei. L'età e il genere mutano solo in parte questa tendenza. Il capitale socio culturale di origine, come prevedibile, agisce in modo significativo sul futuro possibile che viene percepito in modo positivo se la *quantità* di risorse in dotazione del giovane è significativa.

In tal senso, la ricerca evidenzia anche l'influenza delle disuguaglianze socio-culturali, che rimarcano pattern in linea con una consolidata letteratura che associa la capacità di immaginare il futuro in modo positivo o negativo alle condizioni socioculturali ed economiche di partenza, ai bisogni, alle motivazioni e all'*habitus* dei giovani²⁶, secondo cui i giovani che immaginano in modo molto negativo il proprio futuro provengono da contesti caratterizzati da minori risorse economiche, sociali e culturali, mentre quelli che esprimono un *sentiment* più positivo possono contare sulle risorse familiari e su un alto capitale socio-culturale.

²⁶ G. Mandich, *op. cit.*; A. Appadurai, *op. cit.*

CAPITOLO 5

GIOVANI E RISIGNIFICAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE: VERSO UNA POLITICA PREFIGURATIVA

di Maria Grazia Gambardella, Sveva Magaraggia e Monia Anzivino

The climate is changing, why aren't we? è uno slogan delle giovani generazioni che esprime la loro radicalità e specificità. Questi giovani protagonisti innovano le pratiche di partecipazione sociale e politica, esplorando nuovi canali e dinamiche di comunicazione. Millennials e GenZers ridefiniscono il concetto di «fare politica», rivisitando la partecipazione politica tradizionale.

La nostra analisi si concentra sulle diverse forme di attivazione politica che caratterizzano i vissuti delle nuove generazioni che, lontane dal manifestare un disinteresse per la vita associata¹, si mostrano in realtà attive e impegnate in una partecipazione ampia, superando i confini della politica tradizionale per abbracciare rinnovati elementi istituzionali, culturali e individuali.

5.1 Inquadramento del dibattito sul tema della partecipazione politica giovanile

Danilo Martuccelli, in diversi suoi scritti², ha riflettuto sulle possibilità di rinnovamento di una teoria sociologica che, negli ultimi decenni, sembra essere attraversata da continui tentativi di ridefinizione, di riconfigurazione delle sue funzioni. Tentativi che hanno spesso determinato una iperspecializzazione di sociologie caratterizzate da una visione empirica miope; da una frammentazione

Le tre autrici condividono la responsabilità scientifica di quanto scritto. Da un punto di vista puramente formale, i paragrafi 5.1, 5.2 e 5.6 sono stati redatti da Maria Grazia Gambardella e Sveva Magaraggia; i paragrafi 5.3, 5.4 e 5.5 da Monia Anzivino.

¹ A. Pirni, L. Raffini, *Giovani e politica. La reinvenzione del sociale*, Milano, Mondadori, 2022.

² D. Martuccelli, *La société singulariste*, Paris, Armand Colin, 2010; D. Martuccelli, *Sociologia dell'esistenza*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017.

delle rilevazioni che non hanno permesso di valutare complessivamente (nelle sue dinamiche oggettive e soggettive) i processi di profonda, talvolta drammatica, trasformazione in corso nelle attuali società.

Martuccelli elabora, allora, quella che definisce una sociologia esistenziale, una sociologia che mette al centro delle sue analisi le dimensioni sociali e storiche delle prove esistenziali. Oggetto privilegiato delle sue riflessioni sono in particolare i giovani, sempre più alle prese con le complesse problematiche che emergono in società segnate dalla precarietà lavorativa come stato di insicurezza generalizzato e permanente. I punti di vista soggettivi, le definizioni, le percezioni e le strategie di agency dei giovani, ma anche le loro esperienze connesse allo status sociale, alla disoccupazione, alla solitudine, sono indagati in relazione al momento storico che stanno vivendo: «senza trascurare l'analisi delle strutture, delle forme politiche istituzionali e dei condizionamenti materiali, è assolutamente necessario prestare attenzione al vissuto degli attori sociali [dei giovani attori, diremmo noi], all'incidenza nei loro rapporti con la realtà sociale e con gli altri, delle loro emozioni, delle ansietà e delle aspirazioni che determinano il loro agire»³.

Per decenni, i giovani sono stati rappresentati come una categoria della società politicamente apatica, narcisisticamente ripiegata sulla dimensione privata, non interessata e sostanzialmente incapace di assumere un protagonismo pubblico. E la mitizzazione della generazione che ha animato il Sessantotto – con la conseguente stigmatizzazione delle generazioni successive – ha pesato non poco nell'analisi del rapporto tra giovani e partecipazione politica⁴.

Nei primi anni del 2000, in linea con il dibattito sul processo di individualizzazione delle nostre società e dopo lo shock politico del G8 di Genova del 2001, il dibattito sociologico sulla partecipazione politica giovanile restituiva l'immagine di una generazione di giovani disinteressati, ai margini del coinvolgimento politico⁵. Questa disillusione ha vita breve, infatti subito si è sottolineato il tratto trasformativo di questo declino delle forme tradizionali di partecipazione politica, come il voto e l'iscrizione ai partiti: proprio come la fenice, l'attivismo politico rinasce da queste ceneri collettive e muta, si trasforma, si diversifica, usa le nuove tecnologie in modo strategico, rideclina le motivazioni,

³ D. Martuccelli, *Sociologia dell'esistenza*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017, p. 12.

⁴ A. Pirni, L. Raffini, *Giovani e politica. La reinvenzione del sociale*, Milano, Mondadori, 2022.

⁵ G. Stoker, *Why Politics Matters: Making Democracy Work*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2006.

le caratteristiche e le pratiche dell'impegno politico e cerca così di rivitalizzare la democrazia⁶.

Le forme non convenzionali di attivismo, come ad esempio la partecipazione a manifestazioni si mescolano alle azioni sociali dirette, ben vive nella memoria politica del nostro paese, come le azioni di solidarietà, l'autogestione e la fornitura gratuita di servizi, formazione e consulenze⁷.

In un decennio, le teorie hanno registrato un radicale cambiamento negli atteggiamenti politici: come ricordano Peter Kelly, Perri Campbell, Lyn Harrison e Chris Hickey la rivista *Time* arriva a celebrare il 2011 come l'anno degli attivisti⁸. Dalle Primavere Arabe, ai Movimenti Occupy, dagli/dalle Indignados alle manifestazioni contro l'aumento delle tasse universitarie nel Regno Unito, le e i giovani Millennials danno voce alle loro paure e incertezze, riempiendo le piazze della loro rabbia, costruendo e ri-declinando pratiche di partecipazione politica diverse.

Una postura che sempre più sembra accomunare le declinazioni della partecipazione e dell'attivismo dei giovani è quella «prefigurativa», che ci invita a ripensare la vita sociale e i suoi fondamenti. «Ponendo la partecipazione, l'orizzontalità, l'inclusività e l'azione diretta al centro dei valori e delle pratiche sociali da affrontare, la prefigurazione opera cambiando il mondo su piccola scala»⁹. Questo approccio, nato nei movimenti anarchici degli anni '60, è diventato la chiave di tutti i movimenti politici contemporanei. Queste forme di partecipazione politica non vogliono essere ancillari rispetto alla politica istituzionale, bensì sono da interpretarsi come «tentativi di rielaborare e dare senso alla propria disaffezione verso le istituzioni proponendo progetti concreti»¹⁰.

Una declinazione di queste caratteristiche è ben riassunta dal concetto di *alter-activism*, una «modalità di attivismo basata sull'esperienza vissuta e sui pro-

⁶ P. Norris, *Democratic Phoenix: Reinventing Political Activism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

⁷ Forme di azione collettiva che hanno l'obiettivo di cambiare la società nel suo insieme o un suo aspetto specifico attraverso l'azione stessa, piuttosto che rivolgersi in termini rivendicativi o conflittuali verso autorità statali o altri detentori di potere. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a L. Bosi, L. Zamponi, *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, Bologna, il Mulino, 2019.

⁸ P. Kelly, P. Campbell, L. Harrison, C. Hickey, eds, *Young People and the Politics of Outrage and Hope*, Boston, Brill, 2018.

⁹ G. Fians, «Prefigurative politics», *The Open Encyclopedia of Anthropology*, ed. by F. Stein, 2022, p. 6.

¹⁰ I. Pitti, D. Tuorto, *I giovani nella società contemporanea: identità e trasformazioni*, Roma, Carrocci, 2021, p. 122.

cessi, sull'impegno per un'organizzazione orizzontale e in rete, sull'azione diretta creativa, sull'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e sull'organizzazione di spazi fisici e campi d'azione come laboratori per lo sviluppo di valori e pratiche alternative»¹¹.

Le principali caratteristiche di queste forme di attivismo politico contemporaneo sono l'anticonformismo (il rifiuto o la sfida alle norme mainstream); l'azione diretta e autonoma (le iniziative di base sono gli ambiti privilegiati in cui poter dar forma alle proprie narrazioni del cambiamento); le pratiche e stili di vita alternativi (la quotidianità individuale e collettiva diventa uno strumento per sfidare i paradigmi dominanti); l'intersezionalità (l'oppressione può essere compresa e contrastata solo riconoscendo le interconnessioni tra disuguaglianze); la transnazionalità delle reti (i confini nazionali perdono di senso); l'espressione creativa e resistenza culturale (attivismo politico è inscindibile dalle espressioni artistiche, culturali e creative).

L'alter-attivismo è una postura, che si rintraccia in un'ampia gamma di movimenti e iniziative, tra cui, ma non solo, l'eco-attivismo, l'attivismo femminista, i movimenti per i diritti indigeni, l'attivismo LGBTQ+ e i movimenti anti-globalizzazione. Obiettivo di queste pratiche politiche è di creare cambiamento e di costruire visioni alternative della società che siano più eque, giuste e sostenibili.

Il riferimento alle pratiche appare una direzione feconda che permette di osservare come le giovani soggettività (femminili e maschili) riescano a utilizzare le risorse (sociali, culturali, politiche) di cui dispongono. Mettere in luce la loro capacità di azione nel vissuto quotidiano diviene il fulcro per una ri-definizione dei concetti di gioventù (e adultità), di partecipazione politica e cittadinanza, poiché la sua pratica materiale, la capacità dei soggetti di agire e relazionarsi nei diversi spazi sociali, oggi sembra più attuale dello status formale di cittadino¹².

Osservando quanto e come i giovani partecipano alla società, gli studi sulla partecipazione dei giovani in tutta Europa hanno, in primo luogo, evidenziato che le generazioni più giovani si stanno costantemente allontanando dalle pratiche istituzionalizzate di coinvolgimento a favore di quelle non istituzionalizzate nelle sfere del volontariato, dei movimenti sociali, della cittadinanza culturale e della partecipazione quotidiana¹³.

¹¹ J. S. Juris, G. H. Pleyers, «Alter-activism: Emerging cultures of participation among young global justice activists», *Journal of Youth Studies*, 12(1), 2009, pp. 57-75.

¹² L.G. Baglioni, «La cittadinanza europea: diritti, pratiche, appartenenze», *SocietàMutamentoPolitica*, vol. 1, 2010, pp. 77-87.

¹³ J. Forbrig, *Revisiting Youth Political Participation. Challenges for Research and Democratic Practice in Europe*, Strasbourg, Council of Europe Pub., 2005; V. Cuzzocrea, R. Collins, «Collabora-

Osservando questa migrazione, gli stessi studi hanno anche suggerito che i giovani europei contemporanei non partecipano meno alla società rispetto alle giovani generazioni precedenti. Al contrario, questi studi evidenziano come i giovani partecipino a un livello pari o superiore rispetto alle generazioni precedenti, ma attraverso forme che il mondo adulto spesso fraintende, stigmatizza e criminalizza¹⁴. Pertanto, questi studi evidenziano come le pratiche di attivazione civica e politica dei giovani europei siano cambiate poiché combinano una visione profondamente disincantata della politica con un approccio solidaristico alla partecipazione¹⁵.

Partecipano a forme di impegno *issue-based*, che hanno più significato per la loro vita quotidiana¹⁶, distanziandosi così dalla politica istituzionale per abbracciare forme di partecipazione non convenzionali; per mettere in atto pratiche politiche che fanno del presente un tempo dell'azione orientata allo scopo e al valore e del futuro lo spazio delle aspirazioni, dei progetti e della speranza di «vita buona» per sé e per gli altri. Questo è il tratto distintivo generazionale: i loro repertori di partecipazione politica sono diversi, e spesso non mutualmente esclusivi «dalle urne, alle occupazioni studentesche, a campagne online contro l'avidità aziendale e la povertà globale e la loro preferenza mira a impegnarsi per questioni che mutano caso per caso piuttosto che inserirsi all'interno delle istituzioni»¹⁷.

Da qui la necessità di adottare uno sguardo più ampio e analitico al concetto e alle pratiche della partecipazione che le collochi, come evidenziato da Martuccelli, Pleyers e Della Porta¹⁸, nel quadro dei mutamenti e delle dinamiche macro-sociali in atto nelle società contemporanee: dai fenomeni di globalizza-

tive Individualization? Peer-to-peer Action in Youth Transitions», *Young*, 23(2), 2015; J. Ekman, E. Amnå, «Political Participation and Civic Engagement: Toward a New Typology», *Human Affairs*, 22(3), 2012, pp. 283-300.

¹⁴ A. Walther, J. Batsleer, P. Loncle, A. Pohl, *Young People and the Struggle for Participation*, London, Routledge, 2020; J. Bessant, A. M. Mesinas, S. Pickard, *When Students Protest. Universities in the Global North*, Lanham, Rowan and Litterfield, 2021.

¹⁵ D. Della Porta, M. Portos, «Social Movements in Times of Inequalities: Struggling against Austerity in Europe», *Structural Change and Economic Dynamics*, 53, 2020, pp. 116-126; M. Giugni, M. Grasso, *Youth and Politics in Times of Increasing Inequalities*, Cham, Palgrave, 2021.

¹⁶ J. Sloam, «Diversity and Voice: The Political Participation of Young People in the European Union», *The British Journal of Politics and International Relations*, 18(3), 2016, pp. 521-537.

¹⁷ Ivi, p. 552.

¹⁸ D. Martuccelli, *Sociologia dell'esistenza*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017; G. Pleyers, «Pandemic is a Battlefield. Social Movements in the COVID-19 Lockdown», *Journal of Civil Society*, 3, 2020, pp. 295-312; D. Della Porta, M. Portos, *op. cit.*; J. Keane, *The Life and Death of Democracy*, London, Simon & Schuster, 2009; P. Blokker, M. Anselmi, *Multiple Populisms. Italy as Democracy's Mirror*, London, Routledge, 2020.

zione (e spinte al localismo) ai processi di depoliticizzazione che hanno investito gran parte delle democrazie rappresentative; dallo sviluppo di quella che Keane¹⁹ chiama politica post-rappresentativa (e che ha negli ecosistemi comunicativi attori importanti) fino all'impatto di nazionalismi e populismi sulle dinamiche di engagement delle cittadine e dei cittadini²⁰. Senza dimenticare, ovviamente, la dimensione strutturale, il neoliberismo, e il ruolo che ha giocato nella mortificazione di tutte le forme di partecipazione democratica²¹.

Emerge quindi, in particolare nei vissuti giovanili, la necessità di una re-invenzione delle regole, dei legami sociali, il bisogno di nuove pratiche della partecipazione innervate da un'«affettività coinvolta»²², di una forte presa di coscienza di quello che la nostra vita personale deve alla società nel suo insieme, che capovolge sistematicamente uno degli slogan più efficaci dei movimenti del XX secolo: invece di politicizzare la sfera personale, l'affettività coinvolta trasforma sistematicamente gli eventi sociali in questioni personali²³, aprendo la strada a nuove combinazioni tra agire sociale, economico e politico, tra pubblico e privato, tra individuale e collettivo.

5.2 Giovani, generazioni e partecipazione politica in Italia

I corsi di vita delle e dei giovani italiani, come diversi studi hanno evidenziato, sono connotati da una sempre maggiore complessità, da una crescente incertezza.

Considerando, per esempio, solo il ruolo del lavoro, come hanno dimostrato le analisi sulla transizione condotti dall'Istituto IARD prima e poi dall'Istituto Toniolo, e come emerge nel capitolo 3, possiamo osservare come abbia perso progressivamente la sua funzione di tappa finale ed irreversibile per coloro che escono dal circuito formativo per rappresentare uno spazio esperienziale che individua segmenti di breve periodo e condizioni occasionali intervallate da momenti di inattività²⁴.

¹⁹ J. Keane, *The Life and Death of Democracy*, London, Simon & Schuster, 2009.

²⁰ P. Blokker, M. Anselmi, *Multiple Populisms. Italy as Democracy's Mirror*, London, Routledge, 2020.

²¹ M. Sorice, «Neoliberalism and Political Participation: Policy Changes in Italy», *The Political Quarterly*, 91(1), 2020, pp. 125-132.

²² D. Martuccelli, «La partecipazione al di là della partecipazione», *Iride*, 1, 2021, pp. 69-80.

²³ L. Mazzone, «Premessa. Un nuovo spirito della partecipazione politica?», *Iride*, 1, 2021, pp. 53-55.

²⁴ A. Chiesi, «Le trasformazioni del lavoro giovanile», in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 121-155.

Nel corso degli ultimi quarant'anni in Italia – nel paese caratterizzato da una delle peggiori combinazioni nel mondo sviluppato tra bassa incidenza di giovani sulla popolazione e bassa possibilità di intervenire concretamente nella società e sull'economia²⁵ – molte delle prerogative proprie dell'età giovanile si sono progressivamente affievolite. Ciò che si è andato indebolendo per i nostri giovani non è tanto la disponibilità di risorse materiali, quanto la capacità di conquistare indipendenza, vedersi riconosciuti diritti (e doveri) uguali a quelli degli adulti e dei tardo-adulti, e partecipare a pieno titolo alla vita attiva secondo le inclinazioni e le competenze personali.

Nella loro vita quotidiana, tuttavia, non crescono soltanto – come troppo spesso viene sottolineato – vulnerabilità, precarietà e presentificazione. Come evidenziato da Bourdieu²⁶ – da Melucci²⁷ e ancora da Martuccelli²⁸ – la circolazione diseguale dei beni materiali e simbolici non configura universi culturali chiusi e statici nei quali gli attori sarebbero imprigionati, ma un'arena di risorse fluide che gli attori stessi sfruttano in modi creativi e mutevoli nelle loro strategie di ri-posizionamento sociale.

I giovani, quindi, nell'affrontare l'incertezza non adotterebbero solo comportamenti «adattivi», ma anche azioni «resistenziali». All'incertezza reagirebbero mobilitandosi in modo virtuoso, mettendosi alla prova, utilizzando al meglio le loro risorse.

I vissuti di emarginazione, esclusione e non riconoscimento, insomma, sembrano generare forme alternative di coinvolgimento caratterizzate da alti livelli di novità e da un approccio conflittuale²⁹. Le esperienze di disuguaglianza ed esclusione sociale hanno trasformato l'idea di pratica politica delle giovani generazioni, determinando un nuovo orizzonte di azione sociale e politica piuttosto che impedire o limitare la loro partecipazione.

Tutto ciò, evidenzia Pitti³⁰, sembra confermare le idee di bell hooks sui margini come «molto più di un luogo di privazione»³¹. Secondo la studiosa femminista, «essere al margine è essere parte del tutto ma al di fuori del corpo princi-

²⁵ A. Rosina, *Il futuro non invecchia. L'età della giovinezza nel cambiamento d'epoca*, Milano, Vita e Pensiero, 2020.

²⁶ P. Bourdieu, *La distinction. Critique sociale du Jugement*, Paris, Minuit, 1979.

²⁷ A. Melucci, *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*, Bologna, il Mulino, 2000.

²⁸ D. Martuccelli, *La société singulariste*, Paris, Armand Colin, 2010.

²⁹ C. Tilly, S. Tarrow, *Contentious Politics*, New York, Oxford University Press, 2012.

³⁰ I. Pitti, «In the Margins: Young Italians' Social Participation between Engagement and Inclusion», *Politiche sociali*, 1, 2022, pp. 15-30.

³¹ b. hooks, *Choosing the Margin as a Space of Radical Openness; Yearning. Race, Gender, and Cultural Politics*, Boston, South End Press, 1989, pp. 145-153.

pale» e si può riconoscere che vivere in una posizione marginale ha la possibilità di catalizzare la capacità di «[guardare] sia dal fuori dentro e dall'interno fuori».

In questa ottica la marginalità, la limitata inclusione sociale «offre la possibilità di una prospettiva radicale da cui vedere e creare, immaginare alternative, nuovi mondi». Il «vissuto marginale» offre, quindi, rinnovate possibilità di partecipazione, «di prendere parte e di essere parte».

I giovani in Italia si sono così trovati a fare i conti con sfide legate alla condizione scomoda di essere formalmente inclusi e sostanzialmente esclusi. Cresciuti in un paese che li ha sistematicamente delusi, i giovani italiani si sono progressivamente allontanati dalla sfera istituzionale. Di conseguenza hanno sviluppato sfiducia nelle istituzioni e disincanto nei confronti della politica istituzionale³².

I dati Eurobarometro (2020)³³ sulla partecipazione media dei giovani italiani alla politica formale (che trova espressione nel voto, nell'iscrizione ai partiti o nel contatto diretto con i politici) e alle istituzioni ad essa connesse mostrano un costante calo del coinvolgimento dal 2009, ed evidenziano che l'Italia presenta uno dei tassi medi più bassi di coinvolgimento dei giovani nella politica formale tra le democrazie avanzate dell'UE. Allo stesso modo, i dati sui rapporti dei giovani con le istituzioni colgono, nello stesso periodo, un calo di fiducia³⁴ tra i giovani italiani che esprimono anche un alto livello di alienazione politica e apatia rispetto ai loro coetanei europei. Infine, il rapporto tra i giovani italiani e la politica istituzionale appare particolarmente teso nei dati sulla partecipazione ai partiti politici. Sebbene non vi siano barriere formali al coinvolgimento dei giovani, numerose analisi dimostrano come i partiti siano percepiti come organizzazioni obsolete e inadeguate.

Millennials e GenZers, sempre più, sono mossi da un rifiuto delle modalità tradizionali di partecipazione e si fanno interpreti di una reinvenzione del «fare politica», che fuoriesce dalla sfera politica, per innervare la società. Sfuma, cioè, il confine tra politica e non politica. Anche in Italia la «nuova politica»³⁵ si afferma a partire da una politicizzazione della vita quotidiana, che bilancia l'allontanamento dalle pratiche partecipative tradizionali, riflettendo le trasformazioni delle identità politiche e il processo di individualizzazione. Non più in sintonia con una partecipazione fondata su identità rigidamente predeterminate,

³² S. Gobbi, L. Gorgolini, *Giovani e partecipazione politica*, Roma, Carocci, 2020.

³³ Flash Eurobarometer on Youth and Democracy.

³⁴ OCSE, *Government at a Glance 2020*, Paris, OECD Publishing, 2020.

³⁵ L. Alteri, C. Leccardi, L. Raffini, «Youth and the Reinvention of Politics. New Forms of Participation in the Age of Individualization and Presentification», *Partecipazione e conflitto*, 9(3), 2016, pp. 717-774.

e organizzata in strutture gerarchiche, burocratiche e verticistiche (i partiti, soprattutto nella loro forma tradizionale), i giovani sono maggiormente propensi a partecipare in reti informali, fluide, che offrono ampi margini di affermazione dell'individualità³⁶.

Il distacco dei giovani dalla politica trova spiegazione nell'incapacità dei partiti e delle istituzioni di adattarsi alle esigenze, alle priorità, ai codici comunicativi dei giovani. Questi ultimi sono protagonisti di un'innovazione delle pratiche di partecipazione sociale e politica, riversando la loro voglia di partecipare verso canali, attori, ambiti nuovi. I giovani, in sintesi, sono attori del mutamento, si fanno portatori di nuovi valori e sono attivi nell'esplorare nuove modalità di coinvolgimento e nel reinventare la stessa idea di politica.

Nel momento in cui si rinuncia a identificare la politica con ciò che si riferisce alle istituzioni politiche e quindi in definitiva allo Stato, si apre la strada a definizioni che fanno rientrare nel concetto di partecipazione politica ogni azione che direttamente o indirettamente miri a proteggere determinati interessi o valori (consolidati o emergenti), o sia diretta a mutare o a conservare gli equilibri di forza nei rapporti sociali, azioni intraprese da cittadini e cittadine nell'ambito di sfere sociali diverse e solo indirettamente collegate a quella comunemente definita come politica. Questo diverso approccio alla politica è stato definito in vari modi: «life politics» per Giddens³⁷, «lifestyle politics» per Bennett³⁸, per indicare che sempre più gli individui mettono in discussione i modelli precedenti di affiliazione politica. Beck³⁹, ha invece definito il concetto di «sub-politica», per descrivere l'espansione dell'area di azioni intraprese al di fuori della sfera politica istituzionale e dei tradizionali canali di partecipazione politica, ma che assumono valenze politiche a volte primarie.

Leccardi e Volonté⁴⁰, poi, evidenziando un ulteriore passaggio nella ri-definizione del «fare politica a partire da sé», suggeriscono di distinguere un individualismo concepito dei termini della chiusura egoistica, della rottura del legame sociale, da un «nuovo» individualismo, che prende forma dalla costruzione, su una base essenzialmente individualizzata, di legami sociali

³⁶ I. Pitti, *I giovani nella società contemporanea: identità e trasformazioni*, Roma, Carocci, 2018.

³⁷ A. Giddens, *Modernity and Self-identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Sanford University Press, Stanford, 1991.

³⁸ W.L. Bennett, «Lifestyle politics and citizen-consumers», in J. Corner, D. Pels (eds), *Media and the Restyling of Politics: Consumerism, Celebrity and Cynicism*, Sage, London, 2003, pp. 137-150.

³⁹ U. Beck, «World risk society as cosmopolitan society? Ecological questions in a framework of manufactured uncertainties», *Theory, culture & society*, 1996, 13, 4, pp. 1-32.

⁴⁰ C. Leccardi, P. Volonté (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Milano, Egea, 2017.

innovativi. Un tipo di individualismo che è stato anche definito solidale⁴¹, o «pubblicamente connesso»⁴².

La cittadinanza si realizza quindi attraverso una varietà di pratiche private o semi-pubbliche e il percorso politico scaturisce da un processo riflessivo individuale, autonomo e continuo, in cui la vita sociale e politica viene organizzata dai soggetti in base a valori attinenti al loro stile di vita e narrative personali. Il cittadino della società contemporanea è inoltre protagonista di una «mobilitazione cognitiva», intesa come una sorta di coinvolgimento psicologico nella politica, favorita da un ampliamento dell'esposizione ai canali informativi e da una crescita generalizzata del livello di informazione politica. La mobilitazione cognitiva tende progressivamente a sostituire la tradizionale mobilitazione attraverso i partiti.

Come evidenziato dall'ultima indagine ISTAT (2020)⁴³ sulla partecipazione politica in Italia, tra il 2014 e il 2019 passa dal 18,9% al 23,2% la quota di persone di 14 anni e più che non partecipano alla vita politica. Guardando invece ai dati sull'informazione, il 53% si tiene informato sulla politica. Nel 2019, 15 milioni e 800 mila persone si informano dei fatti di politica tramite Internet.

La partecipazione politica avviene in modo soprattutto indiretto, cioè informandosi o parlandone (74,8%) e poco per via attiva (8,0%). Come mostrato dal report ISTAT, la mancanza di partecipazione nei confronti dei temi politici riguarda circa il 30% dei giovani tra i 18 e i 34 anni e sfiora quasi il 50% tra i 14 e i 18, dato su un crescente distacco evidenziato anche dall'analisi Eurobarometro (2020) dedicato alle elezioni europee 2019⁴⁴. Si nota, infatti, che più si è giovani meno si è interessati alle urne.

Se i Millennials sembrano ancora trovare gli incentivi per votare (quasi il 58% degli oltre 8000 intervistati in questa fascia d'età), i GenZers hanno invece disertato in massa le urne, con un'affluenza di appena il 43%. La causa di questo fenomeno viene spesso identificata nella mancanza di proposte su tematiche centrali per i giovani (cambiamenti climatici, diritti LGBTQ+, diseguglianze, lavoro, benessere psicologico) nel dibattito pubblico italiano, nel mancato rico-

⁴¹ L. Sciolla, «Individualizzazione, individualismi e ricomposizione sociale», in C. Leccardi, P. Volonté (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Milano, Egea, 2017, pp. 33-45; V. Cuzzocrea, R. Collins, *op. cit.*

⁴² W.L. Bennett, A. Segerberg, «The Logic of Connective Action», *Information, Communication & Society*, 15(5), 2013, pp. 739-768.

⁴³ ISTAT (2020), *La partecipazione politica in Italia*, Istituto nazionale di statistica, Roma.

⁴⁴ Eurobarometer 91.5: Eurobarometro standard, indagine post elezioni 2019 del Parlamento europeo, cittadini europei e cooperazione allo sviluppo.

noscimento nella sfera pubblica degli elementi di innovazione e delle richieste di cambiamento di cui sono portatori.

Pertanto, analizzare il rapporto tra giovani e partecipazione non può più ridursi a una valutazione sul quanto si partecipi o non si partecipi oggi, rispetto a ieri, ma comprendere cosa significhi partecipare e cosa non partecipare oggi. Perché non è la politica in sé che i giovani rifuggono, ma la forma che questa assume nei processi istituzionali. Dunque, non si sarebbe, oggi, in presenza di una caduta di valori, quanto piuttosto di fronte alla ricerca di valori capaci di dare senso al vivere quotidiano e che permettano l'accumularsi di una esperienza che collega qualcosa che hai fatto personalmente a qualcosa che ha fatto qualcun altro, una dimensione individuale ad una collettiva.

La mobilitazione politica appare ora come un'attivazione politica che connette in una prospettiva pubblica orientamenti e pratiche che si affermano nella vita quotidiana, che lega l'individuo alla dimensione collettiva a partire dalla congruenza tra pratiche e valori e a un'idea di trasformazione del mondo che è connessa alla trasformazione di sé, e che enfatizza le dimensioni della soggettività e della creatività⁴⁵.

5.3 Gli orientamenti politico-valoriali dei giovani

La nostra analisi empirica guarda alla dimensione politico-valoriale della cultura politica che si manifesta attraverso gli orientamenti su alcune tematiche politicamente rilevanti.

I giovani intervistati sono stati chiamati a esprimere il proprio grado di accordo su una serie di affermazioni riguardanti i temi della famiglia, i ruoli di genere, l'intervento dello stato in economia, l'orientamento verso la democrazia e l'immigrazione.

Utilizzando l'analisi delle corrispondenze multiple sulle risposte del nostro campione sono emerse due dimensioni sottostanti: una che esprime gli atteggiamenti di apertura o chiusura verso i diritti civili e verso la diversità, nonché verso la democrazia, e sembra indicare una dimensione i cui poli possono essere ricondotti a progressismo e conservatorismo; un'altra di natura politico-economica che esprime gli atteggiamenti legati alla riduzione delle disuguaglianze, i cui poli possono essere ricondotti a statalismo e liberismo.

Sulla base di queste dimensioni abbiamo individuato cinque gruppi che sem-

⁴⁵ L. Alteri, C. Leccardi, L. Raffini, *op. cit.*

brano ricalcare in una certa misura l'asse sinistra-destra, pur con qualche particolarità rispetto ai significati che comunemente vengono associati alle diverse posizioni politiche e che sembrano richiamare gli echi della specificità dei partiti nostrani.

Il gruppo più numeroso esprime posizioni fortemente anti-sessiste, è molto aperto alle forme di famiglia non tradizionali e all'accoglienza degli immigrati. È un gruppo fortemente contrario a un'idea di democrazia «muscolare», connotata da uno spinto leaderismo e dall'introduzione della pena capitale per i reati più gravi. Anche sul fronte della dimensione politica-economica è molto coerente con un profilo di sinistra, con un forte richiamo al ruolo dello Stato nel riequilibrio delle disuguaglianze economiche e disaccordo sulla riduzione della pressione fiscale.

Spostandoci su un ideale continuum sinistra-destra, incontriamo un secondo gruppo che potrebbe essere definito socialdemocratico, con giovani che esprimono orientamenti simili a quelli del gruppo precedente, sebbene in modo meno netto, ma con una differenza sostanziale sul fronte dell'accoglienza dei migranti che, a loro giudizio, dovrebbe essere condizionata a un adeguamento alla nostra cultura.

Proseguendo sull'ideale *continuum*, incontriamo un gruppo di giovani dalle idee liberaldemocratiche. L'orientamento è appena più moderato del gruppo precedente sul fronte dell'accoglienza degli immigrati, e più marcatamente «intermedio» sulle altre dimensioni, collocandosi quindi idealmente al centro dello spettro politico.

Il gruppo successivo si distingue per essere più orientato alla chiusura verso gli immigrati e alla difesa della famiglia tradizionale. In esso però emergono anche posizioni contraddittorie poiché, insieme alla difesa della tradizione convivono orientamenti tendenzialmente favorevoli al matrimonio tra persone dello stesso sesso e, accanto a una tiepida esigenza di ridurre la pressione fiscale, emerge con forza anche il voler ridurre le disuguaglianze.

Quest'ultima contraddizione caratterizza in modo molto più netto l'ultimo gruppo di giovani, apertamente ultraconservatori e sostenitori di una democrazia «muscolare» in difesa di identità e tradizione. Tra questi giovani convivono orientamenti riconducibili a una cultura politica di destra, un forte richiamo alla riduzione delle disuguaglianze economiche – più forte ancora di quello del gruppo di sinistra – e un deciso favore al taglio delle tasse.

Nel nostro campione sembra dunque prevalere un orientamento legato ai valori tradizionalmente espressi dalla sinistra dello spettro politico, maggiormente diffuso tra le donne, tra i Millennials, tra chi studia o ha già un titolo di studio superiore e tra chi ha una condizione agiata e vive in centri urbani di medie o

Tabella 5.1 Orientamento tematico per tipologia politico-valoriale (valori medi su scale da 1 a 4)

	Sinistra	Social-democratici	Liberal	Conservatori	Ultra-conservatori	Totale
Difesa famiglia tradizionale	1,1	1,9	2,6	3,0	3,5	2,1
Matrimonio coppie omosex	3,9	3,6	2,7	3,0	2,6	3,3
Uomini leader migliori	1,0	1,3	2,3	2,0	2,4	1,6
Famiglia soffre se donna lavora	1,3	2,0	2,5	2,6	3,0	2,1
Riduzione tasse	1,5	2,0	2,5	2,6	3,3	2,1
Riduzione disuguaglianze economiche	3,2	3,0	2,7	3,2	3,4	3,0
Adattamento immigrati ns cultura	1,7	2,5	2,7	3,3	3,9	2,5
Priorità lavoro a italiani	1,4	2,3	2,6	3,3	3,8	2,3
Introduzione pena di morte	1,1	1,7	2,4	2,7	3,4	2,0
Leader forte	1,2	1,7	2,6	2,6	3,3	2,0
%	30,2	24,4	25,2	14,8	5,5	100,0

grandi dimensioni (v. Tabella A5.1 in Appendice). L'adesione ai valori tradizionalmente di destra è invece espressa da una minoranza di intervistati, soprattutto dai più adulti, da chi è in cerca di lavoro, non possiede un titolo di studio superiore e lamenta difficoltà economiche.

Il livello di istruzione sembra quindi particolarmente associato alla dimensione della cultura politica giovanile, così come gli altri elementi che denotano i tratti di centralità sociale degli individui, la condizione economica e la dimensione del comune di residenza, mentre non sembra sia rimasta alcuna traccia delle subculture politiche che collocavano nettamente gli orientamenti politici in alcune aree geografiche del paese.

5.4 La riconfigurazione della partecipazione politica e delle pratiche di cittadinanza

Un'ulteriore dimensione di analisi è quella della partecipazione. Al nostro campione abbiamo sottoposto alcuni comportamenti chiedendo se li avessero attuati nel corso dell'anno precedente. Coerentemente con la letteratura sulla partecipazione politica giovanile richiamata in precedenza, i giovani intervistati sono più propensi a partecipare in forma latente o invisibile e a dedicarsi ad attività

Tabella 5.2 Partecipazione politica per tipi di azione compiuti (%)

	Spettatori	Disinteressati	Militanti	Attivisti	Cives	Totale
Petizione	44,9	1,0	34,1	86,6	96,6	55,2
Corteo	6,0	1,9	50,0	64,3	26,8	21,7
Firma	3,7	1,7	48,3	54,4	22,1	18,2
Dibattito	71,7	1,4	47,2	90,7	96,7	65,6
Comizio	11,9	4,3	67,0	75,5	32,5	28,4
Partito	1,1	1,4	80,1	47,8	0,3	13,0
Social	10,4	4,5	57,4	73,7	41,3	29,4
Boicottaggio	14,7	3,6	39,2	63,2	52,6	31,0
Collettivo	2,5	2,9	76,1	75,9	4,2	17,9
Volontariato	23,3	13,5	46,0	73,6	49,4	36,7
Totale	32,8	19,1	8,0	12,2	27,9	100,0

sociali anziché politiche in senso stretto. Utilizzando anche in questo caso l'analisi delle corrispondenze multiple, emergono due assi su cui si strutturano le risposte degli intervistati: uno che richiama una dimensione attiva-passiva della partecipazione, l'altro che richiama quella collettiva-individuale. Sulla base di queste due dimensioni, individuiamo poi cinque gruppi.

Il gruppo più numeroso è quello dei giovani che vivono la politica passivamente, da spettatori. In larghissima maggioranza assistono ai dibattiti politici televisivi e solo una minoranza, per quanto consistente, ha firmato una petizione. Meno numeroso è il gruppo dei giovani che abbiamo definito «cives», in quanto partecipanti alla vita politica, sebbene in forma prevalentemente individuale e invisibile, attraverso la visione dei dibattiti sui mass media, la firma di petizioni, il boicottaggio, e in forme di partecipazione sociale e meno strettamente politica.

A seguire per numerosità troviamo poi il gruppo dei disinteressati, lontani dalla politica, marginali rispetto a qualunque tipo di attività anche a quelle meno strettamente politiche.

Infine, abbiamo i due gruppi di giovani attivamente impegnati che si distinguono per essere l'uno più attivo nelle forme della politica più tradizionali e collettive (i militanti), l'altro più attivo nelle forme di partecipazione meno convenzionali, anche individuali e non strettamente politiche (gli attivisti).

Considerati insieme, cives, militanti e attivisti, denotano un profilo del nostro campione particolarmente impegnato, sebbene siano comunque più diffuse le forme di impegno *una tantum*, individualistiche e caratterizzate da

partecipazione passiva, coerentemente con quanto delinea la letteratura più recente⁴⁶.

I giovani uomini risultano più attivi delle loro coetanee, le quali sono più spesso lontane dalla politica, così come i giovani meno istruiti. Non emergono grandi differenze invece per la classe di età e risultano poco rilevanti e meno sistematiche anche le poche differenze per le altre caratteristiche sociali (v. Tabella A5.2 in Appendice). Da questo punto di vista sembra che il rapporto con la politica dei giovani intervistati si sia livellato e che non differisca più per quelle condizioni che nella letteratura sono note per incidere sulla maggiore o minore disponibilità di risorse – cognitive, economiche e di tempo – da dedicare all'attività politica. È possibile che la disintermediazione della politica – grazie a repertori di azione non convenzionali, in organizzazioni orizzontali e in rete – e la riconfigurazione dell'azione su piccola scala e *issue-oriented* abbiano contribuito a rendere socialmente più accessibile la partecipazione politica, eliminando alcuni degli ostacoli che inibivano la «voice» di alcuni gruppi sociali.

5.5 Profilo politico e immaginari del futuro

Infine, ci chiediamo se la cultura politica dei giovani sia associata alla loro visione del futuro. È possibile, infatti, immaginare che le idee che gli individui hanno sulla società, il modo in cui percepiscono il mondo, comprendano anche le visioni che hanno del futuro e quindi siano connesse al modo in cui orientano le loro azioni politiche.

I giovani che si riconoscono negli orientamenti ultraconservatori esprimono visioni più catastrofiste sulla società⁴⁷, che vedono come moralmente sempre più compromessa, alienata a causa della maggiore affermazione delle relazioni virtuali, insicura e diseguale. Questi giovani intravedono gli aspetti positivi del progresso tecnologico, ma temono maggiormente lo strapotere di chi detiene il controllo finanziario e politico e del progresso scientifico. Alcuni di questi tratti sono del resto in comune con i giovani con un profilo politico-valoriale

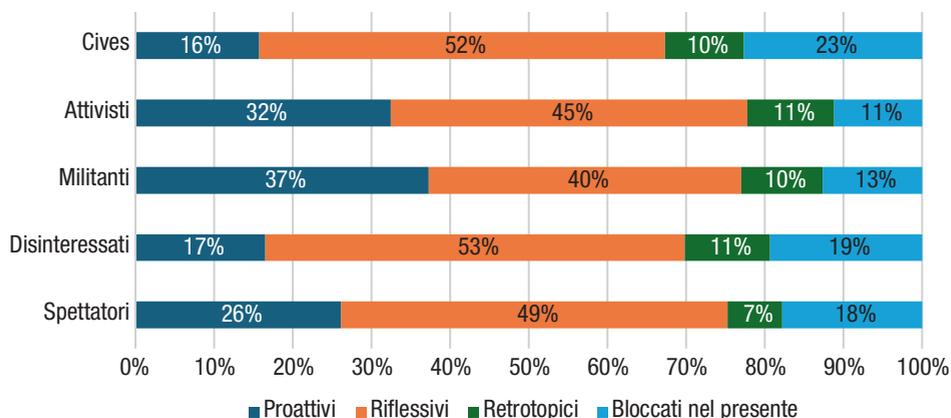
⁴⁶ I. Pitti, «In the Margins: Young Italians' Social Participation between Engagement and Inclusion», *Politiche sociali*, 1, 2022, pp. 15-30.

⁴⁷ L'analisi è stata condotta sui singoli item e non sugli indici utilizzati negli altri capitoli per il significato politico delle *issues* rappresentate nella batteria su cui gli intervistati si esprimono in relazione al loro orientamento politico. Utilizzando gli indici sintetici questa specificità si perde: questo significa che sulle dimensioni individuate e sintetizzate dall'analisi delle componenti principali non vi sono differenze rilevanti e coerenti con i profili politici.

di sinistra, sebbene i timori di questi ultimi siano meno diffusi e si focalizzino su specifiche *issues*, quali quelle delle disuguaglianze sociali e del potere economico-finanziario delle multinazionali. I giovani ultraconservatori e quelli di sinistra hanno poi in comune la drammatica percezione relativa al cambiamento climatico e all'inquinamento ambientale, e un relativo mix di timori e fiducia verso il futuro sebbene di connotazione diversa. I giovani che esprimono valori propri della sinistra risultano abbastanza proiettati verso il futuro ma in larga maggioranza mantengono anche una prospettiva critica verso il cambiamento. I giovani più conservatori sembrano, invece, maggiormente incerti se guardare al futuro o resistere su posizioni più ancorate al passato. L'esistenza di un pluralismo di orientamenti – che rimanda forse a una maggiore incertezza verso il futuro – distingue i giovani radicali dai gruppi con orientamenti politico-valoriali più moderati. I giovani liberal, infatti, sono quelli maggiormente cauti

Tabella 5.3 Visioni del futuro della società per profilo politico (valori medi di scale da 1 a 10)

	Sinistra radicale	Social-democratici	Liberal	Conservatori	Ultra-conservatori	Totale
I valori morali perderanno di importanza	5,4	6,1	6,2	6,8	7,7	6,1
Le città saranno sempre meno sicure	5,2	5,8	6,1	6,8	7,9	6,0
Le differenze tra ricchi e poveri aumenteranno	7,8	7,6	6,6	7,6	8,4	7,4
Molte specie animali e vegetali si estingueranno	8,2	7,6	6,4	7,4	7,9	7,5
L'inquinamento raggiungerà soglie tali che alcune zone del pianeta non saranno più abitabili	7,9	7,2	6,5	7,0	7,3	7,2
La genetica permetterà di migliorare le cure mediche e l'agricoltura	7,9	7,6	6,4	7,1	7,1	7,3
L'ingegneria genetica creerà nuovi rischi per l'ambiente e gli esseri umani	5,4	6,0	6,2	6,6	7,5	6,1
Le corporazioni e le multinazionali continueranno ad aumentare il loro potere	7,7	7,5	6,5	7,4	8,3	7,3
Imprese e governi raccoglieranno dati pubblici per controllare o influenzare le persone	6,7	7,0	6,3	7,3	7,8	6,8

Figura 5.1 Orientamenti verso il futuro per partecipazione politica (%)

nell'esprimere visioni pessimistiche od ottimistiche, coerentemente con la loro minore polarizzazione politica, ma sono anche quelli che si esprimono in modo più decisamente orientato al futuro e meno ancorato al passato, con meno timori rispetto al cambiamento.

Anche la partecipazione politica e sociale dei giovani, in generale, sembra essere associata a visioni più proiettate verso il futuro e a una maggiore fiducia verso il progresso scientifico-tecnologico. Tuttavia, un attivismo meno organizzato e più strettamente individualista sembra esprimere orientamenti verso il futuro maggiormente cauti, incerti o meno definiti.

5.6 Conclusioni

Nel *Dizionario di sociologia*, Luciano Gallino⁴⁸ distingue un'accezione forte da una debole di partecipazione. In entrambi i casi la caratteristica definitoria risiede nel prendere parte, in misura più o meno intensa e regolare alle attività caratteristiche di una collettività. A unire i due poli sussiste un elemento emotivo, uno stato affettivo in base al quale il soggetto esprime un convinto consenso verso quanto ritiene significativo, verso valori, aspirazioni, visioni in cui si identifica⁴⁹.

⁴⁸ L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Torino, Utet, 1993.

⁴⁹ M. Livolsi, «Sociologia della partecipazione», *Rivista italiana di sociologia*, 54(1), 2013, pp. 1-15.

La nostra analisi, partendo da dati empirici sulle dimensioni politico-valoriali che caratterizzano le generazioni Y e Z e muovendosi su questa linea concettuale, si concentra sulle nuove accezioni che caratterizzano le forme di partecipazione dei giovani. Evidenzia come lungi dal manifestare un disinteresse per la vita associata, i giovani preferiscono forme di impegno *issue-based*, che hanno più significato per la loro vita quotidiana⁵⁰. Si distanziano dalla politica istituzionale per abbracciare forme di partecipazione non convenzionali, basate sull'esperienza vissuta, sull'impegno per un'organizzazione orizzontale e in rete, sull'azione diretta creativa, sull'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) per lo sviluppo di valori e pratiche alternative.

Concentrandoci sulle loro visioni e sulle forme di progettualità legate alle visioni del futuro, emerge come nella loro vita quotidiana non crescano soltanto – come troppo spesso viene sottolineato – vulnerabilità, precarietà e presentificazione. Come evidenziato in precedenza, la circolazione diseguale dei beni materiali e simbolici non configura universi culturali chiusi e statici nei quali gli attori sarebbero imprigionati, ma un'arena di risorse fluide che gli attori stessi sfruttano in modi creativi e mutevoli nelle loro strategie di ri-posizionamento sociale.

Aprono, quindi, la strada a nuove combinazioni tra agire sociale, economico e politico, tra pubblico e privato, tra individuale e collettivo. Da qui la necessità di adottare uno sguardo più ampio e analitico al concetto e alle pratiche della partecipazione che le collochi nel quadro dei mutamenti e delle dinamiche macro-sociali in atto nelle società contemporanee.

⁵⁰ J. Sloam, «Diversity and Voice: The Political Participation of Young People in the European Union», *The British Journal of Politics and International Relations*, 18(3), 2016, pp. 521-537.

CAPITOLO 6

IL LAVORO DEI GIOVANI TRA PRESENTE E FUTURO

di *Amalia Caputo e Ilaria Marotta*

Questo capitolo indaga il rapporto tra giovani e lavoro concentrandosi sulle condizioni occupazionali, la percezione del lavoro e le aspirazioni future. Il lavoro è infatti il criterio primario per definire la posizione sociale di un individuo e rappresenta, ancora oggi, un'importante chiave interpretativa per evidenziare l'accesso e la fruizione di opportunità nel corso della vita.

Due sono i frame interpretativi utilizzati in questo capitolo; il primo esplora come l'appartenenza sociale e lo status socio-economico influenzino le scelte lavorative dei giovani, evidenziando i meccanismi di mobilità sociale. Il secondo analizza quali criteri utilizzano i giovani per valutare il lavoro cui aspirano.

Nel corso di queste pagine verrà dunque messo in evidenza se e come il capitale socio-culturale familiare influisce sulle aspettative occupazionali: la famiglia di origine si rivela determinante nel plasmare le rappresentazioni della carriera dei giovani, con differenze significative tra i diversi contesti familiari.

6.1 Introduzione

Il lavoro è il criterio primario per definire la posizione sociale di un individuo¹. Si ritiene infatti che le diverse attività e posizioni lavorative forniscano importanti informazioni per comprendere la struttura sociale che si potrebbe configurare

Il capitolo è frutto di riflessioni comuni. Sono comunque da attribuirsi ad Ilaria Marotta i paragrafi 6.2 e 6.3 e ad Amalia Caputo i paragrafi 6.4 e 6.5, mentre i paragrafi introduttivi e conclusivi (6.1 e 6.6) sono a firma congiunta.

¹ R. Erikson, J. Goldthorpe, *The Constant Flux A Study of Class Mobility in Industrial Countries*, New York, Oxford University Press, 1992; A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002; A. de Lillo, «A che servono le scale di stratificazione?», in D. Gambardella, *Genere e valutazione delle occupazioni*, Roma, Carocci Editore, 2006.

nel futuro e, nonostante alcune riflessioni sociologiche abbiano messo in discussione il ruolo del lavoro come elemento costitutivo dell'identità sociale in grado di influenzare le opportunità di vita degli individui², si ritiene che esso rappresenti ancora la chiave interpretativa per evidenziare il permanere delle differenti opportunità degli individui. In questo senso, il lavoro continua a rappresentare la principale fonte di ricompense materiali per la maggioranza dei soggetti e quindi è ancora l'aspetto più determinante del destino degli individui³.

Si possono così riassumere le ragioni: «avere un lavoro è una delle caratteristiche sociali ed economiche più importanti che la società assegna all'individuo nel processo di assunzione dei ruoli adulti; svolgere un'occupazione esprime il livello di competenze tecniche e sociali possedute dall'individuo sul mercato del lavoro nonché i limiti e le prospettive economiche e future dei singoli in una data società (anche di chi non è sul mercato, ma ha lavorato in passato o fa parte di una convivenza con persone che hanno un lavoro)»⁴. Per questi motivi, delineare l'immagine che i soggetti hanno del lavoro può fornire informazioni utili non solo sulle loro condizioni economiche e sociali, ma anche sul modo in cui vedono in generale al loro futuro.

Pertanto, l'obiettivo che qui ci si pone è di indagare il rapporto tra giovani e lavoro e, in particolare le condizioni occupazionali (per i giovani che hanno un lavoro), la percezione del lavoro e le aspirazioni lavorative per tutti i giovani.

Questi temi vengono sviluppati entro due differenti frame interpretativi. Il primo tenta di stabilire se l'appartenenza sociale, la famiglia di origine, lo status socio-economico pesano ancora sulle scelte lavorative dei giovani e se, quindi, le orientano; si parla dunque di mobilità sociale, indagata a partire dalle aspirazioni e dalle aspettative dei giovani declinate in base al background socio-economico e culturale di apparenza.

Il secondo, ipotizza che per delineare l'immagine che i giovani hanno del loro lavoro futuro è possibile rifarsi al *peso* che i giovani attribuiscono ai criteri che ne definiscono la desiderabilità; ci riferiamo in questo caso al filone della stratificazione delle occupazioni⁵.

² U. Beck, *Risk Society: Towards a New Modernity*, Londra, Sage Publications, 1992.

³ M. Pisati, *La mobilità sociale*, Bologna, il Mulino, 2000.

⁴ S. Sarti, M. Terraneo, «Stabilità e mutamento della scala di stratificazione occupazionale in Italia, La valutazione sociale delle occupazioni in Italia», *Quaderni di sociologia*, 45, 2000, p. 77; R. M. Hauser, J. R. Warren, «Socioeconomic Indexes for Occupations: A Review, Update, and Critique», *Centre for Demography and Ecology Working Paper*, University of Wisconsin-Madison, n. 96-01, 1996.

⁵ A. de Lillo, A. Schizzerotto, *La valutazione sociale delle occupazioni. Una scala di stratificazione occupazionale per l'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1985, p. 67; M.L. Bianco, A. de Lillo,

Per poter procedere in modo analitico, si è ritenuto innanzitutto di dover descrivere la popolazione giovanile italiana in relazione alla dimensione lavorativa, per poi concentrare l'attenzione sui giovani protagonisti della ricerca. Nell'ultima parte, per meglio delineare quella che è la costruzione dell'immagine del lavoro futuro individuale e sociale, l'attenzione si sposta sulle aspettative e le aspirazioni dei giovani.

6.2 Giovani e lavoro. Specificità generazionali e territoriali

A partire dal 2000, l'andamento demografico racconta un sempre più problematico processo di invecchiamento della popolazione italiana⁶ tanto che l'ultimo indice di vecchiaia parla di 187,6 anziani ogni 100 giovani, collocando così l'Italia al secondo posto tra i paesi europei per livelli di anzianità⁷ e all'ultimo per il divario generazionale e la mobilità sociale⁸. Questa configurazione, come intuibile, influenza in modo determinante anche l'andamento del mercato del lavoro, con conseguenze (a largo spettro) negative proprio per i più giovani i quali si troveranno, in un prossimo futuro, a dover sostenere la popolazione anziana e inattiva. Ma non solo. Le fasi di transizione dei giovani dal percorso formativo al mercato del lavoro sono influenzate anche da una serie di altre variabili. Innanzitutto, ciò che influenza il passaggio sono le dinamiche insite nel mercato del lavoro che giocano un ruolo cruciale nel favorire o ostacolare le transizioni. L'accesso all'occupazione per i giovani è poi strettamente legato alle politiche attive implementate dai singoli Stati, cioè alle normative regolamentari che mirano a guidarli attraverso questo processo.

Un ulteriore elemento da considerare è la relazione tra il sistema educativo, formativo e le imprese. L'integrazione efficace di questi sistemi rappresenta, in linea teorica, una condizione determinante per garantire un adeguato allineamento tra domanda e offerta. In Italia, la limitata integrazione tra questi sistemi comporta una scarsa valorizzazione dei percorsi di studio e un'eccessiva enfasi

«La valutazione sociale delle occupazioni in Italia», *Quaderni di sociologia*, 45/2007, 2007.

⁶ F. Marcaletti, E. Garavaglia, «Le età al lavoro. La gestione dell'age-diversity analizzando i processi di invecchiamento nelle organizzazioni», *Sociologia del lavoro*, 134, 2014, pp. 116-133.

⁷ ISTAT, *Noi Italia 2023. Popolazione e Società*, 2023a.

⁸ S. Marzadro, A. Schizzerotto, «Le prospettive di mobilità sociale dei giovani italiani nel corso del XX secolo», in N. Sartor, A. Schizzerotto, U. Trivellato (a cura di), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Bologna, il Mulino, 2011.

sulle esperienze lavorative accumulate⁹. Questo svantaggia i giovani alle prime esperienze, i quali non solo in questo modo non acquisiscono specifiche competenze, ma sviluppano allo stesso tempo una rete di contatti fragile.

Tutto ciò si inserisce su un modello di gestione delle politiche di welfare di tipo mediterraneo¹⁰, in cui la famiglia e le reti di parentela continuano a svolgere un ruolo primario di tutela dei soggetti più deboli¹¹. Anche negli ultimi anni, con il susseguire di crisi economiche, sanitarie, è stata la famiglia a costituire la principale rete di sostegno per i giovani italiani.

L'Italia per tali motivi è stata classificata come un regime sub-protettivo per i giovani¹², in quanto il loro inserimento lavorativo e più in generale la transizione all'età adulta risultano sempre più processi lenti e frammentari¹³. Inoltre, la pandemia da Covid-19 ha dimostrato come in determinate circostanze, specifiche trasformazioni possono subire accelerazioni improvvise. Tali evoluzioni hanno portato e porteranno a modifiche nelle prospettive dei giovani sul lavoro, trovandosi ad adattare le ambizioni e a diversificare le strategie di transizione verso l'età adulta, in base alle risorse disponibili¹⁴.

La stessa struttura della forza lavoro italiana ha subito, come è noto, negli ultimi anni importanti trasformazioni. Negli ultimi anni, la generazione compresa tra i 15 e i 34 anni ha fatto registrare una riduzione del tasso di attività e di occupazione e un sostanziale aumento di quello di inattività¹⁵. Dunque, la difficile situazione dei giovani si caratterizza come un tratto strutturale del mercato del lavoro che affonda le radici poco prima della crisi finanziaria del 2007, una situazione che interessa principalmente le giovani donne del Sud. Dal 2004 al 2022, infatti si registrano differenze di genere importanti in riferimento ai tassi di occupazione/disoccupazione: sono sempre le giovani donne ad essere svantaggiate rispetto ai loro coetanei uomini, un gap che risulta sempre più evidente all'aumentare dell'età¹⁶; al contrario gli uomini risultano maggiormente stabili

⁹ ANPAL, *XIX Rapporto sulla formazione continua*, Collana Annualità 2017-2018.

¹⁰ M. Ferrera, The «Southern Model» of Welfare in Social Europe, *Journal of European Social Policy*, n. 6, 1996, pp. 16-37.

¹¹ G.A. Micheli, «Al crocevia del tempo. I condizionamenti generazionali multipli dell'azione», Seminario Ccs: *L'Italia salvata o persa dai giovani?*, Cnel, Roma, 5 aprile 2011.

¹² D. Gallie, S. Paugam, (a cura di), *Welfare regimes and the experience of unemployment in Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

¹³ S. Bertolini, C. Borgna, S. Romanò, *Il lavoro cambia e i giovani che fanno? Tra struttura, aspirazioni e percezioni*, Milano, FrancoAngeli, 2022.

¹⁴ Ivi.

¹⁵ Confcommercio, *Le giovani generazioni in Italia dopo la pandemia*, 2021.

¹⁶ ISTAT, *Occupati e disoccupati*, 2023b.

da un punto di vista occupazionale, all'aumentare dell'età (vedi Figura A6.1 in Appendice). Ma non solo, le giovani donne non solo sono più escluse in termini quantitativi ma queste si trovano a pagare un prezzo maggiore sottoforma di segregazione settoriale¹⁷.

Infine, nella ricostruzione della situazione dei giovani italiani, è necessario considerare poi i *Not in Education, Employment or Training* (NEET), che in Italia rappresentano una quota considerevole rispetto ai giovani europei, collocando il nostro paese tra i primati negativi¹⁸.

6.3 I dati della survey: cosa fanno i giovani?

In questo paragrafo si concentra l'attenzione nella ricostruzione della condizione dei giovani della nostra survey al momento della rilevazione. Sono state prese, quindi, in considerazione le dimensioni che descrivono la collocazione dei giovani in relazione al mercato del lavoro e in particolare quella riferita al genere che, come si è avuto modo di mostrare in precedenza, è ad oggi ancora tra le componenti che strutturano e spiegano l'andamento del mercato del lavoro italiano. Ed infatti, tra coloro che dichiarano di essere occupati, sono perlopiù uomini; le giovani donne, al contrario, o preferiscono proseguire gli studi o si configurano come NEET (Figura 6.1).

Comprendibilmente tra i giovanissimi è più elevata la percentuale di coloro che studiano mentre tra i giovani adulti è più elevata la percentuale di lavoratori.

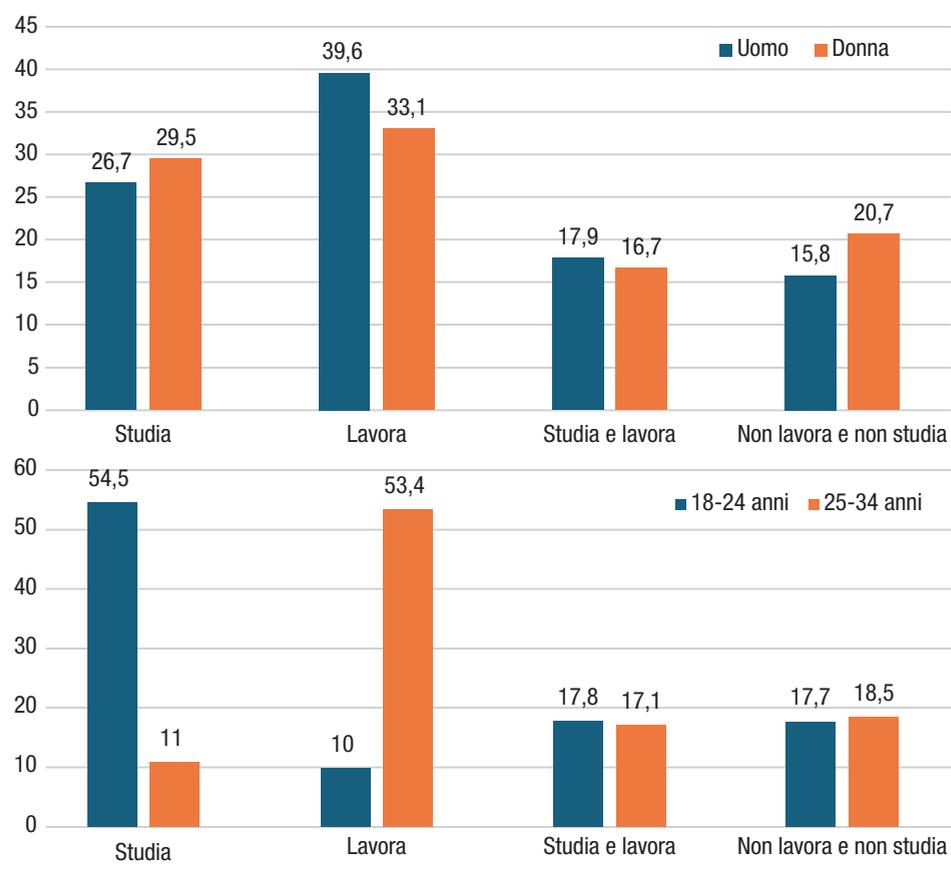
Ma quanto pesa il capitale socioculturale di origine nella spiegazione della condizione del giovane?

Il riferimento alla teoria di Bourdieu¹⁹ è in questo caso esplicativo. Come è noto, egli individua diverse forme e modalità operative di capitale, inteso come

¹⁷ A. Chiozza, L. Mattei, B. Torchia, «Giovani e lavoro: attivazioni e primi ingressi tra 2010 e 2020», in S. Bertolini, C. Borgna, S. Romanò, *op. cit.*

¹⁸ NEET è l'acronimo inglese di *Not in Education, Employment or Training*, etichetta che identifica i giovani che non lavorano e non sono inseriti in alcun percorso di istruzione o di formazione. Quando sono in cerca di occupazione, vengono considerati attivi nel mercato del lavoro, altrimenti rientrano nella popolazione inattiva. Nel nostro campione i giovani inattivi rappresentano una piccola minoranza distinta per genere rispetto ai motivi di uscita dal mercato del lavoro: le ragioni delle ragazze – di età media più alta – sembrano essere maggiormente legate alle responsabilità familiari, mentre i ragazzi – sensibilmente più giovani – sembrano inattivi per altri motivi, presumibilmente legati a difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro (si veda il capitolo 3).

¹⁹ P. Bourdieu, «Le capital social: notes provisoires. Actes Recherches», *Science Social*, 31(2), 1980, pp. 2-3.

Figura 6.1 Condizione occupazionale per genere e per età (val. %; N. 2202)

un complesso di risorse distribuite in modo disuguale tra gli individui e disponibili nella sfera sociale. Inoltre, i meccanismi di attivazione delle risorse trovano riscontro nel concetto di capitale sociale di Coleman²⁰: quanto più i genitori sono coinvolti nella formazione scolastica dei figli, tanto maggiore sarà la probabilità per i figli di trarre vantaggio dalle risorse culturali dei genitori; quanto più la famiglia dispone di reti di relazioni al di fuori della famiglia, tanto più risorse di questo tipo possono provenire dall'esterno.

Tali indicazioni di carattere teorico spiegano molte delle evidenze empiriche riscontrate per i giovani protagonisti dell'indagine. Al variare del capitale socio-culturale familiare varia il loro rapporto con il mondo della formazione e del lavoro.

²⁰ J. S. Coleman, «Social capital in the creation of human capital», *American journal of Sociology*, 94, 1988.

Tabella 6.1 Capitale socio-culturale di origine e posizione lavorativa dei giovani
(% di riga; N. 2202)

	studia	lavora	studia e lavora	non lavora e non studia	Totale	
Capitale socio-culturale familiare	basso	22,7%	36,2%	15,4%	25,8%	100,0%
	medio-basso	26,6%	41,2%	16,4%	15,8%	100,0%
	medio	27,6%	34,1%	15,5%	22,7%	100,0%
	medio-alto	32,7%	35,6%	20,7%	11,0%	100,0%
	alto	37,9%	31,4%	23,7%	7,1%	100,0%
	Totale	28,1%	36,6%	17,5%	17,8%	100,0%

Nello specifico, chi ha un capitale socio-culturale basso è occupato o si trova in una situazione di stallo, non lavora, non studia. Al contrario i giovani provenienti da famiglie con livelli culturali elevati e con un capitale socio-culturale importante decidono di continuare la loro formazione a livello universitario puntando, come vedremo, ad occupazioni altamente professionalizzanti (vedi Tabella 6.1).

Concentrando l'attenzione solo sulla popolazione degli occupati, la quasi totalità risulta essere impiegato o impiegata, quota che cresce al crescere dell'età. Diversa la posizione lavorativa dei più giovani caratterizzata, come prevedibile, o da una instabilità definita da un apprendistato oppure da una condizione lavorativa di medio o basso livello come quella operaia.

Un risultato ipotizzabile se si pensa che a partire degli anni Novanta si è assistito alla deregolamentazione del mercato del lavoro, all'innalzamento del livello di istruzione e all'aumento dell'età pensionabile²¹. Questo assetto, unitamente alla nuova struttura economica del paese, ha fatto sì che le opportunità lavorative dei giovani si modificassero inesorabilmente, con implicazioni dirette sulla composizione e il ricambio generazionale della forza lavoro nonché sui rapporti tra generazioni e il benessere della società²².

È ormai storia che la conseguenza più evidente di queste trasformazioni sia stata il declino del modello di lavoro tipico a favore di quello cosiddetto atipico, caratterizzato da una sempre più crescente flessibilità. Come scriveva Gallino²³

²¹ A. Baldissera, «Gli italiani sono più sensibili all'eguaglianza e all'equità che alla previdenza. Risultati di un sondaggio nazionale sul sistema pensionistico», *Quaderni di sociologia*, 28, 2002, pp. 105-134.

²² E. De Rosa, F. Pintaldi, M. Tibaldi, «Partecipazione al lavoro, invecchiamento attivo e transizione verso la pensione della popolazione over 50», *Osservatorio Isfol*, IV, 2014, pp. 65-68.

²³ L. Gallino, «Una sociologia per la società mondo. Prime linee d'un programma di ricerca», *Quaderni di sociologia*, 44, 2007, pp. 103-120.

già nel 2007, in Italia flessibilizzare un'occupazione significa rendere variabili i tempi di lavoro che ad essa sono associati, i luoghi e le condizioni del suo esercizio, significa chiedere ai soggetti di adattare ripetutamente l'organizzazione della propria esistenza alle mutevoli esigenze delle organizzazioni produttive che la occupano in tempi sempre più ridotti. In questo nuovo contesto, essendo meno vincolante, il rapporto lavorativo di tipo subordinato se, da un lato, favorisce l'esperienza, dall'altro, in assenza di garanzie, genera precarietà lavorativa e mentale. In realtà, infatti, la proliferazione dei contratti di breve durata viene utilizzata non per favorire lo screening ma per rispondere al fabbisogno crescente di manodopera, in questo modo la flessibilità si traduce, in realtà, in una instabilità del reddito comportando un'interiorizzazione dell'insicurezza socioeconomica. La conseguenza è l'impossibilità di prevedere i rischi o i percorsi da seguire²⁴: in altre parole, l'insicurezza investe non solo l'ambito lavorativo ma anche l'identità personale, la percezione del proprio status sociale oltre che la progettualità della vita futura. «Noi abitanti del mondo tardo moderno siamo liberi quanto i nostri antenati potevano solo sognare ... ciò che essi non erano in grado di prevedere era che la libertà sarebbe arrivata con il cartellino del prezzo attaccato, ed è un prezzo salato. Il prezzo di cui parlo è l'insicurezza»²⁵. Una condizione che generalmente interessa le giovani generazioni per le quali il significato stesso di lavoro rimanda non più alla condizione sociale di un soggetto conferendogli uno status, ma a instabilità e discontinuità²⁶.

Ed infatti per più della metà dei giovani più adulti protagonisti dell'indagine, si tratta di contratti a tempo indeterminato full time. Mentre i più giovani sono coperti da un contratto atipico e nello specifico a tempo determinato part-time o full-time (Figura 6.2). In sintesi, come è ovvio che sia, si tratta di una flessibilizzazione relativa: al crescere dell'età cambia – stabilizzandosi – il tipo di contrattualizzazione.

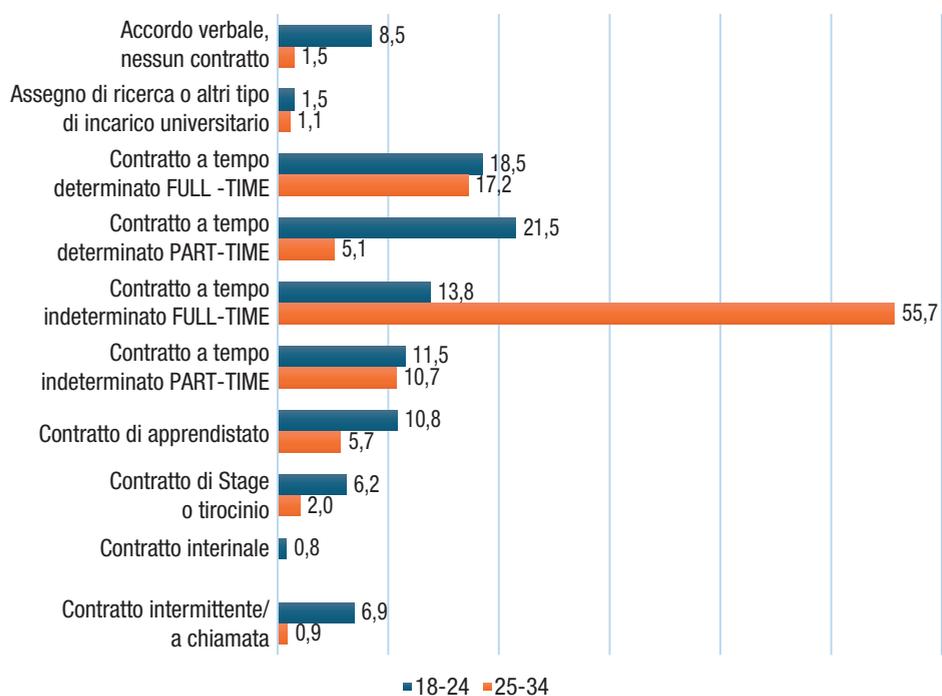
6.4 Aspirazioni e aspettative lavorative

Un filone di ricerche che sta interessando le scienze sociali – e in particolare la sociologia – ha posto al centro lo studio delle aspirazioni e delle aspettative per analizzare la relazione tra futuro e modo in cui le comunità orientano il pro-

²⁴ A. Sen, *Globalizzazione e libertà*. Milano, Arnoldo Mondadori, 2002.

²⁵ Z. Bauman, *Modernità liquida*, Roma, Laterza, 2002.

²⁶ C. Buzzi, «La transizione in crisi: difficoltà occupazionali e precarietà esistenziale», *Quaderni di sociologia*, 62, 2013, pp. 149-156.

Figura 6.2 Giovani occupati: tipo di contratto per età (% per età; N. 775)

prio agire sociale e politico²⁷. Secondo questa impostazione, il futuro è un fatto culturale e lo studio delle aspirazioni individuali consente di comprendere in che modo queste «partecipano alla costituzione culturale o, più propriamente, simbolica della società, e precisamente dei modi di rappresentare il futuro, le configurazioni del possibile e del desiderabile²⁸». In questo senso, esprimere e coltivare aspirazioni è una capacità *culturale* che può essere distribuita in modo diseguale: possedere la capacità di avere aspirazioni significa, infatti, avere la capacità di perseguire i propri progetti di vita a partire dalle risorse materiali, sociali e cognitive in dotazione; pertanto, se queste scarseggiano, l'individuo non sviluppa la capacità di orientarsi nel perseguire le proprie aspirazioni, alimentando in tal modo le diseguaglianze nel presente e nel *probable/preferred future*²⁹.

²⁷ A. Appadurai, *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Milano, et al. edizioni, 2011.

²⁸ O. De Leonardis, M. Deriu (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Saggi sociologici sulla capacità di aspirare*, Milano, Egea, 2012.

²⁹ B. Adam, «Future Matters: Challenge for Social Theory and Social Inquiry», *Cultura e comunicazione*, 1, 2010.

Facendo riferimento in modo specifico al lavoro, gli studi sulla stratificazione e sulla mobilità sociale concordano sulla centralità delle aspirazioni e delle aspettative nel determinare il destino lavorativo dei soggetti e nel predire il livello occupazionale che un individuo potrebbe raggiungere nel corso della sua vita³⁰.

Sembra implicito, quindi, che il tema delle aspirazioni e delle aspettative lavorative diventa ancor più fondante quando si rivolge l'attenzione ai giovani. Le *aspirazioni*, in senso stretto, richiamano i desideri astratti e non si basano sull'analisi dei costi e benefici né tengono conto delle circostanze e della congruenza dei mezzi rispetto allo scopo; pertanto, rappresentano ciò che il giovane *vorrebbe* fare in astratto. Le *aspettative*, invece lavorative sono ciò che il giovane *pensa realisticamente* di poter fare³¹: qui prevale la dimensione realistica, pertanto, nel valutare le alternative occupazionali compatibili con i suoi interessi, egli considera le capacità, le conoscenze, le competenze e le risorse di cui dispone; «le aspettative lavorative sono, pertanto, la piattaforma su cui si costruiscono e modellano le scelte concrete»³².

Ma come si realizzano le aspirazioni e le aspettative e come influenzano la mobilità sociale? È condivisa l'idea che la propensione alla mobilità sociale degli individui non è determinata esclusivamente dal proprio livello di aspirazioni e aspettative lavorative, ma è anche fortemente associata al background socio-economico culturale individuale. Così, a conferma di quanto già evidenziato in precedenza, è probabile che un giovane che abita in un contesto sociale favorevole, i cui genitori sono entrambi laureati e svolgono un lavoro considerato prestigioso, abbia aspettative e aspirazioni elevate e quindi miri ad occupare posizioni lavorative di potere e prestigio. Al contrario, un giovane con una carriera scolastica accidentata, con genitori disoccupati o che svolgono lavori a bassa specializzazione, probabilmente si prefigge obiettivi lavorativi meno ambiziosi

³⁰ W.H. Sewell, A.O. Haller, A. Portes, «The Educational and Early Occupational Attainment Process», *American Sociological Review*, 34, 1, 1969, pp. 82-91; D. Mantovani, «Aspirazioni e aspettative lavorative: giovani studenti italiani e stranieri a confronto», *Quaderni di sociologia*, 2013, pp. 50-75.

³¹ L.S. Gottfredson, «Circumscription and Compromise: A Developmental Theory of Occupational Aspiration», *Journal of Counseling Psychology Monograph*, 28, 6, 1981, pp. 545-579. Da un punto di vista terminologico aspirazione indica sia le «aspirazioni fantastiche o idealistiche» sia le «aspirazioni realistiche», in quest'ultimo caso prede il nome di aspettativa (si veda: W. Patton, P. Creed, «The Relationship Between Career Variables and Occupational Aspirations/Expectations for Australian High School Adolescents», *Journal of Career Development*, 34, 2, 2007, pp. 127-148).

³² D. Mantovani, *op. cit.*

che, tendenzialmente non si allontanano da quelli dei suoi genitori³³. Tuttavia, in Italia di rado gli studi sulla mobilità sociale dei giovani indagano esplicitamente sull'effetto esercitato dalle aspirazioni e dalle aspettative sulle loro scelte future. Eppure, già negli anni Sessanta del secolo scorso è stato dimostrato che se le aspirazioni tendono a essere piuttosto uniformi perché riflettono il sistema culturale e valoriale del più ampio contesto sociale di appartenenza, mentre il capitale socioculturale d'origine influenza le aspettative lavorative dei giovani in quanto elaborate soppesando le risorse individuali e familiari di cui si dispone.

Un ruolo rilevante nel processo di costruzione del futuro professionale è, dunque, ricoperto dai modelli familiari, pertanto, la famiglia diviene un predittore dell'autoefficacia percepita nella scelta e delle eventuali difficoltà nel processo di costruzione della carriera che verrà³⁴.

Per poter indagare, quindi, le aspirazioni e le aspettative e provare a disegnare quello che potrebbe essere il lavoro futuro – e, quindi, testare una tendenza alla mobilità sociale – si è ritenuto di analizzare i contesti di riferimento del giovane, le sue aspirazioni e le sue aspettative future. Nello specifico, sono state poste al centro dell'analisi le caratteristiche dei contesti di riferimento nella distribuzione delle risorse: quello territoriale è stato connesso alla distribuzione delle risorse di tipo generico (aspirazioni/lavoro ideale), mentre il contesto familiare alle risorse più specifiche (aspettative/lavoro futuro possibile) (v. Tabella A6.1 in Appendice).

Se si assume che le aspirazioni e gli orizzonti delle aspettative orientano l'agire sociale futuro³⁵, è ipotizzabile che queste siano determinate anche dal capitale socioculturale d'origine dell'individuo. A conferma di quanto evidenziato dalla letteratura sul tema e dalle indagini precedenti³⁶, sembra persistere – ma solo in

³³ L.S. Gottfredson, *Using Gottfredson's Theory of Circumscription and Compromise in Career Guidance and Counseling*, 2004, disponibile al sito: www.udel.edu/educ/gottfredson/reprints/2004theory.pdf.

³⁴ Particolarmente interessante, specie se calato nello studio delle aspettative e delle aspirazioni dei giovani, è il concetto di *career decision making* per riferirsi a quell'insieme di risorse individuali (cognitive) e collettive (familiari e di contesto) messe in atto dagli individui nella progettazione del lavoro futuro e per fronteggiare – in termini di riadattamento – l'instabilità e i rapidi cambiamenti del mercato del lavoro (globalizzazione, sviluppo tecnologico e così via) Si veda: M.C. Ginevra, L. Nota, S. Soresi, I. Gati, «Career decision-making profiles of Italian adolescents», *Journal of Career Assessment*, 20(4), 2012, pp. 375-389.

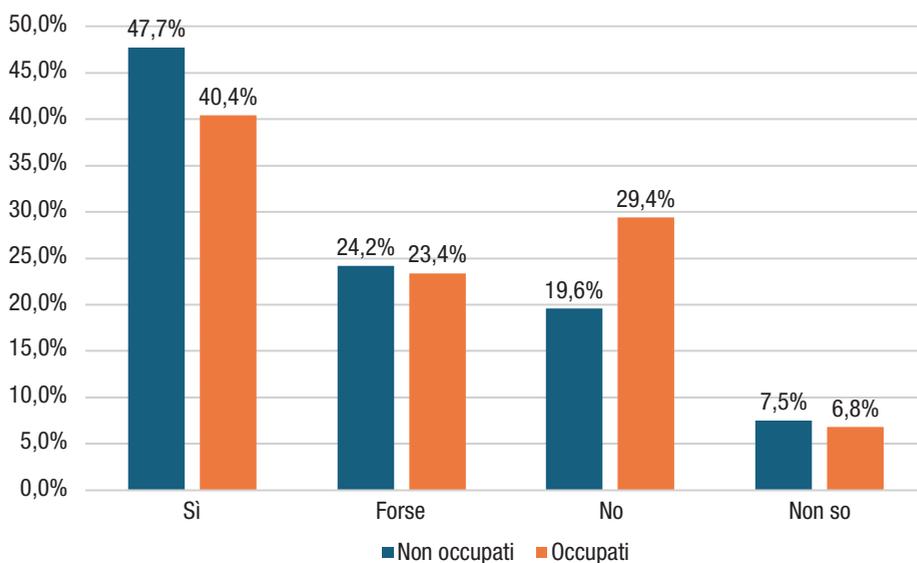
³⁵ A. Appadurai, *Il futuro come fatto culturale*, Milano, Raffaello Cortina, 2014.

³⁶ O. Nezrin, H. Ozge, «Influence of family and environment on students' occupational choices and expectations of their prospective universities. Social Behavior and Personality», *An International Journal*, 36 (4), 2008, pp. 433-446; C. D. Slaten, T. W. Baskin, «Contextual school

parte – la relazione tra contesto familiare e aspettative lavorative (v. Figura A6.2 in Appendice). In generale, i giovani hanno un atteggiamento positivo circa la possibilità di svolgere in futuro un determinato lavoro (vedi Figura 6.3), anche se sono consci che non sarà nell'immediato; chi possiede un capitale socio-culturale familiare alto o medio-alto sembra essere più certo di raggiungere gli obiettivi lavorativi prefissati, mentre questa consapevolezza sembra scemare fino a trasformarsi in un atteggiamento più negativo verso il futuro per i ragazzi le cui risorse di partenza scarseggiano.

Assumendo che la condizione presente del giovane possa influenzare la percezione delle possibilità lavorative future, ci si è chiesti, poi, se l'occupazione come forma esperienziale definisse le aspirazioni lavorative, e se una eventuale differenza tra chi lavora e chi no, possa essere a sua volta influenzata dal capitale culturale d'origine del giovane (v. Tabella A6.2 in Appendice). Pertanto, si è proceduto innanzitutto ad analizzare le sottopopolazioni degli occupati e dei non

Figura 6.3 Svolgerai il lavoro a cui aspiri in riferimento alla posizione occupazionale (% per posizione occupazionale; N. non occ 1017, occ. 1185)



counseling approach: Linking contextual psychotherapy with the school environment», *The Counseling Psychologist*, 42(1), 2014, pp. 73-96; L. Sovet, A. J. Metz, «Parenting styles and career decision-making among French and Korean adolescents», *Journal of Vocational Behavior*, 84(3), 2014, pp. 345-355.

occupati in relazione al loro status attuale e a quello ipotizzato, passando da un piano più realista – lo status occupazionale – ad uno più astratto – quello della specifica immagine del lavoro futuro.

Come si è visto i giovani occupati sono insegnanti, impiegati e impiegate, ma anche operai e operaie. Quasi la metà di questi giovani pensano che in un prossimo futuro potranno aspirare ad una occupazione che sia di livello superiore, e quindi, dirigenti, manager (vedi Figura 6.4), la percezione che questo avvenga realmente è però, rispetto ai loro coetanei non occupati, più bassa. In altre parole, sembrerebbe che, pur aspirando ad occupazioni di maggior prestigio, per la metà degli occupati l'esperienza concreta del lavoro infonda una sorta di immobilismo lavorativo verso il futuro (v. Figura A6.3 in Appendice). Una *Great Resignation*, quindi, solo immaginata nonostante, a partire dal periodo post pandemico, il fenomeno sia in crescita soprattutto tra i Millennials e i Gen-Zers, favorendo il divario con la generazione dei baby boomer ossia coloro che occupano le posizioni di vertice in ambito lavorativo. I motivi sono molteplici e riassumibili nella ricerca di nuove opportunità di crescita e nell'anteporre la propria felicità personale alla sfera lavorativa³⁷.

Degna di nota è la posizione di quegli occupati che, al contrario, dichiarano chiaramente che in futuro non cambieranno lavoro, presumibilmente non perché ripiegati sul loro destino lavorativo, ma perché il lavoro che attualmente svolgono è quello che hanno scelto; sono giovani questi che hanno saputo coniugare aspirazioni e aspettative-lavoro ideale e lavoro reale.

Un dato particolarmente rilevante riguarda il territorio di appartenenza che

Figura 6.4 Word cloud: giovani occupati e non occupati: lavoro attuale, lavoro a cui si aspira



³⁷ La tendenza *immaginata* dei giovani occupati di rassegnare le dimissioni dal proprio impiego nel contesto che qui si analizza è presumibilmente dovuta al fatto che gli effetti del Covid sulla percezione del lavoro futuro non fossero ancora evidenti.

sembra avere una ridottissima influenza, sia se si considera la macroarea geografica (v. Tabella A6.3 in Appendice) sia se si fa riferimento all'ampiezza del comune di appartenenza. Quest'ultima evidenza sembra entrare in opposizione con la teoria secondo la quale i contesti territoriali, per le loro specificità, offrono differenti possibilità di raggiungere determinate posizioni occupazionali perché differenti sono le risorse di partenza dei singoli territori mettono a disposizione dei singoli³⁸. In realtà, siamo di fronte ad una *nuova omogeneità* (territoriale) caratterizzata da una riduzione delle distanze (anche territoriali), probabilmente anche grazie ai contenuti informativi all'interno del flusso mediale, così, ad esempio, nascere a Napoli porterebbe il giovane a percepire il suo futuro lavorativo allo stesso modo di un coetaneo milanese. Questo stato di cose mostra, quindi, ai giovani gli stessi possibili scenari lavorativi spiegando, con buona approssimazione, anche la ridotta mobilità sociale evidenziata nelle pagine precedenti.

Per meglio analizzare le prospettive future dei giovani, si è ritenuto di riferirsi esclusivamente ai non occupati, ossia a coloro che, non inseriti nel mercato del lavoro, immaginano l'occupazione (futura) senza averne, presumibilmente, esperienza. I giovani non occupati, ma che sono in qualche modo inclusi in un percorso formativo, sembrano proiettati positivamente verso il futuro: immaginano occupazioni di livello medio-alto, sono aspiranti medici, manager, ingegneri, insegnanti, tutte occupazioni che richiedono un investimento in termini di tempo e formazione (vedi Tabella 6.2). Questi giovani hanno la consapevolezza di riuscire – anche in tempi non brevi – ad avere la possibilità di svolgere l'occupazione a cui si aspira, siano essi studenti o studenti lavoratori. Differente la

Tabella 6.2 Giovani non occupati. Capitale socio culturale d'origine per livello occupazionale desiderato (% di riga; N. 1017)

	Livello occupazionale desiderato			Totale	
	alto	medio	basso		
Capitale socio culturale d'origine	basso	50,2%	37,2%	12,6%	100,0%
	medio-basso	52,8%	36,1%	11,1%	100,0%
	medio	54,7%	28,2%	17,1%	100,0%
	medio-alto	71,8%	25,3%	2,9%	100,0%
	alto	71,8%	22,5%	5,6%	100,0%
Totale		58,0%	31,4%	10,5%	100,0%

³⁸ M. Pisati, *op. cit.*; A. Schizzerotto, *op. cit.*; D. Checchi (a cura di), *Immobilità diffusa. Perché la mobilità intergenerazionale è così bassa in Italia*, Bologna, il Mulino, 2010.

posizione di quanti scelgono di non lavorare e di non continuare la loro formazione, questi giovani – i NEET – si mostrano, in generale, più pessimisti e meno possibilisti sulle effettive prospettive future.

Si è visto poi come le risorse iniziali determinino le prospettive future dei giovani, e in questa prospettiva, quanto pesa il capitale socioculturale d'origine sulle due sottopopolazioni, quella degli occupati e quella dei non occupati. Tra coloro che al momento non lavorano, l'influenza del capitale socioculturale d'origine sembra influire sulla possibilità o meno di accedere al lavoro a cui si tende. Nello specifico, se il giovane o la giovane non esperisce il lavoro, più sono le risorse iniziali di cui dispone, più è concreta l'idea che in un prossimo futuro sia possibile occupare una determinata posizione nel mercato del lavoro (e viceversa).

Un'ultima valutazione riguarda il genere che è ancora tra le dimensioni che strutturano la percezione del futuro³⁹. Le donne, in linea di massima, sembrano essere consapevoli delle difficoltà che il mondo del lavoro riserva loro, portandole ad avere un atteggiamento più negativo rispetto agli uomini sulle aspettative future. In questo caso, contrariamente a quanto rilevato in precedenza, l'area geografica ha un suo peso nello strutturare le differenze di genere: se i giovani risiedono al Nord e al Centro, allora i ragazzi mostrano un atteggiamento più positivo in riferimento alle aspettative lavorative future rispetto alle ragazze, le quali sono più pessimiste; mentre – diversamente da quanto ci si aspetterebbe – queste differenze di genere si riducono se si risiede al Sud o nelle Isole (v. Tabella A6.3 in Appendice). Particolarmente interessanti sono le differenze tra uomini e donne rilevate a partire dal capitale socioculturale d'origine (v. Tabella A6.2 in Appendice). Questa dimensione agisce in modo positivo principalmente sulle aspettative rispetto al lavoro futuro e questo vale sia per le donne sia, in modo particolare, per gli uomini (arrivando oltre all'80% se il capitale d'origine è alto). Come si è detto, via via che le risorse di base scarseggiano, si fa strada l'idea che realisticamente non si arriverà a svolgere il lavoro a cui si aspira, una posizione che interessa in modo trasversale sia gli uomini sia le donne, le quali, si confermano anche più dubbiose (specie se il capitale socioculturale d'origine è medio o medio-basso).

³⁹ Come si avrà modo di evidenziare a seguire, la dimensione di genere diviene ancora più strutturante quando si rapporta alla propensione all'auto imprenditorialità (si veda il capitolo 7 a cura di Serpieri e Vatrella).

6.5 Disegnare il lavoro futuro

In questa sezione si è inteso indagare l'immagine che i giovani hanno del lavoro futuro a partire da uno specifico assunto di base: l'assetto del mercato del lavoro e l'esperienza – diretta o indiretta – che un giovane fa del lavoro può influenzare l'immagine che ha della stratificazione occupazionale, prima, e di quella sociale poi. Questo in quanto la natura e la forma dell'occupazione di un soggetto determina il suo status all'interno della gerarchia occupazionale e quindi, ne influenza la percezione. La letteratura sul tema⁴⁰ suggerisce che ciò è possibile fruendo tecniche di rilevazione di proprietà non direttamente osservabili⁴¹ che si fondano su quel complesso di criteri che generalmente i soggetti utilizzano – consapevolmente o inconsapevolmente – nel valutare le occupazioni. Infatti, i criteri classificatori – per il significato ad essi attribuito – possono essere considerati gli «elementi valoriali» che meglio registrano le eventuali e possibili variazioni temporali e spaziali; per questo motivo sono ritenuti la proxy migliore per ricostruire l'immagine che i soggetti hanno del lavoro (futuro?). In pratica, si assume che i soggetti siano in grado di riferire la rappresentazione del mercato del lavoro⁴² ricorrendo a (e pesando) specifici criteri classificatori.

A questa condizione, come si è più volte avuto modo di evidenziare, concorre inevitabilmente la condizione di partenza del soggetto in termini background socioculturale e quindi le sue risorse di partenza. Per questi motivi, ai giovani sono state chieste le ragioni (criteri)⁴³ per cui svolgono o svolgerebbero una determinata occupazione. Da un punto di vista analitico, il primo passo che si è inteso compiere per approfondire il peso che i criteri hanno nella valutazione del

⁴⁰ A. de Lillo, A. Schizzerotto, *op. cit.*; M.L. Bianco, A. de Lillo, *op. cit.*

⁴¹ Ci si riferisce in particolare alle scale di stratificazione di tipo reputazionale cui obiettivo è rilevare proprio la desiderabilità sociale delle occupazioni, ossia valutano il grado con cui i soggetti ritengono che l'esercizio di una determinata occupazione presenti particolari vantaggi e svantaggi sociali di carattere materiale o immateriale (H. M. A. Schadee, A. Schizzerotto, «The collective perception of occupational inequalities in contemporary Italy», *European Sociological Review*, 1987, 2, 1, pp. 127-144.).

⁴² A. de Lillo, A. Schizzerotto, *op. cit.*; M.L. Bianco, A. de Lillo, *op. cit.*

⁴³ I criteri classificatori a cui si è fatto riferimento sono nove, l'utilità sociale, il guadagno, il grado di visibilità che una occupazione favorisce (criteri tradizionali), la creatività, il grado di autonomia nello svolgimento del lavoro (criteri collegati alle caratteristiche dell'impiego), la possibilità di far carriera, il grado di innovazione che caratterizza una determinata occupazione da un punto di vista sociale, il tempo libero a disposizione e la facilità nell'accesso al lavoro. Parte di questi criteri sono stati mutuati dalla scala di stratificazione occupazionale del 2005 (ivi).

lavoro è stato di soffermarsi su dimensioni quali genere, livello socioculturale familiare e condizione lavorativa.

Sembra delinearci un profilo occupazionale orientato verso criteri vicini all'utilità sociale, alla creatività, ma anche alla possibilità di avere un elevato guadagno, mentre elementi quali il tempo libero e la visibilità sembrano interessare meno i giovani nel disegnare il lavoro futuro (v. Figura A6.4 in Appendice). Le risorse iniziali sembrano strutturare relativamente i criteri classificatori dei giovani. Confrontando i soggetti in base al capitale socioeconomico d'origine, infatti, si evidenzia solo che un lavoro che sia utile socialmente, che sia creativo e che consenta una certa autonomia sono le caratteristiche individuate da quanti hanno un capitale socioculturale medio alto; mentre i giovani con scarse risorse iniziali ricercano un guadagno che garantisca una stabilità economica e una possibilità di trovare una occupazione in modo agevole. Del resto, «in letteratura è noto che in fasi di maggior benessere tende a ridursi la centralità biografica del lavoro, dando maggiore spazio ad orientamenti che ne percepiscono le funzioni ludico-identitarie, mentre in periodi di crisi si riscopre la sua funzione specifica di strumento per ottenere risorse utili al proprio sostentamento»⁴⁴.

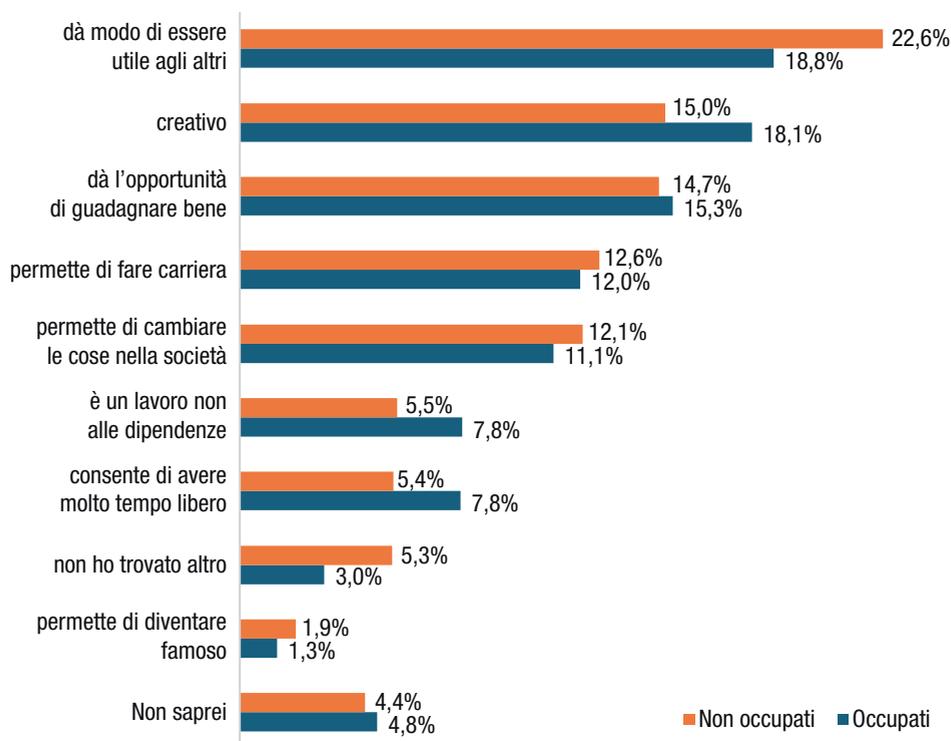
Ciò che si conferma come dimensione che pesa nella visione futura del lavoro è il genere. Le ragazze considerano rilevanti criteri che si accostano ad una visione meno utilitaristica del lavoro, come la creatività e l'utilità sociale; gli uomini invece considerano più delle donne il guadagno, la possibilità di far carriera e anche l'autonomia lavorativa.

Ma se il capitale iniziale non influenza in modo determinante i criteri che sono alla base della costruzione dell'immagine del lavoro futuro, ci si è chiesti, invece, se avere e fare esperienza del mercato del lavoro possa strutturare in maniera diversa l'immagine che i giovani hanno del lavoro futuro sulla base della valutazione dei criteri classificatori. Risulta che essere occupato o meno contribuisce a questa costruzione al punto di bipartire tra coloro che lavorano e coloro che non lavorano: pur rimando inalterata la graduatoria dei criteri classificatori, infatti, il peso attribuito dai due sottogruppi risulta differente (Figura 6.5).

Gli occupati – parte dei quali ricordiamo dichiarano di svolgere già il lavoro desiderato – rispetto ai non occupati danno un maggiore peso alla creatività e, a seguire, al guadagno ponendo sullo stesso piano poi l'autonomia e il tempo libero. Coloro che dichiarano di non essere occupati, invece, collocano, più degli occupati, al primo posto l'utilità sociale, l'aspetto innovativo del lavoro, mentre valutano meno importante la creatività.

⁴⁴ S. Poli, S. Benasso, C. Capozzi, A. Vergani, *Il mercato del lavoro tra crisi e postmodernità. L'esperienza del caso genovese*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

Figura 6.5 Valutazione sociale delle occupazioni per posizione occupazionale (domanda a risposta multipla «Per quali ragioni svolgi/vorresti svolgere questa professione?» Valori % sulla risposte; N. non occ 1017, occ. 1185)



6.6 Conclusioni

Negli ultimi anni, gli studi che hanno posto al centro la famiglia e il capitale socio-culturale di origine come fattori determinanti nel destino futuro degli individui, hanno utilizzato la dimensione del lavoro come variabile esplicativa⁴⁵ anche nella spiegazione dei meccanismi che contribuiscono alla riproduzione delle disuguaglianze.

Diverse ricerche svolte anche nell'ambito della psicologia sperimentale e della psicologia dell'orientamento⁴⁶, hanno evidenziato come la famiglia di origine

⁴⁵ N. Lin, «Social networks and status attainment», *Annual Review of Sociology*, 25, 1999, pp. 467-487; P. Blau, O.D. Duncan, *The American Occupational Structure*, New York, Wiley, 1967.

⁴⁶ O. Nezrin, H. Ozge, *op. cit.*; C.D. Slaten, T.W. Baskin, *op. cit.*; L. Sovet, A.J. Metz, *op. cit.*

rappresenti il contesto culturale nel quale i giovani sviluppano rappresentazioni della carriera, valori e significati associati a essa che di fatto influenzano le loro scelte e le risorse che essi utilizzano per affrontarle.

A partire da queste premesse, le evidenze empiriche dalla ricerca sul futuro dei giovani mostrano una stretta connessione tra capitale socio-culturale familiare e aspettative e aspirazioni future dei giovani.

Nello specifico, sembra delinarsi una sorta di mobilismo/immobilismo dovuto proprio all'influenza delle risorse di partenza nel determinare le scelte formative e occupazionali future. Così, ad esempio, nascere in un contesto familiare caratterizzato da bassi livelli di istruzione e da occupazioni con limitati livelli di specializzazione riduce sensibilmente le aspettative del giovane.

In altre parole, il capitale socioculturale d'origine agisce nello strutturare la percezione che i giovani hanno rispetto al livello occupazionale che in un futuro, prossimo o remoto che sia, essi ricopriranno. Provenire da una famiglia agiata nella quale l'istruzione e la cultura sono centrali, pone il giovane in una condizione privilegiata anche solo nell'immaginare il livello occupazionale futuro; pessimisti (o realisti) sono i non occupati con un bagaglio socio-culturale ridotto o assente, sono giovani che immaginano posizioni occupazionali di medio o basso livello. Questo stato di cose suggerisce una condizione di stabilità socioculturale, giovani consapevoli che il loro destino lavorativo si allinea con quello dei genitori, in una sorta di *im-mobilità* sociale.

Questo scenario è stato determinato solo in parte dagli avvenimenti pandemici che si sono concretizzati quasi in concomitanza con l'indagine oggetto di studio. Un passo successivo sarebbe quindi quello di appurare a distanza di due anni se e quanto la pandemia ha modificato la percezione dei giovani in riferimento al loro futuro lavorativo.

CAPITOLO 7

IMPRENDITORIA DEL SÉ E *INDUSTRIOUSNESS*

di Roberto Serpieri e Sandra Vatrella

Questo capitolo affronta il tema del rapporto tra giovani e futuro nel contesto del regime di verità neoliberale. La riflessione si focalizza sulla categoria concettuale di *industriousness*; categoria che consente di mettere a tema lo statuto ontologico della forma-impresa, di considerarne le implicazioni per lo studio del futuro e di intravedere l'emergere di prospettive analitiche almeno in parte inedite. In particolare, questo contributo suggerisce di considerare la femminilizzazione del soggetto neoliberale, qui incarnata dalla figura della *female entrepreneur*, alla luce delle ambiguità che questa tendenza sembra prefigurare.

7.1 Introduzione

Questo capitolo affronta il tema del rapporto tra giovani e futuro nella prospettiva dell'imprenditoria del sé quale nuova «ontologia mutante» nel capitalismo neoliberale e globalizzato. Lo scenario interpretativo che fa da sfondo è, dunque, una letteratura ampiamente accreditata¹ secondo cui i processi di globalizzazione, e le relative narrazioni radicalizzate della competizione e della performance hanno profondamente trasformato sia la realtà materiale del lavoro retribuito in molte nazioni industrializzate, sia i modi in cui coloro che devono lavorare dovrebbero essere immaginati e vorrebbero immaginare se stessi.

Situato nell'ambito delle riflessioni foucaultiane sul sé come impresa nel con-

Roberto Serpieri ha scritto il paragrafo 7.1 e Sandra Vatrella i paragrafi da 7.2. a 7.5, mentre le considerazioni conclusive (paragrafo 7.6) sono da attribuire a entrambi gli autori.

¹ Tra gli altri: Z. Bauman, *Work, consumerism and the new poor*, McGraw-Hill Education, 2004; Z. Bauman, *The individualized society*, Hoboken, John Wiley & Sons; U. Beck, *The brave new world of work*, John Wiley & Sons, 2014; P. Kelly, *The self as enterprise: Foucault and the spirit of 21st century capitalism*, London, Routledge, 2016.

testo del regime di verità neoliberale², il concetto di imprenditoria del sé è qui generalmente inteso come atteggiamento di conformità rispetto all'imperativo neoliberale di concepire se stessi e la costruzione del proprio destino lavorativo ed esistenziale investendo sul «capitale umano» di cui si dispone. Quest'ultimo si configura, nella nostra prospettiva, come l'esito di quel lavoro costante e inesorabile (da cui discende il mantra del Life Long Learning), che permea l'agire quotidiano improntandolo al finalismo del miglioramento. Un imperativo categorico, dunque, operante tanto sul versante etico della responsabilità nella cura di se stessi, quanto su quello estetico delle continue pressioni del *nudging*³; delle spinte *poco gentili*, cioè, a modellare il proprio corpo e gli stili di vita. In questa prospettiva, riprendendo lo stesso Foucault, il capitale umano costituisce una risorsa su cui si è chiamati a investire in vista del futuro, acquisibile e migliorabile attraverso due vie maestre:

1. coltivando le risorse ascritte di cui si dispone. Si pensi, ad esempio, alle relazioni parentali, ma anche alla combinazione di n/patrimoni genetici privilegiati; a quelle strategie matrimoniali e riproduttive, cioè, di tipo endogamico tali per cui i bene-stanti attraggono i loro simili, coloro i quali condividono, cioè, un pari grado di ben-essere da intendersi nei termini dell'agiatezza economica e dello stato di salute fisico e psicologico (si pensi alla ricorrenza e pervasività della eugenetica nel discorso educativo⁴);
2. investendo in educazione o meglio nell'acquisizione di competenze che non sono più riducibili ai tradizionali domini conoscitivi, ai patrimoni disciplinari o ai saperi del mestiere da imparare, ma consistono in facoltà di tipo capacitazionale e di meta-apprendimento; di flessibilità lavorativa ed occupazionale, ma anche di auto-governo individuale e relazionale. Si pensi, a tal proposito, ai cosiddetti *character skill*, ai *Big-Five*⁵, a quei tratti della personalità (l'estroversione, l'amicalità, la coscienziosità, la stabilità emotiva e l'apertura mentale), da acquisire e mantenere per tutto il corso della vita; competenze in nome delle quali si è chiamati a un ulteriore investimento. Ci si riferisce, qui, alla mobilità, o meglio alla: «capacità di un individuo di spostarsi [...]

² M. Foucault, *Nascita della biopolitica: corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Apogeo Editore, 2005.

³ R. Thaler, C.R. Sunstein, *Nudge. La spinta gentile: La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Milano, Feltrinelli, 2014.

⁴ S. Ball, *Foucault, Power and Education*, London, Routledge, 2013.

⁵ J.J. Heckman, T. Kautz, *Formazione e valutazione del capitale umano. L'importanza dei «character skills» nell'apprendimento scolastico*, Bologna, il Mulino, 2017.

per ottenere un miglioramento dello status, della remunerazione»⁶. Un modo di intendere la mobilità, quest'ultimo, al quale si associa la mobilitazione di individui e popoli con i suoi molteplici correlati che agiscono tanto per il tramite della fuga dei «cervelli»⁷, quanto attraverso la deterritorializzazione dei migranti, i viaggi della «disperazione», le espulsioni.

Per questa via, il discorso neoliberale non solo fonda l'epistemologia dell'*homo oeconomicus* sulla forma dell'impresa, ma estende questa stessa forma a tutti gli aspetti della vita. Dalle relazioni familiari all'investimento in formazione, dal lavoro come spesa per ottenere un reddito alla gestione individuale dei rischi, la forma-impresa non interessa più solo coloro i quali svolgono una professione imprenditoriale, ma tende ad estendersi a tutti gli *altri* per conferire loro un nuovo statuto ontologico. Va da sé che ad essere interessati dalla forma-impresa siano, allora, tutti coloro i quali, soggettivandosi come studenti o lavoratori, giovani mobili, attivisti politici o migranti di seconda generazione sono chiamati ad un impegno incondizionato verso se stessi e il proprio futuro.

In questo senso va, dunque, interpretato il nostro contributo, come tentativo cioè di mettere a tema lo statuto ontologico della forma-impresa e di considerarne le implicazioni per lo studio del rapporto che i giovani intrattengono con il futuro.

A tal fine ci sono venute in soccorso alcune recenti riflessioni sul ritorno della modernità industriale da intendersi come fatto culturale, ossia come: «il risultato del successivo smantellamento delle narrative grandiose che hanno caratterizzato la modernità industriale [...] oltre che dei movimenti sociali che le hanno ispirate. Quando non ci sono più grandi progetti a offrire un senso di direzione, l'unico modo per dare significato politico o perlomeno civile alla vita del singolo consiste nel cercare di cambiare la propria condizione o, tutt'al più, di fare del bene e avere un impatto in un senso più astratto e generico»⁸.

Emerse con le ristrutturazioni del capitalismo contemporaneo, queste trasformazioni sortiscono effetti significativi sul modo in cui i giovani guardano al futuro e in taluni casi aspirano ad: «avviare una propria attività, per essere padroni

⁶ M. Foucault, M., *L'Etica della cura di sé come pratica della libertà*, (intervista del 20 gennaio 1984), in M. Foucault, *Estetica dell'esistenza, etica, politica. Archivio Foucault 3*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 230.

⁷ Sulle ragioni della fuga si veda anche: P. Jedlowski e M. Cerulo, *Spaesati. Partire, tornare tra Nord e Sud d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2023.

⁸ A. Arvidsson, *Changemakers: The industrious future of the digital economy*, Hoboken, John Wiley & Sons, 2020.

(o padrone) di se stessi e condurre una vita un po' migliore, un po' più dignitosa e un po' più significativa» (Ivi, 15).

Di qui la scelta di identificare nell'*industriousness* la categoria concettuale su cui puntare l'attenzione; un concetto, quello messo a tema, declinato e operativizzato nei termini di cui si renderà conto nel prosieguo di questo contributo.

Il capitolo è suddiviso in due parti. Nella prima parte si espongono le scelte analitiche operate, per poi mostrare i fattori di cui l'*industriousness* si compone, ossia gli orientamenti che i giovani intervistati hanno espresso riguardo a «ciò che conta per affermarsi nella vita». Di qui il capitolo prosegue, mostrando il modo in cui questi stessi fattori si aggregano in un indice di *industriousness* e le configurazioni che l'indice assume in relazione ad alcune variabili ascritte. Nella seconda parte, la riflessione evolve in una più esplicita profilazione dei giovani industriosi per avanzare, in chiusura, alcune ipotesi interpretative circa le tensioni che attraversano la vita di questi giovani in relazione al loro rapporto con il futuro e con il tempo.

7.2 *L'industriousness* come scelta analitica

La scelta di identificare nel concetto di *industriousness* la categoria concettuale su cui puntare l'attenzione si è tradotta nel tentativo di costruire un indice che fosse in grado di rilevare i posizionamenti dei giovani su questa dimensione. A tal fine, siamo partiti da un blocco di domande con il quale abbiamo chiesto ai giovani intervistati di esprimersi su ciò «che conta per affermarsi nella vita». Il blocco propone una serie di oggetti cognitivi (item) ai quali il rispondente è stato chiamato a reagire, posizionandosi su una scala compresa tra 1 (non conta nulla) e 10 (è fondamentale). Ebbene, a partire da questo blocco abbiamo portato avanti un processo analitico articolato in tre fasi: 1) la selezione degli item da utilizzare, effettuata considerando congiuntamente significatività statistica e prossimità semantica degli item; 2) l'elaborazione di un indice sintetico di tipo additivo, che ci consente di distinguere quanti si posizionano, rispettivamente sui valori, bassi, medi e alti della scala; 3) lo studio dell'indice, ossia del modo in cui esso si modifica a seconda delle variabili indipendenti prese in considerazione: genere, età, capitale socioculturale, comune di residenza, titolo di studio e reddito familiare percepito.

Di qui lo studio procede con la costruzione di una variabile dicotomica, un indice polarizzato di industriosità che considera i giovani non solo rispetto al loro posizionamento sulla scala di industriosità, ma in ragione della distanza che li separa dagli inerti; da coloro i quali, cioè, situano le ragioni della riuscita per-

sonale al difuori del proprio raggio di azione⁹. L'indice è stato, poi, sottoposto ad una *CHAID analysis* che, nell'identificare i fattori che più incidono sul valore di industriosità, consente di qualificare più esplicitamente il profilo dei giovani su cui focalizziamo l'attenzione.

L'indice polarizzato è stato, quindi, studiato in relazione all'ottimismo e agli orientamenti temporali dei giovani intervistati (cfr. capitolo 1) per proporre, in chiusura, alcuni spunti interpretativi utili a comprendere la forma e la consistenza che queste tre dimensioni assumono anche in vista delle prospettive analitiche emergenti.

7.3 Quello che conta per affermarsi nella vita

Come anticipato, tra le domande poste, abbiamo chiesto ai nostri intervistati di esprimersi su ciò «che conta per affermarsi nella vita»¹⁰, proponendo loro di posizionarsi su una scala compresa tra 1 (non conta nulla) e 10 (è fondamentale). Ebbene, tra i giovani che hanno risposto al questionario una quota consistente è rappresentata da coloro che associano con forza il «duro lavoro» alla possibilità di affermarsi nella vita. In particolare, più della metà del campione attribuisce all'impegno personale e, dunque, all'assunzione di responsabilità rispetto alla propria riuscita un valore compreso tra l'8 e il 10. Coerentemente con quanto affermato circa il duro lavoro, «avere una buona formazione» è una dimensione fondamentale per i tre quinti circa del campione che ad essa attribuiscono un valore superiore al 7. Centrale è, dunque, l'investimento in educazione, ossia su di sé come *homo oeconomicus* e sul proprio capitale umano. Si tratta di un investimento, quest'ultimo, ulteriormente corroborato dalla necessità di «avere spirito di iniziativa»; dimensione rispetto alla quale 3 intervistati su 5 reagiscono posizionandosi sui valori più alti della scala. Si tratta di una questione riconducibile alla costruzione del sé imprenditoriale attraverso la specifica formulazione di regole di condotta che enfatizzano l'ambizione, il calcolo, la responsabilità personale¹¹ e, seppur in misura minore, la capacità di assumersi la responsabilità del rischio. Essere disposti a correre qualche rischio è fondamentale, quindi, per

⁹ Si tratta di giovani che attribuiscono le ragioni della propria riuscita alla fortuna, alla solidità economica della famiglia di origine e alle relazioni con persone influenti.

¹⁰ Per le distribuzioni di frequenza degli item considerati si veda la Tabella A7.1 in Appendice statistica.

¹¹ C. Scharff, «The psychic life of neoliberalism: Mapping the contours of entrepreneurial subjectivity», *Theory, culture & society*, 33(6), 2016, 107-122.

più della metà degli intervistati che nella misura di 3 su 5 attribuiscono a questa dimensione un valore compreso tra l'8 e il 10.

In sintesi, tra i giovani che hanno risposto al questionario risulta abbastanza diffusa l'opinione secondo cui per affermarsi nella vita occorre essere proattivi ed impegnarsi proprio in quelle dimensioni della vita, lavorativa e non solo, che rinviano ad una sorta di etica industriosa che li accompagna nel processo di costruzione di se stessi e del proprio futuro. In breve, i giovani intervistati sembrano tendenzialmente concordi nel ritenere che nella vita occorre lavorare duro, avere una buona formazione, mostrare spirito di iniziativa ed essere disposti a correre qualche rischio. Queste prime evidenze sembrano suggerire una tendenza generalizzata che parrebbe congruente con l'ipotesi secondo cui un'ampia parte dei giovani avrebbe introiettato il mantra neoliberale circa la necessità di investire sul proprio capitale umano. I valori sull'indice di *industriousness*, tuttavia, sollecitano una riflessione che, pur non mettendo in forse la plausibilità di questa linea argomentativa, complica il quadro interpretativo, introducendo taluni elementi di complessità che proveremo a discutere nel prossimo paragrafo a partire dalla questione di genere.

7.4 A prova di donna. La femminilizzazione del soggetto neoliberale

Negli ultimi 10 anni sembra essersi diffusa la tendenza a riconsiderare i rapporti tra gioventù, femminilità, trasformazione del sé e scelte di vita. Si tratta di orientamenti relativamente recenti che, nel mettere in forse l'assunto circa la mascolinità dei rapporti di produzione e dell'imprenditoria, suggeriscono come siano proprio le donne che tenderebbero sempre più a qualificarsi come soggetti neoliberali¹². La tendenza delle donne, soprattutto di quelle più giovani, a intraprendere, a investire su se stesse e sul proprio futuro sembrerebbe coerente con quanto emerso dai dati del nostro campione. Se osserviamo la distribuzione per genere (vedi Tabella 7.1) notiamo, infatti, come i rapporti tendano a sbilanciarsi a favore delle donne proprio nel gruppo dei molto industriosi. In particolare, nel passaggio da un livello basso a un livello medio di industriosità, con gli uomini che guadagnano 6 punti percentuali e le donne che ne guadagnano 4, le differenze di genere sembrano livellarsi. Se si guarda,

¹² Sul tema anche: C. Scharff, «Gender and neoliberalism: Young women as ideal neoliberal subjects», *Handbook of neoliberalism*, Routledge, 2016, 217-226; H. Keren, «Women In The Shark Tank: Entrepreneurship And Feminism In A Neoliberal Age», *Columbia Journal of Gender and Law*, 2016, 34(1), 2016, 75-123.

Tabella 7.1 Indice di industriosità per genere (%)

	Genere		Totale	
	Uomo	Donna		
Indice di industriosità	medio-basso	30,6	22,2	26,5
	medio	36,4	36,6	36,5
	alto	33,0	41,2	37,0
Totale	100,0	100,0	100,0	

però, al passaggio successivo, quello cioè da un livello medio a un livello alto di industriosità, ci si accorge di come la quota dei più industriosi cali di 3 punti percentuali (dal 36,4% al 33%) nel gruppo degli uomini ed aumenti di quasi 5 punti percentuali (dal 36,6% al 41,2%) in quello delle donne. In estrema sintesi, tra gli intervistati più di 2 donne su 5, ma solo un uomo su 3 presentano un elevato grado di industriosità.

Quanto all'età, i dati mostrano, in prima istanza, come essa sembri poco correlata con il grado di industriosità. Se osserviamo, tuttavia, congiuntamente genere ed età (vedi Tabella 7.2) ci rendiamo conto di come gli anni producano effetti diversi, con gli uomini che si rivelano più sensibili al trascorrere del tempo. Tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni, infatti, i poco industriosi rappresentano il 37% circa del totale, questa percentuale tende a calare nel gruppo dei trentenni (30-34), dove costoro rappresentano solo un quarto del totale. Di contro, le donne poco industrie che costituiscono un quinto del campione rimangono tali a prescindere dall'età. In breve, l'industriosità delle donne non solo risulta mediamente maggiore (41,2%) rispetto a quella degli uomini (33%), ma mantiene questo vantaggio anche col trascorre del tempo, anche quando cioè (soprattutto nella fascia di età compresa tra i 30 e i 34 anni) la corsa verso la migliore performance tende a rallentare. Particolarmente delucidativo in questo senso è il confronto tra le fasce di età comprese tra i 25 e i 29 anni e i 30 e i 34 anni per le quali si rileva come a collocarsi sui livelli alti dell'indice sono rispettivamente il 35,5% degli uomini e il 41% delle donne nel primo caso; il 34,2% degli uomini e il 38,6% delle donne nel secondo. Inizia così a prefigurarsi la tendenza delle donne a farsi espressione di una versione *neoliberal-friendly* di femminilità¹³; a intraprendere e rischiare, cioè, persistendo nei processi di investimento sul sé anche a fronte del tempo che avanza.

L'opzione interpretativa appena accennata sembra, poi, ulteriormente cor-

¹³ C. Rottenberg, «The rise of neoliberal feminism», *Cultural studies*, 28(3), 2014, 418-437.

Tabella 7.2 Indice di industriosità per genere ed età (%)

Genere		Età			Totale	
		18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni		
Uomo	Indice di industriosità	medio-basso	36,7	27,6	25,8	30,6
		medio	32,9	36,9	40,1	36,4
		alto	30,4	35,5	34,2	33,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	
Donna	Indice di industriosità	medio-basso	22,0	21,8	22,8	22,2
		medio	34,1	37,6	38,6	36,6
		alto	43,9	40,6	38,6	41,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	

roborata dall'associazione tra indice di industriosità e capitale socio-culturale d'origine (vedi Tabella 7.3). I dati mostrano, infatti, come questa variabile pesi sull'industriosità degli uomini in misura maggiore rispetto alle donne. In altri termini, le giovani intervistate sembrano più industriose dei loro coetanei anche al netto delle condizioni di vantaggio relativo dalle quali muovono. Basti considerare come nel gruppo degli uomini a basso capitale socio-culturale i più industriosi rappresentino un terzo circa del totale, mentre in quello delle donne le più proattive pesino per i due quinti del totale. Inoltre, all'aumentare del capitale socio-culturale, nel gruppo degli uomini aumenta anche la quota dei più industriosi (che passano dal 33,5 al 47,8%); mentre nel gruppo delle donne questa quota tende a rimanere pressoché stabile (dal 41,7 al 39,2%). Le donne, pertanto, sembrano non solo mediamente più industriose degli uomini, ma

Tabella 7.3 Indice di industriosità e capitale socio-culturale d'origine stratificato per genere (%)

Genere			Capitale socio-culturale d'origine					Totale
			basso	medio-basso	medio	medio-alto	alto	
Uomo	Indice di industriosità	medio-basso	27,8	29,6	45,4	21,9	20,0	30,3
		medio	38,8	35,2	31,9	40,6	32,2	36,1
		alto	33,5	35,2	22,7	37,5	47,8	33,6
Donna	Indice di industriosità	medio-basso	22,8	19,3	25,1	16,4	34,2	21,8
		medio	35,4	40,7	34,0	37,7	26,6	36,4
		alto	41,7	40,0	40,8	45,9	39,2	41,8

anche meno condizionate da un capitale socio-culturale che incide sulla loro operosità¹⁴ solo relativamente.

Di un qualche interesse è, poi, l'associazione tra la macroregione di provenienza dei giovani intervistati e l'indice di industriosità (vedi Tabella 7.4). Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, da un lato la quota dei giovani meridionali che manifestano un atteggiamento poco o per nulla industrioso è del tutto analoga a quella dei coetanei residenti nel Nord (rispettivamente 26 e 27,4%). Dall'altro lato, il peso dei giovani meridionali che si posizionano sui valori alti dell'indice (40,7%) supera di circa 6 punti percentuali quello dei giovani provenienti dal Nord (34,5%).

Sebbene i dati esposti non palesino l'esistenza di un'associazione fortemente significativa tra macroregione e industriosità, ci pare opportuno riprendere, qui, un'opzione interpretativa già intrapresa in altre sedi¹⁵. Ci riferiamo all'ipotesi secondo cui i giovani provenienti dalle regioni più povere del paese sarebbero chiamati ad assumere un atteggiamento imprenditivo nei riguardi di se stessi, proprio in virtù del contesto sociale in cui sono nati e cresciuti. Sono questi giovani, infatti, che chiamati a re-agire ad una certa narrativa locale che invoca il fallimento del meridione nella «corsa cronofagica»¹⁶ verso la produzione e la produttività, risultano maggiormente sollecitati a sostenere i costi onerosi di un investimento su se stessi e sul proprio capitale umano. Un'interpretazione quest'ultima del tutto coerente con il Foucault de *La nascita della biopolitica* (2005) che, nell'identificare le caratteristiche proprie della soggettività imprenditoriale, individua gli elementi di cui essa si compone e li commisura con altrettante voci di costo; il costo da sostenere in vista della realizzazione del sé come impresa e come progetto.

Tabella 7.4 Indice di industriosità per macroregione (%)

		Macroregione			Totale
		Nord	Centro	Sud e Isole	
Indice di industriosità	medio-basso	27,4	25,5	26,0	26,5
	medio	38,1	39,2	33,3	36,5
	alto	34,5	35,3	40,7	37,0
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0

¹⁴ Sul concetto di operosità si veda anche: M. Filandri, *Lavorare non basta*, Bari, Laterza, 2022.

¹⁵ S. Varella, R. Serpieri, «Le tecnologie del sé per il futuro. Etopoiesi di un giovane imprenditore», *Studi culturali*, XIX(2), 2022, 233-252.

¹⁶ V. Pellegrino, *Futuri possibili. Il domani per le scienze sociali di oggi*, Verona, Ombre Corte, 2019, 82.

Se consideriamo, poi, l'ampiezza del comune (vedi Tabella 7.5), notiamo un'associazione tra l'inoperosità e il vivere in centri inferiori ai 10mila abitanti. In altri termini, all'ampliarsi del comune di residenza, diminuisce la quota dei poco industriosi sia nel gruppo degli uomini, che passa dal 44% al 24,5%, sia nel gruppo delle donne che, sebbene meno influenzate rispetto agli uomini sembrano comunque risentire del contesto (dal 30,3% al 18,4%). Di contro, sui valori alti dell'indice, l'ampiezza del centro abitato continua a costituire un fattore in grado di incidere sul grado di industriosità dei giovani uomini che vi risiedono (dal 30,5% al 38,5%), ma tende a perdere di importanza per le donne (che passano dal 39,4% nei comuni più piccoli al 41,6% nei comuni più grandi).

Quanto al nesso tra titolo di studio e industriosità (vedi Tabella 7.6), possiamo notare come questo pesi diversamente a seconda del genere. In particolare, il titolo di studio sembra influire sull'industriosità degli uomini in misura maggiore di quanto non accada per le donne le cui facoltà proattive tendono ad essere significative anche, e forse soprattutto quando il titolo di studio è particolarmente basso (il 50% delle donne che hanno un basso titolo di studio sono molto industriose). In breve, avere un basso titolo di studio sembra in qualche modo deprimere le capacità imprenditive degli uomini (tra quelli che hanno un basso titolo di studio, i poco industriosi pesano infatti per il 43,2% del totale), ma non quelle delle donne che, nella metà dei casi, rimangono molto industriose anche a fronte di un basso titolo di studio.

Sembrerebbe così corroborata la presenza di una *female entrepreneur* che tende a mutuare i principi del *neoliberal feminism* anche a prescindere dalle facoltà cognitive e riflessive attivabili in virtù degli anni di permanenza nei circuiti formali del sistema educativo.

In ultimo, quanto al reddito familiare percepito (vedi Tabella 7.7), i dati mo-

Tabella 7.5 Indice di industriosità stratificato sul genere per ampiezza del comune di residenza (%)

Genere	Ampiezza del comune per quote					Totale	
	fino 5.000	5.000-10.000	10.000-30.000	30.000-100.000	oltre 100.000		
Uomo	medio-basso	44,1	33,8	31,7	24,8	24,5	30,7
	medio	25,4	40,9	38,8	37,8	37,0	36,3
	alto	30,5	25,3	29,5	37,4	38,5	33,0
Donna	medio-basso	30,3	20,5	22,8	21,3	18,4	22,3
	medio	30,3	39,0	36,2	36,3	40,0	36,6
	alto	39,4	40,4	41,0	42,5	41,6	41,2

Tabella 7.6 Titolo di studio per indice di industriosità stratificato sul genere (%)

Genere		Indice di industriosità			Totale	
		medio-basso	medio	alto		
Uomo	titolo di studio	basso	43,2	25,0	31,8	100
		medio	32,8	36,3	31,0	100
		alto	27,5	37,3	35,1	100
	Totale	30,7	36,3	33,0	100	
Donna	titolo di studio	basso	20,0	30,0	50,0	100
		medio	24,3	37,8	38,0	100
		alto	20,4	35,9	43,7	100
	Totale	22,2	36,6	41,1	100	

Tabella 7.7 Reddito familiare percepito per indice di industriosità stratificato sul genere (%)

Genere	Reddito familiare percepito	Indice di industriosità			Totale
		medio-basso	medio	alto	
Uomo	molte/enormi difficoltà	48,6	24,6	26,9	100
	qualche difficoltà	34,5	37,6	27,9	100
	tranquillità/agio	22,4	39,6	38,0	100
	Totale	30,5	36,6	32,9	100
Donna	molte/enormi difficoltà	30,2	32,7	37,1	100
	qualche difficoltà	24,8	34,3	40,9	100
	tranquillità/agio	17,0	39,7	43,3	100
	Totale	21,8	36,7	41,5	100

strano come all'aumentare dell'agiatezza economica, l'indice di industriosità tende a crescere sia per gli uomini che per le donne (tra gli agiati, la quota di industriosi passa dal 22% al 38% nel gruppo degli uomini e dal 17% al 43% in quello delle donne). Tuttavia, è interessante notare come la percezione circa le difficoltà economiche incida negativamente sull'industriosità degli uomini più che su quella delle donne. Basti considerare come, tra coloro che avvertono una condizione di grave difficoltà, lo scarto tra i più industriosi e i meno industriosi che, nel gruppo degli uomini è di ben -21,7 punti percentuali, nel gruppo delle donne diventi di +7 punti percentuali. Di contro, tra coloro i quali percepiscono una certa agiatezza delle condizioni economiche, gli industriosi superano gli inerti di 15,6 punti percentuali nel caso degli uomini, e di 26,3 punti nel

caso delle donne. Va da sé che le condizioni economiche incidano in maniera diversa a seconda del genere. In particolare, le condizioni di grave difficoltà economica sembrano deprimere l'industriosità degli uomini più di quella delle donne che rimane alta anche a fronte di un serio disagio percepito. Di contro, l'agio sembra pesare più sull'industriosità delle donne (43,3%) che su quella degli uomini (38%). In tal senso, risulterebbe dunque corroborata l'affermazione di una *femina oeconomica* che tende a scalzare il maschile, introducendo non pochi elementi di complessità rispetto a taluni assunti consolidati in letteratura secondo cui, come nota Sharff: «*the subject of self-invention is predominantly middle class*»¹⁷.

Il quadro fin qui delineato mostra come alcuni fattori, convenzionalmente definiti strutturali, sono connessi con una maggiore o minore propensione all'industriosità. Di seguito, proveremo a portare più avanti la riflessione, proponendo una specifica profilazione dei giovani industriosi; identificando cioè i tratti che li distinguono dagli inerti, ossia da coloro i quali palesano una certa passività riguardo al processo di costruzione di se stessi e del proprio avvenire.

A questo scopo, abbiamo costruito un indice polarizzato di industriosità al quale è stata, poi, applicata una *CHAID analysis* (vedi Tabella 7.8 e Figura 7.1). Questa mossa, analitica ed euristica al contempo, ci consente innanzitutto di identificare i fattori che maggiormente incidono sull'industriosità e, quindi, di definire il profilo dei giovani in esame, distinguendolo da quello degli inerti. In secondo luogo, questa strategia ci permette di analizzare il modo in cui queste due categorie di giovani si rapportano all'idea di futuro e, più in generale, alla temporalità studiata in relazione all'indice tipologico composto sugli orientamenti temporali nel rapporto tra futuro e passato (si veda capitolo 1).

L'analisi è stata condotta considerando come variabile target l'indice di industriosità polarizzato e come variabili indipendenti l'età, il genere, la zona di residenza, la situazione economica, la posizione nel mercato del lavoro e lo status socioeconomico.

I risultati suggeriscono come il fattore che più determina il valore di industriosità è la situazione reddituale familiare. Al secondo livello, sono rilevanti la posizione nel mercato del lavoro (per chi ha poca o nessuna difficoltà ad arrivare a fine mese) e l'età (per le situazioni di forte difficoltà). Al terzo livello troviamo il genere. In particolare, tra chi è molto indigente, le donne più giovani sono orientate all'operosità in misura nettamente maggiore rispetto ai maschi che sembrano decisamente più inerti.

¹⁷ C. Scharff, «The psychic life of neoliberalism: Mapping the contours of entrepreneurial subjectivity», *op. cit.*, p. 24.

Figura 7.1 CHAID analysis: indice polarizzato di industriosità

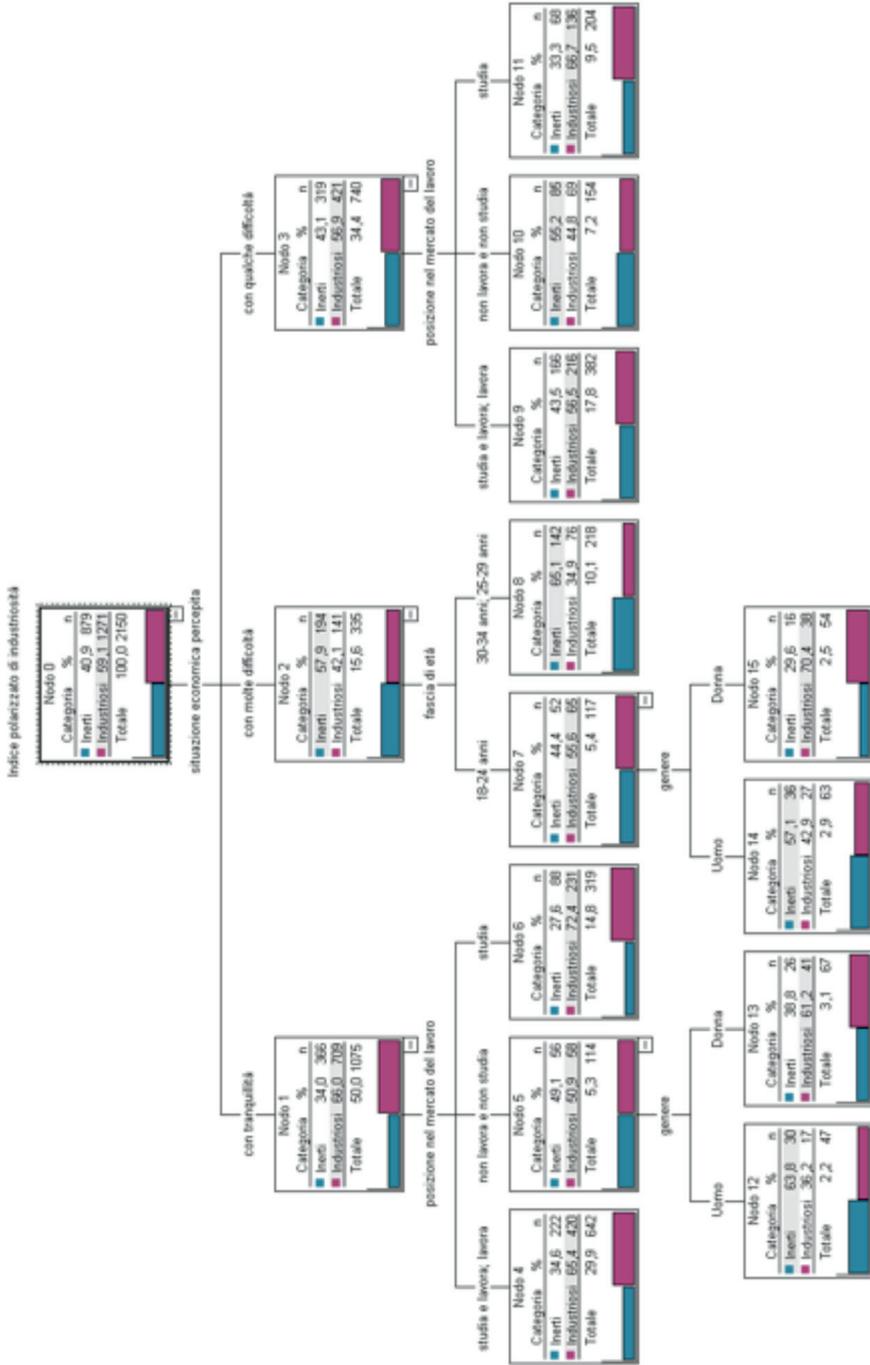


Tabella 7.8 Nodi terminali CHAID analysis (valori assoluti, valori percentuali e valori medi di industriosità)*

Nodo	Descrizione	V.A.	V.%	Media
6	Studenti benestanti	319	14,80%	5,99
4	Lavoratori e studenti /lavoratori benestanti	642	29,90%	5,83
15	Under 25 femmine indigenti	54	2,50%	5,82
11	Studenti con qualche difficoltà economica	204	9,50%	5,80
13	Inattive femmine benestanti	67	3,10%	5,79
9	Lavoratori e studenti lavoratori con qualche difficoltà economica	382	17,80%	5,76
10	Inattivi con qualche difficoltà economica	154	7,20%	5,59
12	Inattivi maschi benestanti	47	2,20%	5,54
14	Under 25 maschi indigenti	63	2,90%	5,48
8	Over 24 indigenti	218	10,10%	5,23

* La tabella mostra i 10 nodi terminali emersi dall'analisi, riportati con il proprio peso assoluto e percentuale, in ordine decrescente per valore di industriosità.

Un altro confronto netto di genere lo si osserva in relazione alle persone che non lavorano, né studiano ossia, come già rilevato in questo volume (cfr. capitolo 2), giovani madri, nel caso delle donne e NEET in quello degli uomini.

In estrema sintesi, ad emergere sono due specifiche figure su cui si tornerà nelle conclusioni di questo contributo. La prima è quella di un *homo oeconomicus* senza distinzioni di genere, la cui industriosità è evidentemente subordinata alla condizione di vantaggio relativo dalla quale muove. La seconda è quella di una *female entrepreneur*¹⁸ di tipo nuovo, non più espressione della condizione di privilegio che le consente di investire, competere e rischiare, ma giovanissima e indigente.

7.5 Il futuro industrioso

Ebbene, il quadro fin qui delineato mostra i fattori che più incidono sulla propensione all'industriosità; una dimensione, intrinsecamente densa di implicazioni per lo studio del futuro che proveremo, ora, a mettere più esplicitamente in relazione con l'ottimismo e gli orientamenti temporali di cui questi giovani sembrano essere espressione (capitolo 1).

¹⁸ J. Littler, «The female entrepreneur: Fragments of a genealogy», *European Journal of Cultural Studies*, 13675494231224589, 2024.

Per quanto concerne l'atteggiamento, più o meno fiducioso nei riguardi dell'avvenire, i dati mostrano, in linea generale, come tra ottimismo e industriosità (vedi Tabella 7.8) vi sia una relazione di tipo lineare tale per cui all'aumentare del grado di ottimismo cresce anche il numero di industriosi, con uno scarto tra il gruppo dei più pessimisti (43,8%) e quello dei più ottimisti (69,5%) di quasi 26 punti percentuali. Questo tipo di andamento, però, in linea con quanto già osservato si modifica a seconda del genere (vedi Tabella 7.9).

Se si guarda ai soli pessimisti e si confronta il gruppo degli uomini con quello delle donne ci si accorge, infatti, di come la quota di industrie (47,8) superi quella degli industriosi (38,9%) di quasi 10 punti percentuali. Il dato più interessante riguarda però i poco ottimisti. In questo caso, infatti, il rapporto tra inerti e industriosi che nel gruppo degli uomini rimane palesemente sbilanciato a favore dei primi (gli inerti superano gli industriosi di +13,4 punti percentuali), nel gruppo delle donne si inverte e cambia di segno (-13,8). Questo risultato diviene ancor più rilevante se lo si interpreta alla luce delle cifre registrate per i più ottimisti. Il dato in questione suggerisce come un atteggiamento ottimistico nei riguardi del futuro sia associato a un elevato grado di industriosità soprattutto nel caso delle donne (73,1% contro il 66% degli uomini). Un risultato quest'ultimo che ci induce ad avanzare l'ipotesi secondo cui rispetto agli uomini le donne sembrano risentire meno della maggiore serenità rispetto al futuro per affrontarlo in modo industrioso ma, quando confidano nel futuro, sembrano anche assumere, in misura maggiore rispetto agli uomini, la necessità di darsi da fare, di essere operose e proattive.

Per quanto riguarda, infine, l'indice tipologico relativo agli orientamenti temporali nel rapporto tra futuro e passato, si intravede una composizione interna

Tabella 7.9 Indice di industriosità polarizzato e ottimismo stratificati sul genere (%)

		Ottimismo				Totale	
		per nulla	poco	abbastanza	molto		
Uomo	Industriosità	Inerti	61,1	56,7	36,5	34,0	43,8
		Industriosi	38,9	43,3	63,5	66,0	56,2
	Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Donna	Industriosità	Inerti	52,2	43,1	36,1	26,9	37,9
		Industriosi	47,8	56,9	63,9	73,1	62,1
	Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	Industriosità	Inerti	56,2	50,6	36,3	30,5	41,0
		industriosi	43,8	49,4	63,7	69,5	59,0
	Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

che, rispetto a quanto già discusso in questo volume (capitolo 1), introduce un qualche elemento di novità.

Come prevedibile tra i proattivi (vedi Tabella 7.10), gli industriosi rappresentano la grossa maggioranza, d'altronde è proprio la proattività la caratteristica che meglio qualifica il tipo puro di *homo oeconomicus*; colui il quale, cioè, senza mai indulgere in atteggiamenti nostalgici, guarda al futuro e punta al cambiamento.

Più interessanti sono i dati sulle altre categorie. Tra i riflessivi ad essere industriosi sono ben 3 giovani su 5. Sebbene proiettati verso il futuro, costoro guardano al passato, esprimendosi in un esercizio critico nei riguardi dell'accelerazione che, a prescindere dall'appartenenza di genere, è innanzitutto un'auto-critica; una critica di se stessi, cioè, e dei propri stili di vita.

Interessante è inoltre il dato sui retrotopici, che risultano industriosi in ben 2 casi su 5. Convinti della necessità di darsi da fare eppure ancorati al passato, questi giovani sembrano disillusi, senza aspettative, impegnati in una sorta di proattività forzosa, che assume la consistenza di una coazione a ripetere. Questa tendenza risulta più marcata nel caso delle donne industriose che superano gli uomini di ben 16 punti percentuali.

In ultimo, tra coloro che sono bloccati nel presente, notiamo come gli industriosi rappresentino quasi il 50% del totale; soggetti questi ultimi che, soprattutto nel caso delle donne, credono nella formazione, nel duro lavoro, nella necessità di correre qualche rischio, ma rimangono ingessati nell'oggi, in un presente senza slanci verso il futuro e senza rimpianti.

Tabella 7.10 Industriosità e orientamenti temporali (%)

		Tipologia di orientamento temporale				Totale	
		proattivi	riflessivi	retrotopici	bloccati nel presente		
Uomo	Industriosità	Inerti	29,2	42,6	67,0	59,5	43,9
		Industriosi	70,8	57,4	33,0	40,5	56,1
	Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Donna	Industriosità	Inerti	27,2	39,4	50,9	45,5	37,9
		Industriosi	72,8	60,6	49,1	54,5	62,1
	Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	Industriosità	Inerti	28,2	41,1	58,9	52,9	41,0
		industriosi	71,8	58,9	41,1	47,1	59,0
	Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

7.6 Considerazioni conclusive

Questo contributo consente di proporre, in chiusura, alcune suggestioni interpretative. L'analisi suggerisce, innanzitutto come l'industriosità dei giovani italiani sia maggiore proprio nelle situazioni di privilegio, quelle cioè in cui la maggiore agiatezza, perlomeno percepita, delle condizioni economiche, si combina con la possibilità di investire in educazione e, dunque, con la possibilità di coltivare le risorse di capitale umano di cui già si dispone.

Si tratta dunque di una industriosità borghese, più aggressiva proprio tra i più forti. In questo senso, dallo studio emerge come le giovani e i giovani italiani:

- costruiscono il loro futuro industrioso grazie ad una maggiore serenità delle condizioni di vita;
- riescono a immaginare gli esiti della loro industriosità quando esibiscono un investimento più forte nella formazione di se stessi.

A ben vedere, però, i giovani intervistati manifestano tendenze controverse che andrebbero ulteriormente investigate. Tra gli altri, interessanti sono gli orientamenti temporali degli industriosi: protesi verso il futuro certo, ma anche riflessivi, retrotopici e, dunque, critici nei riguardi del processo intrapreso, se non addirittura bloccati in un presente senza memoria e senza visione.

Un discorso a sé merita, infine, quanto emerso circa la persistente industriosità delle giovani donne quasi al netto dei condizionamenti strutturali. In breve, a noi sembra che la donna incarni una doppia soggettività: interprete esemplare dell'ethos neoliberale, portatrice di una visione *neoliberal-friendly* del tempo e del futuro, la *female entrepreneur* che questa survey ha riconosciuto sembra quasi abitare il conflitto con la condizione di *femina oeconomica* che pure incarna. Da un lato, la sua industriosità sembra assumere la consistenza di un autoinganno, di un «ottimismo crudele»¹⁹ che la tiene ferocemente legata alle promesse della società liberal-capitalista. In questo senso, l'industriosità della donna costituirebbe la reazione affettiva ed estetica alla condizione di svantaggio da cui muove, alla contingenza e al disincanto. Dall'altro lato, l'operosità ostinata che impegna la donna la rende disobbediente, resistente ai confini asfittici della conformazione neoliberale.

In ciò sembra, dunque, prefigurarsi uno dei risultati più interessanti di questo studio che esige, in chiusura, un ritorno alle questioni richiamate nell'*incipit*

¹⁹ L. Berlant, *Cruel optimism*, Duke University Press, 2011.

della nostra proposta: lo studio dell'*industriousness* attraverso gli orientamenti che i giovani intervistati hanno espresso riguardo a «ciò che conta per affermarsi nella vita».

L'espressione con la quale abbiamo sollecitato i nostri intervistati è dotata, forse, di una polisemia che andrebbe ancora studiata. Ad emergere è in definitiva, la necessità di esplorare l'ampia gamma di significati che l'espressione incorpora e che verosimilmente cambiano proprio in relazione alle condizioni ascritte. Così, in quell'affermarsi *nella* vita, ci pare di scorgere anche un affermarsi *della* vita e *per* la vita con cui sfidare il «principio di realtà» e le condizioni di grave disagio dalle quali le più industriose spesso muovono. Con ciò la donna sembrerebbe superare i limiti del realismo non tanto in nome di una «utopia utilizzabile» (cfr. capitolo 2), quanto forse di una pratica etopoietica²⁰ che la impegna nel presente e per un futuro altrimenti possibile. Il che ci induce, in chiusura, alla formulazione di un'ipotesi e di un interrogativo: l'ipotesi di una nuova soggettività femminista, che si assume la piena responsabilità del proprio benessere, della cura di sé come della cura degli altri²¹ e l'interrogativo con il quale, assieme a Littler, ci si chiede: «*what happens to female entrepreneur, this archetypal figure of "socially liberal" neoliberal success – in an era of neoliberal crisis?*»²².

²⁰ O. Mazzocca, *Foucault ingovernabile. Dal bios all'ethos*, Milano, Meltemi, 2016.

²¹ S. Banet-Weiser, R. Gill, C. Rottenberg, «Postfeminism, popular feminism and neoliberal feminism? Sarah Banet-Weiser, Rosalind Gill and Catherine Rottenberg in conversation», *Feminist Theory*, 21(1), 2020, 3-24.

²² J. Littler, *op cit.*, 1.

CONCLUSIONI

Le considerazioni sviluppate in questo volume non partono dall'interesse a offrire una fotografia della condizione giovanile oggi. Vi sono altre indagini, a partire da quelle che sistematicamente svolge l'ISTAT, che forniscono un quadro complessivo della situazione dei giovani nel nostro paese. La costruzione e l'analisi dei dati del questionario, invece, partono dalla volontà di esplorare, anche attraverso uno strumento come quello della survey, il rapporto dei giovani con il futuro, tradizionalmente indagato attraverso una varietà sempre più innovativa di metodi qualitativi¹ oppure oggetto di una letteratura teorica che, se fornisce un quadro generale dei regimi temporali entro cui collocare l'agire temporale e sociale dei nostri giovani, ha bisogno poi di una messa alla prova empirica². In questo volume il futuro vuole essere, dunque, il filo conduttore di tutti i capitoli, nell'ottica di quella sociologia «orientata al futuro» di cui abbiamo parlato nell'introduzione, e in particolare vuole indagare come questa dimensione temporale entra concretamente nell'esperienza e nell'azione dei nostri giovani. Lo strumento della survey è certamente meno sensibile nel cogliere quell'intangibilità del futuro fortemente messa a tema dalle riflessioni teoriche e metodologiche tuttavia offre il vantaggio di fornire uno spaccato più ampio e variegato, permettendo di includere categorie diverse di giovani e dà la possibilità di parlare per tutti e non solo per alcuni. In questa direzione, i risultati della survey hanno permesso di rendere visibili alcuni elementi, che in parte confermano tendenze

Le conclusioni sono curate da Giuliana Mandich.

¹ Per una sintesi si veda G. Mandich, C. Satta, V. Cuzzocrea, «Feeling the future: An exploration into studying youth futures», *Futures*, Volume 155, 2024.

² Si veda, tra gli esempi, lo sforzo di R. Tutton di passare dall'idea generale di *futurelessness* diffusa nella letteratura sociologica a un uso del concetto non semplicemente una tendenza che investe tutti ma come modo di sentire il futuro che deve essere analizzato e spiegato per le diverse categorie sociali. La domanda, dunque, è chi si sente senza futuro e in quali contesti socio-culturali specifici.

esistenti, in parte ci mostrano nuove strade verso le quali i giovani si stanno faticosamente indirizzando.

1. Al di là di una rappresentazione semplificata dei giovani «senza futuro» o schiacciati sul presente, gli esiti della survey mettono in luce profili diversi in cui accanto a chi si lancia ottimisticamente e senza dubbi verso il futuro (i *proattivi*) secondo modalità simili a quelle del sé neoliberale, un gruppo consistente di giovani (i *riflessivi*) unisce a un orientamento positivo nei confronti del futuro un atteggiamento critico nei confronti dei ritmi troppo accelerati della società in cui viviamo e uno sguardo nostalgico per un passato forse migliore del presente. Esistono – anche se costituiscono un gruppo più contenuto – coloro che potremmo definire i «giovani senza futuro» di cui parleremo più in profondità nel prossimo punto. Se solo una minoranza dei nostri giovani appare privata della capacità di guardare al domani, vale la pena di sottolineare però che l'ansia accompagna comunque lo sguardo verso il futuro per una larga maggioranza dei giovani del campione, testimoniando un clima emotivo generale di paura nei confronti del futuro, quello personale e quello della società. Pensare al domani genera ansia, per tutti, anche per chi sembra lanciato verso il futuro secondo i dettami dell'etica neoliberale o è orientato al passato. Ansia certamente enfatizzata, al momento della rilevazione, dalla situazione di pandemia ma che si conferma come modo di sentire il futuro che accompagna i giovani anche prima e dopo la pandemia. In buona parte, questa ansia si lega al tema ambientale (quella che i media definiscono l'eco-ansia) e spiega il forte peso delle distopie nel modo in cui i giovani guardano alla società del futuro. Ma più in generale testimonia un clima emotivo al quale i giovani, anche se in modo diverso a seconda delle risorse, sembrano adattarsi. La resilienza, come capacità di affrontare gli ostacoli e risollevarsi sembra un *habitus* di queste generazioni. L'ottimismo, ad esempio, che i giovani dimostrano, è una delle manifestazioni di questa resilienza che non può essere semplicemente interpretata secondo il modello dell'ottimismo crudele di Berlant³, come una fantasia consolatoria. Esprime piuttosto la determinazione (una sorta di ottimismo della volontà, per richiamare il temine gramsciano) ad affrontare il mare in tempesta in cui, al di là della pandemia, i giovani sentono di navigare. Una delle immagini più efficaci forniteci in una delle interviste narrative condotte nella parte qualitativa della ricerca è quella della tartaruga. «E quindi – ci racconta Saverio – sei un po' come

³ L. Berlant, *Cruel Optimism*, Durham & London, Duke University Press, 2011.

- una tartaruga appena nata, cioè, sei sulla spiaggia mollata con un guscio, ok, però devi farti la tua strada. Per questo ti ho mandato [l'immagine di] una tartaruga. Le tartarughe appena nate non hanno nessuno. Nascono da un guscio e devono arrivare all'acqua prima che le mangino i gabbiani e dopo di che seguono le correnti, nuotano tramite le correnti». La stessa fragilità unita alla consapevolezza delle difficoltà che i giovani incontrano la ritroviamo tra i giovani protagonisti della nostra survey, ansiosi e preoccupati per il futuro della società e ottimisti allo stesso tempo.
2. Questa resilienza dei giovani non si traduce esclusivamente in un generale ottimismo, ma genera anche nuove forme di *agency*, nuovi modi di trovare la propria strada entro la società, che si esprimono in ambiti diversi e secondo modalità diverse. Certamente nelle nuove forme di impegno politico *issue-based*, che abbracciano forme di partecipazione non convenzionali, basate sull'esperienza vissuta, sul coinvolgimento in forme di organizzazione orizzontale e in rete, sull'azione diretta creativa, sull'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) per lo sviluppo di valori e pratiche alternative. La stessa visione distopica del futuro ambientale mette in luce una preoccupazione per il futuro del pianeta che, se non si traduce per tutti in attivismo, è certamente un elemento importante nelle culture dei giovani e possibile preconditione per nuovi comportamenti sostenibili⁴. Per queste generazioni la tecnologia è un elemento che porta a pensare al futuro in termini positivi, anzi sembra essere, per molti, l'unica speranza, dando forza all'idea di un re-incantamento del futuro attraverso la tecnologia. La fiducia nella tecnologia, anche al netto del tecno-ottimismo strabordante nei discorsi pubblici, suggerisce uno spazio di progresso che potrebbe essere letto come un nuovo spazio di speranza e una nuova fonte di connessione con il futuro. Il protagonismo dei giovani si esprime anche nella vita privata, attraverso nuovi modelli di transizione, in cui alle tappe tradizionalmente intese si sostituiscono obiettivi maggiormente legati al lifestyle, all'affermazione del sé, che nel campo del lavoro vede l'emergere di nuovi atteggiamenti, come quello dell'*industriousness*. Questo insieme di atteggiamenti tra cui l'impegno personale e, dunque, l'assunzione di responsabilità rispetto alla propria riuscita, l'importanza del duro lavoro, l'«avere una buona formazione» disegnano un profilo per molti versi coerente con l'idea neo-liberale del sé come imprenditore. Senza implicare una adesione incondizionata a questo modello

⁴ Cfr. M. Pozzi, D. Poli Martinelli, E. Marta, «Generazioni eco-consapevoli. La voce degli adolescenti e giovani adulti», in Istituto Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino, 2024.

- ma piuttosto, in opposizione all'idea che le nuove generazioni «vogliono un lavoro facile», come quello degli influencer per intenderci, mostrano ancora una volta una consapevolezza delle risorse che è necessario mettere in gioco in una situazione in cui l'ingresso nel mercato del lavoro è un processo sempre più difficoltoso e frammentario, cui i giovani reagiscono adattando le proprie aspirazioni e diversificando le strategie di transizione all'età adulta, in base alle risorse che hanno a disposizione⁵.
3. Un discorso a sé merita la situazione delle giovani donne che, in modo particolare mostra l'intreccio delle condizioni di svantaggio in cui si trovano ad agire e la loro capacità di agency. Tendenzialmente più pessimiste degli uomini perché consapevoli delle difficoltà cui vanno incontro, sono tuttavia anche più determinate, quindi potremmo dire più «realiste». Da un lato sembrano incarnare meglio dei loro coetanei l'ethos neoliberale, dall'altro mostrano l'operosità e resistenza alle condizioni avverse in cui si trovano ad agire. Non a caso le giovani studentesse si mostrano particolarmente proattive, determinate nel raggiungere i loro obiettivi, come i dati sulla riuscita femminile in campo scolastico ben mostrano, mentre le giovani inattive (in buona parte donne che si fanno carico di una famiglia) si rivelano decisamente focalizzate rispetto al proprio tempo, attraverso una visione riflessiva del futuro, in contrasto con i coetanei che appaiono in misura preponderante «bloccati nel presente».
 4. Infine, seppure emergano alcuni segnali del fatto che la circolazione diseguale dei beni materiali e simbolici non si traduce necessariamente in universi culturali chiusi e statici nei quali gli attori sarebbero imprigionati, ma un'arena di risorse fluide che gli attori stessi sfruttano in modi creativi e mutevoli nelle loro strategie di ri-posizionamento sociale – e le donne ne sono un chiaro esempio –, è bene sottolineare che i giovani non sono tutti uguali, neppure nei modi di navigare il futuro. Le difficoltà che pure accomunano le generazioni diventano, per coloro che si trovano ad avere minori risorse materiali e culturali, un mare in cui è ancora più difficile nuotare. Questa ricerca mette in luce come persino aspettative e aspirazioni dei giovani (e non solo le loro opportunità) sono ancora legate alle loro condizioni economiche e culturali di partenza. Questo riguarda non solo il futuro lavorativo o la fiducia, in generale di poter raggiungere le «tradizionali» tappe di transizione alla vita adulta ma queste disuguaglianze incidono anche sulla *capacità di aspirare* dei giovani, per utilizzare il termine più volte citato di Appadurai. I giovani con

⁵ S. Bertolini, C. Borgna, S. Romanò (a cura di), *Il lavoro cambia e i giovani che fanno? Tra struttura, aspirazioni e percezioni*, collana Politiche del lavoro, Milano, FrancoAngeli, 2022.

meno risorse sono più pessimisti, più orientati al passato o bloccati nel presente, hanno meno fiducia di poter fare il lavoro a cui aspirano e sono persino più preoccupati di un futuro distopico della società in cui le disuguaglianze diventeranno sempre più rilevanti. Si tratta, soprattutto, di chi cerca lavoro e proviene da famiglie più economicamente fragili. Persino la possibilità di andare altrove per trovare migliori condizioni è percepita più raramente da questi giovani, che si ritrovano accomunati da una sorta di inerzia che si esprime nel cercare rifugio nel passato (come nel modello retrotopico di Bauman) o nel rimanere bloccati nel presente, fuori dal tempo in cui vivono.

APPENDICE METODOLOGICA*

di *Gabriella Grassia e Violetta Simonacci*

In questa Appendice vengono specificati alcuni aspetti di natura tecnica e metodologica che riguardano la creazione e la gestione della survey. In particolare, si procede alla delineazione del processo che ha condotto alla costruzione del questionario, prestando particolare attenzione al dettaglio delle scelte effettuate e alla logica sottostante, e si definisce il disegno di campionamento in modo da chiarire le specifiche caratteristiche del campione selezionato e la sua rappresentatività rispetto alla popolazione di riferimento.

1 Il processo di elaborazione del questionario

La survey presentata in questo volume rientra, come già detto nell'introduzione, in un progetto di ricerca più ampio che utilizza anche metodi qualitativi (in particolare interviste narrative con *visual elicitation*). Questa parte dell'indagine, di natura prettamente quantitativa, è frutto di un lungo lavoro di scambio e confronto multidisciplinare, contraddistinto dalla partecipazione continuativa di tutti gli attori coinvolti nel progetto. L'intero processo analitico è stato dunque gestito in modo plurale in tutte le sue fasi, dalla definizione delle dimensioni di analisi, alla loro traslazione in item del questionario, all'analisi e interpretazione finale dei risultati.

In dettaglio, a una fase iniziale, in cui ciascuna unità di ricerca ha svolto un attento lavoro di concettualizzazione dei modelli teorici di riferimento per gli argomenti di loro competenza e una revisione particolareggiata della letteratura, è seguito un momento di confronto in stadi successivi per l'individuazione condivisa di macro-dimensioni e costrutti da rilevare, definizione di singoli aspetti necessari alla loro misurazione e scrittura finale di quesiti e risposte del questionario, attraverso un processo ciclico e interattivo. Nella struttura finale il questionario è stato organizzato in sei macro-blocchi di domande: dimensione biografica, dimensione dei valori, orientamenti verso il futuro, aspettative e aspirazioni personali, grado di ottimismo e scenari del futuro.

I dati raccolti tramite la survey sono dunque di diversa natura e rilevano caratteristiche di tipo categoriale, quantitativo e pseudo-quantitativo. Nei diversi blocchi tematici, oggetto dei capitoli di questo volume, sono stati scelti diversi tipi di domande e dunque diversi metodi di codifica dell'informazione in funzione delle variabili che si intendeva misurare e della letteratura di riferimento. Nello specifico, oltre ai quesiti volti a rilevare le caratteristiche socio-anagrafiche dei casi presenti nel campione, sono state inserite batterie di domande mirate a inquadrare il posizionamento delle persone intervistate rispetto alle varie dimensioni da indagare. Trattandosi di concetti ampi e complessi, si è fatto ricorso alle tecniche di scaling, prevedendo diversi tipi di scale a seconda del blocco tematico di riferimento. La diversificazione nelle tecniche di scaling è dipesa in primo luogo dall'esigenza di rispondere più opportunamente alle domande di ricerca dei diversi gruppi di lavoro, anche prevedendo confronti più puntuali con indagini note in letteratura, dalle quali mutuare i quesiti nella forma più omogenea possibile. In particolare, per alcuni blocchi di item sono state adottate scale Likert a 4 punti e per altri scale Cantril a 10 punti, ottenendo data-set multivariati, le cui variabili sono espresse come valutazioni su un sistema di rating unipolare da parte degli intervistati.

La rilevazione di opinioni e percezioni tramite le tecniche di scaling è una pratica molto diffusa, per la misurazione di costrutti latenti – non direttamente osservabili –, che possono essere descritti solo attraverso la valutazione dei vari aspetti che li caratterizzano.

Questa architettura dei dati ha dunque un importante potenziale informativo, ma allo stesso tempo presenta alcune criticità.

L'analisi quantitativa dei dati in scala Likert è infatti legata a difficoltà ben note nella letteratura statistica e il loro trattamento è da sempre oggetto di discussione, in merito all'opportunità o meno di considerare equidistanti le categorie della scala.

Esistono due possibili modi per approcciarsi all'analisi delle scale Likert. Il primo, caratterizzato da maggior rigore statistico-matematico, ritiene non si possa presumere l'equidistanza tra i punti¹ e suggerisce di trattare le risposte in scala come dati ordinali, imponendo di utilizzare strumenti di analisi *ad hoc* o di procedere alla loro trasformazione in scale pseudo-intervallari. Spesso, infatti, quando l'utilizzo di dati raccolti in scala Likert è mirato alla costruzione di indici di sintesi, rappresentativi di costrutti non direttamente osservabili, possono

¹ A. K. Joshi, «Likert scale: Explored and explained», *British journal of applied science & technology*, 7(4), 396–403, 2015.

essere convertiti in scala intervallare². Il secondo, invece, ammette il trattamento di tali dati al pari di scale intervallari. In questo caso la variabile è considerata pseudo-quantitativa e dunque analizzata tramite strumenti standard per scale intervallari, pur non potendo definire con esattezza la distanza tra i punti della scala. È però importante sottolineare che l'uso della scala Likert porta comunque a forme distributive abbastanza problematiche, fortemente asimmetriche e molto lontane da una distribuzione normale.

Considerato il duplice obiettivo di facilitare l'analisi e massimizzare le possibilità di scelta del rispondente, si è optato per l'uso preferenziale di scale Cantril a 10 punti, in quanto questo tipo di scala consente di raccogliere informazioni più facilmente codificabili e gestibili.

Le scale Cantril³, infatti, pur mostrando criticità analoghe alle Likert e comuni a tutte le tecniche di scaling, si prestano con minore problematicità a essere trattate come variabili pseudo quantitative, poiché si presentano con valori numerici, anziché con etichette verbali e risulta più sostenibile presupporre l'equidistanza tra i diversi punti. Esse rientrano nella categoria delle scale autoancoranti, attraverso le quali l'intervistato è chiamato a valutare una certa proprietà – ad esempio, la probabilità che si realizzino determinati scenari – in un range da 1 a 10, del quale vengono definiti solo i poli estremi, nel caso proposto come esempio da un minimo di 1 «altamente improbabile» a un massimo di 10 «altamente probabile».

La maggior parte dei recenti studi psicometrici utilizzano un approccio di Item Response Theory – IRT⁴ – come punto di riferimento per lo studio delle scale di atteggiamento. Si tratta di una proposta teorica che racchiude un'ampia gamma di modelli volti a descrivere in termini matematico-probabilistici il rapporto tra un insieme di variabili manifeste e il costrutto latente che descrivono. In particolare, tali modelli si basano sull'idea che i rispondenti abbiano una data «abilità», che può essere intesa come attitudine soggettiva all'uso della scala; gli item invece hanno diversi livelli di «difficoltà» o, meglio, capacità intrinseca di generare reazioni positive o negative. I diversi modelli appartenenti a questa famiglia si differenziano fra loro in base al numero di parametri che concorrono alla definizione della funzione di probabilità⁵ o perché usano un approccio non

² I. E. Allen, C. A. Seaman, «Likert scales and data analyses», *Quality progress*, 40(7), 64-65, 2007.

³ H. Cantril, *The pattern of human concerns*, Rutgers University Press, New Brunswick, 2015.

⁴ D. Andrich, «A rating formulation for ordered response categories», *Psychometrika*, 43, 561-573, 1978; B. D. Wright, *Rating scale analysis*, Chicago, IL: MESA press, 1982; G. Rasch, *Probabilistic models for some intelligence and attainment tests*, Chicago, IL: MESA Press, 1983.

⁵ R. J. Harvey, «Item Response Theory», *The Counseling Psychologist*, 27(3), 353-383, 1999; W. J.

parametrico. Tuttavia, generalmente rispettano alcuni assunti di base (per maggiori dettagli si veda Nguyen⁶).

In questo volume, l'approccio prevalente è stato di considerare tutte le scale come pseudo-quantitative. Tuttavia, per conferire maggiore rigore scientifico a tale scelta e attenersi alla letteratura esistente, è stato svolto un lavoro preliminare per verificare che questa opzione non restituisse risultati distorti. In questo modo è stato possibile lasciare maggiore spazio nella selezione del metodo statistico e nel trattamento dei dati da parte delle diverse unità di ricerca, garantendo però allo stesso tempo un controllo di robustezza esterna.

Su ciascun blocco di item Likert e Cantril sono dunque state svolte le seguenti analisi introduttive, utilizzate poi come punto di partenza e confronto per le elaborazioni oggetto di questo volume.

- i. In primo luogo, è stato effettuato un confronto tra il computo di correlazioni policoriche⁷ e correlazioni di Pearson, che ha dimostrato, in tutti i casi, l'equivalenza dei risultati, confermando, nel caso specifico di questi analizzati, la possibilità di usare tecniche statistiche basate sulla correlazione standard senza particolari distorsioni.
- ii. È stata applicata una procedura nota come AISP – Automated Item Selection Procedure⁸ che, oltre a testare la coerenza interna di un gruppo di item, testa l'unidimensionalità dei costrutti emergenti, o meglio, individua quante scale unidimensionali, dette scale Mokken⁹, ci sono, e restituisce informazioni su quali item appartengono a ciascuna scala ed eventualmente se ci sono item che rappresentano scale autonome. Si tratta di un metodo che permette di identificare insiemi di item che soddisfano determinate proprietà e che abbiano sufficiente potere discriminatorio¹⁰.
- iii. Sulla base dei sottoinsiemi di item ottenuti (ii.) sono stati costruiti degli indi-

van der Linden, *Handbook of modern item response theory*, Berlino: Springer Science & Business Media, 2013.

⁶ T. H. Nguyen, «An introduction to item response theory for patient-reported outcome measurement», *The Patient-Patient-Centered Outcomes Research*, 7, 23-35, 2014.

⁷ F. Drasgow, «Polychoric and polyserial correlations», in N. B. Kotz Samuel, *Encyclopedia of Statistical Sciences*. John Wiley & Sons, 2014.

⁸ L. A. Van der Ark, «New developments in Mokken scale analysis», *Journal of Statistical Software*, 48, 1-27, 2012; B. T. Hemker, «Selection of unidimensional scales from a multidimensional item bank in the polytomous Mokken I RT model», *Applied Psychological Measurement*, 19(4), 337-352, 1995.

⁹ R. J. Mokken, *A theory and procedure of scale analysis*, New York: De Gruyter Mouton, 1970.

¹⁰ K. Sijtsma, *Introduction to nonparametric item response theory*, Thousand Oaks: Sage, 2002.

- ci di sintesi utilizzando il Partial Credit Model¹¹ – una generalizzazione del modello Rasch per ottenere misure intervallari dei costrutti latenti oggetto di interesse.
- iv. È stata effettuata un'ACP su ciascun blocco di item – e su ciascun sottoinsieme. I risultati sono stati confrontati con quanto ottenuto con il Partial Credit Model (iii.) per assicurare che l'approccio classico (ACP) e quello di IRT rendessero risultati compatibili. Questa verifica ha dimostrato la compatibilità dei risultati e dunque la possibilità di analizzare direttamente i dati come misure pseudo-quantitative tramite tecniche standard come l'Analisi delle Componenti Principali (ACP) o Analisi Fattoriale Esplorativa (AFE).

Questo step ha consentito anche la rapida costruzione di misure intervallari derivate, capaci di sintetizzare insieme item che misurano lo stesso costrutto, utili ad applicare tecniche non prettamente descrittive che facciano riferimento a ipotesi distributive. Gli indici di sintesi emersi sono stati poi oggetto di approfonditi scambi con le diverse unità di ricerca a riconferma di un approccio ciclico anche nell'interpretazione e implementazione dell'analisi, per guidare le scelte metodologiche poi adottate e discusse in ciascun capitolo, dove altre misure di sintesi compatibili sono state sviluppate, senza particolari problemi, dai dati originali.

A titolo esemplificativo, si possono discutere brevemente i risultati ottenuti tramite metodo AISP – Partial Credit Model a confronto con le misure emerse dall'ACP presentata nel capitolo 1. Si dimostra una sostanziale equivalenza degli output. La tecnica AISP, infatti, identifica gli item «Fare delle esperienze interessanti nel presente è per me più importante che pianificare il futuro» e «Pensare al futuro mi genera ansia» come scale autonome, e riconferma esattamente la struttura delle due dimensioni discusse nel capitolo «Proiettarsi nel futuro» e «Rivolgersi al passato». Il calcolo della congruenza fra le misure emerse mostra una quasi esatta corrispondenza delle direzioni.

2 Disegno di campionamento: rappresentatività e pesi

L'indagine è stata realizzata dalla società SWG S.p.A. su un campione nazionale di 2202 giovani donne e giovani uomini nel periodo da ottobre a novembre 2020. Di seguito si descrive nel dettaglio lo schema di campionamento adottato.

¹¹ G. N. Masters, «A Rasch model for partial credit scoring», *Psychometrika*, 149-174, 1982.

Per la raccolta dati è stato eseguito uno schema di campionamento stratificato, affinché il campione estratto potesse essere rappresentativo rispetto ad alcune importanti variabili socio-biografiche. In particolare, il campione è stato costruito in modo da essere distribuito proporzionalmente per macro-zona geografica (Isole, Sud, Centro, Nord-Ovest, Nord-Est), fascia di ampiezza del centro di residenza (fino a 5.000, 5.000-10.000, 10.000-30.000, 30.000-100.000, oltre 100.000), genere (Femmina/Maschio) e fascia d'età (18-24 e 25-34). La società SWG ha estratto il campione dalla community SWG (circa 60.000 iscritti profilati) e ha somministrato il questionario con tecnica CAWI (Computer Assisted Web Interviewing).

Dopo il campionamento è stata poi operata una procedura di post-stratificazione. Per assicurare che ciascun raggruppamento relativo alle diverse variabili socio-biografiche sopraelencate fosse effettivamente rappresentativo dei totali della popolazione messi a disposizione dall'ISTAT, si è resa necessaria un'operazione di ribilanciamento. In questa fase il campione è stato reso rappresentativo anche rispetto alla condizione occupazionale.

Il disegno di campionamento così predisposto ha generato un sistema di pesi finali da attribuire agli individui (unità di rilevazione). Questi pesi rappresentano dunque dei coefficienti di ponderazione che permettono di ottenere stime non distorte rispetto all'universo nazionale, a partire dall'analisi dei dati campionari relativamente ai raggruppamenti considerati. Prima di condurre qualsiasi analisi, è stato dunque necessario tenere conto di tali pesi che, in parole semplici, indicano quante unità della popolazione sono effettivamente rappresentate da una specifica unità di rilevazione.

È stato quindi costruito un database contenente le risposte ai diversi item della survey, registrate per le unità di rilevazione, conteggiando un totale di 2202 unità. Si precisa che nei diversi capitoli la numerosità campionaria considerata è stata in alcuni casi ridotta in funzione della domanda di ricerca (ad esempio per considerare sottogruppi di occupati e non occupati) e dunque anche nell'eventuale computo di intervalli di confidenza è necessario prestare attenzione a questo aspetto.

È importante annotare, come emerso nei diversi capitoli di questo volume, che la survey registra altre misure socio-biografiche di interesse, rispetto alle quali non è stato possibile effettuare analisi che generalizzassero i risultati all'universo della popolazione italiana in termini inferenziali. Tuttavia, nel caso di differenze significative sul campione è stato comunque possibile trarre importanti considerazioni di natura descrittiva e in taluni casi confermativa nel confronto con la letteratura di riferimento.

APPENDICE STATISTICA

Capitolo 1

Tabella A1.1 Orientamenti temporali per variabili strutturali

		Proattivi	Riflessivi	Retrotopici	Bloccati nel presente	Totale
Sesso	Uomo	318	530	112	173	1.133
	Donna	313	489	112	154	1.068
Età in fasce	18-24 anni	292	356	60	152	860
	25-29 anni	177	280	67	69	594
	30-34 anni	162	383	97	105	748
Zona di residenza	nord-ovest	171	249	63	78	560
	nord-est	119	190	44	54	407
	centro	120	199	36	61	416
	sud	148	262	59	92	562
	isole	72	120	22	43	257
Ampiezza Comune di residenza	fino 5.000	109	135	26	73	343
	5.000-10.000	76	148	38	38	300
	10.000-30.000	138	274	54	84	549
	30.000-100.000	139	235	52	67	494
	oltre 100.000	169	227	55	64	515
Titolo di studio	basso	14	30	10	20	75
	medio	282	495	108	172	1.057
	alto	335	494	106	135	1.070
Posizione prevalente nel mercato del lavoro	studia	292	302	56	111	761
	lavora	263	557	102	119	1.041
	cerca lavoro	61	132	55	61	309
	inattivo/a	16	28	11	36	91

Tabella A1.1 (continua)

		Proattivi	Riflessivi	Retrotopici	Bloccati nel presente	Totale
Posizione combinata nel mercato del lavoro	studia e non lavora	242	232	42	100	616
	lavora e non studia	185	446	78	94	803
	studia e lavora	127	182	38	35	382
	non lavora e non studia	77	160	66	97	400
Situazione abitativa (vive con...)	con famiglia di origine	377	535	125	197	1.234
	solo o con coetanei	93	134	34	52	312
	con partner	158	341	63	76	638
	dato mancante	3	9	3	2	18
Capitale culturale della famiglia di origine	basso	99	242	52	64	457
	medio basso	136	201	52	58	447
	medio	200	282	66	79	628
	medio alto	111	156	33	59	359
	alto	80	129	19	62	290
	dato mancante	5	9	3	5	21
Status socio-economico della famiglia di origine	basso	108	255	60	59	482
	medio-basso	175	253	52	76	556
	medio	112	186	49	82	430
	medio-alto	151	192	42	58	444
	alto	57	73	10	30	169
	dato mancante	28	60	12	22	121
Situazione reddituale (arriva a fine mese...)	Con enormi difficoltà	19	40	26	20	105
	Con molte difficoltà	45	112	30	42	230
	Con qualche difficoltà	187	347	82	121	738
	Con tranquillità	352	461	75	123	1.011
	Agiatamente	18	33	0	10	61
	Non risponde	10	26	12	11	57
	Totale	631	1.019	225	327	2.202

Tabella A1.2 Indici temporali (composizione, valori medi e percentuali punteggi positivi)

Indice	Item	Valori medi	Quota % punteggi da 5,5 a 10
Proiettarsi nel FUTURO	Media aritmetica item 1, 2, 4, 8, 11	6,44	75%
Rivolgersi al PASSATO	Media aritmetica item 3, 6, 9, 10	5,92	56%
Vivere il PRESENTE	Item 7	6,37	69%
Sentire l'ANSIA	Item 5	6,60	70%

Tabella A1.3 Indice tipologico di orientamento temporale. Valori assoluti

Orientamento	Punteggi	V. A.
Riflessivi	Punteggi alti sia sulla scala del futuro che in quella del passato	1.019
Proattivi	Punteggi alti sulla scala del futuro e punteggi bassi su quella del passato	631
Bloccati nel presente	Punteggi bassi sia sulla scala del futuro che in quella del passato	327
Retrotopici	Punteggi bassi sulla scala del futuro e punteggi alti su quella del passato	225

Capitolo 2

Tabella A2.1 Indici di scenario (composizione, valori medi e percentuali punteggi positivi)

Indice	Item	Valori medi	Quota % punteggi da 5,5 a 10
D. sociali	Media aritmetica item 01, 02, 03, 11	6,46	69%
D. ambientali	Media aritmetica item 04, 05	7,33	78%
D. controllo	Media aritmetica item 09, 10, 15	6,74	79%
<i>Tot. distopie</i>	<i>Media D. soc., amb., controllo</i>	<i>6,75</i>	<i>69%</i>
U. solidali	Media aritmetica item 12, 13, 14	5,09	45%
U. tecnologiche	Media aritmetica item 06, 07, 08, 17	6,62	75%

Tabella A2.2 Small/big futures per variabili strutturali

		distopici ottimisti	distopici pessimisti	non distopici ottimisti	non distopici pessimisti	Totale
Sesso	uomo	454	268	265	146	1.133
	donna	490	311	187	80	1.068
Età in fasce	18-24 anni	334	222	196	107	860
	25-29 anni	250	153	128	63	594
	30-34 anni	360	204	129	55	748

Tabella A2.2 (continua)

		distopici ottimisti	distopici pessimisti	non distopici ottimisti	non distopici pessimisti	Totale
Zona di residenza	nord-ovest	252	135	132	41	560
	nord-est	183	106	84	33	407
	centro	189	112	71	45	416
	sud	224	157	108	73	562
	isole	96	70	58	33	257
Ampiezza comune di residenza	fino 5.000	136	102	57	49	343
	5.000-10.000	146	61	66	28	300
	10.000-30.000	227	142	119	61	549
	30.000-100.000	214	145	98	37	494
	oltre 100.000	222	130	112	51	515
Titolo di studio	basso	19	28	15	12	75
	medio	427	297	214	119	1.057
	alto	498	254	224	94	1.070
Posizione prevalente nel mercato del lavoro	studia	300	197	173	90	761
	lavora	528	226	229	57	1.041
	cerca lavoro	100	132	37	41	309
	inattivo/a	16	25	14	37	91
Posizione combinata nel mercato del lavoro	studia e non lavora	243	157	135	81	616
	lavora e non studia	405	176	178	45	803
	studia e lavora	181	91	89	22	382
	non lavora e non studia	115	157	50	78	400
Situazione abitativa (vive con...)	con famiglia di origine	478	365	248	143	1.234
	solo o con coetanei	142	73	70	27	312
	con partner	315	138	130	55	638
	dato mancante	9	4	5	0	18
Capitale culturale della famiglia di origine	basso	210	129	73	45	457
	medio basso	195	130	82	40	447
	medio	272	165	145	47	628
	medio alto	145	91	82	42	359
	alto	114	62	65	49	290
	dato mancante	8	3	6	2	21

		distopici ottimisti	distopici pessimisti	non distopici ottimisti	non distopici pessimisti	Totale
Status socio- economico della famiglia di origine	basso	204	152	79	46	482
	medio-basso	261	141	109	45	556
	medio	167	103	86	73	430
	medio-alto	193	113	104	34	444
	alto	72	40	45	12	169
	dato mancante	47	31	30	15	121
Situazione reddituale (arriva a fine mese...)	con enormi dif- ficoltà	28	54	8	15	105
	con molte diffi- coltà	70	93	29	38	230
	con qualche dif- ficoltà	288	228	132	90	738
	con tranquillità	496	181	261	73	1.011
	agiatamente	36	9	12	3	61
	non risponde	26	15	11	6	57
Totale		944	580	453	225	2.202

Tabella A2.3 Cluster per variabili strutturali

		ottimisti riflessivi	distopici speranzosi	ottimisti proattivi	scoraggiati	Totale
Sesso	uomo	395	120	392	226	1.133
	donna	315	196	336	222	1.068
Età in fasce	18-24 anni	69	6	587	198	860
	25-29 anni	233	84	128	149	594
	30-34 anni	408	225	13	101	748
Zona di residenza	nord-ovest	250	69	193	48	560
	nord-est	151	66	132	57	407
	centro	139	66	152	59	416
	sud	110	76	174	201	562
	isole	59	38	78	82	257
Ampiezza comune di residenza	fino 5.000	96	49	113	86	343
	5.000-10.000	106	42	91	62	300
	10.000-30.000	168	85	178	118	549
	30.000-100.000	152	63	167	112	494
	oltre 100.000	189	77	178	71	515

Tabella A2.3 (continua)

		ottimisti riflessivi	distopici speranzosi	ottimisti proattivi	scoraggiati	Totale
Titolo di studio	basso	10	8	25	32	75
	medio	239	164	423	231	1.057
	alto	461	144	280	185	1.070
Posizione prevalente nel mercato del lavoro	studia	43	8	604	106	761
	lavora	21	90	21	178	309
	cerca lavoro	1	12	12	66	91
	inattivo/a	645	206	92	98	1.041
Posizione combinata nel mercato del lavoro	studia e non lavora	23	5	501	87	616
	lavora e non studia	517	177	48	61	803
	studia e lavora	149	32	147	56	382
	non lavora e non studia	22	102	32	244	400
Situazione abitativa (vive con...)	con famiglia di origine	219	56	589	370	1.234
	solo o con coetanei	152	28	108	24	312
	con partner	335	229	23	51	638
	dato mancante	4	3	8	3	18
Capitale culturale della famiglia di origine	basso	116	130	81	130	457
	medio basso	148	81	125	93	447
	medio	229	58	240	101	628
	medio alto	122	29	146	62	359
	alto	90	17	128	55	290
	dato mancante	5	1	8	7	21
Status socio- economico della famiglia di origine	basso	98	151	78	155	482
	medio-basso	223	77	173	84	556
	medio	111	42	148	129	430
	medio-alto	186	25	193	40	444
	alto	65	5	92	8	169
	dato mancante	27	16	44	32	121
Situazione reddituale (arriva a fine mese...)	con enormi difficoltà	2	39	1	62	105
	con molte difficoltà	32	71	40	86	230
	con qualche difficoltà	169	145	210	214	738
	con tranquillità	472	52	421	66	1.011
	agiatamente	19	3	35	4	61
	non risponde	16	6	21	16	57
Totale		710	316	728	448	2.202

Tabella A2.4 Cluster per orientamenti temporali e scenari

		ottimisti riflessivi	distopici speranzosi	ottimisti proattivi	scoraggiati	Totale
Orientamento temporale	proattivi	202	51	295	83	631
	riflessivi	410	170	282	157	1.019
	retrotopici	40	60	45	80	225
	bloccati	58	36	105	128	327
Visioni tecnambientali	disinteressati	22	33	59	121	235
	ambientalisti tecnoscettici	41	90	63	108	302
	tecnoutopisti	104	15	103	28	250
	ambientalisti tecnologici	543	178	503	191	1.415
Visioni sociali	indifferenti	84	22	207	142	455
	società è problema	215	162	243	215	834
	società è soluzione	90	15	112	14	232
	società è problema e soluzione	321	117	166	77	681
Small/big futures	distopici ottimisti	425	137	310	72	944
	distopici pessimisti	64	134	135	247	580
	non distopici ottimisti	202	24	205	21	453
	non distopici pessimisti	19	22	78	107	225
Totale		710	316	728	448	2.202

Capitolo 3

Tabella A3.1 Tipo di occupazione per tappe familiari e situazione economica

Valori assoluti	Con enormi/ molte difficoltà	Con qualche difficoltà	Con tranquillità/ agiatamente	Totale	Convive stabilim e/o ha figli	Né convivenza stabile né figli	Totale
lavora a tempo pieno e indeterminato	37	105	232	374	159	219	378
altro tipo di lavoro	97	231	319	648	156	507	663
Totale	135	336	551	1.022	315	726	1.041

Tabella A3.1 (continua)

Valori assoluti	Con enormi/ molte difficoltà	Con qualche difficoltà	Con tranquillità/ agiamento	Totale	Convive stabilim e/o ha figli	Né convivenza stabile né figli	Totale
lavora a tempo pieno e indeterminato	9,9%	28,1%	62,0%	100,0%	42,1%	57,9%	100,0%
altro tipo di lavoro	15,0%	35,6%	49,2%	100,0%	23,5%	76,5%	100,0%
Totale	13,2%	32,9%	53,9%	100,0%	30,3%	69,7%	100,0%

Tabella A3.2 Motivi per trasferirsi all'estero per fascia di età

Motivi per andare all'estero	Fascia di età V.A.			Totale	Fascia di età V. % sui casi			Totale
	18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni		18-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	
Per fare nuove esperienze	292	178	175	644	13,7%	13,4%	13,1%	13,4%
Per vivere in un ambiente più aperto e pieno di op- portunità	277	159	160	597	13,0%	12,0%	12,0%	12,4%
Per acquisire competenze e migliorare il mio curri- culum	228	153	124	506	10,7%	11,5%	9,3%	10,5%
Per avere maggiori grati- ficazioni professionali	193	113	141	448	9,1%	8,5%	10,5%	9,3%
Per avere uno standard di vita più elevato	159	121	138	417	7,5%	9,1%	10,3%	8,7%
Per trovare più facilmente lavoro	177	100	97	374	8,3%	7,5%	7,3%	7,8%
Perché l'Italia è un paese vecchio	86	57	63	206	4,0%	4,3%	4,7%	4,3%
Per ampliare le possibilità di creare una mia attività	70	51	41	162	3,3%	3,9%	3,1%	3,4%
Per altri motivi	38	20	23	81	1,8%	1,5%	1,7%	1,7%
Totale casi	612	374	377	1363				

Tabella A3.3 Motivo per non trasferirsi all'estero per fascia di età

Motivo	Fascia di età						Totale	
	18-24 anni		25-29 anni		30-34 anni		V.A.	V.%
	V.A.	V.%	V.A.	V.%	V.A.	V.%		
Penso che anche in Italia troverò buone opportunità di lavoro	15	11,7%	19	14,2%	31	13,0%	65	13,0%
Preferisco lo stile di vita del nostro paese	27	21,4%	27	20,3%	48	19,6%	102	20,2%
Vorrei restare vicino alla mia famiglia	40	31,7%	47	35,3%	104	43,0%	191	38,1%
Non so se riuscirei ad adattarmi a modi di vita diversi	18	14,3%	15	11,3%	22	9,2%	55	11,0%
Se tutti partono le cose in Italia non cambiano mai	19	15,2%	21	15,8%	29	12,1%	70	13,9%
Non saprei	7	5,7%	4	3,2%	8	3,1%	19	3,8%
Totale	127	100,0%	132	100,0%	243	100,0%	502	100,0%

Tabella A3.4 Disponibilità a trasferirsi all'estero per esperienza pregressa

	è mai stato estero più di 1 mese		Totale
	no	sì	
Sì, anche definitivamente	29,0%	40,8%	33,4%
Sì, ma solo per un periodo	24,4%	35,4%	28,5%
No	28,6%	13,1%	22,8%
Non saprei	18,0%	10,7%	15,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella A3.5 È già stato all'estero per un periodo maggiore di 1 mese per fascia di età

	Fascia di età						Totale	
	18-24 anni		25-29 anni		30-34 anni		V.A.	V.%
	V.A.	V.%	V.A.	V.%	V.A.	V.%		
No	524	60,9%	364	61,3%	495	66,2%	1383	62,8%
Sì, all'interno di programmi di studio	184	21,4%	96	16,2%	104	13,9%	385	17,5%
Sì, all'interno di programmi di volontariato	67	7,8%	37	6,2%	34	4,5%	138	6,3%
Sì, per lavorare	39	4,6%	66	11,1%	80	10,7%	185	8,4%
Sì, a trovare amici o parenti	45	5,2%	31	5,2%	35	4,7%	111	5,0%
Totale	860	100,0%	594	100,0%	748	100,0%	2202	100,0%

Capitolo 4

Tabella A4.1 Ottimismo per sesso, fasce di età, zona di residenza e status socioeconomico della famiglia di origine

		Come ti senti se guardi al futuro?:				Totale
		molto pessimista	pessimista	ottimista	molto ottimista	
Sesso	uomo	11,5%	25,1%	41,1%	22,3%	100,0%
	donna	15,0%	21,6%	40,4%	22,9%	100,0%
Fasce di età	18-24	13,3%	25,0%	41,3%	20,5%	100,0%
	25-29	14,1%	22,4%	39,7%	23,9%	100,0%
	30-34	12,3%	22,3%	41,2%	24,2%	100,0%
Zona di residenza	nord-ovest	11,4%	20,2%	45,4%	23,0%	100,0%
	nord-est	11,3%	22,9%	40,3%	25,6%	100,0%
	centro	11,8%	25,7%	40,6%	21,9%	100,0%
	sud	15,3%	25,7%	39,2%	19,8%	100,0%
	isole	17,1%	23,0%	35,8%	24,1%	100,0%
Status socio-economico della famiglia di origine	basso	15,4%	25,9%	40,9%	17,8%	100,0%
	medio-basso	13,5%	20,1%	41,2%	25,2%	100,0%
	medio	14,7%	26,3%	37,8%	21,2%	100,0%
	medio-alto	10,1%	22,9%	44,3%	22,7%	100,0%
	alto	11,8%	18,9%	42,0%	27,2%	100,0%
Totale		13,3%	23,3%	41,1%	22,3%	100,0%

Tabella A4.2 Futuro intergenerazionale (genitori) per sesso, fasce di età, zona di residenza e status familiare

		Come ti aspetti sarà il tuo futuro se lo confronti con la vita dei tuoi genitori?				Totale
		di gran lunga peggiore	peggiore	migliore	di gran lunga migliore	
Sesso	uomo	18,9%	32,9%	34,4%	13,8%	100,0%
	donna	22,7%	30,9%	31,8%	14,6%	100,0%
Fasce di età	18-24	18,8%	33,6%	33,0%	14,5%	100,0%
	25-29	20,4%	30,8%	34,3%	14,5%	100,0%
	30-34	23,0%	31,1%	32,3%	13,7%	100,0%

Tabella A4.2 (continua)

		Come ti aspetti sarà il tuo futuro se lo confronti con la vita dei tuoi genitori?				Totale
		di gran lunga peggiore	peggiore	migliore	di gran lunga migliore	
Zona di residenza	nord-ovest	17,7%	31,8%	37,1%	13,4%	100,0%
	nord-est	24,3%	32,2%	32,4%	11,1%	100,0%
	centro	24,2%	28,3%	35,3%	12,2%	100,0%
	sud	18,4%	33,3%	32,8%	15,5%	100,0%
	isole	20,6%	34,6%	23,3%	21,4%	100,0%
Status socio-economico della famiglia di origine	basso	22,0%	30,4%	32,8%	14,8%	100,0%
	medio-basso	17,4%	29,6%	36,1%	16,9%	100,0%
	medio	21,9%	35,4%	30,1%	12,6%	100,0%
	medio-alto	22,5%	31,5%	33,3%	12,6%	100,0%
	alto	22,5%	40,2%	27,8%	9,5%	100,0%
Totale		20,7%	31,9%	33,2%	14,2%	100,0%

Tabella A4.3 Futuro intergenerazionale (figli) per sesso, fasce di età, zona di residenza e status familiare

		Come pensi sarà il futuro dei tuoi figli?				Totale
		di gran lunga peggiore	peggiore	migliore	di gran lunga migliore	
Sesso	uomo	17,7%	34,2%	33,5%	14,6%	100,0%
	donna	22,4%	31,2%	33,1%	13,4%	100,0%
Fasce di età	18-24	18,5%	34,1%	32,5%	14,9%	100,0%
	25-29	19,8%	32,4%	33,6%	14,1%	100,0%
	30-34	21,8%	31,3%	33,9%	13,0%	100,0%
Zona di residenza	nord-ovest	18,4%	30,4%	37,2%	14,0%	100,0%
	nord-est	23,2%	31,5%	33,3%	12,1%	100,0%
	centro	21,4%	34,4%	34,6%	9,6%	100,0%
	sud	18,1%	33,6%	32,9%	15,3%	100,0%
	isole	19,9%	35,2%	23,8%	21,1%	100,0%
Status socio-economico della famiglia di origine	basso	22,6%	34,4%	29,5%	13,5%	100,0%
	medio-basso	17,6%	31,5%	37,2%	13,7%	100,0%
	medio	19,2%	33,9%	32,5%	14,5%	100,0%
	medio-alto	22,7%	32,9%	29,7%	14,6%	100,0%
	alto	17,8%	34,3%	38,5%	9,5%	100,0%
Totale		20,0%	32,7%	33,3%	14,0%	100,0%

Tabella A4.4 Futuro intragenerazionale per sesso, fasce di età, zona di residenza e status familiare

		Come vedi il tuo futuro rispetto a quello dei giovani della tua generazione ?				Totale
		di gran lunga peggiore	peggiore	migliore	di gran lunga migliore	
Sesso	uomo	10,4%	29,4%	40,2%	20,0%	100,0%
	donna	11,6%	34,4%	37,7%	16,3%	100,0%
Fasce di età	18-24	11,2%	35,6%	37,3%	15,9%	100,0%
	25-29	11,3%	29,9%	40,0%	18,8%	100,0%
	30-34	10,6%	28,9%	40,2%	20,3%	100,0%
Zona di residenza	nord-ovest	7,0%	28,9%	43,8%	20,4%	100,0%
	nord-est	11,8%	31,4%	38,6%	18,2%	100,0%
	centro	11,1%	30,3%	42,8%	15,9%	100,0%
	sud	13,7%	34,3%	36,1%	15,8%	100,0%
	isole	12,5%	35,0%	29,6%	23,0%	100,0%
Status socio-economico della famiglia di origine	basso	13,1%	35,3%	35,3%	16,4%	100,0%
	medio-basso	9,5%	30,2%	42,8%	17,4%	100,0%
	medio	12,8%	33,0%	36,0%	18,1%	100,0%
	medio-alto	9,5%	31,5%	40,5%	18,5%	100,0%
	alto	8,2%	30,0%	42,4%	19,4%	100,0%
Totale		11,0%	31,7%	39,0%	18,3%	100,0%

Capitolo 5

Tabella A5.1 Tipologia politico-valoriale per caratteristiche socio-demografiche (%)

	Sinistra	Social-democratici	Liberal	Conservatori	Ultra-conservatori	Totale
<i>Genere</i>						
Uomo	25,5	24,7	28,5	15,2	6,1	100
Donna	35,1	24	21,6	14,4	4,9	100
<i>Classe di età</i>						
18-24 anni	37,4	23,1	26,1	8,8	4,5	100
25-34 anni	25,6	25,2	24,5	18,6	6,1	100

Tabella A5.1 (continua)

	Sinistra	Social- democratici	Liberal	Conservatori	Ultra- conservatori	Totale
<i>Titolo di studio</i>						
Fino a qualifica professionale	10,2	15	45,5	19,2	10,2	100
Diploma di maturità	28,9	24	25,3	15	6,7	100
Laurea	34,9	25,8	21,8	14	3,5	100
Post laurea	30,3	29,5	22,1	13,9	4,1	100
<i>Condizione occupazionale</i>						
Inattivi	7,7	9,9	70,3	11	1,1	100
Studenti	45,1	25,2	17,3	8,7	3,7	100
In cerca di lavoro	22,7	19,7	26,2	21,7	9,7	100
Lavoratori	21,8	25,8	27,9	18,3	6,2	100
Lavoratori che studiano	29,4	28,6	22,7	14,7	4,6	100
<i>Zona Geo</i>						
nord-ovest	32,4	24,5	24,3	14,5	4,3	100
nord-est	28,3	25,3	23,3	15,5	7,6	100
centro	33,2	24,3	23,3	13,9	5,3	100
sud	28,5	25,3	26,5	14,1	5,7	100
isole	27,2	20,6	30	17,5	4,7	100
<i>Ampiezza Comune residenza</i>						
fino a 5.000 abitanti	22,1	24,1	32,3	16,6	4,9	100
da 5.000 a 10.000 abitanti	22,3	25,2	30,9	16,9	4,7	100
da 10.000 a 30.000 abitanti	28,6	23,9	24,4	15,7	7,5	100
da 30.000 a 100.000 abitanti	35,1	24,7	22,1	13,2	4,9	100
da 100.000 a 250.000 abitanti	36,2	32,6	18,1	9,4	3,6	100
<i>Abitanti</i>						
oltre 250.000 abitanti	37,3	21,2	22	14,6	5	100
<i>Condizione economica</i>						
Tranquillità economica	35	27,7	19,8	13,4	4,1	100
Qualche difficoltà economiche	26,7	23,6	29,7	15,1	4,9	100
Molte difficoltà economiche	23,1	16,2	31,7	17,4	11,7	100
Totale	30,3	24,5	25	14,6	5,6	100

Tabella A5.2 Tipologia di partecipazione politica per caratteristiche socio-demografiche (%)

	Spettatori	Disinteressati	Militanti	Attivisti	Cives	Totale
<i>Genere</i>						
Uomo	31,2	15,7	10,9	16,6	25,6	100
Donna	34,6	22,7	4,9	7,6	30,3	100
<i>Classe di età</i>						
18-24 anni	28,8	18,0	9,1	13,8	30,3	100
25-34 anni	35,2	19,8	7,3	11,3	26,4	100
<i>Titolo di studio</i>						
Fino a qualifica professionale	21,1	31,3	19,3	17,5	10,8	100
Diploma di maturità	32,6	23,2	6,0	9,6	28,5	100
Laurea	35,9	13,3	7,6	12,8	30,5	100
Post laurea	26,8	14,6	10,6	21,1	26,8	100
<i>Condizione occupazionale</i>						
Inattivi	17,4	12,0	38,0	22,8	9,8	100
Studenti	31,7	17,7	4,3	12,2	34,0	100
In cerca di lavoro	33,8	25,0	8,4	7,5	25,3	100
Lavoratori	35,6	21,5	7,1	10,8	24,9	100
Lavoratori che studiano	31,2	10,5	10,1	19,4	28,7	100
<i>Zona Geo</i>						
nord-ovest	33,3	22,9	5,4	10,2	28,3	100
nord-est	36,1	20,6	8,4	11,3	23,6	100
centro	34,6	18,0	9,6	11,3	26,4	100
sud	28,5	16,0	9,1	13,5	32,9	100
isole	32,8	16,8	7,8	16,8	25,8	100
<i>Ampiezza Comune residenza</i>						
fino a 5.000 abitanti	30,6	23,6	7,6	13,4	24,8	100
da 5.000 a 10.000 abitanti	34,0	22,0	8,3	10,0	25,7	100
da 10.000 a 30.000 abitanti	34,1	20,2	6,9	11,5	27,3	100
da 30.000 a 100.000	33,6	16,4	8,9	13,2	27,9	100
<i>Abitanti</i>						
da 100.000 a 250.000 abitanti	31,9	15,9	10,1	10,1	31,9	100
oltre 250.000 abitanti	31,0	15,9	7,7	13,8	31,7	100

Tabella A5.2 (continua)

	Spettatori	Disinteressati	Militanti	Attivisti	Cives	Totale
<i>Condizione economica</i>						
Tranquillità economica	37,1	17,4	5,3	11,1	29,1	100
Qualche difficoltà economiche	29,7	19,1	9,2	13,1	28,9	100
Molte difficoltà economiche	26,9	21,8	13,1	14,0	24,2	100
<i>Tipologia politico-valoriale</i>						
Sinistra	30,4	8,3	3,3	12,8	45,2	100
Centro-sinistra	45,9	14,4	2,4	6,3	31,0	100
Centro	23,8	28,9	18,2	15,7	13,4	100
Centro-destra	32,6	27,1	8,9	13,2	18,2	100
Destra	29,2	33,3	9,2	16,7	11,7	100
Totale	32,8	19,1	8,0	12,2	27,9	100

Capitolo 6

Tabella A6.1 Contesti, risorse, aspirazioni/aspettative

Contesto di riferimento	Tipo di risorse	Dimensione lavorativa	Riferimenti al lavoro futuro
Sociale/territoriale di appartenenza	Generiche	Aspirazioni	Ideale
Familiare	Specifiche	Aspettative	reale

Tabella A6.2 Aspettative lavorative per genere e capitale socioculturale d'origine (% di riga)

Capitale socio-culturale d'origine	Genere	Svolgerai il lavoro a cui aspiri		
		Si	No	Non so
basso	Uomo	43,0%	53,5%	3,5%
	Donna	40,5%	52,0%	7,4%
medio-basso	Uomo	49,1%	44,6%	6,3%
	Donna	43,5%	43,5%	12,9%
medio	Uomo	50,8%	47,5%	1,6%
	Donna	43,2%	42,1%	14,7%
medio-alto	Uomo	59,6%	38,3%	2,1%
	Donna	52,5%	39,6%	7,9%
alto	Uomo	83,3%	11,1%	5,6%
	Donna	61,5%	35,9%	2,6%

Tabella A6.3 Aspettative lavorative per genere e macroarea di residenza (% di riga)

Capitale socio-culturale d'origine	Genere	Svolgerai il lavoro a cui aspiri		
		Si	No	Non so
basso	Uomo	43,0%	53,5%	3,5%
	Donna	40,5%	52,0%	7,4%
medio-basso	Uomo	49,1%	44,6%	6,3%
	Donna	43,5%	43,5%	12,9%
medio	Uomo	50,8%	47,5%	1,6%
	Donna	43,2%	42,1%	14,7%
medio-alto	Uomo	59,6%	38,3%	2,1%
	Donna	52,5%	39,6%	7,9%
alto	Uomo	83,3%	11,1%	5,6%
	Donna	61,5%	35,9%	2,6%

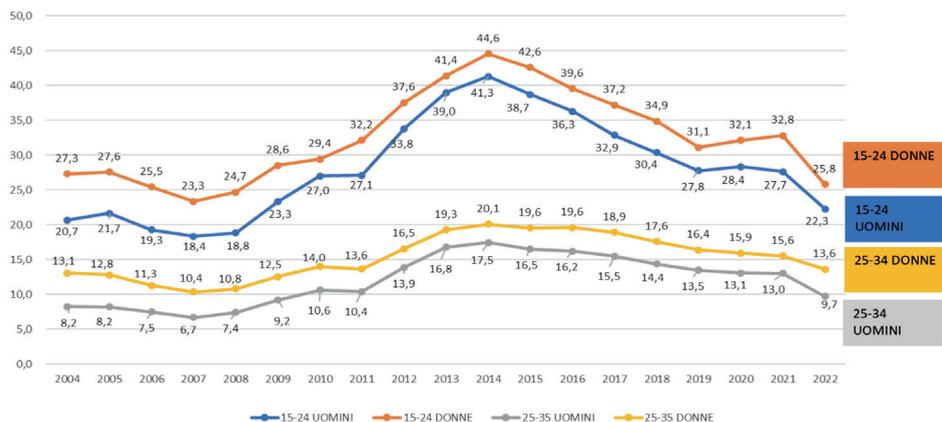
Figura A6.1 Trend disoccupazione (2004-2022)

Figura A6.2 Possibilità di svolgere il lavoro a cui si aspira in riferimento al capitale socioculturale d'origine (% di riga) D di Somers -0,1

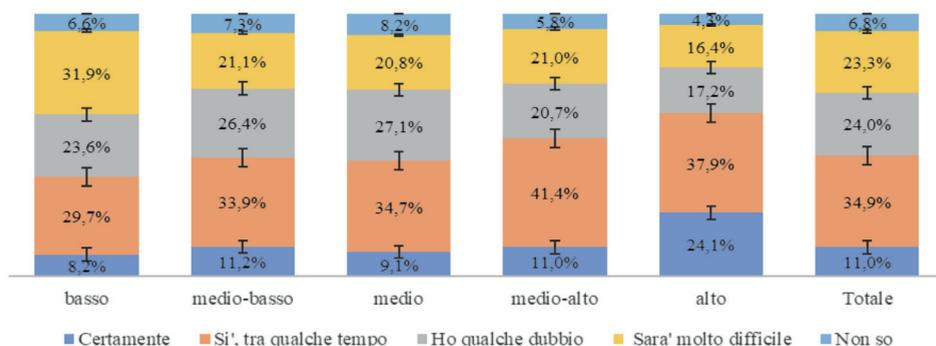


Figura A6.3 Possibilità di svolgere il lavoro che si desidera in futuro per stato occupazionale

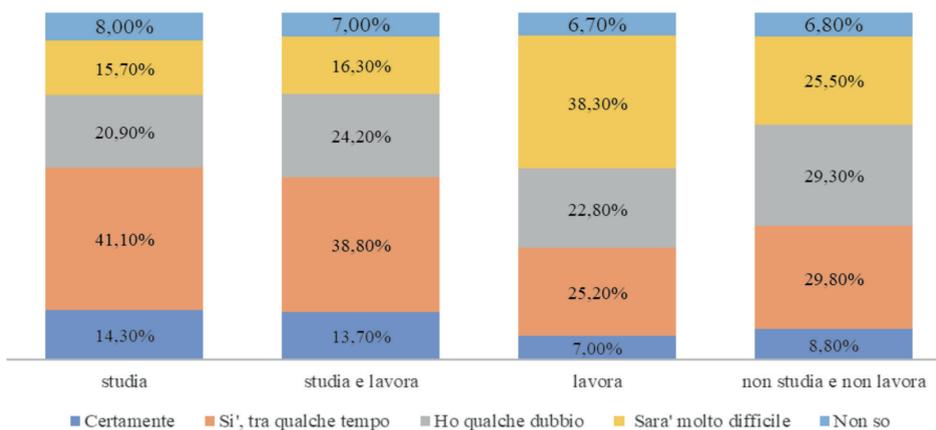
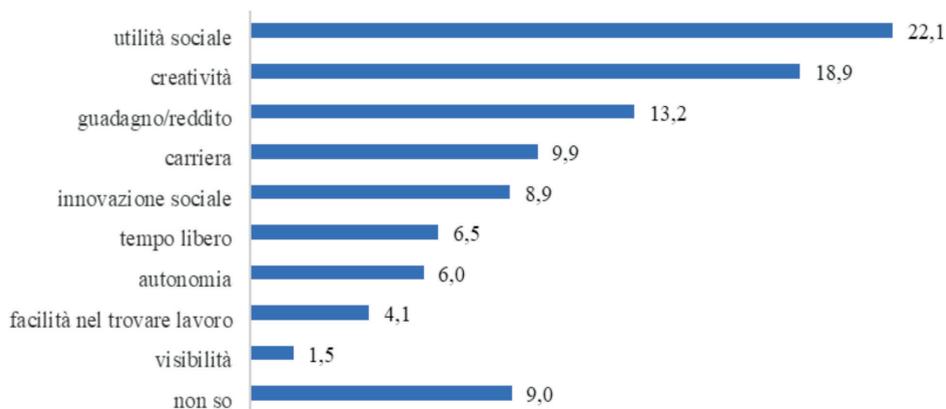


Figura A6.4 Valutazione sociale delle occupazioni. I criteri (% risposte sui casi)

Capitolo 7

Tabella A7.1 Singoli item di *industriousness* per genere

In una scala da 1 a 10, per affermarsi nella vita, quanto contano secondo te oggi i seguenti aspetti:	Uomo	Donna	Totale
(NON conta nulla) 1	4	5	9
2	3	7	9
3	15	10	25
4	33	16	48
5	80	49	128
Avere spirito d'iniziativa	147	82	229
7	226	185	411
8	274	288	562
9	181	190	370
(È fondamentale) 10	170	238	408
(NON conta nulla) 1	7	5	12
2	4	4	8
3	16	8	24
Avere una buona formazione	32	17	50
5	77	55	132
6	126	90	216
7	221	196	417

Tabella A7.1 (continua)

In una scala da 1 a 10, per affermarsi nella vita, quanto contano secondo te oggi i seguenti aspetti:		Uomo	Donna	Totale
	8	270	231	501
	9	169	195	363
	(È fondamentale) 10	210	268	478
	(NON conta nulla) 1	4	12	16
	2	9	3	12
	3	14	10	24
	4	39	28	67
	5	101	73	174
Essere disposti a cogliere qualche rischio	6	196	159	354
	7	299	279	578
	8	246	247	492
	9	125	141	266
	(È fondamentale) 10	101	117	217
	(NON conta nulla) 1	11	10	22
	2	12	11	23
	3	15	8	23
	4	47	25	72
	5	99	69	168
Il duro lavoro	6	170	101	271
	7	232	220	452
	8	231	245	476
	9	120	175	295
	(È fondamentale) 10	196	205	401
	Totali	1133	1068	2202

LE AUTRICI E GLI AUTORI DEL LIBRO

Monia Anzivino è ricercatrice in Sociologia all'Università di Trento. È esperta di costruzione del dato, disegno della ricerca, strategie di campionamento e predisposizione degli strumenti di rilevazione quali-quantitativi. I suoi interessi di ricerca riguardano le disuguaglianze sociali e di genere in ambito educativo, le carriere accademiche di studenti e docenti, il rapporto tra scienza e società e l'impegno pubblico degli accademici.

Ilenya Camozzi è professoressa associata di Sociologia della cultura presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. È PI dell'unità locale di UNIMIB nel progetto Horizon CLiViE – Cultural Literacies' Value in Europe (2024-2027). I suoi principali interessi di ricerca sono: le forme quotidiane di multiculturalismo; l'attivismo politico dei migranti; il senso di appartenenza della seconda generazione; le forme contemporanee di transizione all'età adulta; gli stili di vita cosmopoliti dei giovani e la mobilità geografica dei giovani.

Cecilia Capozzi PhD in Scienze sociali, ha maturato la propria esperienza di ricerca, collaborando con enti pubblici e aziende private nel campo della sociologia della salute, della rigenerazione urbana e della valutazione delle politiche giovanili, della formazione e del lavoro. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Genova, dove svolge anche attività didattica nell'ambito dei corsi di metodologia della ricerca sociale.

Amalia Caputo è professoressa associata in Metodologia della ricerca sociale presso l'Università di Napoli Federico II. Gli interessi di ricerca hanno come obiettivo lo studio delle disuguaglianze, nello specifico, gli studi hanno come tema centrale i giovani e le politiche socioeducative e di raccordo tra il sistema formativo e mercato del lavoro. Dal 2003 è responsabile delle attività di ricerca dell'Osservatorio Giovani ed è delegata all'Orientamento in ingresso per conto

dell'Ateneo Federico II (dal 2007). Tra le sue ultime pubblicazioni: *Pensare al futuro. Percorsi di orientamento alle scelte post-diploma*, 2023, edito da Franco-Angeli.

Valentina Cuzzocrea è professoressa ordinaria di sociologia all'Università di Cagliari. Sui temi del volume ha pubblicato in diverse riviste tra cui *Mobilities, Young, Journal of Youth Studies, Sociological Research Online, Current Sociology, Higher Education, Futures, Time & Society*. I suoi ultimi volumi sono *Se non qui, dove? Città, giovani e appartenenze* (con E. Cois e F. Bertoni), 2023, Egea e *Giovani e immaginari. Rappresentazioni e pratiche* (con E. Ilardi e A. Lovari), 2022, Meltemi.

Maria Grazia Gambardella ha conseguito un dottorato di ricerca in Sociologia. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Nello stesso Ateneo è componente dello IASSC (Institute for Advanced Study of Social Change). È componente del comitato scientifico dell'Istituto IARD. I suoi interessi scientifici si concentrano su: differenze di genere e di generazioni, vissuti giovanili, forme di partecipazione politica, metodi di ricerca qualitativa.

Maria Gabriella Grassia è professoressa ordinaria di Statistica sociale presso il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli studi di Napoli Federico II. È direttore scientifico della rivista *Statistica & Società* e membro del Board della rivista *Social Indicators Research*. Si occupa da anni di tematiche di statistica applicata e metodi di costruzione di indicatori compositi. È coordinatrice dei Master sociosanitari di I e II livello del suo Dipartimento.

Carmen Leccardi è professoressa emerita, Sociologia della cultura, Università Milano-Bicocca. Per il Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale di questo ateneo ha coordinato il Dottorato in Sociologia applicata e Metodologia della ricerca sociale. È stata presidente dell'European Sociological Association ed è attualmente presidente dell'International Society for the Study of Time. Tempo, giovani e genere sono tra i suoi principali temi di studio e ricerca.

Sveva Magaraggia è professoressa associata presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. Si occupa di vissuti giovanili, vita familiare, dimensione di genere e violenze di genere. Tra le sue pubblicazioni recenti si annoverano *Male and Female Violence in Popular Media*, Bloomsbury Academic, Londra (con E. Giomi, 2022) e l'articolo «At Clo-

se *Distance. Family Practices of Italian Young Adults During the Pandemic*», in *Rassegna italiana di sociologia* (con D. Cherubini e M.G. Gambardella, 2023).

Giuliana Mandich è professoressa ordinaria all'Università di Cagliari. Le sue ricerche indagano il tema dei futuri dal punto di vista teorico ed empirico – in relazione ai giovani – e sono pubblicate in riviste internazionali come *Time and Society*, *Cultural Sociology*, *Space and Culture*, *City and Society*, *Journal of youth studies*. È autrice del volume *Sociologie del futuro* (2023) edito da Meltemi. È coordinatrice del progetto di ricerca PRIN «Mapping youth futures. Forms of anticipation and youth agency» di cui questo volume è uno dei risultati.

Rosanna Marino PhD in Scienze sociali e statistiche, insegna Teorie e tecniche della comunicazione presso il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e Storia e teoria dei nuovi media presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Dal 2014 è membro dell'Osservatorio Giovani dell'Ateneo Federico II, dove conduce studi e ricerche sul rapporto tra giovani, media digitali e industrie culturali e creative.

Ilaria Marotta è ricercatrice di tipo A presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove insegna Sociologia del turismo. Tra i suoi temi di interesse particolare attenzione viene riposta nello studio delle questioni urbane e territoriali. Tra le ultime pubblicazioni: «The Epistemic Distances in the Sustainable Energy Transmission Process» (2024); «L'housing studentesco come «costruzione per le persone». Il caso delle residenze universitarie della città di Napoli» (2024).

Marianna Musmeci è assegnista di ricerca al Dipartimento di Design del Politecnico di Milano. Fa parte di META (unità di studi umanistici e sociali su scienza e tecnologia del Politecnico di Milano) e del comitato scientifico dell'Istituto IARD. I suoi interessi di ricerca riguardano la condizione giovanile, la sociologia dei disastri e gli studi sociali su scienza e tecnologia (STS).

Caterina Satta è professoressa associata all'Università di Cagliari dove insegna Sociologia delle generazioni e delle differenze di genere e Narrative Methodologies. Le sue ricerche indagano il tema delle generazioni, bambini e giovani, e delle pratiche familiari in relazione alle dimensioni spazio-temporali della vita quotidiana. Attualmente è coordinatrice locale del PRIN 2022 ESCAPES su attuali e futuri scenari lavorativi e familiari generati dalla remotizzazione del lavoro.

Lello Savonardo è professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi e coordinatore del Corso di laurea magistrale in Comunicazione pubblica, sociale e politica presso il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. È delegato del Rettore alle Politiche per la comunicazione e la promozione delle attività dell'Ateneo e, dal 2003, è coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani. Già segretario generale e componente del Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS), è associato di ricerca presso l'Istituto di Ricerca ICAR-CNR di Napoli.

Roberto Serpieri, professore ordinario di Sociologia dell'educazione all'Università di Napoli Federico II, si occupa di politiche educative e studi foucaultiani. In questo Prin, di cui è coordinatore dell'unità locale di Napoli, si è occupato di imprenditoria giovanile e soggettivazione neoliberale, pubblicando (con S. Vatrella) «Le tecnologie del sé per il futuro. Etopoiesi di un giovane imprenditore», *Studi Culturali*, 2022, n. 2.

Violetta Simonacci è ricercatrice di Statistica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. La sua produzione scientifica include pubblicazioni su riviste internazionali come *Soft Computing* e *Chemometrics and Intelligent Laboratory Systems*. La sua attività di ricerca si concentra principalmente su modelli di statistica multivariata, con particolare riferimento a metodi di decomposizione tensoriale e analisi dei dati composizionali.

Sandra Vatrella è ricercatrice presso l'Università di Napoli Federico II dove insegna Sociologia dell'educazione e tecniche qualitative avanzate. Si occupa di processi educativi in contesti marginali e periferici, privilegiando l'approccio etnografico alla ricerca sociale. In questo Prin ha realizzato oltre 40 interviste discorsive. Tra le sue pubblicazioni (con Milana, Klatt) (2020), *Europe's Lifelong Learning Markets, Governance and Policy – Using an Instruments Approach*, Palgrave Macmillan.

Navigare il futuro

In un'epoca in cui la condizione giovanile è spesso analizzata attraverso statistiche e fotografie del presente, questo volume si propone di andare oltre. *Navigare il futuro* non si limita a rappresentare la situazione attuale dei giovani, ma esplora profondamente il loro rapporto con il futuro.

Attraverso un'attenta analisi dei dati raccolti tramite una survey – su un campione di giovani donne e giovani uomini dai 18 ai 34 anni in Italia, condotta nel periodo della pandemia COVID – si indaga come passato e presente si intreccino al futuro influenzando concretamente l'esperienza e le azioni delle nuove generazioni. Frutto del più ampio progetto PRIN - MAPPING YOUTH FUTURES, questo volume svela, dunque, le speranze e le paure, le aspettative e le aspirazioni delle nuove generazioni. L'indagine mette in luce differenti profili dei giovani in relazione al loro rapporto con il futuro. Nonostante una generalizzata ansia per il futuro, alimentata dalla pandemia e dalla crisi climatica, e una forte centralità del presente come tempo dell'esperienza, emerge, per una larga maggioranza, un ottimismo resiliente che spinge i giovani a navigare nelle acque agitate della loro esistenza. Il pessimismo caratterizza, invece, insieme ad un rapporto con il tempo più centrato sul passato o bloccato nel presente, la visione del futuro di quei giovani che hanno meno risorse economiche e culturali, mettendo in luce il ruolo che le disuguaglianze hanno anche sulla capacità di aspirare.

Giuliana Mandich è professoressa ordinaria all'Università di Cagliari. Le sue ricerche indagano il tema dei futuri dal punto dal punto di vista teorico ed empirico – in relazione ai giovani – e sono pubblicate in riviste internazionali come *Time and Society*, *Cultural Sociology*, *Space and Culture*, *City and Society*, *Journal of youth studies*. È autrice del volume *Sociologie del futuro* (2023). È coordinatrice del progetto di ricerca PRIN «Mapping youth futures. Forms of anticipation and youth agency» di cui questo volume è uno dei risultati.